

1
Jas. Lennie.
man

7 II 5.

IN VENETIA, Dal Ciotti 1621. Con Licenza, & Privil.

TRATTATO DELLA CORTE DEL SIGNORE DI REVERE

Traduzione di Francesco Antonio Canini
D. D. GIO: A. M. O. CANINI
d'Angliani.

Illustrato di disegni di G. B. Canini
d'Angliani.



Se
per
la
libreria
di
G. B. Canini
d'Angliani
in
Venezia
presso
G. B. Canini
d'Angliani

IN VENEZIA DAL GIO: A. M. O. CANINI d'Angliani



ALL'ILLVSTRISS.^{MO}

Et Reuerendiss. Principe

IL SIG. CARDINAL
DE' MEDICI,

Mio Sig. & Padron Colendiss.



I commise D. Girolamo Canini mio Zio, alla sua partenza, già quattro mesi sono, da Venetia per Roma, che io hauessi la cura di dare alle Stampe, e di consegnare al Gran nome di V.S. Illustriss. questa sua

Traduttione. Speditomi dal primo, faccio hora il secondo con quella pienezza di ardente, e riuertississimo affetto, che per ogni parte, noi dobbiamo a Lei, & alla Sereniss. sua Casa, nostro naturale, e benignissimo Principe, e Padrone. Per il quale solo rispetto osiamo sperare, che V. S. Illustriss. non sia per isdegnare sì fatto picciolissimo segno dell'humilissima Seruitù nostra. che anco Iddio benedetto fà lo stesso nel gradire il cuore de' suoi Diuoti; insieme con quelle operationi, che aiutate, e fauorite della celeste sua gratia, possono da loro esser prodotte. Fra queste terrà in noi, come hà tenuto sempre, il primo luogo, il pregar viuamente Sua Maestà Diuina, che per il bene di tutto il Christianesimo, e particolar-

colarmente per quello del suo così
felicissimo Stato conserui il Serenif-
simo Gran Duca, e V. S. Illustriss.
col rimanente della Sereniss. lor Ca-
sa per moltissimi anni, nell'accresci-
mento di tutte le grandezze, e pro-
sperità più bramate. A V. S. Illustr.
m'inchino humile, e riuerente.

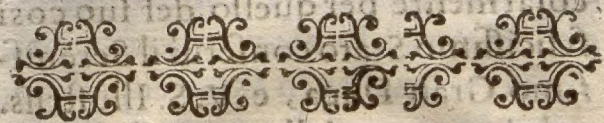
Di Venetia adì 20. Febraro. 1621.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. Suddito, e Seruo

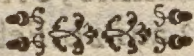
Santi Carrocci.

LO



L O
STAMPATORE

Ai Benigni Lettori.



SE al Signor Canini fusse stato concesso il ritrouarsi presente al Correggere, & allo Stampare di questa sua Traduttione, che noi gli habbiamo cauato delle mani di prima abbozzatura; Voi l'haureste, Benigni Lettori, hauuta per auuentura più emendata, & arricchita, oltre gli artificiosi Metodi, che vi hà fatto, di qualche altra non punto ingrata gentilezza. Ma se mostrerete, che vi sia piaciuto, quanto da lui nel presente soggetto si è potuto far per hora; gli darete animo di superare la difficoltà delle sue occupationi per maggiormente compiacervi, e seruirvi. auuertendoui in tanto, che non gli essendo capitate alle mani se non copie molto scorrette di questo libro in Francese, particolarmente
nelle

nelle citationi Greche delle Annotationi,
accennate nel Testo con vna crocetta ; non
gli è stato permesso dalla strettezza del
tempo il poterle dar pienamente corrette,
come haurebbe voluto. State sani.

1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

TRATTATO
DELLA CORTE
DEL SIGNOR
DI REFUGE.

Tradotto di Franceſe in queſto noſtro Volgare
DA D. GIROLAMO CANINI
d'Anghiari.

P A R T E P R I M A .

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



I N V E N E T I A ,

Appreſſo Gio: Battista Ciotti.

M. DC. XXI.

TRATTATO
DELLA CORTE

DEL SIG. OR.

DI S. A. S. S. S.

DA GIOVANNI ANTONIO CASINI
Scrittore

PARTI PRIME

Firenze, 1784.



LIBRERIA

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

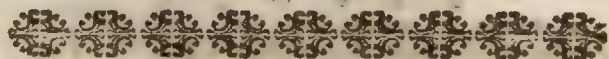
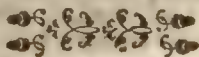


TAVOLA DELLE COSE

PIV NOTABILI
che nell'Opera si contengono.



Bbondanza cagiona, che si faccia poca stima di quello, che si ha copia. parte prima cap. 12 nu. 9

Accoglimenti del Cortigiano parte prima cap. 3. nu. 2

Accortezza, e in che consista. parte prima cap. 8. nu. 1

Accortezza, e modo di procedere di vn huomo accorto. parte prima cap. 35. nu. 14

Accortezza di sapere scoprire la dissimulatione, e molto necessaria nella Corte. p. 1. cap. 35. nu. 11. Modi di così fatti scoprimenti. nu. 12. 13.

Adular troppo è nociuo. p. 2. c. 6. nu. 2

Adulatione degli huomini di male affare aiutano a far mutar il Principe, e suoi esempi. p. 2. c. 12 nu. 1. 2. 3.

Adulatione è grata a i Principi, e quale più principalmente, & esempi sopra ciò. p. 2. c. 7. nu. 1. 2. 3. 4. 5

Adulatione giuoca i suoi giuochi palesemente. p. 2. cap. 32. nu. 7.

Adulatione libera, e chi fu il primo, che l'vsasse. p. 2. c. 7 nu. 4. 5

Adulatione permessa quale sia, e in che ella ancora sia

siqoi

† 2

pro-

T A V O L A.

- prohibita. p. 1. c. 7. nu. 1 & 6
 Adulationi di quante sorte siano. p. 1. c. 34. nu. 8. 9. 10
 Affabile non è colui che non ascolta con pazienza, o
 che interrompe l'altrui discorso. p. 1. c. 3. nu. 3.
 Affabilità deue essere accompagnata dalla Soauità, e
 Decenza. p. 1. c. 3. nu. 6.
 Affabilità deue essere temperata con dolcezza, e seueri-
 tà. p. 1. c. 3. nu. 6
 Affabilità in generale, & in che ella consista. p. 1. c. 3.
 nu. 1.
 Affare & Impedimenti procedenti da detto affare. p. 1. c.
 33. nu. 9. 10. 11. 12. 13. Modi da distornarli nu. 14
 Affare, e suo ordine per trattarlo bene. p. 1. c. 32. nu. 3
 Affari, e loro differenze. p. 1. c. 31. nu. 9
 Affari, e lor differenza, e come essaminati, e considera-
 ti. p. 1. c. 29. nu. 1. 2
 Affari, e loro essame, e cognitione per le cagioni, e
 Modi. p. 1. c. 29. nu. 3
 Affari, e Giustitia di essi. p. 1. c. 31. nu. 1
 Affari sua facilità, e Difficoltà, e considerationi sopra
 ciò. p. 1. c. 29. nu. 14
 Affari di Stato sono più ordinarij nelle Corti che altro-
 ue. p. 1. c. 39. nu. 5
 allegrezza come nasca, e sue cagioni. p. 1. c. 17. nu. 8
 allegrezza, e del portamento in questa passione. p. 1. c.
 26. nu. 8
 allegrezza, e Tristezza accompagnano per ordinario
 il Desiderio, e la Speranza. p. 1. c. 17 nu. 10
 allegrezza è riposo nel Bene. p. 1. c. 19. nu. 9.
 allegrezza maggiore quale sia. p. 1. c. 17. nu. 11
 allegrezza nasce dalla speranza. p. 1. c. 16. nu. 11
 allegrezza non riceue punto la Mestitia in compagnia.
 p. 1. c. 26. nu. 16
 allegrezza per formarsi, quante cose se li ricerchi. p. 1.
 c. 17. nu. 9.
 ambitione, che conseguenze porti, dichiarata nell'es-
 sempio di Seiano. p. 1. c. 21. nu. 78. Considerationi
 sopra

TAVOLA.

sopra ciò. nu.9.10.
 Ambitione ordinariamente è precipitosa, e sfrenata, p.
 2.c.21.nu.11.
 Ambitiosi, e come con essi si deue trattare, p.1.cap.28:
 num.15.
 Amici grandi non sono nella Corte, p.2.c.13.nu.7
 amicitia d'interesse hà per fondamento l'amor di se
 medesimo. p.1.c.16.nu.5
 amicitia d'interesse, e suo effetto, p.1.c.16.nu.6
 amicitia d'interesse qual sia, e come proceda, p.1.c.16.
 num.3.
 amicitia vera, come proceda, p.1.c.16.nu.3
 amicitia vera, e di conformità, che se li referisca, p.1.c.
 16.nu.4
 amicitie deuon si conseruare indiuersi partiti dal Corti-
 giano, e perche, p.2.c.16.nu.10
 amore della professione tra pari il più delle volti è tra-
 uersato dall'Inuidia, e dall'Emulatione, p.1.c.16.
 nu.4
 amore in due persone si considera in doi modi, e come,
 p.1.c.16.nu.3
 amore presta delle bellezze all'oggetto, p.1.c.13.nu.1
 amore vero, e di conformità, quello ad esso se li riferi-
 sce, p.1.c.16.nu.4
 animo come se diuertisca dalle passioni, p.1.c.25.nu.12.
 13.14.15.16.
 animo è più libero per l'Allegrezza, e scorge più, che
 quando è indispiacere ò Tristezza, p.1.c.16.nu.11
 antuedere, e suoi effetti, p.1.c.25.nu.7.8.9.10.11
 applausi degli huomini di male affare aiutano a far mu-
 tar il Principe, e suoi effempi, p.2.c.12.nu.2.3
 Arditezza da, che deua essere accompagnata, p.1.c.39.
 nu.2
 arditezza parte necessaria al Cortigiano, p.1.c.17.nu.1.
 arditezza vien prodotta in doi modi, p.1.c.17.nu.7.
 armonia nasce da vna dolce, e giuditiosa corrisponden-
 za di tuono acuto, e graue, p.1.c.3.nu.6.

T A V O L A.

Arroganza in chi se ritroui, p. 1. c. 9. nu. 7
 Arti, e professioni da federe imprimeno diuerse opinioni di quelle tumultuarie, p. 1. c. 12. nu. 4
 assenza di vna cosa fa, che la si stimi più nell'Immaginatione, che nella sua realtà, p. 1. c. 12. nu. 10
 astutie del Cortigiano, che vsa per farsi amici i suoi nemici, & essempij sopra ciò, p. 2. c. 18. nu. 11. 12. 13.
 attioni, & impedimenti alla esecuzione di essa, e da chi proceda, e come, p. 1. c. 29. nu. 13
 attioni de gli huomini, e lor differenze, p. 1. c. 29. nu. 4.
 attioni delle persone, e lor principali Cagioni doue risiedano, p. 1. c. 29. nu. 5. 6
 attioni, e considerationi sopra la cagione di esse, che è la Necessità, p. 1. c. 29. nu. 15
 attioni, e sua diuisione, p. 1. c. 29. nu. 15
 attioni, e suoi modi, & instrumenti necessarij, e differenze fra essi, p. 1. c. 29. nu. 10. 11. 12
 auantaggi, e disauantaggi, e loro considerationi per acquistar credito appresso il Principe, p. 1. c. 30. nu. 6.
 auaritia del Principe, e suoi effetti, p. 2. c. 39. nu. 6.

B

Bene è conforme alla nostra natura, p. 1. c. 18. nu. 3
 Bene facilmente si dimentica, p. 1. c. 18. nu. 7
 Bene è più difficile da discernere dal Bene, che non è il male, p. 1. c. 18. nu. 4
 Il bene, & il Male in quante maniere si rappresentino, p. 1. c. 14. nu. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15
 Il bene, & il Male nel soggetto della Volontà, come si deua considerare, p. 1. c. 14. nu. 4
 Benefitio non deue esser mercenario ne fatto sotto speranza di pariglia secondo la filosofia, p. 1. c. 6. nu. 7
 Benefitio riceuto come si misuri, p. 1. c. 7. nu. 2
 Beneficij a che tempo si deuono riconoscere, par. 1. c. 7. nu. 6
 Benefitij con che modi si deuono riconoscere. par. 1. c. 7. nu. 5

T A L V O L A .

Benefitij deuono esser fatti volentieri, & allegramente,
e prontamente non con dispetto ò per forza, ne an-
che per preghiere. p. 1. c. 6. nu. 5. & 6
Benefitij sono il fondamento dell' humana societa, p. 1.
c. 6. nu. 1. considerationi di essi nu. 2. 3. & 4
Beneuolenza, per che mezzi apparisca, p. 1. c. 26. nu. 19
Beni di quante sorti siano, p. 1. c. 22. nn. 7
Beni di fortuna, e del corpo muouono in noi l'Inuidia,
p. 1. c. 22. nu. 7
Beni di fortuna, e del corpo quali siano, p. 1. c. 22. nu. 7
Bianco sopra il bianco è più malageuole a discernersi,
che non farebbe il nero sopra il bianco, par. 1. cap. 18.
num. 4

C

Caldo è più cattiuo di tutte l'altre qualità, p. 1. cap.
28. num. 8
Calunnia, come diuenga verisimile, par. 2. c. 28. num. 4.
Rapportamenti, e discorsi di essa, nu. 5
Calunnia si rende verisimile, per la credenza, che hà il
Principe del calunniatore, essemplio di questo, p. 2. c.
30. nu. & quando sono rimesse contra detti detratto-
ri, nu. 2. 3
Calunniatori con che astutia inducano i seruitori a ca-
lunniare il loro padrone, & essemplio di questo, par. 2.
c. 28. nu. 13. 14. 15
Calunnie per ordinario sopra che siano fondate, par. 2.
c. 34. nu. 7
Calunnie per mezzo di lettere false, e per testimoni,
si rendono verissime; essemplio sopra questo, par. 2. c.
29. nu. 3. 4. 5. 6
Calunnie più possenti nell'animo del Principe, p. 2. c. 28
num. 3
Calunnie, e sue considerationi, p. 2. c. 28. nu. 3
Capacità acquistata con che s'acquisti, p. 1. c. 10. nu. 1

T A V O L A

Capacità dell'huomo, ò è naturale, ò acquistata, p. 1. c. 8
num. 2

Capacità dell'intendimento, e della prudenza intellet-
tuale, o delle sue facoltà, p. 1. c. 8. nu. 5. 6

Capacità naturale da che proceda, ò deriuu, p. 1. cap. 8.
nu. 3

Ceruello troppo caldo, e troppo freddo produce l'In-
constanza nelle opinioni, p. 1. c. 11. nu. 3

Ceruello humido, e caldo, e sua proprietà, p. 1. c. 11. nu-
mero 9. e 10

Ceruelli humidi, e lor proprietà, p. 1. c. 11. nu. 8

Chi hà offeso non perdona mai, p. 2. c. 17. nu. 1

Vn chiodo ne caccia vn'altro, p. 1. c. 25. nu. 12

Ciuita p. 1. c. 2. nu. 2

Collera come si formi nelle persone, e sue passioni, p. 1.
c. 20. nu. 1

Collera hà due oggetti contrarij, e quali siano, p. 1. c. 20
nu. 1

Collera nelle persone dolci, come si deua portarsi, p. 1.
c. 26. nu. 8. 9

Collera procede dalla Bile, p. 1. c. 23. nu. 4

Collera, e sue cagioni, e quante, e quali siano, p. 1. c. 20.
num. 3

Collera, e sue passioni, che dispongono ad essa, p. 1. c. 20
num. 7

Colpo preueduto fa manco male, p. 1. c. 25. nu. 11

Comune giudica tutti i consigli da gli auuenimenti, p.
2. c. 26. nu. 1

Compassione, e donde ella sia cagionata, p. 2. c. 21. nu. 1

Compassione, e sue circostanze, che l'accrescano, p. 1. c.
21. nu. 6

Compassioneuoli chi siano, p. 1. c. 21. nu. 3. 4

Compiacenza ne' getti da chi persone sia, p. 1. c. 26. nu-
mero 32

Compiacenza nella collera, p. 1. c. 26. nu. 4. 5. 6

Compiacenza nella compassione, e natura delle perso-
ne, e come si deua con esse portarsi, p. 1. c. 26. nu. 22

Com-

T A A V O L A

- Compiacenza nella cortesia, e la natura di quelli, che
l'vfanò, p. 1. c. 26. nu. 19
- Compiacenza nell'indignatione, e natura di persone
sbartute da tal passione, p. 1. c. 26. nu. 23
- Compiacenza nell'Ingratitudine, e come si deua tratta-
re con vno Ingrato, p. 1. c. 26. nu. 21
- Compiacenza nella Inuidia, e come si deua portare con
tal persone, p. 1. c. 26. nu. 24. 25
- Compiacenza nell'odio, e suo remedio, p. 1. c. 26. nu.
18
- Compiacenza qual sia, p. 1. c. 26. nu. 1
- Compiacenza, e sua necessit , p. 1. c. 26. nu. 2. 3
- Compiacenza, e sua vtilit , p. 1. c. 26. nu. 2. 3.
- Complimenti come si deuano vsare secondo l'occor-
renze, p. 1. c. 5. nu. 4
- Complimenti, e sua diffinitione, p. 1. c. 5. nu. 1
- Complimenti suo mezzo, & estremi, p. 1. c. 5. nu. 2
- Complimenti sono parte dell'Affabilit , p. 1. c. 5. nu. 1
- Concorrenti si seruono di tre modi per disfauorire il
Cortigiano, e quali siano, p. 2. c. 27. nu. 1
- Concorrenti sono manc  maligni, che gl'Inuidiosi, p.
2. c. 20. nu. 1
- Confidenza, e come si deua procedere verso coloro,
che ne sono priui, p. 1. c. 2. nu. 12
- Confidenza donde proceda, p. 1. c. 17. nu. 6
- Confidenza, e suo mouimento, p. 1. c. 17. nu. 4
- Confidenza fa giudicar possibili i modi di schiuar gl'im-
pedimenti, p. 1. c. 17. nu. 2
- Confidenza in questo luogo come sia c siderata, e qual
sia, p. 1. c. 17. nu. 2. 3
- Confidenza quando nasca, p. 1. c. 17. nu. 5
- Confidenza, e sue cagioni, p. 1. c. 17. nu. 1. e 2
- Conoscenza del bene acquistato   parte necessaria del-
l'Allegrezza, p. 1. c. 11. nu. 9.
- Conoscenza, e modi da farsi conoscere da vno Principe
p. 2. c. 1. nu. 6. 7.
- Consigliere inanzi; che dia consiglio deue ingegnarsi
di

T A V O L A.

- di conoscere la volontà del Principe, p. 1. c. 8. nu. 4
 Consigliere come deua combattere le passioni del Principe sopra la sua maluagia volontà, e ciò, che li bisogni opporre, p. 2. c. 9. nu. 14
 Consigliere come deua fare per distornar le maluagie voglie del Principe, e che mezzi deua tenere, e quali siano, & considerationi sopra ciò, p. 2. c. 9. nu. 9
 Consigliere come si bisogni gouernare con vn Principe fastidioso, che domandi consiglio, e suoi auuantaggi, p. 2. c. 8. nu. 5. 6. 7
 Consigliere con vn Principe fastidioso non deue essere scarso di partiti, p. 2. c. 9. nu. 1
 Consigliere deue differire a dar consiglio nelle cose illecite, e come si deua guidare, & essemplio sopra ciò, p. 2. c. 8. nu. 8. 9. 10
 Consigliere deue più tosto l'esecutione di vna sceleratezza ributtarla sopra a vn huomo scelerato, che addossarsela a se, essemplio sopra ciò, p. 2. c. 9. nu. 6. 7. 8
 Consigliere non deue mai dar consiglio a vn Principe altiero ancorche lo dimandi; potendosene scusare, & essemplio sopra ciò, p. 2. c. 8. nu. 1
 Consigliere, e quando deua differire a dar consiglio, p. 2. c. 8. nu. 10
 Consigliere quello, che deua considerare quando il Principe li dimanda consiglio, p. 1. c. 8. nu. 1
 Consideratione delle persone più, e manco obligate alla recognitione de benefitij, p. 1. c. 7. nu. 4
 Contraditione, e cautele antiuedute sopra ciò. p. 1. c. 34. nu. 17
 Contraditione, e come ci douiamo portare quando ci è contradetto, p. 1. c. 34. nu. 14
 Contraditione donde venga, e considerationi sopra ciò, p. 1. c. 34. nu. 14. 15. 16
 Vn Contrario conosciuto è ageuole il conoscere l'altro p. 1. c. 18. nu. 2
 Conuersatione della corte, è la più intrigata, più difficile, e spinosa dell'altre, p. 1. c. 1. nu. 1

Con-

TAVOLA

Conuenevolezza nelle parole, p. 1. c. 2. nu. 3

La corte come bandisca l'huomo da bene, p. 2. c. 8. nu. 2.

La corte è come vn gioco di Primiera, p. 1. c. 1. nu. 3

Corte, e fine diuerso di quelli, che vi entrano, p. 2. c. 1. nu. 2.

Corte è mescolata più di male che di bene, p. 2. c. 6. nu. 5

Corte è soggetta alle mutationi, p. 1. c. 39. nu. 6

Corte, e quante strade vi sia per farui progresso, e quale siano. & essemplio sopra ciò, p. 2. c. 2. nu. 1. 2. 3. 4. 5

Corte, e sua diffinitione, p. 2. c. 5. nu. 3

Corte, e sue diuersità, p. 1. c. 39. nu. 4

Corte, e sue varietà, incertitudine, e diuersità, p. 1. c. 1. nu. 1

Corte è vna gran meretrice, p. 2. c. 5. nu. 3

La corte è vn teatro alto, eleuato, & esposto alla veduta di tutto il mondo p. 1. c. 1. nu. 3

Corte ha più del pericolo, che del maneggio d'ingegno, ò buon gouerno, p. 1. c. 1. nu. 1. & 2

In Corte si ritroua ogni sorte di persone per i suoi negotij, p. 2. c. 13. nu. 6

Corte sua corruttella, & essemplio sopra ciò, p. 2. c. 5. nu. 3. 4. 5. 6. 7

In corte vi sono grandi Inimici, p. 2. c. 13. nu. 7

In Corte non vi sono grandi amici, p. 2. c. 13. nu. 7

Cortesia, e come vno si deua portare con persone cortesi, p. 1. c. 26. nu. 20

cortigiani, e consideratiani della lor fortuna, p. 2. c. 40. nu. 9.

cortigiani, che odiano gli altri cortigiani perche lo facciano, p. 2. c. 17. nu. 1

cortigiani, che portino odio a gli altri cortigiani, perche cagion gli lo portano, p. 2. c. 16. nu. 4

cortigiani, che possino trauersar gli altri cortigiani ne' loro affari, sono di tre sorte, e quali, p. 2. c. 16. nu. 3.

cortigiani venuti di basso luogo, e loro maniere, p. 1. c. 38. nu. 12. 13

T A V O L A.

- Cortigiano alcune volte induce altri a far male per ha-
uer occasione di calunniarli effempi sopra questo, p.
2.c.29.nu.1.2
- Cortigiano a qual cose si debba maggiormente prepa-
rare, p.2.c.40.nu.6.7. consiglio dell'Autore nu.8
- Cortigiano bisogna, che a buon hora si componga, &
accomodi alla modestia, p.2.c.35.nu.4
- Cortigiano calunniatore, che soggetto prenda per ca-
lunniare, e che artifizij vfi, effempij sopra ciò, p.2.
nu.6.7.8.9.10.11.12.13.14.15
- Cortigiano cattiuo come faccia per apperire huomo
da bene in paragone d'un cattiuo, & effempio sopra
ciò, p.2.c.6.nu.7
- Cortigiano cattiuo serue in due cose il Principe, e qua-
le siano, & effempio sopra, p.2.c.6.nu.5.6
- Cortigiani, che seruono il Principe ne loro amori per
esser fauoriti, come li riesca, p.2.c.39.nu.2.3
- Cortigiani, che sono sotto ai Grandi di corte sono di
due sorte quali, e considerationi sopra essi, 2.nu.1.2.3
- Cortigiano, che artifizij vfi per fare andare in desperatio-
ne quello, che hà calunniato, & effempij sopra ciò,
p.2.c.28.nu.8.9.10.11.12
- Cortigiano di, che debba essere informato principal-
mente, e sue antiuedute cautele, p.1.c.12.nu.6
- Cortigiano, che disegna fa contra la persona del suo
Principe, di rado gli riesce nulla; qualunque astu-
tia ò segreto, che vi possa adoperare, p.2.c.21.nu.
22.23.24.25. effempio di Boila nu.26
- Cortigiano, che è attaccato alla volontà del Principe
è più amato di quello, che è attaccato alla sua dignità
effempio sopra ciò, p.2.c.23.nu.4
- Cortigiano, che è innalzato dal Principe per contrapor-
lo a i Grandi di qualità, e casa, come si deua gouer-
nare, p.2.c.14.nu.6. auvantaggi, che gli ne ven-
gono. nu.7.8. & cōsiglio sopra ciò, nu.9.10.11. effem-
pio sopra ciò, nu.12.13.14.15
- Cortigiano, che hà credito appresso il Principe rende

TAVOLA.

- la sua calunnia verisimile per tal credenza, p.2.c.30.
nu.1.
- Cortigiano, che hà intelligenza con li nemici del suo Principe è graueamente punito, & effempij sopra ciò, p.2.c.25.nu.1.2.3.4.5.
- Cortigiano, che hà riceuto ingiuria da Grandi qual rimedio deua usare per non entrare in tali inimicitie, p.2.c.18.nu.1.2.3. consideratione sopra ciò nu.4
- Cortigiano, che modi deua tenere per riconciliarsi con l'altro cortigiano suo nemico, p.2.c.18.nu.9.10
- Cortigiano, che per esser fauorito dal Principe si fa esecutore della sua crudeltà, quello, che gli introuenga con l'effempio, p.2.c.39.nu.3.4.5
- cortigiano, che remedi deua usare contra l'Inuidia, p.2.c.19.nu.3.4
- cortigiano, che riuela i segreti del Principe fa torto a se stesso, & a chi li reuela, p.2.c.24.nu.9
- cortigiano, che serue a vn Principe auaro seconando il suo pensiero, per esser fauorito tal fauore è più durabile, e come si deua portare in ciò; considerationi & effempij sopra questo, p.2.c.39.nu.6.7.8.9. auuertimento dell'autore nu.10
- cortigiano, che si tira l'odio del populo, ò vero de Grandi contro di lui è disfauorito dal padrone, & effempij sopra ciò, p.2.c.24.nu.2.3.4.5
- cortigiano, che strada tenga per far progresso nella Corte, e quante siano, & esempio sopra ciò, p.2.c.2 nu.1.2.3.4.5
- cortigiano, che vien fauorito per seguitare le passioni del Principe, e considerationi sopra questo, p.2.c.38.nu.9.10
- cortigiano come bisogna, che si porti nell'essecutione de' comandamenti del Principe, p.2.c.36.nu.4
- cortigiano come debba corteggiare, e seruire i Grandi domestici del Principe senza autorità sopra gli affari, p.2.c.15.nu.2
- cortigiano come deua distornare la maluagia volontà del

T A V O L A.

- del Principe essemplio sopra ciò, p. 2. c. 5. nu. 11. 12
- Cortigiano come deua essere auveduto nella condotta della fortuna, suo essemplio di Seiano, & Tiberio, p. 2. c. 11. nu. 10. 11. 12. 13. 14. 14. 16. 17. 18. 19. 20
- Cortigiano, e come deua fare con quello, che l'ha offeso, e sua cautela, p. 2. c. 17. nu. 2. 3
- Cortigiano come deua fare per farse conoscere ai Grandi, p. 2. c. 15. nu. 12
- Cortigiano come deua fare per scaricarsi della Gelosia appresso il Principe, & essemplio sopra ciò, p. 2. c. 33. nu. 6. 7.
- Cortigiano come si deua gouernare con vn Principe collerico, p. 2. c. 10. nu. 3
- Cortigiano come deua gouernarsi con vn Principe Elementico, p. 2. c. 10. nu. 11
- Cortigiano come deua gouernarsi con il Principe geloso, p. 2. 33. nu. 10
- Cortigiano come deua gouernarsi con il Principe malinconico, p. 2. c. 10. nu. 8.
- Cortigiano come deua gouernarsi col Principe Sanguigno, p. 2. c. 10. nu. 5. 6
- Cortigiano come deua portarsi con coloro, che li sono nemici per hauerli offesi, e come deua remediare, p. 2. c. 18. nu. 5. 6. 7.
- Cortigiano come deua portarsi co' malcontenti, p. 2. c. 36. nu. 7
- Cortigiano come si deua gouernare in corteggiare i Grandi, che hanno credito col Principe, & sopra gli affari per essere spalleggiati da essi, p. 2. c. 18. nu. 9. 10
- Cortigiano come si deua portare con Grandi di qualità e di casa, ma senza crediti appresso il Principe, p. 2. c. 14. nu. 2.
- Cortigiano come si deua portare con gli Inuidiosi, p. 2. c. 19. nu. 1. 2
- Cortigiano come si deua seruire della Dissimulatione, p. 1. c. 35. nu. 4
- Cortigiano da bene come si deua portare nel parlare col Prin.

T A V O L A.

- Principe, p.2.c.6.nu.8. effempio copra ciò, nu.9.
 cortigiano da bene è più a proposito per seruire il Principe, che il cattiuo, p.2.c.6.nu.3
 cortigiano deue accompagnarfi con poche persone, e quelle siano a compiacenza del Principe, p.2.c.35.nu.3
 Cortigiano deue aiutare il suo nemico, non lo potendo impedire, nè nuocer gli, & effempio in ciò, p.2.c.18.nu.14.15. consideratione, & effempio sopra ciò, nu.16.17
 Cortigiano deue considerare da quali passioni si moua il suo nemico per impedirlo, p.2.c.18.nu.7
 Cortigiano deue conoscere in qual grado di fauore sia appresso il Principe, p.2.c.23.nu.3. consideratione sopra ciò, nu.5
 Cortigiano deue considerare la cagione per la quale il suo padrone l'ama, se vuole giudicare quanto sia per durare il suo credito, p.2.c.37.nu.1
 Cortigiano deue considerare la qualità del Principe, p.2.c.4.nu.1
 Cortigiano deue dimandare cose giuste al Principe, e conueueuoli, p.2.c.36.nu.2
 Cortigiano deue emendare, ò supplire al mancamento done è calunniato, e come, e con che mezzi, par.2.c.34.nu.8.9.10
 Cortigiano deue fuggire il fasto, e considerationi sopra ciò, p.2.c.19.nu.4.5.6
 Cortigiano deue fuggire l'ostentatione, che il Principe non entri in gelosia, & effempio sopra ciò, p.2.c.35.nu.1.2.3
 Cortigiano deue ingegnarsi di conoscere la volontà del Principe nel dar consiglio, p.2.c.8.nu.4
 Cortigiano deue mantener l'amicitia in diuersi partiti e perche, p.2.c.16.nu.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.
 Cortigiano deue obligarsi più persone, che potrà, e per che, p.2.c.33.nu.5.6
 Cortigiano deue parlar modestamente del Principe, p.2.c.

TAVOLA.

- 2.c.36.nu.8. considerationi sopra ciò, nu.9
 Cortigiano deue secondare la inclinatione del Principe, se vuole da lui esser benuoluto, p. 2.c.5.nu.1
 Cortigiano deue sempre consigliare per la pace, che per la guerra, & essemplio sopra ciò, p.2.c.26.n.3.4.5
 Cortigiano deue sempre stare in guardia appresso il Principe per timore di esser sorpreso, & precetti sopra ciò, p.2.c.36.nu.6
 Cortigiano deue sopportare le ingiurie con pazienza, p.1.c.37.nu.1
 Cortigiano deue usare la neutralità nella Corte, la quale è vna prudenza buonissima, & essemplio sopra ciò, p.2.c.16.nu.6.7.8.9
 Cortigiano difficilmente si può mantenere neutrale in Corte, p.2.c.16.nu.5
 Cortigiano dura non picciola fatica d'accomodarsi co' li Grandi, che hanno tutta l'autorità de gli affari, ma poca domestichezza col Principe, e come deue portarsi per accomodarsi, p.2.c.15.nu.6.7
 Cortigiano, e di che si deua rendere capace, p.1.c.39. num.4
 Cortigiano è felice, quando si sà ritirare dalla Corte nel colmo delle felicità, p.2.c.40.nu.8
 Cortigiano è giudicato più felice nella Corte, che viene mantenuto, e fauorito dal Principe successore, p.2.c.34.nu.1
 Cortigiano, e che grado di Humiltà gli basti, p.1.c.38. nu.11.12
 Cortigiano, e le parti, che deue hauere, p.1.c.38. num. 11.12
 Cortigiano è meglio, che sia obligato al Padrone, che il Padrone a lui, p.2.c.38.nu.8
 Cortigiano, e quando li sia lecito imitare li vitij, e scappare, come le virtù, p.1.c.26.nu.33
 Cortigiano è scopo comune di essi, e quale sia, p.2.c.1. nu.4
 Cortigiano, e sua descriptione nell'essemplio di Seiano, p.2.

p.2.c.21.nu.7

Cortigiano, e sua sufficienza nella Corte, p.1.c.39.nu.3

Cortigiano, e sue parti più richieste, e necessarie, p.1.c.2.nu.1

Cortigiano, e suo disfauore, ouero diminutione del credito nella Corte, da che proceda, p.2.c.21.nu.1.2

cortigiano, & astutie, che vfa in Corte per renderfi amici i suoi nemici, p.2.c.18.nu.11.12.13

cortigiano, & auertimento sopra li suoi gesti, p.1.c.26.nu.31

cortigiano fauorito, e sua caduta dimostrata nell'esempio di Tiberio verso Seiano, p.2.c.21.nu.10 per infino a 20. & de altri essemplij, nu.21

cortigiano fauorito dal Principe per qualche sua sufficienza, ò capacità quello, che deua considerare, p.2.c.40.nu.1

cortigiano fauorito dal Principe quello, che deua fare per mantenersi in tal fauore, p.2.c.21.nu.5.6

cortigiano fauorito dal Principe si deue portare con discrezione nelle dimande, che fa per gli altri, e perche, p.2.c.36.nu.1

Cortigiano fauorito per la conformità del suo humore col Principe, e di quello si deua seruire, & antiuedere, p.2.c.37.nu.4

cortigiano in che modo possa rinfacciare le sceleratezze al suo Padrone, p.2.c.31.nu.5

cortigiano infedele è molto disfauorito dal principe, & consigli sopra ciò, p.2.c.24.nu.6.7.8

cortigiano ingiurato con brauate come si deua portare nel risentimento di esse, p.2.c.17.nu.7.8.9

cortigiano loda alcune volte vno per disfauorire altri, p.2.c.32.nu.8.9.10

cortigiani nella Corte hanno piacere, che sia tagliato i panni adosso al suo compagno, p.2.c.34.nu.10

cortigiano non deue abusare la domestichezza, che hà col suo Padrone, nè voler parere di gouernar esso Padrone, p.2.c.22.nu.3

T. A. VCOVLA A.

- Cortigiano non deue allontanarsi da colui, appresso il quale teme esser calunniato, p. 2. c. 34. nu. 9. 10
- Cortigiano non deue aspettare alla declinatione del fauore a leuarsi d'attorno il seguito delle persone, & esser sempij sopra ciò, p. 2. c. 35. nu. 3. 4
- Cortigiano non bisogna, che aspetti a fare amici nella Corte ai bisogni, p. 2. c. 16. nu. 2
- Cortigiano non bisogna, che vti con chi è più fauorito di lui, p. 2. c. 23. nu. 1. 2
- Cortigiano non deue esser stromento di diuisione fra li Principi, p. 2. c. 12. nu. 8
- Cortigiano non deue far feste, & spampanate del credito, che hà appresso il Principe, p. 2. c. 36. nu. 3
- Cortigiano non deue fare inchieste ambiziose alla scoperta, perche son nociue, & odiose, p. 2. c. 20. nu. 5. 6. consiglio sopra ciò, nu. 7
- Cortigiano non deue far piacere ad alcuno, con far dispiacere ad altri, acciò da quella banda non perda quello, che si pensaua guadagnar dall'altra, par. 1. c. 6. nu. 9
- Cortigiano non deue farsi concorrente con il Principe in quello, che egli pretende, & desidera essere eccellente, p. 2. c. 4. nu. 2. effempio sopra ciò, nu. 3. 4
- Cortigiano non deue mai minacciare il suo nemico, e quello, che ne auuiene, p. 2. c. 17. nu. 3. 4
- Cortigiano non deue ostinarsi contra la volontà del Principe, nè manco lasciarsi abbassare a vna vil seruitù, & effempio sopra ciò, p. 2. c. 6. nu. 1. 2
- Cortigiano non deue parere troppo sauiou dauanti al Rè, p. 2. c. 40. nu. 5
- Cortigiano non deue recusare niuna commissione, ò comandamento del Principe per picciolo, che egli se sia, p. 1. c. 36. nu. 5
- Cortigiano non deue rinfacciare i seruitij fatti al Principe, se non vuole esser da lui disfauorito, p. 2. c. 22. nnm. 1. 2. 3
- Cortigiano non deue riprendere l'attioni del Principe, ne

- nè lamentarsi troppo arditamente, p.2.c.22.nu.4
- Cortigiano non deue sempre arrestarsi nell'humor del Principe, quale si cangia con accidenti, e quali siano, p.2.c.11.nu.1
- Cortigiano non deue vitar co'l Principe, ouero co'Gradi, per orgoglio, p.2.c.22.nu.6.7
- Cortigiano non si deue far concorrente vno, che sia più fauorito di lui, & essemplio sopra ciò, p.2.c.20.nu.8
- Cortigiano orgoglioso nell'essercitar vn carico, è odiofo al Principe, e da lui è punito, & essemplio sopra ciò, p.2.c.24.nu.1
- Cortigiano orgoglioso è sempre odiato dal Principe, p.2.c.21.nu.21
- Cortigiano, perche causa sia disfauorito appresso il Principe, e le cagioni del disfauore quali, e quante siano, p.2.c.22.nu.1.2.3.4.5.6.7.8. & c.24.nu.2. & 6. & c.25.26. & 27
- Cortigiano, perche mezzo possa guadagnare il suo emulo, o concorrente, & il modo come deua portarsi cō essi, p.2.c.20.nu.2.3.4
- Cortigiano per disfauorire alcune volte, adoperata forza, e come questo modo si pratici, con l'essemplio sopra ciò, p.2.c.32.nu.12.13.14
- Cortigiano per disfauorire vn suo nemico, e per renderlo sospetto, & odiofo al Principe vsa le lodi, e come tale astutia si pratici, p.2.c.32.nu.1.2
- Cortigiano per quali mezzi sia disfauorito dalli suoi nemici, Inuidiosi, e Concorrenti, p.2.c.27.nu.1
- Cortigiano per render odiofo, e sospetto al Principe il suo nemico, si serue di due modi, e quali siano, p.2.c.28.nu.1
- Cortigiano, quando deua aiutare il suo nemico per farlo amico, p.2.c.18.nu.9
- Cortigiano, quando vien lodato, o dal Principe, o da altri, quello deua auuertire, p.2.c.31.nu.4
- Cortigiano, quello, che deua fare per mantenersi nella Corte del Principe successore, p.2.c.34.nu.3.4.5.6
- †† 2 Cor-

T A V O L A

Cortigiano si deue far pregare auanti, che accetti quello, che gli è inuidiato, p. 2. c. 19. nu. 7. effempio, e consideratione sopra ciò, nu. 8

Cortigiano si deue guardare di dir male, e come si deua usar la pazienza, p. 1. c. 37. nu. 3. 4. 5. 6

Cortigiano si deue guardare di non esser autore di vn cattiuo consiglio, perche sarà disfauorito dal Principe, effempio sopra ciò, p. 2. c. 26. nu. 1. 2

Cortigiano, si serue delle lodi per mettere in gelosia il Principe di coloro, che loda, p. 2. c. 32. nu. 6. 7

Cortigiano spesso è accusato di quello, che hà sentito dire al suo seruidore, p. 2. c. 36. nu. 8

Cortigiano teme talmente l'Inuidia, e Dissidenza del Principe contra di lui, che alcune volte lo serue male, e manca del debito suo, e come ciò auuenga, par.

2. c. 33. nu. 2. 3. 4

Cortigiano viene allontanato dalla Corte in diuersi modi, e per diuersi fini, e quali siano, p. 2. c. 27. nu. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11

Cortigiano vien disfauorito per la morte del Principe, p. 2. c. 34. nu. 1

Cosa facile, quando sia detta, p. 1. c. 29. nu. 14

Costumi, e attioni di coloro, che preuagliano d'intendimento, p. 1. c. 8 nu. 7

Credito, e modo di acquistarselo, p. 1. c. 33. nu. 15

Credulità, e che effetti cattiuu proceda, e suo rimedio, p. 1. c. 24. nu. 13. 15

Curiosità, che effetti cattiuu produca, e suo rimedio, p. 1. c. 24. nu. 16

D

Debolezza dell'Ingegno donde nasca, p. 1. c. 11. numero 2

Debolezza, e che effetti cattiuu produca, e suo rimedio, p. 1. c. 20. nu. 13. 14

Debolezza prodotta dall'ignoranza, è di due sorti, e quali

TAVOLA.

- quali siano, p. 1. c. 11. nu. 11. 12
 Desiderio è di cose possibili, p. 1. c. 20. nu. 1
 Desiderio, e donde nasca, e sue cagioni, par. 1. c. 16. numero 7
 Desiderio è vn godimento dell'auenire, parte prima, c. 17. nu. 10
 Destrezza, e modi di procedere giuditiosi in essa, p. 1. c. 36. nu. 4. 5. 6. 7. 8
 Destrezza è parte dell'accortezza, e sua diffinitione, p. 1. c. 36. nu. 1. 2
 Destrezza, & alcune inetie, e gofferie in essa, p. 1. c. 36. nu. 3. 4
 Destrezza, & alcuni precetti per essa, p. 1. c. 36. nu. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16
 Differenza della volontà, e dell'intelletto, p. 1. c. 14. nu. 4. 5. 6
 Diffetti ordinarij de i Principi donde vengano, par. 2. c. 11. numero 8. esempi per moderarli, numero 10. 11. & 12
 Difficultà fa apprezzare le cose più di quello, che non vagliono, p. 1. c. 12. nu. 11
 Diffidenza come si riuolga alla desperatione, p. 1. c. 19. nu. 8
 Diffidenza seguita il timore, parte prima, cap. 19. numero 9
 Discorsi delle persone a bastanza mostrano in che vno inclini più a vn soggetto, che a vn'altro, par. 1. c. 14. nu. 6
 Discorso di ragione, e fin doue si stende, par. 1. cap. 23. nu. 8
 Disfauore, che procede dalla cattiuu natura del Principe, p. 2. c. 33. nu. 1
 Disfauore del Cortigiano, ouero Diminutione di credito da che proceda, parte seconda, cap. 21. numero 2
 Disfauore del Cortigiano viene dalla morte del Principe, p. 2. c. 34. nu. 1

T A V O L A.

- Disfauori, che vengono dalli inimici nella Corte, fecoda, & terza altutia, e come si praticano, p. 2. c. 32.
- Disperatione, come se ne passialla Tristezza, & al Dispiacere, p. 1. c. 19. nu. 8
- Dispiacere fermandosi nella consideratione del Male è talhora fine di mouimento, p. 1. c. 19. nu. 9
- Disprezzo, & ingiuria sono principali cagioni della Collera, p. 1. c. 2. nu. 4. 5
- Disprezzo. ò impedimento, fatto ad vn Grande eccitata maggior collera, che a vn' inferiore, e perche, p. 1. c. 20. nu. 4
- Dissimulatione con apparenze esteriori, e come si discopra la Dissimulatione, p. 1. c. 35. nu. 10. 11. 12
- Dissimulatione con silenzio, e come si faccia, p. 1. c. 35. num. 6.
- Dissimulatione di parole, e come ciò si faccia, offeruatione sopra ciò, nu. 9: p. 1. c. 35. nu. 8
- Dissimulatione, e come vno se ne deua seruire, p. 1. c. 35 nu. 0
- Dissimulatione, e con quali persone si deua adoperare, p. 1. c. 35. nu. 2
- Dissimulatione in quante maniere si pratici, e quali siano, p. 1. c. 35. nu. 5. 6. 7
- Dissimulatione necessaria al Cortigiano, p. 1. c. 35. nu. 3
- Dissimulatione necessaria ne gli affari nostri, e de gli amici, p. 1. c. 35. nu. 1
- Dissimulatione scoperta, nuoce a chi l'vsa, p. 1. c. 35. n. 4
- Dolcezza, altra è naturale, altra acquistata, p. 1. cap. 23. num. 3
- Dolcezza de i costumi, e la forza dell'animo coraggioso sono diuerse fra di loro, e che effetti producano, p. 1. c. 23. nu. 5
- Domestici del Principe, e considerationi sopra ciò, p. 2. c. 13. nu. 1
- Domestici del Principe possono aiutare gli amici più facilmente, p. 2. c. 13. nu. 1
- Donne, che si vogliono mantenere in credito appresso

TAVOLA.

il Principe come fanno, e che artificio vſano, & eſ-
ſempio ſopra ciò. p. 2. c. 38. nu. 2. 3. 4

E

Educatione, che effetti produca, p. 1. c. 23. nu. 6
Effetti, e conſiderationi delle opinioni appoggiate
ſopra la ſtima comune, p. 1. c. 12. nu. 7

Emulatione, e chi a tal paſſione ſia diſpoſto, p. 1. cap. 22.
nu. 14. 15

Emulatione, e come ſi formi, p. 1. c. 22. nu. 16

Emulatione è molto differente all'inuidia, e come, p. 1.
c. 22. nu. 12. 13

Emulatione pare eſſere vna ſpetie d'inuidia, p. 1. cap. 22
num. 12.

Emuli ſono manco maligni, che gli inuidioſi, p. 2. c. 20.
num. 1

Esperienza hà biſogno della Memoria, e della Immagi-
natione, p. 1. c. 10. nu. 6

Esperienza in che conſiſta, p. 1. c. 16. nu. 6

Esperienza in che modo fortifichi la ſperanza, p. 1. c. 16.
nu. 9. 10

Esperienza, quando habbia più biſogno dell'intendi-
mento, che d'altra facultà, p. 1. c. 10. nu. 6

Esperienza quello che operi in noi, p. 1. c. 23. nu. 7

Età dell'huomo in quante parti ſi diuida, p. 1. c. 27. nu. 2

F

Facilità fa apprezzare le coſe manco, che non vaglio
no, p. 1. c. 12. nu. 11

Fauore, che procede da gratia personale non è durabi-
le, p. 2. c. 37. nu. 3

Fauore, che procede da qualche capacità, e ſufficienza
non volgare, e quello, che biſogna conſiderare, p. 2.
c. 40. nu. 1

Fauore del Principe, cagionato dall'amore, è più violen-
to, ma manco durabile, p. 2. c. 39. nu. 2

Fauore del Principe cagionato dall'auaritia, è più dura-
bile

T A V O L A.

- Fauore del Principe suppone due cose, e quale siano, p.
2.c.1.nu.5
- Fauore del Principe verso del Cortigiano donde proceda, e le cagioni, che muouono il Principe, p.2.c.37.
nu.2
- Fauore hà più forza nella Corte, che la Giustitia, p.2.
c.20.nu.8
- Fauore in Corte di qual si voglia sorte di auanzamenti,
è di poca durata, e perche, p.2.c.40.nu.6
- Fauore procedente da' seruigi fatti è di poca durata, e
perche, p.2.c.38.nu.5.6
- Felicità, attioni, e costumi de' felici, p.1.c.28.nu.10
- Fine di quelli, che entrano in Corte è molto diuerso,
p.2.c.1.nu.2.3
- Fine delle nostre attioni attentamente si deue confide-
rare, p.2.nu.1.2
- Folgore si distorna col vento di vn capello, p.1.c.24.
nu.9
- Forestiere, e come con esso si deua trattare, p.1.c.28.
nu.12
- Fortuna dà alle persone quattro auuantaggi, e quali
siano, p.1.c.28.nu.2
- Fortuna è più fauoreuole a cattiu, che a buoni, e per-
che, p.1.c.8.nu.10
- Fortune de' Grandi si distornano in vn picciolo momē-
to, p.1.c.24.nu.9
- Forza dell'animo corragioso altra è naturale, altra è
acquistata, p.1.c.23.nu.4
- Fuga del Male da chi nasca, p.1.c.18.nu.8

G

- G**elosia, e l'Inuidia è malattia comune a tutti i Prin-
cipi, effempio di questo, p.2.c.33.nu.8.9
- Gelosia, e sue cagioni, p.1.c.22.nu.18
- Giouani, e fanciulli hanno più memoria de' vecchi, e
perche, p.1.c.9.nu.1

Gionentù,

T A V O L A.

Gionentù, e natura de' giouani costumi, e complessio-
ne, p.1.c.17.nu.3.4.5.6.7.8.9.10

Giuditio dell'huomo, & in che se li m̃aca, p.1.c.24.n.1
Giuditio, terzo mancamento, e suo rimedio, par.1.c.
24.nu.11.

Giustitia d'vno affare, sue regole, e di quante sorti sia,
p.1.c.31.nu.2.4

Giustitia è più fieuole nella Corte, che non è il fauore,
p.2.c.20.nu.8

Giustitia particolare, e sue regole, p.1.c.31.nu.4.5

Giustitia vniuersale d'un affare, e suoi dependenti, p.1.
c.3.nu.3

Giustitia vniuersale, e particolare non è riccuta in Cor-
te, ma l'vso, p.1.c.3.nu.6.7.8

Godimento è parte necessaria dell'Allegrezza, p.1.c.
17.nu.9

Godimento quello, che presupponga, p.1.c.17.nu.10

Grandezza del Principe in che consista, p.2.c.4.nu.3.4

Grandi, che hanno autorità, e comando sopra gli af-
fari del Principe, na poca entratura, e qualità di der-
ti Principi, p.2.c.15.nu.3.4

Grandi, che hanno domestichezza col Principe senza
autorità sopra gli affari, e lor potere, p.2.c.15.nu.12

Grandi, che hanno ogni credito col Principe, & ogni
autorità sopra gli affari, p.2.c.15.nu.8

Grandi deuono comandare a' suoi seruidori, che parli-
no modestamente del Principe, e de' suoi domestici,
p.2.c.36.nu.8

Grandi di Corte sono di più forte, p.2.c.14.nu.1

Grandi di qualità, e di calà, ma senza credito appresso al
Principe, considerationi sopra ciò, e qual sia il loro po-
tere, p.2.c.14.nu.3.5. essemplio sopra ciò, nu.4

Grandi non sono per ordinario tanto attaccati al Prin-
cipe, quanto le persone di minor conditione, p.2.c.
1.nu.8

Grandi per mantenersi nel credito, e nella Corte del
Principe successore quello deuà vsare, p.2.c.34.n.5.6
Grandi

T A V O L A.

Grandi sotto li quali è tutta l'autorità de gli affari del Principe, con che freno il detto Principe gli tenga, legati, p. 2. c. 15. nu. 3

Grandi vengono più mossi dall'indignatione, che i bassi, p. 1. c. 22. nu. 9

H

HOnore deue andare auanti a tutte le attioni, e quando nò, p. 1. c. 30. nu. 5

Honore in che consista, & consideratione sopra ciò, p. 1. c. 30. nu. 7

Horrore da chi nasca, p. 1. c. 18. nu. 8

Hipocrite è il più grande inimico, che sia in Corte, p. 2. c. 32. nu. 7

Humiltà, che consiste nella volontà, quante parti habbia, e quali siano, p. 1. c. 38. nu. 6

Humidità doue abunda nò vi può essere gran calore, p. 1. c. 9. nu. 2

Humiltà è necessaria nella Corte, p. 1. c. 38. nu. 1

Humiltà esteriore, come si noti, p. 1. c. 38. nu. 7. 8. 9

Humiltà in che consista, p. 1. c. 38. nu. 2. 3. 4. 5

Humiltà nell'attioni di quanti gradi sia, p. 1. c. 38. nu. 10

Humor malinconico è il più fastidioso di tutti gli altri humori, p. 2. c. 10. nu. 9

Humori de i Principi come si mutino, p. 2. c. 11. nu. 1

Huomo, che hà il ceruello caldo nel terzo grado, non hà grande intelletto, e perche, p. 1. c. 9. nu. 2

Huomo, che hà qualche rara qualità, benchè inutile, è più apprezzato de gli altri, p. 1. c. 12. nu. 8

Huomo da bene è difficile, che si mantenga tale in Corte, e perche, p. 2. c. 5. nu. 8

Huomo da bene è quasi dalla Corte bandito, e quando, p. 2. c. 5. nu. 2

Huomo da bene può viuere, e passarla con pazienza nella Corte per qualche tempo, & in quali Corti ciò se intenda, p. 2. c. 5. nu. 9. 10. 11

Huo-

Huomo deue misurare le sue forze con le difficoltà, p. 1.
c. 25. nu. 5.

Huomo deue ricercare ogni sorte di persone nella Corte per far i suoi negotij, p. 2. c. 13. nu. 6.

Huomo è più atto a fare vna cosa, che altre volte hà fatto, ò voluto fare, che non l'hauer veduta mai, p. 1. c. 16. nu. 9.

Huomo hà due potenze interiori, cioè intelletto, ò ingegno, e la volontà, p. 1. c. 8. nu. 2.

Huomo per qual fine si getti alla Corte, p. 1. c. 25. nu. 3. 4.

Huomo riesce simigliante a quello co'l quale conuersa, p. 1. c. 12. nu. 6.

I

Ignoranza è madre di ostinatione di contentione, e di contraditione, p. 1. c. 11. nu. 11.

Ignoranza leua alla gente il sentimento così del bene, come del male, p. 1. c. 23. nu. 4.

Imaginatione, come si ritroui con la memoria, p. 1. c. 9. nu. 5. 6.

Imaginatione da qual temperamento venga, p. 1. c. 8. nu. 8.

Imaginatione è più attua di tutte le altre facoltà, p. 1. c. 8. nu. 8.

Imaginatione rende le cose assenti presenti alle persone, p. 1. c. 17. nu. 10.

Imaginatione nel primo grado, e lor costumi, p. 1. c. 9. nu. 4.

Imaginatione vera qual sia, e perche, p. 1. c. 8. nu. 9.

Impedimenti, che possono distornare vn negotio di due ue procedono, e vengono, p. 1. c. 32. nu. 4. 5.

Impedimenti della nostra persona quali siano, p. 1. c. 32. nu. 5. 6.

Impedimenti di colui, col quale si tratta, e modi di conoscerli, cautela, conosciuti, che sono, e modo da distornarli, p. 1. c. 33. nu. 1. 2. 3. 4. 5. 6. consideratione sopra

TAVOLA

- pra ciò per diuertirli, num. 17
 Impedimenti di quello con chi si tratta, e modi di di-
 stornarli, p. i. c. 33. nu. 7
 Impedimenti procedenti dall'affare, che si tratta, e mo-
 di da distornarli, p. i. c. 33. nu. 9. 10. 11. 12. 13. 14
 Impedimenti procedenti da persone, che non si tratta-
 seco, e modi da distornarli, p. i. c. 33. nu. 8
 Importunità si deue fuggire, e come, p. i. c. 34
 Incapacità degli ingegni donde deriu, e le sue cagio-
 ni, che sono due principali, p. i. c. 11. nu. 1. 2
 Inconsideratione da che sorte di humori di persone sia
 accompagnata, p. i. c. 18. nu. 5
 Inconstanza donde è prodotta, p. i. c. 11. nu. 3
 Indifferenza rimedio primo del primo mancamento
 della vera stima delle cose, p. i. c. 24. nu. 1. 2. 3. 4
 Inconstanza in che ceruelli si risolua in irresolutione,
 p. i. c. 11. nu. 3
 Indignatione donde nasca, p. i. c. 22. nu. 8
 Indignatione, e di che sia mescolata, p. i. c. 22. nu. 6
 Indignatione, & dispositioni in essa, p. i. c. 22. nu. 11
 Indignatione, e natura di persone, che hanno tal pas-
 sione, p. i. c. 26. nu. 23
 Indignatione, e sue cagioni, che vi sospingano ad essa,
 p. i. c. 22. nu. 9. 10
 Ingegni, che inclinano più al male, che al bene, p. i. c. 8
 nu. 9
 Ingegni grandi sono sempre meschiati con qualche po-
 co di follia, p. i. c. 9. nu. 4
 Ingegno, e sue funtioni, p. i. c. 8. nu. 3
 Ingiuria si misura secondo l'opinione, che vno hà dell'
 ingiuria del disprezzo, p. i. c. 20. nu. 4
 Ingiustitia accompagnata con la forza è da esser temu-
 ta, p. i. c. 18. nu. 10
 Ingratitudine, e come si deua trattare tra gl' ingrati, p.
 i. c. 26. nu. 2
 Ingrato, e sua compagnia si deue fuggire a più potere,
 p. i. c. 26. nu. 21

Inimi-

T A V O L A.

Inimicitia da che nasca p. 1. c. 18. nu. 2

Insensibilità leua alle persone il sentimento così del bene, come del male, p. 1. c. 23. nu. 4

Intelletti, ò ingegni de gli huomini sono fra di loro molto dissimiglianti, & in che si diuidano, p. 1. c. 8. nu. 2

Intendimento come si ritroui con la memoria, e con la immaginazione, p. 1. c. 9. nu. 6

Interesse di ciascuno si deue misurare, secondo la necessità, p. 1. c. 16. nu. 6

Interesse di quali amici sia principal cagione, p. 1. c. 16. nu. 6

Interrompere i concetti d'altrui, ò pure non stare attento al lor parlare è offesa, e gran testimonianza di disprezzo, p. 1. c. 3. nu. 3.

Inuidia, e da che nasca, p. 1. c. 22. nu. 1. 2. 3. 4

Inuidia, e sue cagioni, che ci dispongono ad inuidiare, p. 1. c. 22. nu. 4. 5

Inuidioso, e sua natura, e come bisogni portarsi con esso lui, p. 1. c. 26. nu. 24. 25. 26. 27. 28

L

Lodi in quanti modi siano usate dal Cortigiano per ingannare il suo nemico, e metterlo in gelosia al Principe, p. 2. c. 32

M

MAle come ci si renda presente, p. 1. c. 17. nu. 12

Male è contrario alla nostra natura, p. 1. c. 18. n. 3

Male difficilmente si dimentica, p. 1. c. 18. nu. 7

Maledicenze del Principe, che si pretendono dette da qualcheuno, come auuengano verisimili, p. 2. c. 31. nu. 1. 2. 3. 4

Memoria è vna facultà passiuua nel riceuere, p. 1. cap. 9. nu. 2

Memoria, & ingegno non si possono trouare in vno nel medesimo grado, e perche, p. 1. c. 9. nu. 2. 3

Memo-

T A V O L A.

- Memoria è vn godimento del passato, p. 1. c. 17. nu. 10
 Memoria non può esser grande in coloro, che hanno il
 ceruello caldo nel terzo grado, p. 1. c. 9. nu. 2
 Memoria partecipa dell'humidità del ceruello, p. 1. c. 9.
 num. 1
 Mentire è in effetto vn tradire il commercio de gli
 huomini, p. 1. c. 34. nu. 3
 Menzogna considerata secondo la intentione del men-
 titore, quale sia, p. 1. c. 3. 4. 5. 6. 7. 8
 Mestitia si può in qualche tempo ammettere l'allegrez-
 za, e quando, p. 1. c. 26. nu. 27
 Minacce nucono più tosto, che giouano a chi le fa, p.
 2. c. 17. nu. 4
 Ministri dell'auaritia del Principe, e lor fauore, e come
 si deuono portare per mantenerlo, considerationi so-
 pra ciò, & effempij, p. 2. c. 39. nu. 6. 7. 8. 9
 Miserabili si consolano per hauerne de' simiglianti, p. 1.
 c. 21. nu. 2
 Mistitia, e come si deua portarsi co' mesti, p. 1. c. 26. n. 29
 Modi da farsi conoscere al Principe, p. 2. c. 3. nu. 1. 2. ef-
 sempi sopra ciò. nu. 3. 4
 Modi per acquistarsi credito col Principe, e quello che
 in ciò si deue considerare, p. 1. c. 30. nu. 1. 2. 3. 4. 5
 Morte del Principe cagiona il disfauore del Cortigia-
 no, p. 2. c. 34. nu. 1
 Morte è il più dispiaceuole incontro di quanti noi te-
 miamo, p. 1. c. 24. nu. 3
 Morte è vna franchigia, & vn pronto ricetto di tutti i
 mali, p. 1. c. 24. nu. 3
 Motti, e facetie di diuerse sorti, p. 1. c. 4. nu. 8. 9
 Motti, e facetie frameffe, sparfe con giuditio in vn di-
 scorso gli danno l'anima, e forza, p. 1. c. 4. nu. 2
 Motti, e facetie in che maniera bisogna vfarli, par. 1. c.
 4. nu. 2
 Motti, e facetie quali si denono schiuare, p. 1. c. 4. nu. 4.
 5. 6. 7
 Motti, e facetie son parte dell'affabilità, p. 1. c. 4. nu. 1
 Motti,

TAVOLA.

Motti, e facietie troppo frequenti perdono la lor gratia, e la dignità di chi se ne ferue, p. 1. c. 4. nu. 2

Mouimenti, che son prodotti dall'irascibile, par. 1. c. 15. num. 5

Mouimenti della concupiscibile, e lor ordine, par. 1. c. 15. nu. 10. 11

Mouimenti della parte concupiscibile di doue deriuano, p. 1. c. 15. nu. 4

Mouimenti della parte irascibile, e suoi effempij, p. 1. c. 15. nu. 6. 7. 8. 9

Mouimenti della volontà, si diuidono in due modi, in concupiscibile, & irascibile, p. 1. c. 15. nu. 5

Mouimenti della volontà concupiscibile, si estendono più oltre, che quelli dell'irascibile, e come, p. 1. c. 15. nu. 5

Mouimenti della volontà, e lor diuersità doue nasca, p. 1. c. 14. nu. 9. 10. 11. 12. 13. 14

Mouimenti della volontà loro vso, e conoscenza, p. 1. c. 15. nu. 1

Mouimenti, e quante cose si considerano, per rifuegliarli in altrui, e quali siano, p. 1. c. 15. nu. 2

Mutatione di bassa fortuna ad vna maggiore, moue tre passioni, cioè d'Inuidia, Indignatione, & Emulatione, p. 1. c. 22. nu. 8

N

Natura dell'huomo è più al piacere portata, che al dispiacere, p. 1. c. 26. nu. 28

Natura delle persone, delle quali è più atta a riceuere le passioni commosse dall'oggetto del bene, quali siano, p. 1. c. 18

Natura delle persone dolci, p. 1. c. 26. nu. 9

Inchieste ambiziose tutte alla scoperta sono odiose, e nuocono assai, p. 2. c. 20. num. 5 6. & consiglio sopra ciò, nu. 7

Neutralità deue essere vsata dal Cortigiano, per ouuiare alcuni particolari, e chi l'hà vsata, p. 2. c. 16. n. 6. 7. 8
Neces-

T A V O L A.

- Necessità di quante sorte sia, p. 1. c. 29. nu. 16. 17
 Necessità si deue misurare secondo li desiderij de chi
 hà dibisogno, p. 1. c. 16. nu. 6
 Nimici, che odiano noi per cagione di noi stessi, per-
 che lo fanno, p. 2. c. 17. nu. 5
 Nimici, che odiano per l'offesa fatta, p. 2. c. 17
 Nimici grandi sono nella Corte, p. 2. 13. nu. 7
 Nimici si seruono di tre mezzi per disfauorire il Corti-
 giano, p. 2. c. 27. nu. 1.
 Nemico ben spesso con maggior violenza attrauerfa, e
 spinge gli affari del suo nemico più per il timore, che
 per altro, p. 2. c. 18. nu. 8. modi per impedir tal vio-
 lenza, nu. 9 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17
 Nobiltà, e costume de Nobili, p. 1. c. 28. nu. 3
 Non vi è alcuna ragione alla quale non se ne possa ritro-
 uare qualchedun'altra contraria, p. 1. c. 24. nu. 2
 Nouità fa biasimare certe cose come inutili, & altre
 ammirandoui la Nouità apprezzare, p. 1. c. 12. nu. 12.

O

- O Dio, e come si deue portare per compiacere in
 detta passione, e suo rimedio, p. 1. c. 26. nu. 18
 Odio, e da chi nasce, p. 1. c. 18. nu. 2. e nu. 8
 Odio fa immaginare delle bruttezze, e degli horri-
 straordinarij nell'oggetto odiato, p. 1. c. 13. nu. 1
 Offesi si deuano temere, e quali si deuano temer più, p.
 1. c. 18. nu. 11
 Oggetti buoni sono seguiti dalla Volontà, p. 1. c. 14.
 nu. 3
 Oggetti mali sono fuggiti dalla Volontà, p. 1. c. 14.
 nu. 3
 Oggetto come venghi considerato, e quali, e quante
 siano dette parti, p. 1. c. 15. nu. 3
 Oggetto, & il bene, e lor considerationi, p. 1. c. 14.
 nu. 7
 Oggetto, e suoi auantaggi, & disauantaggi, & essa-
 me

TAVOLA.

- fame sopra di essi, p. 1. c. 24. nu. 1.
 Onta, e dispositione ad essa, p. 1. c. 20. nu. 11.
 Onta, e sue cagioni, p. 1. c. 20. nu. 9. 10.
 Onta quale sia, e come ella si muti in noi, p. 1. ca. 20. nu. 1. mc. 8. 9.
 Opinioni cattive in noi, che procedano, p. 1. c. 24. n. 12.
 Opinioni, che imprime il costume, vengano o dall'educatione, e conuersatione, o da vn costume generale, p. 1. c. 12. nu. 4.
 Opinioni contrarie alla verità vengono, o dalla persuasione di qualche particolare o dal costume, o dalle passioni, p. 1. c. 12. nu. 1.
 Opinioni procedenti dalla persuasione di vn particolare sono di due sorti, quale, e suoi remedij, p. 1. ca. 12. num. 2. 3.
 Ostinatione donde venga, e chi la partorisca, p. 1. c. 34. num. 14.
 Ordine de' mouimenti della Concupiscibile, & Irascibile fra essi, p. 1. c. 15. nu. 12.

Pubbli hab. struolom (modi) 9

- P**arlare, e come si deua regolare per offeruare il silenzio, e quello si deua fuggire, p. 1. c. 34. nu. 1.
 Parlatori grandi per l'ordinario sono poco saggi, e perche, p. 1. c. 9. nu. 3.
 Partialità regna nelle Corti, e tra Grandi, p. 2. c. 16. n. 5.
 vna Passione ne discaccia vn'altra, p. 1. c. 25. nu. 12.
 Passioni, che hanno per oggetto il bene quale siano, p. 1. c. 16. nu. 3.
 Passioni, che hanno per oggetto il male sono più forti di quelle, che hanno per oggetto il bene, p. 1. c. 18. n. 3.
 Passioni Colliche, e come vno si deua portare in farle moderare, p. 1. c. 26. nu. 7. 8.
 Passioni come si moderano con la Diuersione, p. 1. c. 21. nu. 12. 13. 14. 15. 16.
 Passioni con che modi siano moderate dalle persone deboli, p. 1. c. 25. nu. 6.

† † †

Passio-

TAVOLA.

- Passioni della volontà, che hanno per oggetto il male
 quali siano, p. 1. c. 18. nu. 2. 3. 4. 5. 6.
 Passioni della volontà, e lor conoscenza, p. 1. c. 23. n. 1.
 Passioni di noi medesimi, o d'altri, perche mezzo si de-
 uano moderare, p. 1. c. 23. nu. 3.
 Passioni di noi medesimi, & auantaggi in moderarle ;
 p. 1. c. 23. nu. 2.
 Passioni, e come si moderano per mezzo del poter no-
 stro, p. 1. c. 25. nu. 1.
 Passioni, e modo di moderarle in noi, & altri, p. 1. c. 23.
 num. 1. ~~nu. 1. nu. 2. nu. 3.~~
 Passioni, e lor cagioni, p. 1. c. 16. num. 2.
 Passioni, e lor ordine secondo, che elle si producono,
 p. 1. c. 16. nu. 1. ~~nu. 1. nu. 2. nu. 3.~~
 Passioni moderate col discorso della ragione, p. 1. c. 23.
 num. 8. ~~nu. 8. nu. 9. nu. 10.~~
 Passioni moderate con dolcezza naturale, par. 1. c. 23.
 num. 4. ~~nu. 4. nu. 5. nu. 6. nu. 7.~~
 Passioni moderate con la dolcezza acquistata, & animo
 coraggioso, e suoi modi, p. 1. c. 23. nu. 5.
 Passioni moderate dall'educatione, p. 1. c. 23. n. 6.
 Passioni moderate dall'esperienza, p. 1. c. 23. nu. 7.
 Passioni precedenti dal bene, e quali persone siano com-
 mosse a tal oggetto, p. 1. c. 18. num. 1.
 Passioni secondo il timore, e la collera, p. 1. c. 13. nu. 4.
 Passioni secondo la mestitia, p. 1. c. 13. num. 3.
 Passioni secondo l'allegrezza, p. 1. c. 13. nu. 2.
 Passioni si refuegliano con la presenza immaginaria del
 bene, e del male, p. 2. c. 17. nu. 12.
 Passion del Cortigiano, p. 1. c. 37. nu. 3. 4. 5. 6. 7. 8.
 Patienza della Corte, in che consista, p. 1. c. 37. nu. 2.
 Periculo è mescolato col buon gouerno ne gli auan-
 taggi della Corte, p. 1. c. num. 3.
 Persone atte alla Corte quali siano, p. 1. c. 26. nu. 34.
 Persone, che entrano facilmente in collera, p. 1. cap. 2.
 num. 6. ~~nu. 6. nu. 7. nu. 8.~~
 Persone, che non seruano, quali siano, p. 1. c. 19. nu. 2. 3.
 Per-

TA AI VO OV LA AT

- Persone di Corte sotto a i Gradi sono di due forti, equali, p. 2. c. 16. nu. 1. considerationi sopra dette persone, nu. 2. 3.
 Persone disposte all'emulatione chi siano, p. 1. cap. 22. nu. 14. 15.
 Persone disposte all'Inuidia, chi siano, par. 1. cap. 22. nu. 4.
 Persone disposte all'onta, p. 1. c. 20. nu. 20.
 Persone disposte al temere quali siano, par. 1. cap. 19. nu. 5.
 Persone dolci, e lor natura, p. 1. c. 26. nu. 9.
 Persone, e considerationi sopra ciò, p. 1. c. 29. nu. 7. 9.
 Persone e lor differenza, p. 1. c. 31. nu. 9.
 Persone e differenze loro per la diuersità delle conditioni esteriori, p. 1. c. 26. nu. 35. & c. 27. nu. 1. e di doue procedano dette conditioni, par. 1. cap. 27. numero 1.
 Persone, e lor differenze prouenienti dalla conuersatione, e come tali persone si deuan praticare, p. 1. c. 28. nu. 11. 12. 13. 14. 15. 16.
 Persone, e lor differenza secondo la conditione della fortuna, p. 1. c. 28. nu. 1.
 Persone non pietose sono di due forte, e quali, p. 1. c. 21. nu. 2.
 Persone non tocche dall'emulatione, quali siano, p. 1. c. 22. nu. 17.
 Persone veraci, e come con essi si deua trattare, par. 1. c. 28. nu. 13.
 Piacere, considerationi sopra ciò, e doue si ritroui, p. 1. c. 30. nu. 9.
 Piacere riceuuto si misura con la volontà di colui, che l'ha riceuuto, p. 1. c. 7. nu. 3.
 Poeti di quante sorti, p. 1. c. 9. nu. 4.
 Poeti sono per ordinario poco saggi, e perche, p. 1. c. 9. nu. 3.
 Portamenti de gli huomini sono ripieni d'imperfettioni, e di difetti, p. 2. c. 21. nu. 2.

TABLEAU

Potere è necessario alla produzione delle azioni, p. 1.

c. 29. nu. 6.

Potere nostro, e considerationi sopra ciò per moderar le passioni nostre, p. 1. c. 25. nu. 1.

Poter nostro in che consista, p. 1. c. 25. nu. 2.

Potenza, & a che sia sottoposta, p. 1. c. 28. nu. 8.

Potenza, e costumi de Potenti, e loro ingiurie, p. 1. c. 28 nu. 7. 8. 9.

Potenza spesso ammalia gli animi, p. 2. c. 11. nu. 9.

Poueri più atti nelle operationi dell'intelletto, e perche, p. 1. c. 8. nu. 10.

Pouero ama il Ricco per arricchirsi, p. 1. c. 16 nu. 6.

Precipitatione da che sorte d'humori di persone venga accompagnata, p. 1. c. 18 nu. 1.

Preoccupazione cagiona la incapacità dell'ingegno, p. 1. c. 10 nu. 2.

Preoccupazioni, cagioni dell'incapacità dell'ingegno donde procedino, p. 1. c. 12 nu. 1.

Preoccupazioni procedenti dalle passioni vengono dall'Amore, Odio, Allegrezza, Miltitia, Timore, e Colera, p. 1. c. 13.

Preoccupazioni secondo le passioni, e suoi effetti secondo l'Amore, e l'odio, p. 1. c. 13. nu. 1.

Presontione è contraria all'operationi dell'intendimento, p. 1. c. 11 nu. 4.

Presontione è incompatibile col giuditio, par. 1. c. 11. nu. 7.

Presontione, e in quante maniere si scorga, par. 1. c. 34. nu. 14.

Presontione e la vanità in quali temperamenti se riscontrano, p. 1. c. 11 nu. 4.

Presontione e suoi defecti, p. 1. c. 11 nu. 7.

Principe alcuna volta loda i morti per vituperare i viu, p. 2. c. 32 nu. 9.

Principe alcune volti dimanda consiglio per attastare la volontà de' suoi consiglieri esempio sopra ciò, p. 2. c. 8 nu. 2.

Pria-

TAVOLA.

- Principe altro è in tempo di guerra, & altro in tempo di pace, & effempio sopra ciò, p. 2. c. 11. nu. 2. 3. 4.
- Principe casta d'una passione in vn'altra, par. 2. cap. 38. nu. 9.
- Principe, che succede nello Stato manda avanti più tosto i suoi seruitori, che quelli del suo Precessore, p. 2. c. 34. nu. 2.
- Principe come deua essere auveduto nel far cascare il Cortigiano cattiuo da lui fauorito, & che astutie deua usare, effempio di Tiberio, e Seiano sopra di ciò, p. 2. c. 21. nu. 10. per infino a 26.
- Principe concedendo qualche gratia a vno suo Cortigiano per altri lo mette a conto al Cortigiano, par. 2. c. 36. nu. 1.
- Principe collerico suoi costumi e conditioni, p. 2. c. 10. nu. 2.
- Principe crede più ageuolmente le calunnie di quelli che hà diffidenza di loro, che de gli altri effempj sopra ciò, p. 2. c. 30. nu. 3. 4. 5.
- Principe, e come si deua distornare la sua maluagia volontà, & effempio sopra ciò, p. 2. c. 5. nu. 11.
- Principe, e modi di farli conoscere, e quali sieno, p. 2. c. 3. num. 1. 2. effempio sopra ciò, e consideratione, nu. 3. 4.
- Principe, e modi di acquistarli credito appresso lui, p. 1. c. 30. nu. 1. 2. 3. 4.
- Principe, e sua grandezza in che consista, par. 2. cap. 4. num. 3.
- Principe, e sue inclinationi, & in quante si riducano, e quali siano, p. 2. c. 4. nu. 2.
- Principe, e suo fauore quante cose presupponga, e quali siano, p. 2. c. 1. nu. 5.
- Principe e suoi defecti, p. 2. c. 33. nu. 1.
- Principe, e suoi eccessi ne' quali si lascia più ordinariamente cadere, e quali siano, p. 2. c. 39. nu. 1.
- Principe e suoi humori, e di quante forti siano, par. 2. c. 10. nu. 1.

T A V O L A.

- Principe, & le cause più giuste, per le quali manda in
rupina li suoi fauoriti, p. 2. c. 2. nu. 4.
- Principe, & occasioni Per le quali egli si cangia con gli
esempi sopra ciò, p. 2. c. 11. nu. 5. 6. 7.
- Principe stematico sua natura e costumi, par. 2. cap. 10.
nu. 10.
- Principe il più delle volte non domanda consiglio di
quello che si deue fare, ma per quali mezzi possa ve-
nir a fine di ciò, e quali siano detti mezzi, p. 2. cap. 9.
nu. 2.
- Principe inuidia l'esecutore delle sue crudeltà, par. 2.
c. 39. nu. 3.
- Principe malenconico sua natura, e costumi, p. 2. cap. 10.
nu. 7.
- Principe per rinfacciare qualche cosa si serue delle scu-
se, e delle lodi, p. 2. c. 32. nu. 10.
- Principe può malageuolmente dissimulare con li suoi
domestici, che non siano conosciute le sue attrioni
da essi, p. 2. c. 13. nu. 5.
- Principe quali espedienti più spesso elegga ne suoi af-
fari, e considerationi sopra ciò, par. 2. cap. 9. nume-
ro 405.
- Principe sanguigno sua natura, e costumi, p. 2. cap. 10.
nu. 4.
- Principe si cura poco di ricompensare i suoi seruitori,
p. 2. c. 38. nu. 7. 8.
- Principe si moue più a fauorire per la speranza di vn
seruigio, che ha da riceuere, che del frutto di vn ser-
uitio, p. 2. c. 38. nu. 8.
- Principe suoi piaceri, & inclinationi vitiose, & essem-
pi sopra ciò, p. 2. c. 4. nu. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
- Principe talhora adopra le lodi per più ageuolmente
mandare in perdizione il Cortigiano, par. 2. cap. 32.
nu. 4.
- Principe vendica più il disprezzo fatto a vn suo fauori-
to, che quello, che è fatto di se stesso, & la ragione
perche, p. 2. c. 23. nu. 6. 7.

Prin-

TAVOLA.

- Principi altieri domandano consiglio più per fare approuare il lor parere, che per consigliarsi sopra ciò, p.2.ca.8. nu.1. e 3.
- Principi che danno il carico, & ogni autorità de loro affari a vno solo, ouero a due senza permettere alcuna domestichezza, p.1.c.15.nu.5.
- Principi hanno due vilaggi, e quali, p.2.c.13.nu.1.
- Principi da che sorte di Adulatori vengono traditi, e suoi esempi, p.2.c.12.nu.4.5.6.7.8.
- Principi di humor collerico sono Leoni domesticati, p.2.c.10.nu.3.
- Principi dimandano più tosto consiglio di mezzi di venire a fine della loro intentione, che di quello più spedito fare. Considerationi sopra detti mezzi, p.2.c.2.nu.2.3.4.
- Principi, e defecti loro ordinarij donde venghino, p.2.c.11.nu.8.
- esempi per moderarli, nu.10.11.12.
- Principi, e quali sieno le cause, che li fanno fare delle mutationi, p.2.c.12.nu.1.2.3.
- Principi in qual maniera giudicano la grandezza de suoi comandamenti, p.2.c.36.nu.5.
- Principi, le maniere de quali, & inclinationi, come si mutino, p.2.c.11.nu.1.
- Principi non deuono credere a quelli, che applaudono i loro suuamenti, p.2.12.nu.9.
- Principi pretendono di essere scarchi d'ogni sorte di debiti con i lor sudditi, per seruitij riceuti, p.2.c.38.nu.7.
- Principi si deuano seruire più tosto di persone da bene, che maluagie, e consigli sopra ciò, p.2.c.6.nu.4.
- Principi si scoprono più volentieri a i loro domestici, par.2.c.13. nu.1.2.3.
- esempio sopra ciò, nu.4.
- Procedere, e sue modi, maniere, e considerationi delle circostanze sopra ciò, p.1.c.32.nu.1.2.
- Professione di qual si voglia sorte ha le sue opinioni

TAVOLA.

particulari, p. 1. c. 12. nu. 5.

Prontezza del far piacere è vna delle principali parti, che deuono essere in vn huomo, p. 1. c. 6. nu. 1.

Prontezza, & effetti in essa contenuti, p. 1. c. 6. nu. 1.

Prudenza è di due sorti d'intendimento e d'immaginatione, p. 1. c. 3. nu. 4.

Prudenza in quali ingegni di rado si troui, p. 1. c. 8. nu. 9.

Qualità, che possino diminuire il nostro credito, e modo da distornarle, p. 1. c. 32. nu. 6. 7. 8.

RAssembranza è di due sorti, p. 1. c. 16. nu. 3.
Recognitione, e ricompensa del beneficio, & in che ella consista, p. 1. c. 7. nu. 1.

La Rarità fa, che molte cose poco vtili siano apprezzate, p. 1. c. 12. nu. 8.

Reprendere con dolcezza, e modestia è necessaria a grandi, p. 1. c. 3. nu. 5.

Ricchi e differenza fra vn ricco di nuouo, e colui, che è tale di lunga mano, p. 1. c. 28. nu. 6.

Ricchezze, e costume di ricchi, p. 1. c. 28. nu. 4. 5.

Ricco vol bene al pouero per seruirsene, p. 1. c. 16. nu. 6.

Rifiutare tosto di far beneficio, & il dar tardi e quasi tutto vno, p. 1. c. 6. nu. 6.

Ricchi più atti all'operationi dell'immaginatione, e perche, p. 1. c. 8. nu. 10.

Nel riprendere con dolcezza e modestia, num. 4.

Il Riso è dato all'huomo dalla natura, per dare solleuamento a quelli humori mesti, che ha, p. 1. c. 4. num. 1.

Raporti delle maledicenze del Principe pretese vere si rendono verisimili, & essemplio sopra ciò, p. 2. c. 31. nu. 1. 2. 3. 4.

SAlustio, e suo consiglio dato a G. Cesare, p. 2. c. 6. n. 4.
Sa gli Schiaui, & a Miserabili Iddio gli a leuato la metà dell'intendimento, p. 1. c. 13. nu. 3.

Scientie alcune hanno bisogno dell'intendimento, altre de

T A V O L A.

- de vna viua imaginatione, altre la memoria, p.1.
c.10.nu.2.
- Scienze, che desiderano l'Imaginatione, p.1.c.10.
nu.5.
- Scienze, che hanno di bisogno della memoria, p.1.c.
10 nu.4
- Scienze, che hanno bisogno dell'intendimento quale
sieno, p.1.c.10.nu.3
- Segreto del Principe è di guardia difficile, p.2.c.24.nu-
mero 7
- Sembiante, p.1.c.2.nu.4
- Seruitori del Principe, che succede nello stato, sono
mandati auanti più, che quelli del Precessore, p.2.c.
34.nu.2
- Silenzio quando sia sospetto, & il rimedio, p.1.c.35.
nu.7.
- Similitudine è di due forti, p.1.c.16.nu.2
- Il simigliante è più difficile da discernersi da' nostri sen-
si, che quello, che è loro contrario, p.1.c.18.nu-
mero 4
- Simigliante nella confusione di molte cose è difficile a
riconoscerlo ma nelle contrarie facile, p.1.c.18.nu-
mero 5
- Speranza da chi venghi fortificata, p.1.c.16.nu.9
- Speranza è di cose possibili, p.1.c.20.nu.1
- Speranza, e sia forza, p.1.c.16.nu.11
- Speranza, e sue cagioni, p.1.c.16.nu.8
- Speranza, & il timore sono due nostri Tiranni, e due
potenti mouimēti, che ci traagliano, p.1.c.16 nu.10
- Speranza è vn godimento dell'auenire, p.1.c.17.nu.10.
- Speranza presuppone poter si attenere il Principe, p.1.c.
19.nu.7
- Stima vera delle cose, e mancamenti, che in essa da noi
si fanno, e suoi remedi, p.1.c.24.nu.1.2
- Stranierza fa biasimare certe cose come inutili. & al-
tre ammiradoui la Nouità apprezzare, p.1.c.12.nu.12
- Stupidità è generata dalla Flemma, p.1.c.1.3.nu.4
- Stupi-

T A V O L A.

- Stupidità leua il sentimento così del bene, come del male alle persone, p. 1. c. 23. nu. 4
 Suggerzioni de gli huomini cattui aiutano grandemente a far mutar il Principe, & esempio sopra ciò, p. 2. c. 12. nu. 1. 2. 3

T

- T** Ardanza nel far beneficio, è segno di dubbio, o poca volontà, p. 1. c. 6. nu. 6.
 Temperamenti degli huomini, p. 1. c. 8. nu. 4
 Tempo, & indugio è remedio del secondo mancamento della vera stima delle cose, e considerationi sopra ciò, p. 1. c. 24. nu. 5. 6. 7. 8. 9. 10
 Testimonij falsi se sono domestici, nucono più, e li è più creduto, p. 2. c. 29. nu. 4
 Timore da chi nasca, e sue cagioni, e quali siano le cose, che spauentano, p. 1. c. 18. nu. 8. 9. 10
 Timore, e la speranza sono due nostri Tiranni, e due potenti mouimenti, che ci trauagliano, p. 1. c. 16. numero 10
 Timore, & accomodamento a questa passione, p. 1. c. 26. nu. 11
 Timore, e quello, che si deue più temere, p. 1. c. 17. numero 12
 Timore, e remedio da non temer punto, p. 1. c. 19. numero 4.
 Timore è seguito dalla Diffidenza, p. 1. c. 19. nu. 8
 Timore, e suo uso in due maniere considerato, p. 1. c. 19. nu. 6. 7.
 Timore non può essere senza l'immaginatione, & affettatione del Male, p. 1. c. 19. nu. 2
 Timore presuppone di hauere a patire il Male, che difficilmente si può schiuare, p. 1. c. 19. nu. 7
 Timore spinge il nemico con maggior passione per trauerfar l'altro nemico, p. 2. c. 18. nu. 8
 Timorosi quali siano, p. 1. c. 19. nu. 5

Timor-

T A V O L A.

Timorosi sono pronti, e diligentia consigliarsi, p. 1. c. 19. nu. 4

Timoroso, e sua natura, p. 1. c. 26. nu. 10

Tristezza donde proceda, p. 1. c. 24. nu. 7

Tristezza, e Dispiacere donde proceda, p. 1. c. 17. nu. 12

Tristezza, e dispiacere quali passioni producano, p. 1. c. 19. nu. 9

Tristezza, & Allegrezza per ordinario accompagna-

no il Desiderio, e la speranza, p. 1. c. 17. nu. 10

Tristezza fermandosi nella consideratione del Male è

talhora fine de i mouimenti, p. 1. c. 19. nu. 9

1. c. 1. q. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

V

Vani, con che maniere si trattengano, p. 1. c. 1. numero 6

Vanità è contraria all'operationi dell'intendimento, p. 1. c. 11. nu. 4

Vanità, e suo proprio, p. 1. c. 11. nu. 5

Vanità in chi si ritroui, p. 1. c. 9. nu. 7

Vanità vizio notabile da fuggirsi, e quanti rami habbia, e quali siano, p. 1. c. 34. nu. 12

Vantamento di se stesso quando sia lecito, e con che moderationi, p. 1. c. 34. nu. 13

Vantamento, & in che consista, p. 1. c. 34. nu. 12

Vecchi loro humori costumi, e complessione, p. 1. c. 27.

1. c. 1. q. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Vendetta, e discorso sopra ciò, p. 2. c. 17. nu. 5. 6. 7

Vendetta è molto violenta a sospingere il nimico a trauerfar gli affari dell'altro nemico, p. 2. c. 18. nu. 8

Vendetta è vn verme, che ci rode il cuore, p. 2. c. 24. nu. 12

Vergognosi, e sua natura, e come verso di essi si deua portarsi, p. 1. c. 26. nu. 13. 14. 15. 16. 17

Verità da chi habbia dipendenza, p. 1. c. 31. nu. 3

Verità è principale effetto dell'Intelletto, p. 1. c. 8. numero 9.

Vestire,

T A V O L A.

- Vestire, & habiti del Cortigiano, e loro vſanza, p. 1. c. 2. nu. 5
- Virilità, e humori di quelli, che ſono in queſta età, p. 1. c. 27. nu. 15. 16
- Virtuoſi ſi ſdegnano vedendo poſſedere i beni all'indegni, p. 1. c. 22. nu. 11
- Vnione non può procedere ſe non in coſe ſimiglianti ſe non intutto almeno in parte, p. 1. c. 16. nu. 3
- Voce del Cortigiano vol eſſer netta, non roca non troppo baſſa, ne troppo alta, p. 1. c. 2. nu. 3
- Volere, e conſiderationi ſopra ciò, p. 1. c. 29. nu. 8. 9
- Volere è neceſſario alla produzione delle attioni, p. 1. c. 29. nu. 5. 6
- Volontà dà la ſpinta all'Intelletto, p. 1. c. 14. nu. 1
- Volontà di ſua natura è differente a tutte le ſorridi oggetti, p. 1. c. 14. nu. 2
- Volontà è principale effetto dell'Accortezza, p. 1. c. 14. nu. 4
- Volontà, e ſue differenze, e da che procedano, p. 1. c. 14. nu. 2
- Volontà, e terzo uſo della conoſcenza de ſuoi mouimenti, e qual ſia, p. 1. c. 26. nu. 1
- Vſanza cagiona, che ſi diſprezzino alcune coſe come troppo ordinarie, p. 1. c. 12. nu. 13
- Vſo de' Mouimenti della Volontà in, che conſiſta, p. 1. c. 35. nu. 1
- Vtile, è Proſitto come ſi deua conſiderare, p. 1. c. 30. nu. 8

I L F I N E.

i.c.

i, p.

ade-

ei se

rop-

i.c.

og-

14.

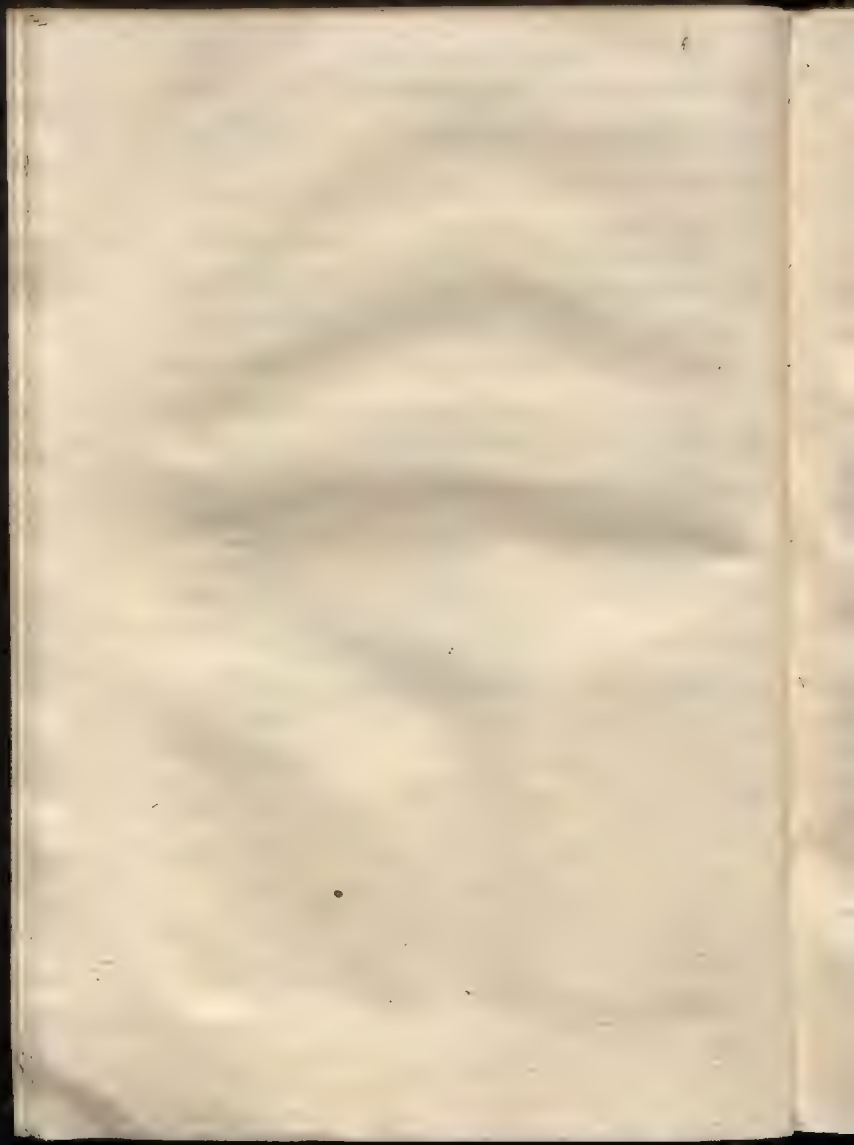
i.c.

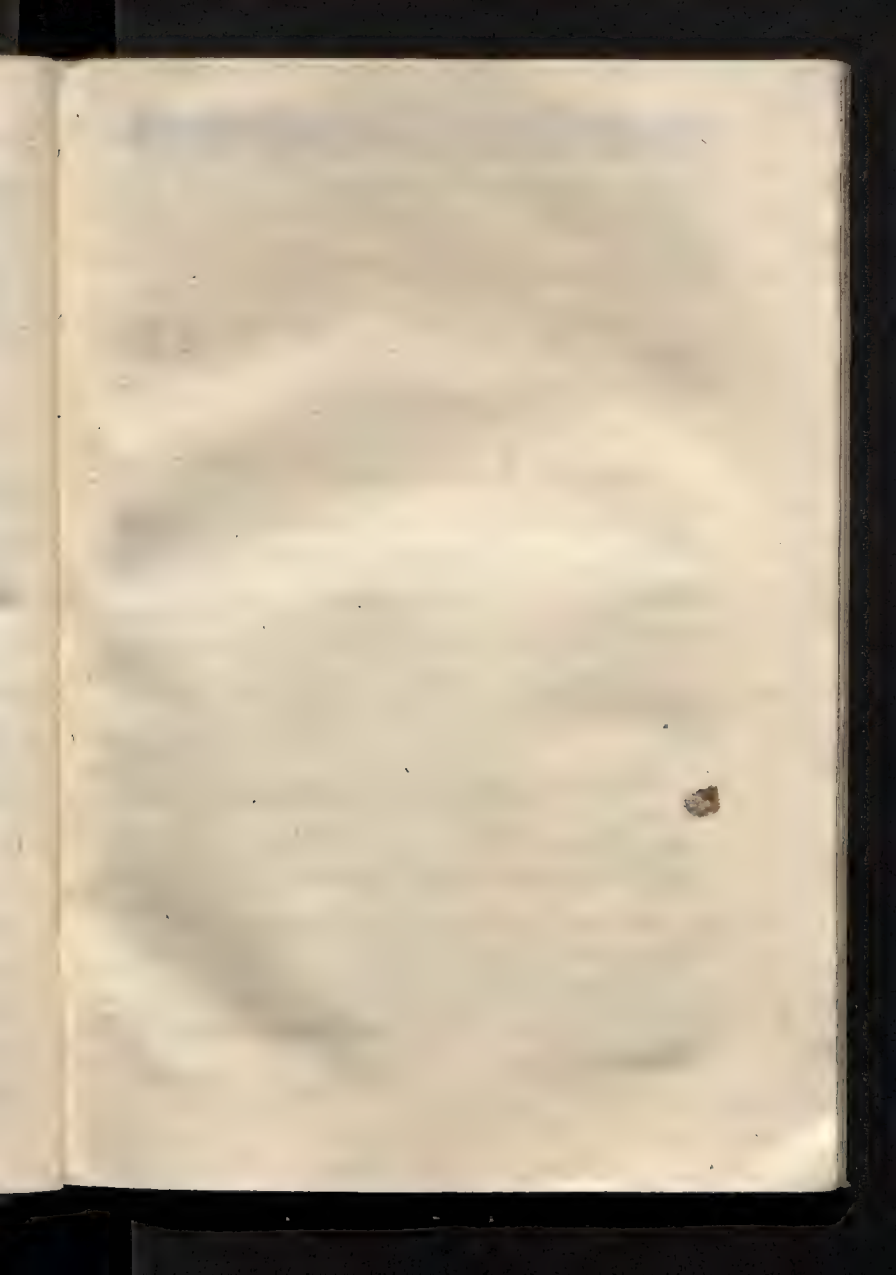
oui-

ome

p.1.

30.





q
l
q
fo
pi
ip
ca
q
p
q
π
7
h

ANNOTATIONI

S O P R A

IL TRATTATO

della Corte.

PRIMA PARTE.



Ap: I. num. 1. fin. *Che negli auanzamenti della Corte. Ciò vien gentilmente esplicato da Cor. Tacito nel lib. IV. de gli Annali. Num. 20. con queste parole. Dubitare cogor fato.*

& forte nascendi, ut cetera, ita Principum inclinatio in hos, offensio in illos: an sit aliquid in nostris consilijs, liceatq. inter abruptam contumaciam, & deforme obstaculum, pergere iter ambitionis, ac periculis vacuum.

Num. 2. fin. *Di non hauer. sentito per ancora, — Come scriue Carione nel lib. III. della sua Cronica. Iam reclusa paxide, aiebat Caesar, videri palam non suam voluntatem, sed ipsius fortunam obstitisse, quominus hactenus beneficium suo consecutus.*

Num. 3. m. *Ma tutta la nostra vita è — Questo è quello, che dice Cicerone; Vitam regit fortuna, non sapientia.*

Cap. III. nu. 6. prin. *La Granità, e la Decenza. Ecco quello, che ne dicono i Greci. Σεμνότης καὶ μεγαλοπρέπεια ἡγεμόσιν οὐκ ἀπάδει. Δείσε δὲ κτηνὰν αἰετοῦ μὲν σεμνοῦ τηκούση ψυχρότητι τὴν γιγνομένην ἡδύτητα τοῦ δὲ μεγαλοπρεποῦς τὴν ἀμειλίχτην δολοφονίαν.*

Annotationi

καὶ οὐκ ἀπονοίας χάριτας. ὅπως φαίνεται καὶ τοῖς δὲ
πρῶτον ἡγεμονία, καὶ τοῖς ὑποδοχέ-
ται, καὶ ὡς ἀρίστα γινώσκεις οὐ χάρις οὐδὲν ἐστὶ γενέσθαι
τῷ ὀνείσει δυνάμενον.

Cap. IV. nu. 3. prin. *Ne in rinfacciamento di alcuna* —
Facetia disse vn' Antico, quam multum ex vero trahunt,
acrem sui memoriam relinquunt.

Num. med. *I Grandi se ne ramentano* — Come
molto ben dice Tacito nel V. degli Annali num. 2. par-
lando del console Fusio, *qui gratia Augusta floruerat, ap-*
tus alliciendis feminarum animis, dicax idem, & Tiberium
acerbis facetijs irridere solens, quantum apud prapotentes in
longum memoria est.

Num. med. *Che con vna mordente replica* —
Così consiglia Publano Mimo, *Maledictum interpretan-*
do facies acrius.

Num. med. *Riconoscere la verità* — Così dice Tac-
ito nel *Consilia spreta exolescunt; si irascere*
agnita videntur.

Num. 4. fin. *Come fanno li buffoni* — Suetonio nella
Vita di Nerone, *Histrionem, et Philosophum, nihil amplius,*
quam Vrbe, Italiaq. summovit, del contemptu omnis infamia,
vel ne faciendo dolorem irritaret ingenia.

Num. 7. *Ne ci burlare de' miserabili* — Secondo la sen-
tenza di Publano Mimo, il qual dice, *In catamitico risus*
etiam iniuria est.

Cap. V. num. 4. f. *e rabbassiamo nel medesimo modo.* —
Seneca così dice nel libro primo de beneficijs, *Licet ita*
largiri, ut unusquisque etiam si cum multis accepit, in populo
se esse non existimet. Nemo non habeat aliquam familiarem
notam, per quam speret se promptius admissum.

Cap. VI. num. 2. prin. *Di far bene a modo* — questo è
di Plauto in si fatte parole. *Nullum beneficium esse duco*
id, quod quibus facias, non placet. E Seneca lib. 2. delle con-
trouerfie; Videamus, quod oblatum maximo futurum sit ha-
benti; ne munera super vacua mittamus.

Num. 4. prin. *Gli altri sono utili* — Seneca dice ciò
molto

molto fenilmente. *Quedam beneficia palā danda, quedam secretò: palam, quæ consequi gloriosum est, ut militaria donā, & honores, & quidquid aliud notitia pulchrius struxerit, quæ non producunt, nec honestum faciunt sed succurrunt infirmitati, exēlāti, ignominia, tacitò danda sunt, ut nota sine solis, quibus presunt. lib. 2. de beneficijs.*

Num. 5. Di *summissione, e vergogna.* — Il medesimo Seneca nell'istesso lib. *Molestum verbum est, onerosum, & demisso vultu dicendum, ROGO.*

Num. 7. f. Che ad vn' usuraio, il qual prestasse danari ad interesse — *Turpis feneratio est beneficium expensum ferre.* Dice Seneca lib. 1. de beneficijs.

Num. 8. & hauer fatto piacere con questo disegno — ecco che lo dice Cicerone in vna epistola a Curione; *grauē est hominī prudenti petere aliquid ab eo, de quo se bene meritum putet. ne id, quod petit, exigere magis, quàm rogare, & in mercedis potius, quàm beneficij loco numerare videatur.*

Cap. VII. num. 4. quelli sono i meglio accolti — a questo proposito dice molto bene Ouidio.

acceptissima semper

Munera sunt, author quæ pretiosa facit.

Num. medesimo. Ne vogliamo di nulla esser tenuti — questo è quello, che dice Seneca, *Graue tormentum est debere, cui notis: contra iucundum est ab eo accepisse beneficium quem amare etiam post iniuriam possis.*

Nu. 5. prin. Il pagano di odio — Così dice Seneca, *Adeo in contrarium itur, ut quosdam habeamus infestissimos, non post beneficium tantum, sed propter beneficia.* e Tacito in conseguenza, *Beneficia consueque lata sunt, dum videntur exolui posse; ubi multum anteuenero pro gratia odium reditur.* lib. IV. degli Annal. Num. 18.

Cap. VIII. num. 4. fin. Li poveri parimente — Ciò spiega Ouidio con queste parole.

grando dolorum

Ingenium est, miseris quo venit solertia rebus.

Et vn tal disse, *Ingenium mala sepe moueat.* & Salomone, *Exatio dat intellectum.*

Annotationi

Num. 10. *Perche essendo più immaginativo* — Questo è quello, che dice San Luca cap. 16. οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶ-
νος τοῦτου φρονιμώτεροι ὑπὲρ τοῦς υἱοῦς τοῦ φωτὸς εἰς
τὴν γενεάν τὴν ἐαυτῶν εἰσι.

Cap. XI. nu. 4. *E nel vero egli è miracolo* — Seneca è di
questa opinione, quando dice, *Nullum magnum ingenium
finē mixtura dementiæ.*

Num. med. fin. *Gli uni col vino* — questo è quello,
che ordinariamente si racconta del buon Padre Ennio.

Ennius ipse pater nunquam, nisi potus ad arma

Profilijt dicenda.

Num. 11. fin. *Prese auvantaggio* — Gnaeus praefero-
rem. & insidijs magis opportunum. dice Tacito lib. IV. de-
gli annali num. 60.

Cap. XII. num. 4. *Fù beffeggiato Musonio* — come rac-
conta Tacito nel li b. III. delle Historie. num. 81. con que-
ste parole, *Miscuerat se legatis Mussonius Ruffus equestris
ordinis, studium Philosophia. & placita Stoicorum amulatus,
cæptabitque permixtus manipulis, bona pacis, ac belli discrimina
differens armatos monere. Id plerisque ludibrio, pluribus
radio, nec deerant, qui propellerent, proculcamentque; ni
admonitu modestissimi cuiusque, & alijs minitantibus, omis-
sisset intempestiuam sapientiam.*

Cap. XIII. nu. 2. *così uana, e cianciatrice* — *Latitia lo-
quax res est, atque ostentatrix sui.* dice Simaco.

Cap. XVI. num. 10. — Dice Luciano, con queste sue pa-
role, *παδίως κατενόησαν τὸν ἀνθρώπων βίον ὑπόδυνεν
τοῦτοιν μεγίστιν τυραννόμενον, ἐλπίδος, καὶ φόβου.*

Cap. XVII. num. 10. *La speranza* — ἐλπίσας αὐτὰρ
ἡδεῖα τῶν παρὰ γὰρ, καὶ μήπω παρῇ τέρπῃ τῆς
ἐλπίσιν; molto ben trapportato da gli amori di Clito-
fone, e di Leucippe lib. V. ἡμῖν αἰὲ καὶ ἀπιὼν ἐπὶ θυμῷ
τῇ μνήμῃ. Così lo dice Siresio.

Cap. XVIII. num. 7. *Ci dimentichiamo il male* — que-
sto è quello, che dice Seneca, *Altius iniuri, quàm merita
descendunt.*

Num. 11. *O di fare qualche cosa a nostro pregiudizio* —
Come

Sopra il Trattato della Corte.

Come dice Cecilio appresso Aulo Gellio, *Ira, quæ regitur, nocet, professa perdunt odia vindicta locum. Nam is sunt inimici pessimi, fronte hilari, corde tristi, quos neque ut apprehendat, neque ut mittat, scias.*

Cap. XX. num. 4. Il torto, che gli sarà stato fatto — Publiano Mimo, *Grauiissima est probi viri iracundia.*

Num. 7. E gli ammalati — è ciò cauato da Ammiano Marcellino lib. 27. *Prudentes dicunt iram nasci ex molitie mentis, consultum id afferentes argumento probabili, quod iracundiores sunt incolumibus languidi, & femina maribus, & iuuenibus senes, & foelicibus erumnosi.*

Num med. fin. E più inciuiliti — Come dice Menandro appresso Stobeo, *ὁ μεγὴς ἀγαπῶν δὲ ἐλαχὺς ὀργίζεται.* E Petronio, *Incurtis, asper, squæ regionibus diutina nives harent: ast ubi ea aratro domofacta tellus nitet, dum loqueris, leuis pruina delabatur. Similiter in pectus iras concidit, feras quidem mentes obsidet, eruditæ praelabatur.*

Cap. 22. nu. 3. fin. Antorché egli fusse nostro parent: — Aristotele, *τὸ συγγενὲς γὰρ καὶ φοβερὸν ἐστὶν αὐταῖς.*

Cap. 23. nu. 4. prin. Come quello del male. — Iners mortuorum remedium ignorantia, dice Seneca il Tragico nel suo Edipo.

Cap. 24. num. 2. fin. Non vi è punto di ragione — questo è il prouerbio Greco *ἀλλ' οἱ λόγοι κατὰ πάχουσιν λόγους.*

Nu. 8. prin. Quella dell' auuenire fu altrettanto — tolto da Cassiodoro. *Non est paruum tormentum aduersum ali quid formidare venturum: dum semper æstimatur emergere, quod timetur.*

Cap. 25. num. 1. fin. Non ammassaremmo punto: — È quello elegantemete spiegato da Seneca nel libro della Tranquillità, in sì fattaguisa. *Ante omnia necesse est se ipsum æstimare: quia fere plus nobis videmur posse, quàm possumus. Æstimanda sunt deinde ipsa, quæ aggredimur: & vires nostra cum istis, quæ tentaturi sumus comparanda. & Horatio nelle satire.*

Dulcis in expertis cultura potentis amici ;
Expertus metuit .

Num. 5. Accomodare la nostra volontà a quello, che possiamo. — Terentio , Quoniam non potest fieri quod vis , id velis, quod possis .

Num. 10. Di prevedere il bene, ouero il male — Cicero-
ne nella III. Tusculana l'arrecca per sentenza di Euripide
in questi versi .

Namque hac audita a docto meminissẽm viro ;
Futuras mecum commentabar miseras ,
Aut mortẽm acerbam, aut exiliĩ mœstam fugam ,
Aut semper aliquam molem meditabar mali .
Vt si qua inuicta diritas casu foret ,
Ne me imparatum cura laceraret repens .

Num. 11. fin. I colpi preveduti fanno manco male . —
Questa è la sentenza Latina , Tela prauisã minus feriunt ,
e l'Italiana ,

Che piaga antiueduta assai men duole .

Cap. XXVI. num. 1. Che si chiama compiacenza — εĩ
μη γάρ ὃ ἀνθρώπος , ἀνθρώπου τύχας , ἐπιρρητήσω , ὃν
φονήσομαι φρονῶν , Come dice Alessio appresso Stobeo .

Num. med. Ella degenera in adulatione — τὸ γὰρ κο-
λακένειν νῦν ἀρέσκειαι ὀνομῆγει , cosi dice Anassandro
appresso Ateneo. lib 4.

Apollodoro appresso Stobeo a questo proposito scri-
ue , ἐν θηρίοις γὰρ , καὶ πρὶν τοῖς ὄντα δεῖ εἶναι τίθηται
e Teognide , ἀλλὰ τε πάχων ἀνίσσαι ὀπίπλοτον πέδωι ,
χαίρησεν δυνάσῃ , ἄλλοτε τῶλλον ἀνῆς .

Num. 27. Ma, se lasciando passare — Ciò marauiglio-
samente bene è stato spiegato da Giuuenale nella satira
III. in questi versi .

Quid , quod adulandi gens prudentissima laudat
Sermonem indocti, faciem deformis amici ,
Et longum inualidi collum cervicibus aquat
Herculis , Anterum procub a tellure tenentis ?
Miratur vocem angustam , qua deterius nec
Ille sonat , quo mordetur gallina maris .

sopra il Trattato della Corte.

2

Natio comæda est. rides? maiore cachinno

Concutitur. Flet, si lacrimas conspexit amici.

Nec dolet. igniculum bruma si tempore poscas,

Accipit Andromedem: si dixeris, æstuo, sudat.

Cap. XXVIII. nu. 3. I Nobili — Salustio diceua di Metello, *Ei quanquam virtus, gloria, atque alia optanda bonis superabant; tamen inerat contemptor animus, & superbia, commune nobilitatis malum.*

Num. med. Disprezzano non solamente — Come dice Plauto nel Penulo;

Verum ita sunt omnes nostri diuites.

Si quid benefacias, leuior pluma est gratia.

Si quid peccatum est, plumbeas iras gerunt.

Num. 5. Sono arroganti — Così volse dire Ruffino scriuendo a Vibio, *Non est, quod putes omnibus diuitias conuenire. Nihil est insolentius nouitio diuite.*

Num. 7. Coloro, che sono potenti — sopra tutto questo discorso de' costumi de' potenti si può arrecare quello, che Seneca scrive nel Terzo libro della collera con queste parole.

Non ne vides, ut maiorem quamque fortunam maior ira comitatur? in diuitibus, nobilibusque, & magistratibus præcipue apparet, cum quid leue, & inane in animo erat, secunda se aura sustulit. Felicitas iracundiam nutrit, ubi aures superbas assentatur, & turba circumterit.

Cap. XXXIV. nu. Di apprezzarci, e di far conto di noi — Ecco quello, che dice a questo proposito Plinio nella epistola 17. del libro VI. *Sine plus, siue minus, siue idem præstas, lauda vel inferiorem, vel superiorem, vel parem: superiorem, quia nisi laudandus ille, non potes ipse laudari: inferiorem, aut parem, quia pertinet ad tuam gloriam, quam maximum videri, quem præcedis, vel exæquas.*

Num. 13. Che di biasimar se medesimo. — *Omnis quippe ostentatio non caret suspitione mendicij quia quicquid assumitur, proprium non putatur dehinc iactantia auara laudis multum decoquit de pudore. Simmaco.*

Num. 14. Facendo più tosto sembianto — Ecco quello,

Io, che dice Ebano apresso Stobeo al Sermone 80. πολλοῖς ἀντιλέγειν μὲν ἔθος· περὶ πάντων ὁμοίως; ὅρῳ δὲ ἀντιλέγειν οὐκ ἔτι τοῦτω ἔδει. καὶ πρὸς μὲν τούτης ἀρχῆς λόγος, ὥσθ' ὅτι ταλανός. σοὶ πὲν γὰρ ταῦτα δοκοῦν· τῆσιν, ἐμοὶ δὲ τὰδε.

Cap. XXXV. num. 3. Per ben gouernarsi nella sua ambizione. — Salustio nella Catilinaria. Ambitio multos mortales falsos fieri subegit, aliud in pectore clausum aliud in lingua promptum habere. Et altroue, Amicitias, inimicitiasque non ex re, sed ex commodo aestimare, magisque uoluntum, quam ingenium bonum habere.

Num. 6. Ciò, che potrebbe nuocere à noi, ouero à i nostri amici, οὐκ μαρτυρεῖν γὰρ ἄνδρα τὰς αὐτοῦ τύχας. εἰς πάντας ἀμάθης, τὸ δ' ἐπικρύπτειν σοφόν. Euripide nell' diplo.

Num. med. fin. — Facendo sembiante — Tacito ne rende la ragione, Ne dissimulans suspectior fieret.

Num. 7. Valente non potendo punire i' soldati — Dice Tacito, quibus unus metus, si intelligere uiderentur, Libro I. degli Annali. num. 11. & solum remedium insidiarum, si non intelligerentur. Libro XIV. degli Annali num. 6. e nel lib. II. nu. 42. degli Annali di Archelao, si intelligere crederetur, vim metuens.

Num. 11. Che discopre i segreti. — Horatio nella Poetica ciò spiega gentilmente.

Reges dicuntur multis urgere culullis,
Et torquere mero, quem perspexisse laborant,
An sit amicitia dignus.

Nu. med. Delle quali ci pentiamo — Preso da Stobeo, Ἀνδρὸς χαρακτήρ ἐκ λόγου ὑνωρίζεται.

Num. 12. Ci portiamo nella collera. — Eueno apresso Stobeo.

Πολλὰ κίς ἀνθρώπων ὀργὴν νόον ἐξεκαλύπτει
Κρυπτόμενον, μανίας πολυχειρότερος.

Num. med. Come anco la prosperità, e l'auidità — Preso da Horatio.

Ingenium res aduersæ nudare solent

Celare secunda.

Num. 13. *Che hanno adoperato il giuoco* — Ouidio.

Ludimus incanti, studioque aperimur ab ipso;

Nudaque per lusus pectora nostra patent.

Num. med. *Ma vi bisogna del tempo* — secondo il proverbio Greco ἡθὺς δὲ βα' σαρὸς χρόνος ἐστὶν ἀνθρώποις.

Cap. XXXVI. nu. 9. *Della risposta di Mutiano* — sentite quello, che ne dice Tacito nel lib. III. delle sue Historie. num. 52. *Namque Mutianus tam celeri victoria anxius, Cui præsentis urbe potiretur, expertem se belli, gloriaque ratus, ad Primum, & Varum media scriptitabat, instandum ceptis, aut rursus contandi utilitates edifferens: atque ita compositis, ut ex euentu rerum aduersa abnueret, vel prospera agnosceret.*

Num. 12. *Persuadendosi ciascuno, che la sua dimanda sia giusta.* — *Pars benefitij est, quod petitur, si bene neget.* Et appresso Dionisio Alicarnasseo si legge, Χαλεπώτεροι γὰρ ἐν τῶν μὴ τυγχάνοντ' ἀπαντήσῃ οἱ ψευδόντες τὸν ἐλπίδον, καὶ τὰ ὁμολογῆθέντα μὴ νομίζόμενον.

Num. 13. — *Per quello, che ne dice Aulo Sempronio* — Appresso Seneca in queste parole. *Nihil atque amarum, quam diu pendere: auiore quidem animo ferunt et precipiti spem suam, quam trahi: plerisque autem hoc vitium est ambitione praua differendi promissa. maior sit rogantium turba, qualis Regia potètia ministri sunt quos delectat superbia sue longum spectaculum, minusque se iudicant posse, nisi diu, multumque singulis, quid possint ostendant: nihil confestim semel faciunt, iniuria illorum precipites, lenta beneficia sunt.*

Nu. 16. fin. *Sarà preso questo risunto* — secondo il detto Latino di Publano Mimo, *Minus decipitur, cui negatur celeriter.*

Cap. XXXVII. num. 1. *Nel sopportar le ingiurie* — tutto questo è di Seneca in sì fatte parole, *Notissima vox eius, qui in cultu Regum consenuerat, cum illum quidam interrogaret, quomodo rarissimam rem in Aula consecutus fuisset.*

set senectutem, iniurias, inquit, ferendo, & gratias agendo. Sa-
pe adeo vindicare iniuriam non expedit, ut ne fateri quidem
expediat. Lib. II. Dell'Ira conforme a quello, che scriue
Corn. Tacito di Agricola, nella sua vita. num. 42. *Pertra-
xere ad Domitianum, qui paratus simulatione, in arrogantia
compositus, & audijt preces excusantis, & cum annuisset, agi
sibi gratias passus est, nec erubuit beneficii inuidia.* E Seneca
altroue, *Si sapiens iniurias fortuna moderatè fert, quando
magis hominum potentium, quos scis fortuna manum esse.* E
Giustino racconta, che Lisimaco sopportò con pazienza
la villania fattagli dal suo Re, come se gli fusse stata fat-
ta da suo Padre.

Num. 8. *Per la lor precipitatione hanno perduto la lor for-
tuna* — E' eccellente a questo proposito l'essempio,
che ne arreca Corn. Tacito di Brutidio, nel lib. III. Degli
Annal. num. 66. *Brutidium artibus honestis copiosum, & si
rectum iter perageret ad clarissima quaque iturum festinatiq
extimulabat: dum aequales, dein superiores, postremo suis met
ipse spes antequam parat, quod multos etiam bonos pessum dedit,
qui spretis, quæ tarda ad senectutem, prematura vel cum exi-
tio properant.*

Cap. XXXIX. nu. 1. *Doue i vergognosi la perdono* — Sene-
ca a questo proposito, *Quorundam parum idonea est ve-
recundia rebus civilibus.* E Sinimaco *Tardiores habet proces-
sus verecundia, quæ facit, ut inter merita sui honoris hærent.*

P A R T E S E C O N D A .

Cap. II. nu. 4. *E Crispo Salustio appresso il medesimo Imp.*
— Ecco come lo recita Tacito nel lib. III. degli
Annali. num. 30. *Salustius quanquam prompto ad honores
capeßendos aditu, Mecenatem amulatus sine dignitate sena-
toria multos triumphalium, consulariumque potentia anteqt,
diuersus a veterum instituto, per cultum, & munditias, co-
piæque, & affluentia, luxu propior. Suberat tamen vigor ani-
mi, ingentibus negotijs par, eo acrior, quod somnum, & iner-
tiam magis ostentabat.*

Num. 5.

Num. 5. Tacito dice — Eccoui le sue parole, *Mella quibus Gallio, e Seneca parentibus natus, petitione honorum abstinerat, per ambitionem praposteram, ut eques Romanus consularibus potentia aquaretur. Simul acquirenda pecunie breuius iter credebat per procurationes administrandis Principis negotijs.* Libro XVI. degli Annali. num. 17.

Cap. IV. num. 4. Come Tacito dipinge essere stato Sejano — Eccoui l'originale, *Corpus illi laborum tolerans, nimis audax sui obtegens, in alios criminator, iuxta adulatio, & superbia, palam compositus pudor, intus summa apiscendi libido.* lib. IV. degli Annali. num. 1.

Num. 5. Come il medesimo Tiberio fece. — Suetonio nella sua vita al cap. 42. ne scrive cosi. *Postea Princeps in ipsa publicorum morum corruptione, cum Pomponio Flacco, & C. Pisone, noctem, continuuque biduum epulando, potandoque consumpsit, quorum alteri praefecturam urbis confestim detulit, codicillis quoque iucundissimos, & omnium honorum amicos professus.*

Num. 6. Questo medesimo Imperadore. — Suetonio nel medesimo Capitolo dice cosi, *Ignotissimum Quatuor candidatum nobilissimis ante posuit, ob epotam in conuiuiis, propinante, vini amphoram.*

Num. 7. Gli fece scegliere Tigellino. — Corn. Tacito nel lib. XIV. degli Annali. num. 51. in queste parole, *Validior Tigellinus in animo Principis ex intimis libidinibus assumptus.*

Num. medesimo. Si ritiene appresso Gaio Petronio — Corn. Tacito lib. XVI. degli Annali. num. 18. *C. Petronius inter paucos familiarium Neroni assumptus est, elegantie arbiter, dum nil amœnum, & molle affluencia putat, nisi quod ei Petronius approbauisset.*

Num. 10. fin. E quali per ordinario si mettono in simili carichi. — Che è, come dice un' autore antico *Homo rudis, & asper*

Procuratorem vultu qui preferat ipso.

Num. med. Le ordinationi del Consigliere — Niceta cosi lo racconta, *Τοσαύτης δὲ ἐκ Βασιλέως ἰσχύουτε, καὶ*
ἔξου-

ἔξουσίαν περιξῶν. ὥς δ' μὲν ἐβούλετο τῶν βασιλικῶν
 δεσποσισμῶν τὸν σποτέμεναι, καὶ διαρρηγνύειν.

Cap. V. num. 1. Secondare le loro inclinationi, e passioni
 — Martiale dice, come segue.

Nemo suos (hec est Aule natura potentis)

Sed Domini mores habet.

Num. 3. Nel vero colui — *Malus est*, dice Seneca, mi-
 nister Regij imperij pudor. *haud est facile mandatum scelus*
nudare, verum iusta. qui reges timent, deponat, aut pellat ex
animo decus. E Giuvenale nella prima Satira consiglia
 ciò, che segue.

Aude aliquid breuibz Gyaris, & carcere dignum,
Si vis esse aliquid.

Num. 5. Commettere molte crudeltà. Ecco come lo rac-
 conta, Ammiano Marcellino nel lib. XXII. *Sed cum impie*
peremptus exequijs suffragantibus qd prefecturam venisse
hominem comperisset immeritam, extarsit ad agenda. sporan-
daque similia. Et histrionis ritu mutata repente persona, stu-
dio nocendi incedebat, oculis infestis, & rigidis prefecturā au-
rumans ad fore prodiem, si ipse quoque se contaminasset in-
fontium poenīs.

Num. 13 Burro, e Seneca — Corn. Tacito lib. XIII. de
 gli Annali nu. 2. dice così, *Afranius Burrhus, & Annæus*
Seneca rectores Imperatoris iuuentis, & pari in societate po-
tentis concordēs, diuersis arte ex equo pollebant. Burrhus mi-
litaribus curis, & seueritate morum: Seneca preceptis elo-
quentis, & comitate honesta. inuantes inuicem, quod facilius
lubricam Principis etatem, si virtutem aspernaretur, volupta-
tibus concessis retinerent. E poco appresso, *Delapso Nerone*
in amorem liberta metuebatur, ne in stupra feminarum il-
lustrum prorumperet. si illa libidine prohiberetur. E poco
 itante. *Atque ex Seneca, familiaribus Annæus Senecus si-*
mulatione amoris aduersus eandem libertam, primas adole-
scents libidines velauerat, praeberatque nomen, ut qua Prin-
ceps furtim muliercula tribuebat, ille palam largiretur.

Cap. VI. num. 1. Che Cornelio Tacito rappresenta —
 Nel lib. IV. degli Annali num. 20. *Hanc ego Lepidum tem-*
 pori-

poribus illis grauem, & sapientem virum comperio. Nam ple-
raque ab seuis adulationibus aliorum in melius deflexit.
neque tamen temperamenti egebat, cum equabili auctoritate,
& gratia apud Tiberium vigneris.

Num. 2. Diuenne grato per la sua ubbidienza — Così rac-
conta Cor. Tac. verso il fine del lib. III. degli Annali con
queste parole, Namque illa etas duo pacis decora simul tu-
lit. sed Eabeo incorrupta libertate, & ob id fama celebratior.
Capitonis obsequium dominantibus magis probabatur, ag-
giungete a questo proposito ciò, che dice Salustio, Pes-
simus quisque asperissime rectorem patitur, e quello, che dice
Dion Calsio nel lib. III. Facile est imperium in bonos.

Num. 4. Così è il Consiglio — agguinciui anco quel-
lo di Aristotele al cap. 12. del libro V. della Politica.

Num. 5. Credono essere più sicuri — Come dice Salu-
stio, Elerique rerum potientes peruerse consulunt, & cò se mu-
nitiores putant, quò illi, quibus imperitant, nequiores fue-
runt.

Num. 7. Per mezzo del paragone d'altri, che vagliono
meno. E stato ciò preso dal Panegirico di Mamertino a
Giuliano, Habuerunt nonnulli alij Principes deuotam, &
amantem sui cohortem, sed alio quodam modo. Primum quod
imperiti, ac rudes indoctissimum quumque in consilium deli-
gebant, scilicet, ut ipsius prudentia in vulgus aliquatenus
emineret. Ita cum vilissimus quisque honorum, & diuitiarum
potitus ferret sua commoda, & Principum vitia diligebat.
Ab his optimus quisque abigebatur procul, cum suspecta es-
set probitas, & inuisa, & quanto quisque honestior, tanto im-
portunior turpium arbiter, eritaretur.

Num. medesimo. E dice si, che Augusto hebbe questo dise-
gno — Questo è quello, in che alcuni biasimauano
Ottauiano Augusto, fra le altre, per questa ragione ar-
recata da Corn. Tacito nel libro I. degli Annali. num. 10.
nel modo, che segue. Ne Tyberium quidem caritate, aut
Reipublice cura successorem adscitum, sed quoniam adrogan-
tiam, seuitiamque eius intropexerit, comparatione sibi glo-
riam quesuisse.

Num.

Num. 9. *Vn simigliante consiglio fu dato da Aristoteli*
 — Apportato da Ammiano Marcellino nel lib. XVIII.
 in sì fatto tenore; *Notum Aristoteli sapiens dictum, qui*
Callistenem Senatorem, & propinquum suum ad Regem
Alexandrum mittens, ei sepe mandabat, ut quam rarissimè,
& incundè apud hominem loqueretur, vitæ potestatem, & ne-
cis in acie lingue portantem.

Cap. VII. num. 1. *Questa bassa maniera di adulare*
 — Econi, come passò tutto il fatto, appresso Corn. Tacito
 nel libro III degli Annali. num. 65. *Ceterum tempora illa*
adeò infesta, & adulatione sordida fuere, ut non modo primo,
res ciuitatis, quibus claritudo sua obsequijs protegendæ erat,
sed omnes consulares, magna pars eorum, qui prætura fundi
multique etiam pedarij Senatores certatim exsurgerent, se-
daque, & nimia censerent, Memoria proditur, Tiberium quo-
ries Curia egrederetur. Grecis verbis in hunc modum eloqui
solitum, o homines ad seruitutem paratos? scilicet etiam il-
lum, qui libertatem publicam nollet, tam proiectam seruienti-
um patientia exdebat.

Num. 2. *Perche colui, che si adula.* Auuertimento di
 Corn. Tacito nel libro I. Dell' Hist. num. 85. *Vnde plena*
omnia suspicionum, & vitæ secreta domui sine formidine, sed
plurimū trepidationis in publico, ut quemque nuntium fama
attulisset, animum, vultumque conuersi, ne diffidere dubijs,
ac parum gaudere prosperis viderentur. Coactò verdin Curiam
Senatu, arduus rerum omnium modus, ne contumax silen-
tium, ne suspecta libertas, & altroue Adulatio perinde an-
ceps si nimio, ac si nulla est. E Xifilino parlando di Didio
 Giuliano, *ὁ μὲν τοι καὶ πιδανός ἐν, ἀλλ' ὥς ἀκράτῃ τῇ*
θωπεύῃ χροῦμενος ὑποπτεύει. πᾶν γὰρ τὸ ἔξωθεν τοῦ
εἰκότος, καὶ γ' ἂν χαριζέσθαι σέ δοκεῖ, δ' ὅλερον τοῖς
νοῦν ἔχουσι νομίζεται.

Num. med. fin. *E mantenere la nostra riputatione.* Ο' τι
 καὶ μάλιστα πρὸς ἡδονὴν λεγούσι τὸν ὑπὸ πρὸς ἰκρίτιον
 παρρησίας ἐν δὲ τῷ κολακεύειν ἐλόμενοι. καὶ γ' αὐ-
 τή τις ἔστι τοῦ χαρίτεσθαι πᾶσι ταῖς, καὶ ἡγεμοσι, πολλὰ
 κακουργότερα προαίρεσις.

Num.

Num. 4. *Valerio Messala cominciò* — Così dice Corne-
lio Tacito nel lib. I. degli Annali. num. 8. in queste paro-
le, *Addebat Messalla Valerius, renouandum per annos sacra-*
mentum in nomen Tyberij interrogatusque a Tyberio, an se
mandante eam sententiam promississet? Sponte dixisse, respon-
dit: neque in ijs, quę ad Rempublicam pertinerent, consilio,
nisi suo usurum, vel cum periculo offensionis. Ea sola species
adulationis supererat.

Num. 5. *Ateio s'oppose* — Dice Tacito, *Palam asper-*
nante Aleio Capitone, quasi per libertatem. Non enim debere
cripi Patribus vim statuendi, &c. libro. III. degli Annali.
num. 70.

Cap. VIII. num. 3. *Così se ne seruaua ordinariam Tiberio*
Come racconta Corn. Tacito nel lib. I. degli Annali.
num. 7. con queste parole, *Postea cognitum, est ad inrospi-*
ciendas etiam procerum voluntates, inductam dubitatio-
nem

Num. 6. *Che attengono bene spesso i Grandi di mutare*
— Leggesi scritto nell'Andromaca di Euripide .

Θὶ γὰρ πνέοντες μεγάλα τοῦς κρείττους λόγους
Πικρὰς φέρουσι τῶν ἐλασσόνων ἔσθ', &c.

Nu. 9. *Che hauesse tentato ciò, di che veniuu accusato. Vien*
ciò raccontato da Corn. Tacito nel libro. XIII. degli An-
nali. num. 20. così, *Nero irrepidus, & interficiendę matris*
auidus, non prius differri potuit, quàm Burrhus eius necem
promitteret, si facinoris coargueretur.

Cap. IX. num. 7. *Burro, e Seneca* — Tutto questa cru-
deltà è molto bene esposta da Tacito nel principio del
libro XIV. degli Annali, doue comodamente si può ve-
dere, & il luogo particolare qui notato al num. 7. doue
si legge, *Igitur utriusque longum silentium, ne irriti dissua-*
derent, &c.

Nu. 12. *Che il raccontamento fin fatto per lui. Come dice*
Corn. Tacito nel lib. I. degli Annali num. 33. *Reperies, qui*
ob similitudinem morum aliena male facta sibi obiectari pu-
tent.

Num. medesimo. *Come Tiberio s'immaginò.* — E
con-

conforme quello a quello, che scrive Dione lib. LVIII. nel fine di Domitiano, raccontato da Suetonio nella sua Vita, cap. 10. *Occidit Helvidiū, quod quasi scena exordio sub Paridis, & Oenones diuortium suum cum uxore tractasset.*

Num. 14. Che egli non si congiungesse con Ceriale. — Tutto questo affare è ampiamēte descritto nel libro IV. delle Historie di Corn. Tacito, & in particolar del luogo qui notato al num. 86. *Intelligebantur artes Mutiani, sed pars obsequij in eo, ne deprehenderentur.*

Cap. X. A colui, che è in collera — Seguendo la sentenza di Publano Mimo, *Fulmen est ubi una potestate habitat iracundia.* e quello, che dice Seneca il Tragico nella sua Medea.

Gravis ira Regum est semper.

Num. 5. Un giorno, che Filippo Rè di Macedonia. Eccioui Ateneo nel lib. X. *Κυβέροντος δὲ ποτὲ αὐτοῦ, καὶ τὴν ὡς ἀγγέλαντος ὡς ἀντίπατρος παρῆσι, διαπόρνας, ὥσεν ἐπὶ τὴν Κλίνην τὸν ἄβακα.*

Cap. XI. nu. 3. Altro fu Tiberio sotto Augusto. Per quello, che ne scrive Corn. Tacito nel fin. del libro VI. degli Annali. *Morum quoque tempora illi diuersa. egregium vita, famaue, quoad priuatus, vel in imperijs sub Augusto fuit: occultum, ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus, & Drusus superfuere. Idem inter bona, malaue mixtus, incolumi matre: intestabilis sanitia, sed obtectis libidinibus, dum Seianum dilexit, timuitue. Postremo in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio utebatur.*

Num. mod. Secondo il detto di Passieno. Così dice Tacito nel sudetto lib. VI. degni Annali.

Num. 20. Vnde mox scitum Passini Oratoris edictum percrebuit, neque meliorem unquam seruum, neque deteriore dominum fuisse.

Num. 4. De' cangiamenti de' costumi di Mario, e di Silla. Leggasi Plutarco nelle lor vite.

Num. 5. Come Teontio diceua di Zenone, come racconta Suida; *ὁ μεταβέβληται, ἔφη, τὴν φύσιν, ἀλλὰ ἐνδεσχεῖται*

δέδεικται ἐν τῷ δαίμονι κακίαν πολὺν χρόνον δια-
τοῦ ἱλλοῦ τὰν ὅσον ἢ συχασθεῖσαν.

Num. 7. Non deie punto capiare maniera di operare —
ἀνδρα δι' οὗ κρέων τὸν ἀγαθὸν πράσσοντα μεγάλα
τοῦς τρόπους μεθεσάναι. Euripide.

Num. med. Come scrive Seneca — dicendo *Postea pro-*
motus ad amplissimas promissiones, nulla occasione corruptus
ab insano abstinentie amore deflexis, numquam secundis re-
bus intumuit, nunquam officiorum varietate continuam lau-
dem infregit.

Num. 8. La quale gli rende difficili a ricevere consiglio. —
Seguendo il detto di Seneca il Tragico, *Nec me fugit;*
quam durus, ac verè insolens ad recta flecti Regius tumor.

Num. med. Senza diminutione della loro autorità —
Seguendo il detto di Seneca, *Ubicunque omnia honesta*
dominanti liceant, quod non potest, vult posse, qui nimirum
potest.

Num. med. Quello, che è permesso al Comune. Il medesi-
mo Seneca, *Ignota tibi sunt iura regnorum, haud noua, ma-*
ligni iudices id esse regni maximum pignus putant; si quid,
quod alijs non licet, nobis solis licet.

Num. med. E non per essi — *Sanctitas, pietas, fides, pri-*
uata bona sunt. ad qua iuuat, Reges eant.

Num. 9. Li migliori cervelli alcune volte — Comedi-
ce Quinto Curtio del Rè Dario, *Erat Dario mite. & tra-*
ctabile ingenium, nisi suam naturam plerumque fortuna cor-
rumperet.

Num. 11. Parlando Appiano — Questo è nella vita di
Mitridate; ἀλλὰ καὶ ἐν Ἰταλίᾳ τῶν Πυθαγορισάντων.
καὶ ἐν τῇ ἐλλάδι ἅτλη τῶν ἐπτα σοφῶν λεγομένων.
ὑπὶ πραγμάτων ἐλάβοντο ἐδυνάσευσάντε, καὶ ἐτυ-
ράνησαν ὁμοτέρων τῶν ἰδιωτικῶν τυράννων. ὥς
καὶ περὶ τῶν ἀλλῶν φιλοσόφων ἄπορον ποιῆσαι, καὶ
ὑποπτον εἶτε δι' ἀρετὴν εἰτε πένιαν, καὶ ἀπραξίαν
τὴν σοφίαν ἐβεντο παραμύθιον.

Num. 12. Senoï voglio mo credere ad Aristofane. Ateneo
nel lib. IV. de' Dipnosofisti, dice così ἀλλ' ἐξ ἀνάγκης

ἐν κ' ἔχοντες οὐδ' ἔν. τῆς εὐτελείας πρόφασιν, ἔυρον-
τες καλὴν. ὅρους ἔπληξαν τοῖς πένησι χρησίμους ἢ πε-
παράθεσαν αὐτοῖς ἰχθῦς ἢ κρέας. καὶ ἂν μὴ κατεσθίωσι
καὶ τοὺς δακτύλους. Εβέλω κρεμάσθαι δὲ καὶ νῦν.

Cap. XII. Num. 3. E *Vespasiano stimato* — Corn. Ta-
cito libro 11. delle Historie. Num. 84. *Qua graua, atque
intoleranda, sed necessitate armorum excusata, etiam in pace
mansere. Ipso Vespasiano inter initia Imperij ad obtinendas
iniquitates haud perinde obstinato. donec indulgentia for-
tuna, & prauis magistris, didicit, aususque est.*

Num. med. Ignoranti dell' obbligo del carico loro. A questo
proposito fa quello, che elegantemente scriue Vopisco
nella Vita di Aureliano di tal tenore; & *queritur quidē,
qua res malos Principes faciat. iam primum nimia licentia,
deinde rerum copia, amici praterea improbi, satellites dete-
standi, eunuchi auarissimi, Aulici, vel stulti, vel detestandi,
& quod negari non potest, rerum publicarum ignorantia.*

Cap. XIII. Num. 1. Non oserebbono farne — Vedi quā
come ne scriue Plinio secondo, *Plerique Principum cum
essent Ciuium domini, Libertorum serui erant; per hos au-
diebant, per hos loquebantur, per hos & Pratura, & Sacerdo-
tia, imo Consulatus ab his petebantur.*

Num. 2. Pallante, e Narcisso, Liberti di Claudio, Veggasi
di questi Fauoriti, e mignoni quello, che ne dice Tacito
nel libro Vndecimo, e ne' due seguenti; conforme al
nostro Autore.

Num. 3. Correua pericolo di perder la vita. Ecco qui co-
me lo racconta Ammiano nel libro XVI. delle sue Histo-
rie, *In Comitatu Augusti circum latrabat Arbitrionem inui-
dia, veluti summa mox adepturum decora cultus Imperatorij
praestruxisse. instabatque ei strepens in manica Comes Veris-
simus nomine. Sed cubicularijs suffragantibus, ut loqueba-
tur pertinax rumor, vinculis sunt exuta persona, qua strin-
gebantur, ut conscia, & dolus euauuit, & Verissimus illico ta-
cuit, &c.*

Num. 7. Di essere conosciuto da coloro, che guardauano la
porta di Sciano — Come riferisce Corn. Tacito nel li-
bro

bro VI. degli Annali. Num. 8. *Etiam Satrium, atque Pontium venerabamur: Libertis quoque, ac ianitoribus eius notescere promagnifico accipiebatur.*

Cap. XIV. Num. 4. *Archelao Rè di Cappadocia* — ciò è raccontato da Tacito nel libro II. degli Annali. num. 42. *Rex Archelaum quinquagesimum annum Cappadocia potiebatur, inuisus Tiberio, quod eum Rhodi agentem nullo officio coluisset; nec id Archelaus per superbiam omiserat, sed ab intimis Augusti monitus; quin florente C. Casare, missoque ad res Orientis intuta Tyberij amicitia credebatur.*

Num. 10. *E xli genti per ordinario fanno cattivo fine, Secondo il detto di vn'antico Greco, Αχαλίων σομάτων, ἀνόμου τ'απροσίβνς τέλος δυσυχία.*

Num. med. — *Tale fù Gneo Pisone* — Corn. Tacito nel libro II. de gli Annali. Num. 43. in queste parole, *Præfecerat Cn. Piso rem ingenio violentum, & obsequij ignarum, e poco appresso, nec dubium habebat, se dilectum, qui Syria imponitur, ad spes Germanici coercendas.*

Cap. XVII. Num. 1. *Coloro, che ci hanno in odio* — spiegato da Corn. Tacito. *Odij causa aciores, quia iniqua.* libro I. de gli Annali. Num. 33. & altroue, *Proprium humani ingenij odisse, quem laferit.* Nella Vita di Agricola. num. 43. e Seneca così, *Hoc habeat pessimum animi magna fortuna insolentes, quos laferunt, oderunt.*

Num. 2. *Ne bisogna far sembante di tenerci offesi, Questo è auvertimento di Corn. Tacito. libro XIII. degli Annali. num. 6. Optimum remedium insidiarum, si non intelligantur.* e Seneca, il quale così consiglia, *Potentiorum iniuria hilari vultu, non patienter tantum ferenda, facient iterum iniuriam, si se fecisse crediderint.*

Num. med. *In tutte le occasioni, che egli potesse* — Recate quà ciò, che è stato detto di sopra da Tacito del Rè Archelao al Cap. XIII. num. 4. e di più, *Archelaus ignarus doli, vel si intelligere crederetur vim metuens, in urbem properat: exceptusque immittitur Principe, & mox accusatus in Senatu, non ob crimina, qua fingeantur, sed angore, simul festus senio, & quia regibus aqua, ne dum infima insolita sunt,*

finem vitae sponte, an Fato implevit. Libro 11. de' gli Annali. num. 45.

Cap. XVIII. Num. 1. *Ne si rendere noioso per la frequenza*. In ciò è buono il consiglio di Martiale, il quale dice

*Si vitare velis acerbam quendam;
Et tristes animi cauere morfus
Nulli te facias nimis sodalem;
Gaudebis minus, & minus dolebis.*

Num. 12. E *grazia* il coraggio di coloro, che il vogliono ruinare — Il passo di Horatio è nell'Epistola 18. del primo libro

*— Eutrapelus cuicumque nocere volebit,
Vestimenta dabat pretiosa. beatus enim iam
Cum pulchris tunicis sumet noua consilia, & spes;
Dormiet in lucem: scorto postponet honestum
Officium: nummos alienos pascet: ad imum
Thrax erit, aut olitoris aget mercede caballum.*

Cap. XIX. Num. 1. Molto coraggio per formontare l'inuidia — secondo la sentenza di Publano Mimo, *Inuidiam ferre, aut felix, aut fortis potest, e Propertio,*
Inuidiam, qui habet, non solet esse diu.

Cap. XX. Num. 7. *Mostrandosi più desideroso di riposo* — Seneca il Tragico dice vna cosa equiualente a questa nel suo Edipo;

*Certissima est regnare cupienti via
Laudare modica; & otium, ac somnum sequi:
Ab inquieto saepe simulatur quies.*

Num. 8. *Imitando in ciò Marco Lepido* — Corn. Tacito lib. 3. de' gli Annali. num. 37. Tyberius per litteras M. Lepidum, & Iunium Blesum nominat. ex quibus Proconsul Africa legeretur. Tum auditā amborum verba; intentius excusante se Lepido, cum valetudinem corporis, ac atem liberum, nubilem filiam obtenderet, intelligereturque etiam, quod flebat, auunculum esse Seiani Blesum, atque eò praualeidum.

Num. 9. fin. *I quali il portarono al Senato, come racconta Corn. Tacito nel lib. 11. de' gli Annali. num. 51. dicendo, De Pratore in locum Vipsanij Galli, quem mors ab-*
stulerat

frulerat subrogando; certamen incessit. Germanicus; atque Drusus Haterium Agrippam propinquum Germanici fovebant: contra plerique nitebantur, ut numerus libertorum in candidatis praeponderet, quod lex iubebat. letabatur Tyberius, cum inter filios eius; & leges Senatus disceptaret. victa est sine dubio lex; sed neque statim, & paucis suffragijs. quo modo, etiam cum valerent, leges vincebantur.

Cap. XXI. Per raddolcire una caduta — Questa è la sentenza del Mimografo Publano,

Fortunam citius reperies, quam retineas.

E di Laberio in queste parole,

Summum ad gradum cum claritatis veneris

Consistes aequè. & potius, quam ascendas, decides.

Cecidi ego; cadet qui sequitur. laus est publica.

Num. 6. Seiano vien rappresentato, dicendo così, *Actu otiosus simillimam, nihil sibi vendicarem, eoque assequentem omnia. semper infra aliorum aestinationem se metentem. vultu, vitæque tranquillum, animo exsorem.* Vedine la traduzione al numero seguente.

Num. 7. e la dimostranza, che gli fece; Ecco il luogo tutto intiero di Corn. Tacito nel lib. 4. de gli Annali, num. 40. *Tyberius laudata pietate Seiani suisque beneficijs modicè percursis, cum tempus tanquam ad integram consultationem peritit, e quello, che segue.*

Num. 8. Et essendo in suo potere di dare — l'Autore ne arreca tutto il passo intiero da Tacito nel medesimo libro 11. al num. 41. in queste parole; *Rursus Seianus non tam de matrimonio, sed altius metuens, tacita suspicionum, vulgi rumorem, ingruentem invidiam deprecatur. At ne assiduos in domum coctus arcendo, infringeret potentiam, aus receptando, facultatem criminantibus praberet; huc flexit, ut Tyberium ad vitam procul Romam; amoenis locis degendam impelleret. Multa quippe providebat. sua in manu aditus, litterarumque magna ex parte se arbitrum fore, cum per milites committerent. mox Cesarem, vergente iam senectâ, se crederetque loci mollium, munia Imperij facilius transmissura.*

*Et minui sibi inuidiam, adempta salutantum turba, sublatif
que inanibus vera potentia augere, &c.*

Num. 11. *L'ambizione è imprudente* — Seneca *Omanis
ambizio praeceps.*

Num. 20. *Ecco la caduta* — Si è compiaciuto l'Au-
tore di particularizzare il fauore di Seiano, e la sua vita,
e quasi di tradurre, e trasciuere in buona lingua quel-
lo, che ne dicono Tacito, Dione, Velleio, Patercolo. E
l'accorto Lettore lo potrà vedere, se leggere appresso li
detti Autori.

Cap. XXII. Num. 2. *Antonio Primo ruina*, Corn. Tacito
nel libro 4. delle Historie. num. 80. *Vnde paulatim leuior,
uiliorque haberi; manente tamen in speciem amicitia.*

Num. 3. *Credendo li Principi* — Corn. Tacito nel li-
bro 4. de gli Annali. num. 18. *Destitui Caesar per hac fortu-
nam suam, imparēque tanto merito rebatur.*

Num. 5. *Ece morur di fumo* — Dicendo questo Impe-
radore nella sua vita, scritta da Lampridio, *Fumo punia-
tur, qui fumum vendidit.*

Cap. XXIII. Num. 1. *Ne trouare, che dire de' loro* — Ap-
presso Corn. Tacito nel libro 6. de gli annali. num. 8. di-
ceua M. Terentio a Tiberio, *Non est estimare, quem supra
ceteros, & quibus de causis extollas. Tibi summum rerum in-
dicium Di. dedere; nobis obsequij gloria relicta est.*

Num. 5. *Dice Tacito* — nel 3. libro delle Historie.
num. 49. *Nihil aduentantem Mutianum veritus, quod exi-
tiosius erat, quam Vespasianum spreuisse.*

Num. 7. *Si attribuiscono ad ingiuria* — Claudiano nel
primo Libro.

Asperius nihil est humili, cum surgit in altum

Cuncta ferit, dum cuncta timet; defauit in omnes.

Vt se posse putent.

Cap. XXIV. Num. 5. *Essendo odiato Commodo* — come
recita Lampridio, dicendo, *Cum Praefecti Pratorio vidis-
sent, Commodum in tantum odium incidisse obtentu Anto-
ri, cuius potentiam Praefecti Pratorio ferre non poterant, urba-
no Anterum eductum ē Palatio sacrorum causa, & redem-*

tem in hortos suos, per frumentarios occiderunt.

Num. 6. *Del segreto del Principe* — Ecco quello, che a questo proposito ne scriue Tito Liuiio, parlando di Nabide Tiranno di Lacedemone, *Has conditiones, quāquam ipse in secreto volutauerat cum amicis, vulgò tamen omnes fama ferebant; vanis, ut ad ceteram fidem, sic ad secreta regenda satellitum Regiorum ingenijs.*

Cap. XXVII. nu. 3. *La querela, che egli haueua* — Velleio Patercolo lo dice così: *Agrippa sub specie ministeriorum principum profectus in Asiam, ut fama loquitur, ob tacitas cum Marcello offensiones, praesenti se subduxerat temporibus.* libro II.

Num. 4. *Tiberio scrittò a Rodi* — come racconta Suetonio nella sua vita, al cap. 11. *Remansit erga Rhodi contra voluntatem; vix per matrem conuersus, ut ad velādam ignominiam, quasi legatus ab Augusto abesset.*

Num. 7. *Di questa astutia si feruì* — Vedi Polibio nel libro 4. delle sue Historie.

Num. 8. *Dario sotto pretesto*. Vedi Herodoto nel libro quinto, p. li. c.

Num. 9. *Per calunnia più agevolmente* — come dice Ammiano Marcellino nel libro XV. *Sylvanus pedestris militie rector, Arbore id procurante, in Galliam misatur, ad corrigenda mala, quae Gallis & Barbaris inferebantur, ut absente emulo, quem quietum esse forebatur, periculosa molis onus impingeret.*

Num. 10. — *Ma il disegno di Eusebio* — ciò è raccontato da Ammiano Marcellino nel lib. 18. *Quod ideo per molestos formatores Imperij struebatur, ut si per se frustra habitū redissent ad sua, ducis noui virtuti facinus assignaretur egregium. si fortuna sequior ingruisset, Vrsicin vs. reus proditor Reipublica differretur.*

Cap. XXVIII. num. 8. *Etio sotto Valenciano* — Leggi Paolo Diacono, nella vita di Teodoro, che espone questo affare assai distesamente.

Num. 10. *Hauendo Arbetiano messo Costantino* — tutto questo viene ampiamente descritto da Ammiano

Marcellino nel libro quintodecimo.

Num. 11. *Facere sotto mano* ——— ciò diffusamente è raccontato da Corn. Tacito nel libro IV. degli Annali.

nu. 12. *Agrippina quoque proximi inluciebantur, prauis sermonibus tumidos spiritus perstimulare.*

Num. 12. *Vn'altra volta* ——— Cornel. Tacito libro IV. num. 54. così lo racconta, *Seianus macrontem, & improvidam altius perculit, immisiss; qui per speciem amicitia monebant, paratum ei venenum, vitæ adas socari epulas.*

Num. 14. *Tizio Sabino* ——— la perdita, e ruina di costui si legge nel libro IV. de gli annali di Corn. Tacito in più luoghi, e particolarmente, doue si scriue, *Ueque augeatur suspicio insidia simul, & exitium paratur Titio Sabino equiti summo Germanici amico.* num. . . .

Num. med. *Di rendergli più familiari l'uno all'altro.* Tacito nel medesimo libro IV. de gli annali. numero 68. *Iiq. sermones, tanquam vetusta miscuissent, speciem arcæ amicitia facere.*

Cap. XXIX. num. 1. *Socius libidinum, & necessitatum, quo pluribus indicijs inligaret.* dice Corn. Tacito, il quale racconta tutta questa pratica nel secondo libro degli annali, cominciando dal num. 27. donde tutta questa parte è stata tirata, e gentilmente tradotta.

Cap. XXX. num. 1. *Egli guadagnò Giulio Postumo* ——— Corn. Tacito nel libro IV. de gli annali. num. 12. *Atque hac callidis criminatoribus, inter quos delegerunt Iulium Posthumum per adulterium Mutillia Prisca inter intimos auit, & consilijs per idoneum. quia Prisca in animo Augusta valida.*

Num. 2. *De' quali il Principe hà qualche diffidenza* ——— *Aulici acriter Principum offensa speculantur.* Tacito, se con do l'Autore.

Num. 4. *Grapto Liberto di Cesare* ——— *Spectabat maximè Cornelium Syllam, secors ingenium eius in contrarium trahens, callidum, & simulatorem interpretando. quem metum Graptes ex libertis Caesaris usu, & senectæ a Tiberio usque domum Principum edoctus tali mendacio intendit.* Tacito libro

libro decimotertio: numero 47.

Num. med. Et il somigliante fece Tigellino — Val-
diorque in dies Tigellinus, & malas artes, quibus solis polle-
bat, gratiores ratus, si Principem societate scelerum obstringe-
ret; metus eius rimatur. Comperitque Plantum, & Syllam
maximè timeri, &c. Cornel. Tacito libro XIV. degli an-
nali num. 57.

Num. 5. Arbetione fece il medesimo — come raccon-
ta Ammiano Marcellino nel principio del libro XV. Ar-
betio consilio in lenitudinem flexo, facinus impium lese Ma-
iestatis, quo Vrsicinus accusabatur, ad deliberationem secun-
dam deferendum persuasit. contentus extirpare collegam,
quem hac ratione sibi deuinxisse existimabat.

Cap. XXXI. nu. 2. Riconoscendo ciaschettuno tutto questo brut-
to, & essere vere, Dice elegantemente Corn. Tacito. Num-
quia vera erant, etiam dicta credebantur. libro I. degli an-
nali num. 74.

Num. 4. E far il suo soggiorno a Capri. — Hinc flexit, ut
Tiberium ad vitam procul Roma amariis locis degendam im-
pelleret. Corn. Tacito nel libro IV. degli annali. num. 41.
& al num. 67. Capreas se in Insulam abdit.

Num. 5. Quanto per infamare questo Tiranno: ecco co-
me lo racconta Xefellino, ἢ δὲ καὶ αὐτοὶ αὐτὸ τοῦ
λεπόντων ἔτι Νέρων τὴν μητέρα ἀπεκρήματο. συχ-
νὴν γὰρ ὡς λευκαληκτάς τινας αὐτὸ εἰσάγγελον οὐχ
οὕτως ἰν' ἐκείνους ἀπολέλωσιν, ὥς ἵνα τὸν Νέρωνα
διαβάλωσιν.

Cap. XXXII. num. 2. Per meglio coprire i cattivi officij,
Tacito libro I. delle Hittorie. nu. 64. Manlius Valens quā-
quam de partibus meritis nullo apud Vitellium honore fuit.
secretis eum criminationibus infamauerat Fabius ignarum,
& quid incautior deciperetur, palam laudatum.

Num. med. Arbetione chiamata Vrsicino — come
dice Ammiano Marcellino libro XV. Impugnabit Vrsici-
num, perfecta benignitatis illecebras Arbetio, & virum for-
tem propalam saepe appellans ad innectendos lethales insidias
vita simplici, per quā callens, & ea tempestate nimis potens.
Num.

Num. 3. *Vittiano il medesimo* — A quello, che ne racconta Corn. Tacito nel libro IV. delle Historie. num. 39. *Igitur M.ianus, quia iudaeam opprimi Antonius nequibit, multis in Senatu laudibus cumulatam, secretis promissis onerat, Citeriorem Hispaniam ostentans, discessu Flauij Rusti vacuam.*

Num. 5. *Niceta dice* — ἰτὴν ἐξ Ἀνδρονίκου καταβολὴν ἐνέμιξον ὕβρεως, καὶ τὴν ἀγαθοῦ τινὸς ἀνθρωπικοῦ παροχὴν ἡμεσιν, τῶν προσαντάνων τὸ εἶναι, καὶ καταστροφήν τὴν ἐπιστροφήν.

Num. 7. *Giuliano Imperator.* — καὶ αὐλικὴν ὑπόχρισιν ἐπαينوῦντες μισοῦσι τηλικούτον μίσον, ἡλικον οὐδὲ τοῖς πολεμοτάτοις.

Num. medesimo. *Mamertini* — in sì fatti termini; *Callidus nocendi artificio accusatoriam discurtat in laudem titulis peragebat in omnibus conuenticulis, quasi per benivolentiam.*

Num. med. E *Polibio.* Libro IV. καὶ νῦν γὰρ δὴ τῆς αὐτοῦ εὐρηται τρόπος διαβολῆς. τὸ μὴ φέγοντας, ἀλλ' ἐπαينوῦντας λυμαίνεσθαι τοὺς πελας. εὐρηται δὲ μάλιστα καὶ πρῶτον τοιαύτη κακουργία, καὶ βασκανία. καὶ δόλος ἐκ τῆς περὶ τὰς αὐλὰς διατριβόντων; καὶ τούτων πρὸς ἀλλήλους ξηλοτυπίας, καὶ πλεονεξίας.

Num. med. E *l'adulatione è la scoperta* — come dice Tacito, *Inuidia in occulto, adulatio in aperto erat.*

Num. 8. *Perriprendere, e bisimare gli a'ti* — πολλοὺς οὐκ ἐκεῖνος ποιῆσαι λαμβρῶς βασκόμενος. ἀλλ' ἐτέρους δ' ἐκεῖνον δακνύειν. Dice Crisostomo Homil. 11. sopra la prima a' Corinti.

Num. 9. *Seneca dice* — *Regalis ingenij mos est in praetrium contumeliam amissa laudare, & ceteris virtutem dare vera dicendi, à quibus audiendis periculum non est.*

Num. 10. *Perche scriuendo di lui al Senato* — dice Tacito nel libro I de gli annali. num. 10. *De habitu, cultuque, & institutis eius iecerat, quae veluti excusando exprimeret.*

Cap. XXXIII. num. 1. Se egli è leggiervo, & inconstante —
Perche come dice Plinio, *Nullum tam infidum mare, quā
blanditia Principum illorum, quibus tanta leuitas, tanta
fraus, ut satius esset iratos, quā propitios habere.*

Num. 3. di respingere i Parthi. Vedi il tutto appresso
Appiano nelle cose de' Parthi.

Num. 7. e lasciarne i prosperi auuenimenti al Principe —
Δὲ ἢ παρὰ λείπειν τὸν ἄνδρα τὸν σωθισόμενον τῆς μὲν
δυσχερείας αὐτὸν τῶν πραγμάτων ἀπληδύττειν, τὴν
δὲ δὴ κατόρθωσιν σφᾶν ἐκείνοις φυλάττειν.

Num. med. Agricola attribuita al suo Capitano —
come dice Tacito nella vita di esso Agricola. num. 8. *Nec
vquam in suam fam. in gestis exultauit, ad auctorem du-
cem minister fortunam referebat.*

Cap. XXXIV. num. 1. Il quale il più dello volte è sospetto, &
chi regna — così dice Tacito gentilmente, *suspectus
dominantibus, qui proximus destinatur.*

Num. 4. Per quello, che si dice — almeno lo dice Ta-
cito al fine del libro VI. de gli annali. Macro intrepidus
opprimi senem iniectu multa vestis iubet, discediq. ab limine.
Sic Tiberius senem in otio, & in otio, & in otio, & in otio.

Num. med. il conferuò in credito, & autorità. Ammia-
no così lo dice, *Arbetionem semper ambiguum, & praeumi-
dum, quempiam omnium, salutis sua nouerat obiectum, pra-
fecit quaestionibus.*

Num. med. Per opporsi a Procopio. — il medesimo Am-
miano. *Arbetionem ex Consule agentem iam dudum in otio
ad se venire hortatus est, ut Constantini ducis verroundia
truces animi lenirentur.*

Num. 5. e di abbassarli più, che egli potrà, così consiglia
Tacito, *Primoribus claritudo sua obsequijs prosequenda est.
addeq. ijs minus sordida adulatio videtur, quia necesse fuit est.*

Num. med. & all'otio, come fece Gālbā come narra Suet-
onio nella sua vita, al cap. 9. *Paulatim in desidiam segre-
tiemque conuersus est, ne quid materia praberet Neroni, & ut
dicere solebat, quid nemo rationem otij sui rendere cogeretur,
e perciò Tacito dice, che il suo otio si chiamaua al suo
tempo*

tempo la sapienza di Galba. arteso che gli' otiosi sono
manco sospettia' Principi; *Ut quod illi segnitia erat sapi-
tia vocabatur.*

Cap. XXXV. nu. 6. *Di farsi de gli amici in Corte, Seneca,
Nulli fides, ubi iam melior fortuna ruit.*

Cap. XXXVI. num. 1. *Per timore di non essere incaricati
de' suoi difetti, secondo il detto di Horatio nell' epistola
18. del lib. 1.*

*Qualem commendes, etiam, atque etiam aspice; ne mor
Incutiant aliena tibi peccata pudorem.* libro 1. delle
Historie, cap. 49.

Cap. XXXVII. *Di rendere ragione della loro prosperità —
ecco come ne parla Ausonio nel Panegirico di Gratia-
no; Subijciet aliquis, ista quidem adeptus est. sed effare,
quo merito? quid me oneras, sciscitor? rationem felicitatis ne-
mo reddidit. Deus est, qui Deo proximus; tacito munera di-
spergit arbitrio, & beneficiorum suorum indignatus, per ho-
mines stare iudicium mauult. de subditis dedisse mira-
culum.*

Cap. XXXVIII. num. 2. *conoscendoli inuaghiti di esse —
vedi Tacito sopra questo soggetto nel lib. 13. de gli an-
nali. num. 46. Sed accepto aditu. Poppea primum per blandi-
menta, & artes ualescere, imparem cupidini se, & forma Ne-
ronis captam simulans. mox acri iam Principis amore ad su-
perbiam vertens, si vltra unam, alteramque noctem attinere-
tur, nuptam esse se dictitans, nec posse matrimonium ammit-
tere, deuinctam Othoni per genus cita, quod nemo ad aqua-
na digna visere. At Neronem pellice ancilla, & assuetudi-
ne Actes deuinctum, nil è contubernio seruili, nisi abiectum,
& sordidum traxisse.*

Nu. 3. *Burlandosi di lui, il chiamaua pupillo — in que-
ste parole appresso Tacito lib. 14. de gli annali. num. 1.
Nero flagrantior in dies amore Poppea, qua sibi matrimoniū,
& dissidium Oſauia, incolumi Agrippina, haut sperans, cre-
bris criminationibus, aliquando per facetias incusare Princi-
pem; & pupillum vocare; qui iussis alienis obnoxius, non
modo*

modo Imperij, sed libertatis etiam indigeret.

Num. 5. *che tirano sopra di noi più tosto la disgratia* —
seguendo il detto di Seneca, *Argumentum nihil, debentium odio querunt.*

Num. 7. *D'invecchiare nella memoria* — Seneca a questo proposito, *Hac est consuetudo vestra, nempe donorum, tamdiu vobis cordi sumus, quamdiu vsui.* nelle Controuersie.

Num. 8. *Che il Padrane sia a noi* — Plinio nel Panegirico a Traiano in queste parole; *Sed in Principe rarum, ac prope insolitum est, ut se putet obligatum, aut si putet, amet.*

Cap. XXXIX. Num. 5. *Rinfacciandoli il parricidio, che egli haueua fatto commettere.* Tacito sopra questo proposito nel libro XIV. degli Annali. Num. 62. *Anicetus leui post admissum scelus gratia, dein grauiore odio. quia grauiorum facinorum ministri, quasi exprobrantes aspi-ciuntur.*

Cap. XL. Num. 9. *Il Sazio ci ammonisce* — Con queste parole; *Coram Rege noli videri sapiens* — Num. 7. *Che aspettare di essere fatti saltare dalle finestre.* — *Quid fatigate fœlicitati molestus es? quid? expectas, donec castris eijciaris?* disse vn'antico Romano.

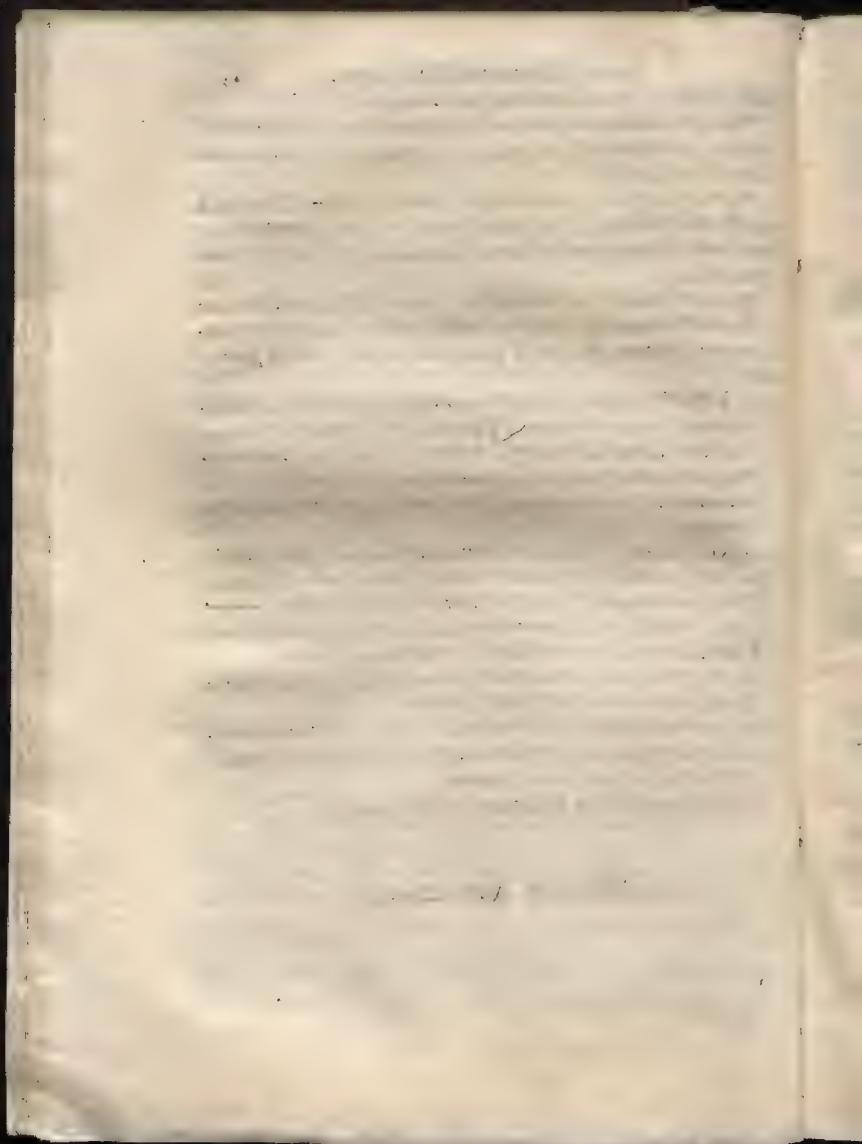
Num. 8. *Si tengono felici coloro* — Seneca dice molto bene, *Felicitas in ipsa felicitate mori.*

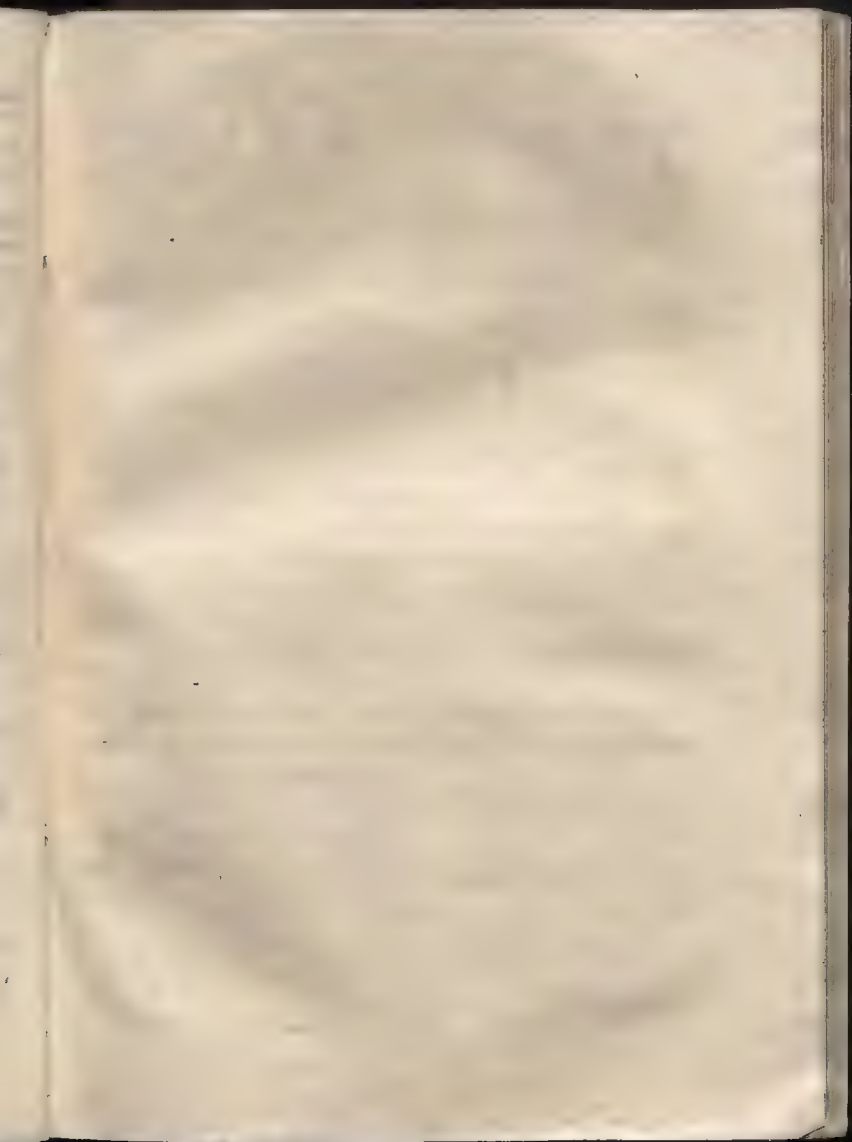
Num. 10. *Per soddisfare al vostro desiderio, che per mio uso.* Imitato da Horatio nell'Arte Poetica, dicendo così.

Ego fungar vice-cotis acutum

Reddere quæ ferrum valet, exors ipsa secandi.

Il fine delle Annotationi.





I

T

N

1

2

3

4

TRATTATO
DELLA CORTE
DEL SIGNOR
DI REEVEGE.

*Tradotto di Francese in questo nostro Volgare da
D. Girolamo Canini d' Anghiari.*

P A R T E P R I M A.

Nella quale molto ampiamente si esplica, e
tratta de gli auuantaggi, e delle princi-
pali parti richieste, e necessarie ad
vn Cortigiano.

S O M M A R I O.

- 1 Dell'incertitudine, varietà, e diuersità della Corte.
- 2 La Corte hà più del pericolo, che del maneggio d'in-
gegno, o buon gouerno.
- 3 Negli auanzamenti della Corte, il pericolo è me-
scolato col buon gouerno.
- 4 Scusa dell' Autore sopra i suoi scritti, ordine, e di-
uisione di tutto il Trattato.

C A P. I.



LRa tutte le sorti di conuer-
sationi, la più intrigata, & in-
sieme la più difficile, e spino-
sa è quella della Corte. alla
quale non essendo altri, che
si gettino, se non coloro, li
quali sono sbattuti, e spinti
ò da ambitione, ò pure da desiderio di fare i
fatti loro; si come sì fatte passioni sono vio-
lente, e tali deuono essere anco d'auuâtaggio
in coloro, che si risoluono ad vna così peno-
sa vita: così i lor mouimenti si fanno sentir
violenti, i loro incontri aspri, e dispiaceuoli; e
tanto più frequenti, quanto più persone s'in-
dirizzano al medesimo scopo. che se vi fa bi-
sogno di star sù la sua, la loro dissimulati one
è più coperta, e le loro astutie sono più mali-
tiose. e douendo necessariamente mischiarsi
per mezzo l'orgoglio, e la vanità di coloro,
che hannò credito appresso il Principe, non
gli potendo bene spesso contentare ne' desi-
derij loro, alcune volte poco ragioneuoli; si
corre rischio più tosto di ruinarsi, che di met-
tersi auanti.

La varietà è tale in questo maneggio, che
egli è del tutto impossibile a darne regole
certe;

certe. & il miglior consiglio nel presente soggetto è quello, che si prende sù'l Campo; facendo, come si dice, la guerra a occhio. il che hà cagionato, che molti in sì fatta varietà hanno creduto, † che negli auanzamenti della Corte siano più incontri fortuiti, e perigliosi, che maneggio d'ingegno, ouer opera di alcun consiglio.

2 E l'Imperador Sigismondo, per far vedere ad vn suo Cortigiano, il quale si lamentaua dopo il seruigio di molti anni, di non hauere riceuuto alcun auuantaggio da lui; che spesso cotali mancamenti non procedono punto dal Principe, ma dalla cattiuu fortuna de' Cortigiani; gli appresētò dauanti due bossoli ferrati, l'vno ripieno di oro, e l'altro di piombo. dandogli l'elettione dell'vno, ouero dell'altro per la sua ricompensa. Hauendo quel Cortigiano dato di piglio a quello, doue era il piombo, pensando di prender quello, doue staua riposto l'oro; gli disse, che riconosceua, & accusaua del tutto la sua cattiuu fortuna, e non già l'Imperadore, † di non hauer sentito per ancora gli effetti della sua liberalità.

3. Con tutto ciò non bisogna credere, che il tutto sia fortuito nella Corte. ella è come vn giuoco di Primiera, o altri giuochi, ne' quali il rischio è mescolato con l'industria d'ingegno. Il buon giuocatore non lascerà punto

di perderui, se la fortuna gli è contraria: ma hauendone la buona detta, se ne saprà valere meglio di vn'altro. e possiamo dire, che non solamente la Corte, † ma tutta la nostra vita è della medesima maniera.

Tuttavia perche la Corte è vn teatro alto, eleuato, & esposto alla veduta di tutto il Mondo; vi si notano anco assai meglio i giuochi della fortuna. Non bisogna dunque farsi punto beffe delle regole più ordinarie; e più vniuersali, che possano seruire a sì fatto maneggio; ancorche elle non riuscissero sempre, come l'huomo sen'è promesso. Molti buoni piloti non hanno lasciato già di perdersi, non ostante la conoscenza, e l'esperienza, che haueuano della nauigatione. & altri manco intendenti senza Astrolabio, e senza bossola, sono venuti a fine di lunghi, e perigliosi viaggi. Tuttavia non bisogna per ciò conchiudere punto, che noi dobbiamo senz'arte, senza scienza, e senza bossola gettarci alla mercede, e discretion de' venti.

4. Ma certamente io haurei desiderato, che voi haueste scielto vn piloto più sperimentato di me in questo mare. non potendo nella solitudine, nella quale io mi ritrouo, rappresentarui altro, che vna carta assai vaga, & incerta, e rintracciarui le dirotte, che il Discorso, e gli essemplij del tempo antico

trat.

(trattenimenti ordinarij della mia solitudine) mi possono insegnare. Percioche quanto all'entrare negli effempij de' nostri tempi, quantunque ciò si potesse fare con maggior frutto, nondimeno non si potendo parlar de' viui senza inuidia, egli è più sicuro passarla sotto silenzio.

5 Parimente io stimo, che vostra intentione non sia, che io m'impegni in quelli discorsi della verità, de' quali voi haute maggior contezza di me.

Dunque affinche possiamo seguire qualche ordine in vn soggetto così cōfuso, parlerò primieramente delle Parti, stimate da me più necessarie ad vn' huomo di Corte: appresso dell'vso di quelle nel suo maneggio, sia per auanzarsi in credito, ouero per manteneruifi, o pure per antiuocere la sua caduta, e per renderla più dolce, e manco vergognosa.

S O M M A R I O.

1 Parti più richieste, e necessarie ad vn Cortigiano: primo Capo, e soggetto di questa prima parte.

2 Della CIVILTÀ.

3 Della Conuenevolezza nelle parole.

4 Del Sembiante.

5 Degli habiti del vestire, e della loro vsanza.

1 **L**E parti più necessarie ad vn'huomo di Corte sono, la Ciuità, e la Prôtezza di far piacere a ciascuno, per dargli l'Entratura; l'Accortezza, e la Destrezza, per bene adoperarsi in tutto; e per mantenersi la Patienza, l'Humiltà, l'Arditezza, e la Sufficienza, o Attitudine.

2 La Ciuità consiste principalmente in due punti per renderla compita. l'vno è vna certa Decenza, Gentilezza, o buona gratia; alla quale più, che si può, l'huomo si deue conformare. l'altro è vna Affabilità gratiosa, la quale non solamente ci ageuola la strada di accostarci a tutti coloro, i quali vorranno attaccar pratica con esso noi, ma ancora fa, che sia desiderata la nostra istessa pratica, e conuersatione.

3 Questa Decenza, o buona gratia riguarda tre cose, le Parole, il Sēbiante, & i Vestimenti. Nelle parole, bisogna, che la voce sia netta, non roca, non troppo alta, ne troppo bassa; non balbutiente; ma distinta; i termini siano honesti, ordinarij, intelligibili, e comuni, non vili tuttauia, ne affettati, ma propri della Cosa.

4 Nel sembante, che l'incontro del volto
fia

sia dolce, gratiofo, modesto, non affettato, e senza cera brusca, il portamento del rimanente della persona, garbato, senza gesti straordinarij, in tutte le attioni ordinarie, sia bere, mangiare, ò altra simigliante; mostrar modestia, e seguir ciò, che è riceuuto frà coloro, co' quali noi conuersiamo.

5 Ne' vestimenti fà di mestiere essere acconcio, non superfluo, e secondo le maniere, che corrono, senza troppo affettar le nuoue, nè si ostinar troppo nelle vecchie. Ma per ben regularsi in tutto questo, si considererà la maniera, & il portamento di coloro, che sono in riputatione di possedere così fatto garbo, e che per ciò si rendono gratiosi, per conformarsi, & adattarsi alla loro imitatione.

S O M M A R I O.

- 1 Dell'affabilità in generale, & in che ella consista.
- 2 Negli accoglimenti.
- 3 Nello stare attento ad ascoltare.
- 4 Nel riprendere con dolcezza, e modestia.
- 5 Principalmente necessaria a' Grandi.
- 6 Da che dene esser accompagnata l'Affabilità.

C A P. III.

L'Affabilità consiste in molte cose, ma principalmente nel sapere ben'accogliere, &

8 TRATTATO DELLA CORTE.

humanamente riceuere le persone, salutarle, honorarle, rispettarle, andar dauanti, & incontro ad esse, chiamarle. in sōma con segni esteriori, e carezze, assicurarle della nostra cortesia, e buona volontà. dando loro con gesti, e maniere attrattiuue quella maggior sicurezza, e confidenza, che si potrà, di poterci parlare.

2 Ma questo non è a bastanza per confermare intieramente l'animo de gli huomini, e per fare, che essi credano di essere amati da noi, e che noi habbiamo buona volontà verso di loro, & vn gran desiderio d'aiutarli. ma bisogna con lieta fronte, con vna dolce, e cortese accoglienza eccitargli, & inuitargli ad accostarsi.

3 Et hauendogli in tal guisa tirati, ascoltarli con segni di contentezza, e pazienza. per cioche colui, che non ascolta, non si può nominare affabile; nè colui similmente, che interrompe l'altrui discorso, ò contradicendo, ò volendo indouinare quello, che altri vuol dire.

Et auuiene per ordinario à cotali genti di farsi ridicolose, e confuse, con perdita di tempo: trouandosi nella loro opinione il più delle volte lontane da quello, che si vuol dir loro. oltre che l'interrompere i concetti di colui, che parla, ouero non starui punto attento,

to, è vna offesa, & vna gran testimonianza di disprezzo.

4 Hora principalmente noi faremo testimonianza della nostra attentione, rispondendo a proposito, con giuditio, e dolcezza: fuggendo a più potere le aspre, & acerbe repliche: facendo nascere in coloro, che ci parlano, la speranza di potere ageuolmente venire a ritrovarci, e di parlarci ogni hora, e quante volte vorranno.

5 Ma quantunque così fatta facilità nell'ascoltare, e nel rispondere sia necessaria a tutte le sorti di persone, & in tutte le sorti d'incontri; ella nondimeno conuiene d'auuantaggio ai Grandi, che hanno da trattare affari.

Percioche entrando i loro inferiori in opinione, che coloro, i quali in tal guisa si adoperano, diuengano eguali ad essi, sono perciò talmente assicurati, che non dubitano punto di scoprire apertamente tutti i loro pensieri, e tutti i loro disegni; come a compagni, & amici loro. di maniera, che si può dire, che costoro tēgano la chiauē de' cuori de' gli huomini.

Ma si come l'honore, fattoci da vn Gran Personaggio non ci è punto solamente grato per rispetto della sua persona; ma ancora perche le sue carezze ci artecano maggior credito appresso coloro, che sono presenti: così il disprezzo, che ci fa vn Grande non ci dispiace
sola.

solamente per cagione della sua persona; ma
ciè insopportabile per la poca stima, nella
quale siamo tenuti, dopo essere stati veduti
così mal trattati.

6 Con tutto ciò, quantunque sì fatta Affa-
bilità debba essere accompagnata da dolcez-
za; non conuien dire, che parimente nõ deb-
ba essere in sua compagnia † la Grauità, e la
Decenza, proportionata alla conditione, &
allo Stato nostro.

Ma si come l'armonia nasce da vna dolce,
e giuditiosa corrispondenza di tuono acuto, e
di graue; così l'Affabilità deue essere tempe-
rata con dolcezza, e seuerità. ò per meglio
dire, deue essere vn mezzo frà queste due
estremità, di maniera che l'vna non ispauenti
coloro, che hauranno a fare con esso noi; e
l'altra non ci auuilisca appresso d'essi: ma che
ella sia piena di dignità, e di vn gratioso incō-
tro, secondo la qualità degli affari, delle perso-
ne, e delle altre circostanze: come l'Impera-
dore Emmanuel consigliaua a Paleologo
suo figliuolo.

S O M M A R I O.

- 1 I motti, e le facetie sono parte dell' Affabilità.
- 2 In qual maniera bisogna vsarle.
- 3 Quali debbano essere le facetie, e le burle.

Quali

4 Qualibisogni schifare, e fuggire, & nu. 5. 6. 7.

8 Di diuerse sorti di facerie, & nu. 9.

C A P. IIIL.

I Motti, e le Facetie sono parimente parte dell' Affabilità, e seruono a condire il nostro parlare. hauendo la natura dato il riso all'huomo, per dare solleuamēto a quelli humori mesti, e malenconici, onde per ordinario vengono accompagnati gli affari.

Tuttauia bisogna in ciò adoperare vn gran giuditio, & vna gran discretione. per cioche coloro, che se ne seruono licentiosamente, & ad ogni proposito, in vece di esser tenuti per affabili, sono stimati buffoni, & huomini da buon tempo.

2 Fà dunque di mestiere seruirsene sobriamente, e frammetterle, come vn raggio per mezzol'oscurità d'vn graue discorso, in guisa tale, che non possano auuiliare la dignità, nè della persona, nè dell'affare, che si tratta.

Percioche si come vn poco d'acqua, che si getti sopra vn gran fuoco l'accende d'auuantage, e gettandoue se ne molta l'estingue, tutto a fatto; così i Motti, e le Facetie troppo frequēti, perdono la lor gratia, e la dignità di chi se ne serue. ma framesse, e sparse cō giuditio in vn discorso, gli dāno l'anima, e la forza.

E così

E così l'huomo se ne deuue seruire, come di falsa, e di condimento; e non come di viuanda. per timore, che in vece di dar gusto negli affari, non ne cagionino la satietà, & il disgusto.

3. Tali poi deuono essere le Facetie, che non ritengano alcuna parte odiosa; cioè, che in se non habbiano alcuna bruttezza; e che non risultino nè in beffe, nè in maldicenza, † nè in rinfacciamento di alcuna verità, vergognosa a chi si parla. Percioche tali Facetie in luogo di riconciliare gli animi, gli prouocano qualche volta a disprezzo, a sdegno, o a inimicitia. e particolarmente † i Grandi se ne rammentano lungo tempo.

E benchè paia, che ci debba esser permesso di replicare, in qualunque maniera ciò auuenga, quando siamo intaccati da simiglianti detti mordaci: tuttauia il prudente, e modesto consiglio, che in ciò si possa prendere, è di ribattere la puntura di cotali parole; ouero con vn graue silentio, o con vn gentil sorriso, più tosto, † che con vna altrettanto mordace replica perdere il suo amico.

† Questo non è altro, che riconoscere la verità d'vn detto mordace, e piccarsene, e mostrare di esserne stato offeso. per contrario disprezzandola facciamo credere a gli altri, che non è niente. e così quel tal motto se ne

passa

passa

passa senza lasciare alcuna cattiuu impressio-
ne negli animi de gli ascoltanti.

4. Parimente bisogna fuggire i Motti, che
sono ordinarij nella bocca di gente di vil cō-
ditione; e che hanno in se non sò che di ser-
uile, e d'abbietto, come quelli, che sono tirati
dagli Equiuoci, e da parole di doppia signifi-
catione. perciocche il più delle volte riescono
goffi, stiracchiati, e dispregiuoli. Ma sopra il
tutto ci guardaremo di accompagnare i no-
stri Motti con atteggiamenti di mano, storci-
menti di bocca; o con altro gesto, e maniera,
sconuenueuole, † come fanno per ordinario i
buffoni.

5. Nè bisogna similmente, che tali Motti
siano affettati, nè premeditati, ma nati senza
pensarui.

6. Si fuggiranno quelli, che sono troppo
auuātaggiosi, e che ritengono dell'orgoglio,
e della presontione. e non bisogna inordere
così aspramente, che l'huomo s'impegni nel-
l'altrui inimicitia, & odio, ouero in vna ver-
gognosa soddisfattione.

7. Nō dobbiamo rinfacciare a gli altri quel-
lo, che a noi ancora può esser rinfacciato :
† nè ci burlare de' miserabili, & infelici: ef-
sendo cosa troppo crudele; come ne anco di
huomini ribaldi, li quali sono più tosto degni
d'odio, che di burla; nè de' nostri amici, e pa-
renti,

14. TRATTATO DELLA CORTE.

renti, come cosa ripiena di malignità, e di maluagia natura.

Et in somma chiunque si vuol mettere a motteggiare, deue fare gran consideratione sopra la qualità delle persone, del luogo, del tempo, e di altre circostanze.

8. Quanto alle diuerse sorti di Motti, eglino sono in gran numero. cōsistendo gli vni nel rincontro d'vna parola curta. gli altri nel concetto, e nell'intentione di colui, che parla: gli altri in certe maniere di rispondere; come quando noi rispondiamo a quello, che manca si aspettaua da noi: ouero che rispondiamo freddamente, senza muouerci ad alcuna dimanda fatta con ardore, & impatienza.

9. De' quali Motti, benché qui se ne potrebbero arrecare molti essempli de' gli antichi, nondimeno perche essi si appendono meglio con la pratica, e nella conuersatione, io gli lascerò: riuscendo per altro, per la maggior parte freddi a rappresentare, se loro non sia data l'anima della gratia, con la quale siano stati altre volte pronuntiati.

S O M M A R I O.

1. I complimenti sono parte dell' Affabilità: la diffinitione di essi.
2. Del mezzo, e de' gli estremi de' complimenti.

3. Delle

- 3 *Delle risposte, che si deuono fare a i complimenti.*
 4 *Vfare i complimenti secondo le occorrenze, e come.*

C A P. V.

1 **I** Complimenti ancora sono parte dell'Affabilità. Noi chiamiamo Complimenti vna breue espressione di amore, dichiarazione, ò demonstratione d'honore, e di obligatione verso coloro, li quali noi desideriamo indurre a confidenza, e sicurezza di essere amati, e pregiati da noi di vna marauigliosa, e scambieuale affettione.

2 Questa sorte di offitij, come tutte le altre cose, hà mezzo, & estremi. di maniera, che per offeruarui la mediocrità, è necessario di entrare in consideratione delle circostanze della persona, del luogo, del tempo, della cosa, e della cagione. percioche altra maniera di parlare si richiede verso vn maggiore, ò minore, ouero eguale, ò pari a noi; altra, quando non si ricerca altro, che testificare vna semplice beneuolenza; altra, quando bisogna fare testimonianza di obligatione, e di rispetto.

Ma sopra il tutto bisogna hauer riguardo di nō ci lasciar trasportare tãto dalle belle parole, che c'impegniamo in termini fuori di proposito, ouero in repliche sconuenevoli, ò prese da lontano. Anzi bisogna, che frà perio-

ne familiari noi vsiamo termini comuni, non mendicati, nè affettati. in somma, che la lingua, & il giuditio in ciò vadino del pari, & insieme: accompagnando il nostro discorso cō gesti, modi, e maniere esteriori espresseue della medesima affettione, e volontà. dando in somma a conoscere le cagioni, che c'inducono ad amare, honorare, e tenerci obligati.

Fra le quali bisognerà scieglier quelle, che faranno più proprie al soggetto, e più vicine, e meglio conosciute da colui, verso il quale vogliamo fare sì fatto complimento.

3 Et hauendo noi qualche pegno della sua amicitia, tanto per qualche buono vffitio fatto per noi da lui, quanto per hauerlo testificato per cotali discorsi; bisognerà ricordarglielo, attribuendo tutto alla sua natura ripiena di affettione, e di cortesia. A che egli darà tanto maggior credenza, quanto ciascuno ingannato dall'amor di se medesimo, si persuade ageuolmente hauere, e gode, che altri creda, che egli possiede, le qualità, che lo possono rendere gratioso, e farlo apprezzare da ciascheduno.

Esì fatto modo adoperato, e maneggiato con artificio, e discretione, hà vna certa forza occulta di muouere, e di sporre l'animo a dar fede, e credenza a chi se ne serue.

Hò detto Discretione, perche s'incontrano
certe

certe nature, quantunque rare nella Corte, le quali sono così lontane da cotali vanità ordinarie, che le terrebbero per ciarlataneria, e prenderebbono diffidēza da sì fatta maniera di procedere. Perciò bisognerà cō tali persone allontanarsi da ogni affettazione, non entrare in questi Complimenti, se non alle occorrenze, che il costume rende necessarie, ò pur quando ci saremo portati dalla sequela del discorso, ouero degli affari. testificando in noi più tosto vna habitudine, e resolutione ferma della nostra volontà, che l'impetuosità d'vna affettion vèhemente, che possa esser sospetta, ò d'inconstanza, ò d'affettazione, ò di disegno.

Nella risposta, che si darà a cotali Complimenti, l'huomo si gouernerà con la medesima misura, e cōl medesimo temperamento. ma particolarmente per rispondere all'obligatione de' benefitij, che l'huomo dirà hauer riceuuti da noi; se bene non li dobbiamo stenuare; non gli diminuiremo tuttauia punto (come alcuni fanno) più di quello, che sia conueneuole. Percioche diminuendoli troppo, & affermando, che questa sarebbe cosa, la quale noi faremmo, per ogni altra persona; noi biasimiamo il giuditio di chi li pregia, e crede hauer vn pegno della nostra beneuolenza più che comune. il quale noi diminuiamo, diminuendo troppo il beneficio, & e

B

nel

nel medesimo modo abbassiamo colui, che stima essere tenuto da noi per nostro amico al pari di coloro, che non sono punto tali.

Perilche quantunque il douere ci habbia sospinti a far piacere, bisogna tuttauia mostrare, che l'affettione particolare vi hà contribuito qualche cosa, ma però senza vanità alcuna.

Questo è quanto si può dire in generale di sì fatta sorte d'offitij, li quali praticati cō prudenza, seruono grandemente per acquistarsi credito, come al contrario se non siano accompagnati da discretione, riescono ridicolosi, & essendo tralasciati, offendono coloro, che da noi gli aspettano.

S. I. O. M. M. A. R. I. O.

1 Della Prontezza al far piacere, ouero del Beneficio. & nu. 2. 3. 4.

5 Considerationi sopra quello. & num. 6. 7.

8 Volontariamente, prontamente, liberalmente.

9 Non bisogna immantinente dimandar la pariglia, dopo hauer fatto piacere.

10 Nè far dispiacere all'vno, nel far piacere all'altro, con l'esempio sopra ciò.

C A P. VI.

LA Prontezza del far piacere è vna delle principali parti, che deuono essere in vn'huo-

vn'huomo, il qual desidera esser ben veduto, e ben voluto fra gli altri.

Ella contiene in se i principali effetti della beneuolenza, che sono il beneficio, e la recognitione del beneficio.

I benefitij sono il fondamento dell'humana società, i ceppi, e le manette, diceua vn' Antico, con le quali si può legare, e cattiuare altrui. particolarmente nella Corte, doue l'interesse è il solo legame, che raguna insieme, e mantiene tante genti, le vne con le altre, come che mosse da diuerse, e bene spesso contrarie affettioni.

2. Hora la principal consideratione, che si deue hauere nel beneficare † è di fare il beneficio della maniera, che desidera, & è grato a chi lo riceue. & essendoui molte cose, con le quali pensando di far piacere, noi facciamo dispiacere; fa di mestiere conoscere il desiderio, e l'inclinatione di colui, che noi vogliamo beneficare.

3. L'altra consideratione consiste nel modo di far piacere. percioche de' benefitij alcuni sono honoreuoli a chi li riceue; e questi deuono esser fatti dauanti tutto il mondo, afinsche l'honore ne diuenga maggiore.

4. † Altri sono utili, che soccorrono il bisogno, la debolezza, la vergogna, & altre neces-

B 2 .sità,

fità di chi li riceue: e questi si deono fare segretamente.

5 Gl'vni, e gli altri deuono essere fatti volentieri, & allegramente, non con dispetto, ò per forza; nè anche per prighiere. Percioche quello, che in tal maniera vien conceduto, è caramente venduto. venendo sempre le prighiere accompagnate † da summissione, e da vergogna.

6 Deuono parimente esser fatti tosto, e prontamente. perche la tardanza è segno di dubbio, ò di poca volontà: & il rifiutar tosto, & il dar tardi è quasi tutto vno.

7 Secondo la Filosofia, il beneficio non deue esser mercenario, nè fatto sotto speranza di pariglia. ma nella Corte non si fa punto d'altra maniera. e tuttauia bisogna farlo in guisa tale, che nõ si scuopra in noi sì fatta speranza; dando a nostro potere ad intendere, che il beneficio è gratuito. altrimenti, non ce ne sarà tenuto più obbligo, † che si tenga ad vn' vsuraio, il quale desse il suo danaro ad interesse.

8 E perciò colui, che hà fatto piacere, sarà auuertito di guardarsi di far dimande troppo prontamente a colui, che l'hà riceuuto, per timore di non parere di volerne riscuotere la pariglia, † e di hauer fatto piacere con questo disegno.

9 Parimente l'huomo si guarderà alla Corte nel far piacere a qualcheduno, di nuocere, ò far dispiacere ad altri. per timore di nō perdere da vna banda quello, che si pensaua guadagnar dall'altra.

Che se vn piacer fatto non sia riuscito, come sperauamo, sarà prudenza di continuare: affinche si sforzi così l'ingrato a riconoscerlo; se sia tale, che non ce lo possiamo passare; e con nuoui benefitij confermare, e rinfrescare i vecchi.

Ma vna cosa, della qual principalmente bisogna guardarsi, benchè ordinaria nella Corte, è di non trauagliare chi l'hà riceuuto, nel godimento di benefitio. come fanno coloro, li quali hauendo procurato vn carico a qualcheduno, glielo vogliono fare essercitare a lor fantasia; e no'l facendo, riuolgono l'amore in odio, congiurando la ruina di colui, che hanno mandato auanti.

10 Di sì fatto modo si seruì Ruffino sotto l'Imperadore Arcadio, verso Luciano, il quale egli haueua fatto Conte, ò Giudice in tutto l'Oriente. & il qual poscia, per nō hauer soddisfatto in alcune cose ingiuste al desiderio di Eucherio, zio di Arcadio, fù da Ruffino fatto miseramente morire.

Questo essemplio potrebbe essere accom-

pagnato da molti altri, se io non mi hattiessi proposto la breuità in questo Discorso.

S O M M A R I O.

- 1 *Della ricognitione, e ricompensa del beneficio; & in che ella consista.*
- 2 *Piacere, come considerato.*
- 3 *Come misurato.*
- 4 *Considerato secondo le persone.*
- 5 *Modi, che bisogna tenere per riconoscere vn beneficio.*
- 6 *Il tempo di riconoscerlo.*

C A P. VII.

1 **P**Assiamo alla ricognitione del beneficio. la qual consiste in ben riceuerlo, in ricordarsene, & in sapere ricompensarlo degnamente, & a tempo.

Il beneficio deue essere riconosciuto gratiosamente, con parole amabili, e faccia ridente.

Quanto alla rimembranza, lo dobbiamo testificare, publicando il piacere, che habbiamo riceuuto, non solamente col pregiarlo, e farne conto, ma ancora col lodarne il nostro benefattore.

E per

E per rispetto della ricompensa, ella deue essere proportionata al beneficio, alle persone, & a i modi, che si hanno di riconoscerlo.

2 Il beneficio si misura, ò per sua natura, se egli sia grande, ò picciolo, facile, ò difficile, singolare, ò comune, & ordinario, vero, o falso: ò pure con l'occasione, se sia stato fatto nella necessità, e nel gran bisogno di colui, che l'hà riceuuto: percioche tali benefitij hanno gran forza, e fanno dimenticare tutte le ingiurie, & offese passate, se ve ne sia stato: come il contrario in vna tale occorrenza è molto ingiurioso, e fa dimenticare tutti i precedenti benefitij.

3 Il piacere parimente si misura con la volontà di colui, che l'hà fatto, che l'habbia fatto per fare piacere a noi, ouero per sua comodità, ò per vanità, forza, necessità, ò pericolo, non vi pensando punto, ò volendo fare il contrario.

4 La consideratione delle persone ci può similmente obligare più, e manco alla ricognitione de' benefitij. † Quelli sono meglio, e più lietamente accolti, che si partono da mano amica, e da coloro, che per altro non sianodisposti ad amare.

Per contrario, egli è cosa molesta l'essere obligato a quello, che ci dispiace, & a cui † nõ vogliamo di niente esser tenuti. e parimente

obligano manco quelli, che vengono dalla mano di chi n'è in qualche maniera obligato. perche vi si scorge della giustitia.

5. Quanto a i modi, che si deuono impiegare per riconoscere vn piacere, bisogna, se si può fare, che essi il soprauanzino, ò almanco l'agguagliino; con ogni dimostratione di essere a più obligato; e che questo nō è per soddisfare all'obligatione; ma solamente per dimostrare, che si conosce d'esserne obligato.

Pagherassi con dimostratione di buona volontà, quando non si potrà fare di altra maniera. Nelche mancano coloro, li quali hauendo riceuuto qualche benefitio segnalato, ch'eglino non possono sufficientemente riconoscere con effetti, in vece di pagare d'amore il loro benefattore † il pagano di odio; fuggendo anco d'incontrarlo, temendo, che non sia lor rinfacciato dalla presenza di lui, ò la loro ingratitudine, ò la loro impotenza.

6. Hauendo dunque riconosciuto i modi, che noi habbiamo di ricompensare vn benefitio riceuuto; dobbiamo ricercare tutte le occasioni, che per noi si potranno per soddisfare a tempo; e con antiueduta cautela, che ciò non si faccia nè troppo prontamente, nè con souerchia curiosità. per timore, che paia noi con impatiēza sopportare di essere obligati al nostro amico, che siamo in opinione, che

che egli ci habbia fatto piacere, per ricenerne
vn'altro da noi.

Ma riconosceremo il beneficio alquanto
poco appresso, e non dopo molto lungo tem-
po, per non lo lasciare inuecchiare, e con oc-
casione, la quale si offerisca da se medesima, o
che sia ricercata da noi senza imbellettatura,
e senza ostentatione.

S O M M A R I O.

- 1 Dell' Acortezza, secondo Capo di questa prima
parte.
- 2 Segue vna digressione sopra la differenza delle per-
sone, e degl'ingegni degli huomini, e della Capa-
cità naturale di quelli.
- 3 Della Capacità naturale.
- 4 De' temperamenti degli huomini in generale.
- 5 Donde proceda la Capacità dell'intendimento, della
prudenza intellettuale, e delle sue facultà. nu. 6.
- 7 Maniera di trattare con coloro, che preuagliano
d'Intendimento, e de' loro costumi. nu. 8.
- 9 Della Prudenza, che procede dall'Imaginatione,
e de' costumi di coloro, che se ne preuagliano.
- 10 Per qual cagione la Fortuna sia il più delle volte
dalla banda de' cattini.

C A P. VIII.

- 1 **L'**Accortezza consiste nel sapere far dif-
ferenza delle persone, degli affari, e del-
le al-

le altre circostanze, e conforme a ciò regolare il suo modo di procedere, il suo parlare, & il suo silenzio.

2. La differenza delle persone, degli affari, e delle altre circostanze, sono infinite. per il che non ne rappresentaremo quì, se non quelle, che si notano più ordinariamente nella conuersatione degli huomini: le quali potranno risvegliare la nostra prudenza alla consideratione delle altre, che manco spesso s'incontrano.

La differenza delle persone si prende, ò dalle facultà interiori, dalle quali procedono le loro attioni, ò dalle loro conditioni esteriori, per mezzo delle quali noi possiamo di scoprire, come a trauerso d'vna nuuola, qualche cosa delle loro inclinationi.

Sono in noi due potenze interiori, le quali seruono alla produzzione di tutte le nostre attioni, cioè l'Intelletto, ò Ingegno, e la Volontà.

Gli Intelletti, ò Ingegni degli huomini sono fra di loro molto dissimiglianti. e se ne potrebbero fare tanti gradi, quanti huomini si ritrouano al Mondo: ma per il soggetto di questo Discorso gli distingueremo per la Capacità, & Incapacità.

La Capacità è, ò Naturale, ò Acquisita.
3. La Naturale viene dalla perfettione degli Organi

Organi, ò istromenti, che la natura ci hà dato per l'operatione delle funtioni dell'Ingegno: le quali si riducono a queste tre, Intēdimēto, Imaginatione, e Memoria. & è la Capacità dell'Ingegno ò in vna di quelle, ò in due, ò in tutte tre. procedēdo così fatta diuersità, le- cōdo alcuni, dal temperamento del cuore; ma secono altri, li quali noi seguiamo, dal temperamento del ceruello.

4. Questo temperamento non è altra cosa, che vna mischianza delle prime quattro qualità, le quali, non si ritrouando nel medesimo soggetto tutte nella medesima quantità, peso, e misura; si qualifica il temperamento dal nome di quella, che predomina, e soprauanza le altre in forza.

Si attribuisce al temperamento secco la Capacità dell'Intendimēto, la qual consiste nel distinguere, eleggere, & inferire.

Quindi auuiene, che li vecchi, i quali hanno il ceruello secco, hanno per ordinario più Intendimēto, e sono più saggi de' giouani.

† Similmente i pueri per cagione della necessità, che gli trauaglia, e per consequenza gli dissecca il ceruello, preuagliano il più delle volte nell'Intendimēto, e nella prudenza.

§ Io intendo della prudenza, che procede dall'Intendimēto: essendouene vn'altra, della quale parleremo poco stante, procedente dalla

dalla forza dell'Imaginatione. Quella, della quale noi parliamo al presente; è pesante, e lenta, per cagione di vn lungo discorso, e ricercamento di mezzi termini per concludere ciò, che li bisogna fare, auanti che si risolua; procede maturamente, e sopra fondamenti saldi. è mescolata di diffidenza, e di freddezza; & è buona per negoziare con ogni sorte di genti.

6 Hora così fatti ingegni non si appagando per ordinario dell'altrui autorità, ne' loro concetti, e ricercamenti; ma volendo da se medesimi esaminare le massime fondamentali, e prime co' loro discorsi, e ricercamenti di ragioni: bisognerà appagargli di ragione, e non procurare di volergli persuadere con l'autorità, e credito altrui.

7 Quanto al rimanente de' loro costumi, e maniere di operare, elle ritengono bene spesse della simplicità, dell'innocenza, dell'humiltà, della misericordia, e della dolcezza; e la maggior parte delle loro attioni sono molto moderate.

8 Dal temperamento caldo viene l'Imaginatione. e si come il calore è la qualità più attiva di tutte le altre quattro, così l'Imaginatione è più attina di tutte le altre facultà. tuttauia, essendoui più gradi di calori; anco la forza dell'Imaginatione è diuersa.

Il vero immaginatio è ordinariamente, gran parlatore, incontinentè, arrogante, presuntuoso, e vano. venendogli rappresentate dal calore nell'Imaginatione molte specie, delle quali, per contentarsi, egli sceglie hora l'vna, & hora l'altra. e facèdo in cotal maniera il calore bollire l'humidità, solleva molti vapori al ceruello, che cagionano la presuntione, e la vanità, le quali impediscono, che l'Intendimento possa vedere, e discernere la verità, che è il suo principale effetto. di maniera che in cotali ingegni s'incontra di rado la prudenza, della quale habbiamo parlato: ma sì bene vna certa puntura di calore, che gli sospinge a qualche inuentione di quello, che è espediente, con vna prouidenza dell'auuenire, che l'Imaginatione rappresenta loro. consistendo principalmente sì fatta prudenza ne' disfacimenti degli affari, li quali guari non riescono, se non nel negoziare con persone di somigliante humore. se ciò non fusse in cose, che consistono in pronta effecutione. percioche in quelle preuale l'Imaginatione.

E per ordinario auuiene, che tali ingegni si danno in preda più tosto al male, che al bene. percioche il calore somministra loro impetuosità al vizio, & all'inuentione di astutie per arriuare a' loro disegni.

io Quindi

10 Quindi nasce, che la Fortuna il più delle volte si tiene dalla banda de' cattiu. perciò che essendo più immaginatiui, che i buoni, più acuti nelle loro inuentioni, più arditi, più inconsiderati, e manco ritenuti nell'essecutione, cose tutte a proposito per la celerità, e viuacità de' maneggi; questi succedono loro molto meglio.

Hora si come habbiamo detto, che li pueri si trouano per ordinario più atti nelle operationi dell'Intendimento, che in quelle dell'Imaginatione; così possiamo dire, che li ricchi sono più a proposito nelle operationi dell'Imaginatione, che in quelle dell'Intendimento. in tanto che, per quello, che ne dicono i Naturali, questi per la buona, e delicata vita, che fanno, diuengono sanguigni, e per conseguente caldi, & humidi, e di temperamento alla siccità contrario.

S O M M A R I O.

1. Donde proceda la Capacità della Memoria; e de' costumi di coloro, che in quella preuagliano.
2. L'Intendimento, e la Memoria non s'incontrano in sieme giamai. & nu. 3.
4. Costumi de'gl'immaginatiui nel primo grado.
5. Nel secondo.
6. Nel primo, & ultimo grado.

7 *Conclusione della Capacità naturale dell'Inge-
gno*

C A P. IX.

LA Memoria partecipa dell'humidità
del cervello, donde nasce, che i fanciul-
li, e le persone giouani hanno più memoria,
che i vecchi; e che dopo hauer dormito la
mattina l'huomo ha miglior memoria; che
la sera, percioche il dormire humetta il cer-
uello così, come lo star vigilante il disseca;
In sì fatta sorte d'ingegni non si ritroua più
to manco di vanità; e di ostentatione, che fra
gl'immaginatiui. tuttauia mancando di di-
scorto, e di ricercamento di ragioni; si lascia-
no più ageuolmente guidare dall'altrui auto-
rità, credito, & essemplio, che non fanno gli
altri.

Hora si come il temperamento non confi-
ste puto in vna sola qualità, ma nella mischia-
za di quattro; così quantunque nelle opera-
zioni dell'ingegno si riconosca preualere vna
delle tre facultà in certē persone; tuttauia fa
di mestiere, per renderne capace l'Ingegnor,
che egli habbia parimente le altre due, se non
in pari grado, almanco di qualche forza suffi-
ciente per adoperarsi.

2 L'Intendimento, e la Memoria non si pos-
sono

sono ritrouare in qualunque modo nel medesimo grado. percioche il secco, e l'humido non si possono immaginare in alcun soggetto con pari forza. ¶

Quindi possiamo concludere, che chi ha uera grande Intendimento, riterrà poca Memoria: e per contratio, chi di buona Memoria sarà dotato, hauerà poco Intendimento.

Similmente doue abbonda l'humidità, nõ vi può essere gran calore. perche il calore alla fine consumerebbe l'humidità. e per conseguente, la Memoria non può essere grande in coloro, che hanno il ceruello caldo nel terzo grado, come hanno i veri immaginatiui.

Percioche se bene si ricordano di qualche cosa, tuttauia questo non è in essi tanto vn'effetto della memoria, la quale è vna facultà solamente passiuua per riceuere, e non attiuua, che non sia vn'effetto dell'immaginatione, la quale hà qualche parte nella reminiscenza.

Cotali persone parimente non hanno grande Intendimento. percioche quantunque si fatto calore produca siccità nel ceruello; nõ dimeno perche questa è vna siccità sforzata, la quale disicca le parti più delicate del ceruello, e non lascia, se non le più grosse, e terrestri; egli non può produrre tali gli effetti dell'Intendimento, quali li produce la siccità naturale.

3. Quindi auuene, che li Poeti, e li gran parlatori, il quali possiedono sì fatta sorte d'Imaginatione, per ordinario non sono troppo saggi, e non molto prudenti.

4. Perciò che vna tal prontezza, e celerità, che il caldo produce in questa sorte d'ingegni, la quale per vn tempo gli fa ammirare, e non solamente contraria alle operationi dell'Intendimento, le quali richiedono tempo, & agio, ma ancora è vna grande inclinazione, o disposizione alla follia.

Di costoro si dene intendere quello, che Aristotele dice, che non vi è grande Ingegno senza qualche miscianza di follia. E nel vero egli è vn miracolo il ritrouarne vno ben regolato, e moderato.

Concluderemo dunque, che l'Imaginatione, e l'Intendimento in questo grado di calore non si possono incontrare insieme nel medesimo soggetto, donde nasce, che coloro, i quali preuagliano l'Intendimento, non riescono per ordinario buoni Poeti, e grandi parlatori. e li dotati d'un tal temperamento, che sono pur diueputi grandi nel mestiero di poetare, hanno hauuto bisogno di rifredarsi b'Imaginatione: & alcuni col vino, altri con l'amore, & alcuni sono diuenuti Poeti per isdegno, e collera.

5. Negli altri gradi di calore si può l'Imagi-

C natio-

natione ritrouare con l'Intendimento, e con la Memoria. ma quelli, che faranno nel secondo hauranno manco Memoria, più Intendimento, e migliore Imaginatione. sapranno ritrouare, e giudicare quello, che è più utile, inuentare astutie, industrie, & espedienti per trattare affari, preuedere l'auuenire, e gouernare altrui.

Cotali persone faranno ordinariamēte coleriche, aduste, e per tal cagione di fuguali ne' loro humori. facēdo in essi i loro effetti hora il caldo, hora la siccità, & hora la freddezza.

6 Nel primo, e più basso grado di calore l'Imaginatione si accorda con la Memoria; non essendo il calore così eccessiuo, che possa cōsumare l'humidità. coloro, che apprendono ageuolmente a dipingere, & a scriuer bene, ritengono di questo tēperamento così, come di coloro, che si veggono per altro essere molto curiosi di proprietà, di nettezza, getnilezza. e di altre picciole curiosità, che piacciono all'occhio.

Si ritroua della vanità, e dell'arroganza per ordinario in cotali persone. tuttauia non hauendo troppo grande Intendimento, sono guidati più dall'altrui autorità, e credito, che dalla ragione. tanto basterà per conoscere la Capacità naturale d'vn'Ingegno.

1. Della Capacità acquistata dell'Ingegno.
2. Con le Scienze.
3. Quali Scienze habbino bisogno d'Intendimento.
4. Quali di Memoria.
5. Quali d'Imaginatione.
6. Acquistata con l'esperienza, & in che ella consista.

C A P . X .

VENIAMO all'acquistata. Questa Capacità si acquista ò con le scienze, ò con l'esperienza. e per esser tale, quale l'huomo la può desiderare, bisogna, che ella sia congiunta alla Naturale. voglio dire, che la facoltà dell'Ingegno, la quale preuale in noi, sia a proposito per la scienza, alla quale noi ci vogliamo applicare.

2. Percioche delle Scienze alcune, hanno più bisogno, che le altre d'Intendimento, alcune di vna più viuua Imaginatione: & altre ricercano principalmente la Memoria.

3. La Teologia Scholastica, la Teorica della Medicina, la Dialettica, la Filosofia Naturale, la Morale, la Pratica della Iurisprudenza, voglio dire, di giudicare, e consultare; hanno bisogno d'Intendimento,

C 2 4 Per

4 Per apprendere le Lingue, la Teorica della Iurisprudenza, la Teologia Positiva, la Cosmografia, l'Aritmetica, bisogna prevalere in Memoria.

5 Quanto all'Imaginatione, ne dipende tutto quello, che consiste in figura, nettezza, proprietà, corrispondenza, proporzionè, armonia, & ordine. e per conseguente la Poesia, l'Eloquenza, la Musica, le Mathematiche, l'Astrologia, la Pratica di Medicina, la Politica, l'Arte Militare, la Pittura, le Mekaniche, l'Architettura, & il trattar Negotij. e questo tuttauia in diversi gradi. li quali si riconoscono, secondo che ciascuna professione ha più, o meno affare dell'Intendimento, o della Memoria.

6 L'Esperienza consistendo principalmente nella rimembranza degli essempli, e di quello, che l'huomo ha veduto, fatto, o inteso, ha bisogno dell'Imaginatione, e della Memoria principalmente: tuttauia non si rapportando gli essempli con tutte le circostanze, che si possono appresentare, volendone tirare qualche consequenza, e servirsene cō sceltà, e giuditio, vi sarà bisogno più d'Intendimento, che di alcun'altra facultà.

1. Della Incapacità degli Ingegneri. e le cagioni di sì fatta Incapacità.

2. Donde derivi la debolezza naturale degli Ingegneri.

3. Dell'Inconstanza nelle opinioni, e suoi effetti.

4. Della Presontione.

5. Della Vanità.

6. Maniere di trattare col Vanità.

7. La Presontione incompatibile col giuditio.

8. Proprietà di coloro, che hanno il cervello humido.

9. Di coloro, che l'hanno humido, e caldo.

10. Di coloro, che l'hanno freddo, e humido, e l'Incapacità di sì fatti Ingegneri.

11. Della debolezza dell'Ingegneria procedente dall'In-
-gnoranza. Due sorti d'Ingnoranza. l'una pro-
-fonda, e de' suoi effetti.

12. L'altra semplice, e suoi effetti.

C. A. P. XL.

DElle differenze della Capacità degli In-
-gegneri si possono agevolmente com-
-prendere quelle, che nella Incapacità si ritro-
-vano. Tuttavia, perche i nostri difetti sono
-in maggior numero, che gli vantaggi, li
-quali noi possiamo ottenere, o dalla natura,
-o pure dalla nostra industria: ne tratteremo

separatamente, affinche per le differenze dell'Incapacità noi riconosciamo ancora meglio quelle della Capacità.

2 L'Incapacità dell'Ingegno procede da più cagioni, delle quali le principali sono la Debolezza dell'Ingegno, e la Preoccupazione.

La Debolezza dell'Ingegno nasce, ò dalla Natura, ouero dall'Ignoranza. Dalla Natura, se il temperamento del ceruello è contrario, ò male a proposito alle operationi delle facultà dell'Ingegno; ò che egli produce qualche sregolamento nelle loro funzioni.

3 Il ceruello troppo caldo, ò troppo freddo produce l'Incostanza nelle opinioni. ma in questo vltimo il mouimento è tardo, e l'animo pesante ne' suoi sentimenti, e concetti, sempre accompagnato da timore. e l'Incostanza in sì fatta sorte d'Ingegni si riuolge ageuolmente in irrisolutione, senza effecutione il più delle volte. parendogli ordinariamente migliore il consiglio, il tempo dell'effecutione del quale è già passato.

L'Incostanza, che procede dall'eccesso del calore, è cagionata da diuersi espedienti, rappresentati dall'Imaginatione all'Ingegno, e dal difetto di poter giudicare, e scegliere il meglio, per cagione della prontezza, che accompagna cotale qualità attiva.

4 Hò detto di sopra, che la Presontione, e la
Va-

Vanità s'incōtrano ordinariamente cō' tem-
peramēti proprij dell'Imaginatione, e del-
la Memoria. Ma la Presontione è più ordi-
naria in quello dell'Imaginatione, e la Va-
nità in quello della Memoria: & ambedue
sono contrarie alle operationi dell'Intendi-
mento, e del giuditio.

5 Perche proprio della Vanità è stimar le co-
se per la mostra, per lo splendore esterno, e
per l'apparenza; e non per il vero esser loro;
far conto delle attioni, che si fanno con ru-
more, dispregiar quelle, che si fanno lenta-
mente, freddamente, alla sorda, e con dolcez-
za; preferire l'Arte alla Natura, l'acquistato
al naturale, lo straordinario all'ordinario.

6 Parimente così fatti Ingegni si appagano
bene spesso di fumo, di vento, di liscio, e di fal-
sa moneta; pregiata da loro più, che la buona,
e leale. hauendo più riguardo al corso, che
alla bontà interiore. per il che bisognerà ser-
uir costoro, secondo il lor gusto. e nascendo
la curiosità souente della Vanità; bisognerà
trattenerli di cose curiosè, e che piaccino lo-
ro, come che siano inutili.

7 Quāto alla Presōtione, anco essa è incōpa-
tibile col giuditio. perciocche ella fa, che pre-
ferendo l'Ingegno la sua sufficienza, e le sue
inventioni a quelle di altri; non creda, se non
quello, che egli intēde; stimi impossibile ciò,

che egli non intende punto, riferendo tutto
alla sua credenza, alla sua opinione, & alla sua
capacità, senza altramente esaminarlo. Questi
sono i difetti più ordinarij, che si ritrovano in
così fatti Ingegneri. **8.** Coloro, il ceruello de' quali abbonda più
troppo in humidità acquosa, e calda (essendo
douene una ontuosa, & acida) apprendono, e
si dimenticano tosto; hanno i sentimenti ad-
dormientati, & i mouimenti tardati. **9.**
Se il ceruello sia humido, e caldo con ec-
cesso, i concetti saranno grossi, e bassi: essen-
do freddo, e secco nella gioventù saranno più
elevati di quello, che l'ordinario di questa età
permetta: ma quanto si andrà più auanti,
tanto più ottuso, e muftaticcio diuenterà l'In-
gegno. Percioche quello, che rende l'Ingegno più
viuo in quella bella età, è il calor naturale,
che per ancora è nella sua forza; la quale in-
vecchia, e si diminuisce, quanto più noi an-
diamo auanti negli anni. **10.** Che se il ceruello è freddo, & humido, li
sentimenti saranno ottusi, e tardi. **11.** L'ordinario di sì fatta sorte di ceruelli è
di esaminare vn'attione più tosto col prete-
sto, che con la cagione; non essendo capaci
di penetrare tanto oltre: giudicare i consigli
più tosto dall'auuenimento, che dalla ragio-
ne;

ne; non prendere degli affari altro, che la
scorza, senza esaminarne le conseguenze, e
l'importanza, essendo particolarmente lon-
tani da' suoi interessi.

La Debolezza prodotta dall'Ignoranza
negli animi nostri, è di due sorti.

L'vna è per ordinario accompagnata in
noi da Presumptione; la quale cagiona in noi
vn disprezzo, & vn sdegno di tutto quello
che proposto ci viene, e questa è la vera Igno-
ranza, madre di ostinatione, di cōtentione, e di
contradittione; incapace di potere essere can-
giata. Per il che con vn medesimo modo

l'huomo si può vendicare, e trattenerli cota-
li persone, lasciandole nel loro errore: e di
ordinario cotali presuntuosi fanno vn bel
giuoco a coloro, che vogliono intraprende-
re qualche machinatione sopra di essi: da che
Seiano † prese auantaggio, per leuarsi d'at-
torno Druso.

12 Quanto all'altra sorte d'Ignoranza, la qua-
le è più sēplice, e più innocente, ella ordina-
riamente viene accompagnata dalla merauig-
lia, e dallo stordimento: e con la docilità
può essere instrutta, e mutata; accompanian-
do la ragione con l'autorità, la qual fonte
può molto appresso cotali Ingegni.

La seconda sorte d'Ignoranza, è quella che
non ordina i suoi discorsi, e che non ha per

42. TRATTATO DELLA CORTE.

- S**OMMARIO.
- 1 Le Preoccupazioni, cagioni dell' Incapacità dell' Ingegno, donde procedino.
 - 2 Due sorti di opinione, procedente dalla persuasione di un Particolare.
 - 3 Ciò, che ella cagionino, & i rimedij.
 - 4 Donde procedino le opinioni appoggiate sopra il costume.
 - 5 Ciascuna Professione hà le sue opinioni particolari.
 - 6 L'huomo di Corte di che principalmente debba essere informato se le sue antiuedute cautele.
 - 7 Gli effetti, e le considerazioni delle opinioni appoggiate sopra la stima comune.
 - 8 Secondo la rarità.
 - 9 Secondo l'abbondanza.
 - 10 Secondo l'assenza, e presenza.
 - 11 Secondo la facilità, e difficoltà.
 - 12 Secondo la novità, e la stranezza.
 - 13 Secondo l'usanza.

C A P. XII.

1 **P**Assiamo alle Preoccupazioni, che possono cagionare in noi qualche Incapacità. Le opinioni contrarie alla Verità, dalle quali può essere preoccupato l'animo vengono

gono ò dalla persuasione di qualche Particolare, ò dal Costume, ò dalle Passioni, dalle quali la volontà può essere occupata.

2 Il Particolare ci può imprimere vna opinione contra la verità, ò per l'autorità, e credito, che egli hà appresso di noi, ò per essere il primo a darci questa impressione.

3 Il primo è testimonianza di facilità; & il secondo di troppa prontezza. la quale non essendo per ordinario accompagnata da giudizio; mancamento da potere giudicare la verità, si trattiene, e s'arresta alle prime impressioni. Per ilche la più sicura è di preuenire questi tali ingegni, & impedire, che siano preuenuti da altri.

4 Le opinioni, che s'imprime il costume, vengono ò dall'educatione, e conuersatione particolare, ò da vn costume generale. egli è bẽ cosa certa, che chi sarà stato alleuato nelle arti, e professioni da federe, riterrà opinioni diuerse da quelle di coloro, che in vna vita tumultuaria sono viuuti: e per non saper fare così fatta differenza, † fù burlato, e schernito Musonio Filosofo, che predicaua la pace, parlando ai soldati di Valente.

3 Qualunque professione, e mistiero ritiene le sue particolari opinioni, non solamente per quello, che concerne il mistiero, ma ancora tal volta per le cose medesime, che

che sono comuni a gli vni, & a gli altri. **6** Per il che bisogna, che l'huomo di Corte sia informato non solamente dell'opinione della Corte, ma ancora di quelle de' Partitolarj, co' quali egli deue trattare: affinche cōforme a ciò si possa ben gouernare, & adoperare. Il che egli apprenderà non solamente dalle attioni, e da' discorsi loro, ma ancora dall'educatione, e conuersatione, nella quale egli no stano stat' allevati: essendo cosa certa, che per ordinarj riusciamo simiglianti a coloro, co' quali noi conuersiamo.

7 Quanto alle opinioni, che sono appoggiate sopra la stima, che il Comune fa delle cose, elle combattono con assai più autorità, e forza nell'animo nostro, per ronesciare, e mandar sotto sopra la verità; nō thienno persi fatta approbatione vniversale, alla quale non oia opporsi persona, che per la Rarità, o Abbondanza, Assenza, o Presenza assidua, Difficoltà, o Facilità, Nouità, Stranietà, ouero Vianza di certe cose, il prezzo delle quali si alza, ouero abbassa, secondo, che piace al Popolo.

8 Così per la Rarità molte cose poco utili, vengono pregiate; come i diamanti, e le perle: e per la medesima ragione coloro, che in se hanno qualche qualità rara, benchè inutile, sono più apprezzati degli altri.

ad

9 Per

9 Per contrario l'Abbondanza cagiona, che facciamo poca stima di quello, di che habbiamo copia; comunque egli sia, non solamente vtile, ma ancora necessario.

10 Similmēte l'Assenza di vna cosa fa, che la stimiamo più nell'Imaginatione, che nella sua realtà; e sia quanti, che l'habbiamo, o nero dopo hauerla perduta, e la sua pretesza cagiona, che manco la stimiamo, per la sante-
tà, che il godimento ordinariamente genera in noi.

11 La Difficoltà parimente ci fa apprezzar le cose più di quello, che vagliono: purché l'acquisto non sia giudicato del tutto impossibile, e la Facilità, ce le fa manco stimare, come ordinarie, senza hauer riguardo alla lor bontà, o valor naturale.

12 E parimente la Nouità, e la Straniezza ci fa biasimare certe cose, come inutili, & altre ammirandoui la Rarità, come habbiamo detto, ella ce le fa più troppo apprezzare.

13 Per cōtrario l'Vnità cagiona, che noi dispregiamo certe cose, per esser troppo ordinarie; & alcune volte ce ne fa stimar delle altre più di quello, che vagliono.

14 Della Preoccupazione secondo le passioni, & i suoi effetti secondo l'Amore, secondo l'Odio.

- 2 *Passione secondo l'Allegrezza.*
- 3 *Secondo la Mestitia.*
- 4 *Secondo il Timore, e secondo la Collera.*

C A P. XIII.

1 **Q** Vanto alla Preoccupazione delle Passioni, pur troppo spesso elle abbarbagliano, e talhora accecano del tutto il nostro Intendimento. si come l'Amore presta delle bellezze all'oggetto, che l'abbrucia. le quali non vengono riconosciute da gli altri, che da sì fatta passione non sono accecati: così l'Odio s'immagina delle bruttezze, e degli horori straordinarij nell'oggetto odiato.

2 L'Allegrezza fa tanto caso dell'oggetto, che la cōmuoue in maniera, che non ne può tacere. e tal volta ne diuiene † così vana, e cianciatrice, che fa assai a comprendere, che l'animo è fuori della sua sedia, e se ne rende ridicoloso.

3 La Mestitia per contrario è muta, & abbattuta. & indebolisce talmente l'animo, che di là è venuto il Prouerbio, che a gli Schiaui, & ai miserabili Iddio hà leuato la metà dell'Intendimento.

3 Per conto de' cangiamenti, che il Timore, la Collera, e le altre passioni fanno nell'animo nostro, ciascuno non solamente li conosce, ma per ordinario gli risete in se stesso. di
che

che hauendo a parlare poco appresso, al presente mi contenterò di quello, che ne hò arrecato; per mostrare gl'Impedimenti, che elle danno alle funtioni dell'animo; come che per altro capace, & atto: e le differenze, e le diuersità, che elle producono non solamente nelle Volontà, come diremo; ma ancora negl'Intelletti degli huomini.

S O M M A R I O.

- 10 Della Volontà, terzo Capo di questa parte.
- 20 Donde proceda la differenza della Volontà.
- 30 Differenza della Volontà, e dell'Intelletto. & nu. 4.
- 7 Consideratione del bene, e del suo oggetto.
- 8 Considerationi de' mouimenti della Volontà.
- 9 Della lor diuersità, del lor oggetto, e quello, che ne procede. & nu. 10. 11. 12. 13. 14.
- 15 Considerationi del male semplicemente, de' suoi oggetti, e quello, che ne procede.

C A P. XIII.

VENIAMO dunque alla Volontà; la quale dà la spinta all'Intelletto, che di sua natura è indifferente a tutte le sorti di oggetti.

2. Le differenze della Volontà nascono ò dal:

la diuersità degli oggetti, che se de apprefor-
tano, & della diuersità de' suoi mouimenti.

3. Gli oggetti sono infiniti, ma tutti sono ap-
presi dalla Volontà, & come beni, & come ma-
li. come beni, sono seguiti dalla Volontà, &
come mali fuggiti, donde nascono i due prin-
cipali mouimenti, l'vno ad avanti, & l'altro in
dietro.

4. Il bene, & il male nel presente soggetto nō
si deuono considerare secondo l'opinione de'
Filosofi, nè secondo l'opinione comune: ma
secondo l'opinione particolare della perso-
na, la Volontà di cui vogliamo riconoscere;
per regolareci conforme a quella, in ciò che
habbiamo a fare. principale effetto dell'Ac-
cortezza.

5. Perciò che in certe persone la considera-
tione dell'honore farà più, che la considera-
tione delle ricchezze. & in altre la speranza
del godimento di qualche piacere hauià mag-
gior forza, che la speranza dell'honore, ouer
dell'vtile.

6. I discorsi, & le azioni delle persone a bastan-
za ci mostreranno le principali inclinationi;
che ella possa hauerle più ad vn soggetto, che
ad vn altro, & diligentemente lo vogliamo
spiarle, & considerare.

7. Ma hauendo a trattare qualche affar parti-
colare, bisogna riguardare a quello, che si fat-
ta

ta persona può principalmente desiderare, o temere nel soggetto, che si rappresenta ancor che forse per essa non vi sia da temere, o desiderar nulla. Perche in ciò bisogna gouernarsi, secondo l'altrui opinione, e non secondo la nostra, cioè per gli oggetti.

8 Ne' mouimenti della Volontà fa di mestieri considerare non solamente le diuersità, e differenze loro, ma ancora l'uso di così fatta conoscenza, per preualersene accortamente alle occasioni, che si possono rappresentare.

9 La diuersità de' mouimenti della nostra Volontà nasce dalla diuersa maniera dell'essere l'oggetto da noi appreso. Percioche il bene considerato, come tale semplicemente, farà nascere vn'aggradeuole compiacimento dell'oggetto, che noi chiamiamo Amore; oherò Amicitia: se egli è presente nell'acquisto, nascerà l'Allegrezza; nell'uso il Godimento, il Contento, & il Piacere: douendo auuenire, il mouimento si chiamerà Desiderio: che se ricerchiamo i mezzi per ottenerlo giudicandoli possibili, entreremo in Speranza; se impossibili, nella Desperatione.

10 Il male considerato, come tale semplicemente, genererà in noi solamente l'Odio, il quale nel fuggire il male si chiamerà Horrore: se proceda dall'assenza del bene, che ci manca, nascerà in noi la Mestitia: se dalla presenza

za del medesimo male, il Dolore, e la Molestia. se tocchi l'honore, e la reputatione, nell'atto, nascerà la Vergogna, e dopo l'atto l'On-
ta, ò Contumelia.

11 Se il male sia per venire, questo sarà il Timore, e se egli è indirizzato all'estintione della nostra natura, ò per nuocere all'esser nostro, questa sarà Paura: se per il mal passato, sarà Pentimèto, se per l'altrui male, e di qualcheuno da noi amato, sarà Pietà, e Compassione.

12 Che pensiamo di venire a fine di sì fatto male, come inferiore alle nostre forze, ce ne assicurerà la Confidenza. il Coraggio, ò l'Ar-
ditezza ci sospingerà ad intraprenderlo.

13 Che se il mal riceuuto porta seco qualche disprezzo, ò di noi, ò de' nostri amici; allhora il risentimento ecciterà in noi la Collera, la quale essendo curta, e breue si chiamerà Corruccio.

14 Alcune volte l'altrui bene è male a noi, e l'altrui male è a noi bene, secondo l'affettione, che portiamo alla persona, alla quale egli arriua: come quello, che auuiene a' nostri concorrenti, ò nemici. donde procede l'Inuidia. & il bene, che desideriamo per noi solamente, senza volerlo comunicare ad altri, se vn'altro ne partecipi, lo riputiamo male per noi. donde nasce la Gelosia.

15 Che

15. Che se ci dispiace il ben d'altri, perche di quello indegno lo riputiamo, quindi nascerà l'Indignatione. se perche lo desideriamo per noi questa sarà Emulatione.

SOMMARIO.

1. Dell'uso della conoscenza de' mouimenti della Volontà.
2. Tre cose da considerarsi sopra questo.
3. Sequela di sì fatti mouimenti nella produzione de' gli uni da gli altri.
4. Mouimenti della parte Concupiscibile.
5. Della parte Irascibile. & nu. 6. 7. 8. 9.
10. Ordine, e sequela de' mouimenti della Volontà distinti secondo l'Intentione, e l'esecutione. & nu. 11.
12. Ordine de' mouimenti della Concupiscibile fra essi.

CAP. XV.

1. **E**cceoti i principali mouimenti della nostra Volontà, donde si può raccogliere, in quante maniere, ci si rappresentanno il bene, & il male.

Tuttavia per l'uso, e per seruirsene nel soggetto, che si presenti, bisogna passar più avanti nella conoscenza di così fatti mouimenti. l'uso de' quali consiste principalmente nel ricercare i mezzi o di risvegliargli in altrui, o di

moderargli non solamente in altri, ma ancora in noi: ò pure per la compiacenza di accomodarci a quelli di altri; se sia necessario di secondargli.

2 Per risvegliare questi mouimenti in altri, vi è necessaria la conoscenza di tre cose; cioè la sequela di cotali mouimenti nella production degli vni da gli altri; delle cause più vniuersali, che possono eccitare ciascun mouimento, ò almeno i principali, donde dependono gli altri; e delle inclinationi, ò dispositioni delle persone, che piegano più verso le vne di queste affettioni, che verso le altre.

3 Per venir dunque alla sequela, bisogna sapere, che ogni oggetto è considerato, ò semplicemente, come bene, ò male, ouero è considerato con intentione di ottener l'vno come bene, e di guardarsi dall'altro come male.

4 I mouimenti, che sono prodotti dalla prima consideratione, si fanno, per quello, che ne dicono i Naturali, primieramente nel fegato, sedia della facultà, che Concupiscibile si appella. e ciò per mezzo degli spiriti, che sono nel sangue, donde procedono i mouimenti di tutte le facultà.

5 E quelli, che vengono prodotti dalla seconda consideratione nascono nel cuore, sedia della facultà, che si chiama Irascibile: e secondo questa distinctione si diuidono in due mo-
di

di tutti i mouimenti della nostra Volontà.

Quelli della Volontà Concupiscibile si estendono più oltre, che quelli dell'Irascibile. percioche alcuni di quelli si muouono senza arrestarsi nell'oggetto, come fa il Desiderio, & altri vi si arrestano, come l'Allegrezza.

Ma nessun mouimento dell'Irascibile non si arresta nell'oggetto.

6 Hor'essendo l'arresto, ò il riposo fine del mouimento, egli è il primo nell'intentione, e l'ultimo nell'effecutione. e per ciò se paragoneremo i mouimēti dell'Irascibile con quelli della Concupiscibile, li quali si riposano, e si arrestano nel bene; certa cosa è, che quelli dell'Irascibile, precederanno nell'ordine dell'effecutione, i mouimenti della Concupiscibile, che si arrestano nel bene. e così la Speranza precederà l'Allegrezza.

7 Ma il mouimento della Cōcupiscibile, che si arresta nel male, sarà in mezzo di due mouimenti dell'Irascibile. e così il Dispiacere seguirà il Timore, e precederà la Collera.

8 Quanto ai mouimenti della Concupiscibile, li quali non si arrestano nè nel bene, nè meno nel male, venendo paragonati con quelli dell'Irascibile; vanno i primi quelli dell'Irascibile, aggiungendo la consideratione della difficoltà, che vi è di ottenere il bene, ouero: schiuare il male; per di sopra a quelli

della Concupiscibile: così la Speranza aggiugne qualche sforzo per di sopra il Desiderio, & il Timore aggiugne la debolezza; e la viltà di cuore all'apprensione, ouero all'Horrore del male.

9 Quindi possiamo concludere, che i mouimenti dell'Irascibile sono fra quelli, della Concupiscibile, li quali non si arrestano nell'oggetto, e quelli, che vi si arrestano. essendo preceduti da quelli, e seguiti da questi.

10 Quanto all'ordine de' mouimenti della Concupiscibile fra essi, egli deue esser parimente con diuersità considerato: ò secondo l'intentione, ò secondo l'essecutione nell'oggetto del bene. quello, che nasce il primo in noi è vna certa Compiacenza aggradeuole dell'oggetto. si forma appresso il Desiderio, che è vn mouimenro al bene. l'ultimo punto è l'acquisto, che cagiona l'allegrezza, & il Piacere.

11 Secondo l'intentione, il Piacere camina il primo, per il quale desideriamo il bene, ed al Desiderio vien l'Amore, & il Compiacimento.

12 Hora essendo cagione l'appetito, & il Desiderio, che si fugga il male, l'oggetto del bene andará dauanti all'oggetto del male. e per tanto i mouimenti, o le passioni, che riguardano l'oggetto del bene, precedono nell'intentione

tentione quelle, che riguardano l'oggetto del male. e questo hà luogo tanto ne' mouimenti dell'Irascibile, quanto in quelli della Concupiscibile.

S O M M A R I O.

- 1 Dell'ordine delle passioni, secondo, che elle si producono l'vne, e le altre.
- 2 Delle cagioni delle passioni.
- 3 Le passioni, che hanno il bene per oggetto.
- 4 Amore di Conformità, è tutto quello, che ad esso si riferisce di considerabile.
- 5 Amicitia di interesse.
- 6 Suo effetto.
- 7 Cagioni del Desiderio, e donde egli nasce.
- 8 Cagioni della Speranza.
- 9 Come l'esperienza fortifichi la Speranza. & na.
- 10.
- 11 Forza della Speranza.

Cap. XVI.

1 **L'**Ordine dunque delle passioni, secondo, che elle si producono l'vna l'altra, è questo, l'Amore, il Desiderio, la Speranza, l'Arditezza, l'Allegrezza. e per contrario l'Odio, la Fuga, ouero l'Horrore, il Timore, la Collera, la Disperatione, la Mestitia.

D 4 Così

Così l'Allegrezza, e la Mestitia sono le due passioni, nelle quali vanno a terminare le altre, la Speranza, & il Timore, la Collera, e la Desperatione sono quelle, nelle quali risiede il più violento mouimento della Volontà commossa dall'Amore, e dal Desiderio del bene, ò dall'Odio, e dall'Horror del male.

Lascio di parlare di altre passioni, conciosia che elle non habbiano alcun ordine fra di loro: ma secôdo, che le vne, ò le altre di quelle si mischiano fra esse, conforme a ciò, precedono, oueramente seguitano.

2 Veniamo dunque alle cagioni più ordinarie, per le quali si fatte passioni si possono eccitare, e cominciamo da quelle, che hanno per oggetto il bene.

3 L'Amore, il Desiderio, l'Allegrezza hanno il bene per oggetto comune, ma colui, che ama, il considera particolarmente, come oggetto, che a lui si possa vnire.

Hora non potendo procedere l'vnione, se non in cose simiglianti, se non in ogni punto almeno in qualcheduno, che sia considerabile; si come la similitudine, ò rassombranza è di due sorti, così questa affettione si propone hora l'vnâ, & hora l'altra, secondo l'incontro de' soggetti.

Percioche quello, in che conuengono due persone, si ritroua, ò attualmente, & in effetto

in

in ambedue, come simiglianti humori, e conformità di voleri, e quindi procede la vera Amicitia: ouero si ritroua in effetto nell'vna, e nell'altra non vi è, se non per desiderio, e per inclinatione: e di quà nasce l'Amore, ouero l'Amicitia d'interesse, la quale hà per principal fondamento l'amore di se medesimo, sopra il quale quasi tutte le amicitie di questo Mondo, e particolarmente quelle della Corte sono fabricate.

4 Alla prima sorte di Amicitia si riferiscono tutte quelle, che sono fondate sopra le parentele, le Confederationi, le Familiarità, la Conuersatione, la conformità de' Costumi, delle Volontà, delle Professioni. se però questa vltima non sia trauersata dall'Inuidia, ò dall'Emulatione, le quali per ordinario s'incontrano fra genti del medesimo mestiere. Similmente vi si può riferire l'Amicitia di coloro, a' quali il bene, & il male sono comuni; e di coloro, che sono della medesima età, ò del medesimo paese, fra altri, che sono di vn'altro: & in somma tutti quelli, che conuengono in qualche punto considerabile, e che gli separa, e distingue da molti altri. Per cagione di così fatta cōformità, e similitudine, la Dolcezza, la Compiacenza, e tutto quello, che quini ci può seruire, può conciliare questa amicitia.

5 Hauendo l'altra sorte di Amicitia per fondamento l'Amor di se medesimo, non si puo risuegliare sì fatta affettione nell'animo di persona alcuna, se non per suo interesse.

6 Di questa Amicitia il pouero ama il ricco, per arricchirsi, & il ricco vuol bene al pouero per seruirsene, ò per esserne honorato. amiamo medesimamente coloro, che ci hanno fatto, ò possono far piacere a noi, ò a coloro, che ci sono cari.

Poiche dunque l'interesse è la principal cagione di sì fatta amicitia, bisognerà ricercar colui, che hà maggior forza appresso la persona, nella quale vogliamo risuegliare questa affettione: come appresso l'auaro il guadagno, appresso l'ambizioso l'honore, & appresso vn giouane dato a i piaceri l'istesso piacere. misurando ciascuno il suo interesse, secondo la necessit , e la necessit  secondo i suoi desiderij.

7 Trouato questo sar  facile il risuegliare il Desiderio, e l'Allegrezza. percioche il Desiderio nasce da due principali cagioni. la prima   la conoscenza del bene nell'oggetto, che gli vien proposto. la quale gli   data tale dall'Amore, quale egli l'h  riceuuta: e l'altra   l'Assenza di questo bene.

Ci  tuttauia non basterebbe per eccitare vn gran mouimento in qualcheduno, se non

ne giudicasse possibile l'acquisto. di maniera che bisognerà aggiugnere i mezzi, co' quali si possa risuegliar la Speranza. e questi sono di più sorti.

8 Percioche tutto quello, che può rendere vna persona potente, come Ricchezze, Forze, Autorità, Credito, Amici, Parenti, & altre cose tali, ò quello, che ai nostri disegni possa seruire, ci può dare Speranza di venirne a fine: conoscendo però cotal vantaggio essere in noi.

9 Parimentel'esperienza nelle cose, che vogliamo fare può fortificare la nostra Speranza. primieramente perche hauendo fatto, ò veduto fare vna cosa, siamo più atti, e pronti a farla, che se non l'hauessimo veduta già mai. secòdariamente perche ella ci fa credere cotal cosa essere possibile.

Donde auuiene, che l'essempio di simigliante cosa, con la quale vn'altro sarà venuto a fine de' suoi disegni, seruirà similmente a risuegliare in noi la Speranza di poter ottenere, quanto desideriamo.

10 Sì fatto mouimento è quello, che ci aiuta d'auantaggio in ogni sorte di affare. † e dice Luciano, che la Speranza, & il Timore sono due nostri Tiranni, cioè due li potenti monimenti, che ci trauagliano. perciò che l'opinione, che habbiamo, che vn'affare sia difficile risueglia

sueglia la nostra attentione; è l'opinione, che ella sia possibile fa, che ci sforziamo di venirne a fine.

11 E d'auvantaggio rendendo la Speranza l'auuenir presente nella nostra immaginazione, fa nascere l'Allegrezza nell'animo, il quale in sì fatto stato è più libero, e scorge più chiaro il modo d'inuentare, e di prouederfi di molti mezzi per arriuare al suo disegno, che se egli si ritrouasse in Tristezza, o Dispiacere.

Hora hauendo la Speranza giudicati possibili i mezzi di ottenere il bene, fa nascere in noi la Confidenza, per passarne all'Arditez-

za.

S O M M A R I O.

- 1 Cagioni della Confidenza.
- 2 Come considerate. & nu. 3.
- 4 Suo mouimento. & nu. 5.
- 6 Donde ella proceda.
- 7 Cagioni dell'Arditezza prodotta in due modi.
- 8 Cagioni dell'Allegrezza, e come ella nasca, e si formi in noi. & uu. 9.
- 10 Il Godimento presuppone presenza reale, & immaginaria.
- 11 Qual sia la maggiore Allegrezza.
- 12 Come il male ci si renda presente.

C A P. XVII.

1 **P**ercioche se la Confidenza dimorasse ne' semplici termini di sicurezza, questo sarebbe più tosto riposo, che mouimēto.

2 Ma ella è quiui considerata per vn passaggio dalla Speranza all'Arditezza: & è quella, che ci fa giudicar possibili i modi di schiuare gl'impedimenti, e le trauersie, che si possono preuedere in quello, che desideriamo.

3 Così fatto mouimento nasce principalmente in noi, quando c'immaginiamo, che le cose, le quali ci possono guardare, e saluare sono vicine, ouero in nostro potere; e che quello, che può nuocere, se n'è allontanato, ò di luogo, ò di tempo, ò di occasione, ò di volontà.

4 E secondo la qualità dell'affare per questo ultimo, ci fondiamo nella consideratione, ò del nostro potere, ò della innocenza, e della giustitia de' nostri portamenti, ò della bontà, e della natura di coloro, la potenza de' quali ci dà soggetto da dubitarne: se siano genti da bene, rispettose, moderate, amiche; se sperino qualche auvantaggio da noi, ò pure se ne temino.

3 La Confidenza nasce parimente, quando le cose, che vogliano fare sono vtili, ò a maggior numero di persone, ò a genti di maggior qualità

qualità, e possanza, che nō siano quelli, a' quali elle possano nuocere.

6 Il non hauer mai prouata alcuna auuersità, e non la riconoscere ci puō similmente rendere più assicurati. il poco conto, che i nostri inferiori fanno di questo male, l'opinione di hauer l'assistenza di qualche fauor diuino, le altrui persuasioni, e preghiere ci possono seruire al medesimo affetto.

7 Formata si fatta Confidenza, si passa a dare il crollo; e la scossa vltima alla Volontà, per intraprendere quello, che desidera, per mezzo dell'Arditezza; la quale vien prodotta in due modi; cioè per le cose, che possono suegliare la Speranza, come sono la nostra forza; esperienza, possanza, e l'assistenza altrui, & altri auuantaggi, de' quali di sopra habbiamo parlato: e per le cose, che possono escludere il Timore; le quali consistono ò nell'allontanamento di ciò, che può nuocere; ò nell'impedimento, ò rimedio, che vi si può arrecare.

8 Essendo stati condotti per sì fatti mouimenti all'acquisto del bene, nascerà in noi l'Allegrezza; la quale non tanto è vn mouimento, quanto fine di mouimento, hauendo riguardando all'esecutione, ò al cominciarsi del mouimento, se si riguarda l'Intentione.

9 Per formarla due cose sono necessarie, la

libertà

Cono-

Conoscenza del bene acquistato, & il Godimento. Il primo, perde molti beni sono posseduti da alcuni, li quali non li riconoscono per tali, ne punto li fanno godere.

10 Quanto al Godimento, egli presuppone presenza reale, ouero immaginaria, e tale, che il Desiderio, † la Speranza, e la Memoria ce lo faccia vedere.

Perche, quantunque il Desiderio, e la Speranza siano de l'auuenire, e la Memoria del passato; tuttauia l'Imaginatione ci rende presenti le cose assenti. donde auuiene, che l'Allegrezza, e la Tristezza accompagnano per ordinario il Desiderio, e la Speranza.

11 Et ancorche fra tutte le sorti di Allegrezza, quella, che la presenza reale del bene produce in noi, pare douere essere la maggiore, come la meglio fondata; tuttauia per la negligenza, che spesso adoperiamo nel gustare il bene da noi posseduto; e per contrario rappresentandoci le cose, che non habbiamo maggiori nella nostra Imaginatione, di quello, che in effetto non sono: auuiene, che l'Allegrezza prodotta dal Desiderio, è spesso maggiore: particolarmente nella Speranza, la quale non solamente comprende, & anticipa il bene con l'apprensione, ma ancora con la possibilità di ottenerlo.

12 Altretanto possiamo dir del male, che ci

si rende presente non solamente quando egli ci arriua, ma ancora quando l'anticipiamo col Timore. ouero, che passato, il richiamiamo con la rimembranza, donde procedono la Tristezza, & il Dispiacere.

Così dunque in difetto della presenza reale del bene, o del male potremo risuegliare sì fatte passioni con la lor presenza immaginaria non solamente con altrettanta forza, ma ancora tal volta con maggiore effetto.

S O M M A R I O.

- 1 Di coloro, che sono disposti alle passioni commosse dall'oggetto del bene.
- 2 De' monumenti, e delle passioni della Volontà, che hanno il male per oggetto. & nu. 3. 4. 5. 6.
- 7 Perche noi siamo più sensibili al male, che al bene.
- 8 Cagioni dell'Odio, e quello, che da esso nasce.
- 9 Come il Timore.
- 10 Le cose, che ci spauentano.
- 11 Di coloro, che noi habbiamo offesi, quali siano più da temere.
- 12 Quello, che più si deuè temere.

C A P. XVIII.

I H Ora per riconoscere coloro, che sono più disposti a riceuere sì fatte impressioni, oltre quello, che la conoscenza
de

degli oggetti, che loro potranno essere più grati, e insegnerà; bisogna sapere, che le nature dolci, affabili, cortesi, humili, non maldicenti, non contentiose, si troueranno più atte a riceuere cotali passioni: come parimente coloro, che amano i piaceri, i giuochi, i passatempi, ouero di essere honorati, rispettati, & accarezzati: coloro similmente, che saranno pietosi, pronti al soccorrere, & al seruire altrui, amatori delle cōpagnie, non solitarij, non ostinati, non dissimulatori, non ingannatori, non irreconciliabili, non vendicatiui, ò presuntuosi. i vani tuttauia, che da presuntione non siano accompagnati, per essere honorati, & accarezzati; saranno facilmente indotti ad amare. Ma particolarmente per la Speranza, per la Confidenza, e per l'Arditezza, coloro vi si lascieranno andare più ageuolmente, che sono più coraggiosi, più ardenti, e più attiui. come parimente coloro, che hauranno buona opinione della sufficienza, del credito, dell'autorità, della potenza, de' mezzi, e dell'esperienza loro: e quelli, che saranno stati sempre felici. li quali renderanno ageuoli da essere persuasi, ò per cagione ò della loro facilità, ò della loro ignoranza, & inesperienza.

Similmente le persone giouani, i pazzi, i balordi per l'inconsideratione, e precipitatione,

E ne,

ne, che accompagna così fatti humori, & coloro, che sono riscaldati dal vino per il calore, e per la multiplicatione degli spiriti, che parimente gli rende precipitosi, & inconsiderati. Tanto basti per le passioni, che hanno per oggetto il Bene.

2. Se dalla conoscenza d'un contrario egli è ageuole conoscer l'altro, conoscendo le cagioni dell'Amore, del Desiderio, della Speranza, della Confidenza, dell'Arditezza, e dell'Allegrezza; facile ci sarà a conoscere quelle dell'Odio, dell'Horrore, o della Fuga del Male, del Timore, della Diffidenza, della Disperatione, e della Tristezza, essendo cosa certa, che si come la conformità degli humori, o la consideratione dell'utilità lega gli huomini insieme con l'amicitia, così dalla contrarietà degli huomini, o dalla consideratione del danno nasce, l'Odio, e l'Inimicitia.

3. Vi è tuttauia questa differenza, che le passioni, le quali hanno per oggetto il Male sono più forti di quelle, che si pigliano per oggetto il Bene: non che l'oggetto sia più violento; ma perche essendo il Male contrario alla nostra natura, egli si fa più viuamente sentire, che il Bene, il quale le è simigliante, e conforme. volendo la ragione dell'Antipathia, che due contrarij si picchino, e si faccino sentire

d'au-

d'auuantageo nell'opposizione dell'vno all'altro.

4 Quello, che è simigliante è, più difficile da discernersi da' nostri sensi, che quello, che loro è contrario. il bianco sopra il bianco. è più malageuole a discernersi, che non sarebbe il nero sopra il bianco. così il Bene, e più difficile da discernere dal Bene, che non è dal Male.

5 Nella confusione di molte cose, quelle, che sono simiglianti, si riconoscono manco le vne dalle altre. ma nella mischianza di cose diuerse, o contrarie in qualità, e sostanza; la diuersità, o contrarietà vi si riconosce incontinente.

6 Per il che vnendosi il Bene alla nostra natura, ne teniamo conto; stimando di nō hauer, se non quello, che dobbiamo hauere; ma sopraggiungendoui il Male; perche gli è contraria la natura nostra, ella dimora sempre in contrasto, che altra cosa non è, che il risentimento del Male.

7 Quindi auuiene, che ageuolmente ci dimentichiamo del Bene, che ci vien fatto, e difficilmente ci dimentichiamo del Male.

8 Hora si come dalla conoscenza del Male nasce l'Odio, che noi gli portiamo, così dall'Odio nasce l'Horrore, ouer la Fuga del Male, la quale non si può immaginare, senza es-

ilorb

E 2 fere

sere accompagnata da Timore; non più che il Desiderio senza la Speranza, come che diuersamente apprendino l'oggetto. Per il che le cagioni del Timore c'insegneranno quelle della Fuga, ò dell'Horrore del Male, delle quali eccoti qui le più ordinarie.

9 Tutte le cose, che possono nuocere ci fanno temere. I segni medesimi delle cose nocive, come della Morte, della Tempesta, e di altre cose ci fanno paura. percioche i segni ci mostrano, che la cosa non è troppo lontana.

10 Hora delle cose, che ci spauentano, l'Inimicitia, e la Collera di coloro, che hanno qualche potere, sono delle prime. come di quelli, che sono potenti in valore, ardire, ricchezze, amici, seguito, eloquenza, autorità, credito. percioche il volere congiunto col potere di mal fare, ci fa credere, che il male è vicino. L'Ingiustitia accompagnata con la forza è da essere temuta per la medesima ragione. come parimente il valore oltraggiato, & offeso, congiunto alla forza è formidabile. percioche l'ingiuria ricevuta gli fa venir volontà di vendicarsene. e la forza gliene dà il modo. Similmente il Timore, e la Diffidenza de' più potenti è da temersi. percioche eglino desiderano assicurarsene per tutte le vie.

11 Ma fra coloro, che habbiamo offeso, ò che si diffidano di noi, ò che sono gelosi, ò inuidiosi

diofi del nostro bene, quelli sono principalmente da temersi, che filano dolce, e non dicono parole, e dissimulano le ingiurie, & i disegni loro. perche non possiamo scoprire, quando essi siano su'l punto della vendetta, o di fare qualche cosa a nostro pregiudizio.

12 Deuesi parimente temere di hauere la sua vita, i suoi beni, i suoi honori, e la sua persona nell'altrui potenza, e discretione. donde auuiene, che coloro, i quali fanno qualche cosa di male in noi, sono da essere grandemente temuti, per l'apprensione, che si deue hauere di essere da essi scoperti, o per inuidia, odio, gelosia, debolezza, o per speranza di vtile.

S. O. M. M. A. R. I. O.

- 1 Disposizione ai mouimenti, & alle passioni, che hanno per oggetto il Male. & num. 2.
3. Chi siano coloro, che non temono giamai, che loro interuenga male.
4. Rimedio per non temer punto.
5. Di coloro, che sono disposti al timore. & nu. 6.
7. L'uso del Timore vien considerato in due maniere.
8. Il Timore seguito della Dissidenza.
9. Della Passione, della Tristezza, e del Dispiacere. e quali altre passioni ella generi.

1. **Q** Vanto alla disposition richiesta per riccuere sì fatte passioni, faremo ageuolmente giuditio di quelli, che siano disposti ad odiare, per quello, che habbiamo detto di coloro, che sono disposti ad amare.

2. Ma per rispetto del Timore, certa cosa è, che coloro, i quali non credono punto, che alcuna sciagura gli possa giungere, non si scuotono troppo ageuolmente per sì fatta passione. percioche il Timore non può essere senza l'immaginatione, & l'affettatione del Male. Per il che coloro, che sono stati sempre felici, e coloro, che sono potenti ne' mezzi, negli amici, nel credito, e nelle forze, o nell'autorità, stimando loro douer riuscire il tutto, & il tutto inchinarsi sotto di essi, non entrano punto per ordinario in timore.

3. Coloro parimēte, che hanno perduto ogni speranza di bene, hauendo lungamente patito, e dimorato in afflittione, come accostumati al male, più no'l temono.

4. Vi è vn rimedio da non temer punto; & è di non sperar punto, dice Seneca. Percioche bisogna, che in coloro, i quali temono, rimanga qualche speranza di bene, per il quale egli non siano in ansietà.

Quindi auuiene, che coloro, i quali temono, sono pronti, e diligenti a consigliarsi. Hor
non

non si delibera punto delle cose, delle quali si
sia perduta ogni speranza.

Da tutto quello, che si è detto di sopra, si
può concludere, che coloro sianò disposti al
Timore, i quali pensano poter riceuere qual-
che male, e che riconoscono in se stessi qual-
che debolezza per resisterui, come la mag-
gior parte de' vecchi, li poveri abbandonati di
soccorso, di amici, di mezzi, ouer di bassa con-
ditione, di poco credito, e di poca autorità;
disprezzati, ouero odiati, inuidiati, ò sospetti
di vizio; ò per essere qualche volta troppo va-
lenti; ò per hauere troppo credito appresso il
popolo. hauendo questo solo sospetto, ò di-
fidenza fatto correre cattura fortuna a molti
Gran Personaggi.

6 L'uso di sì fatto mouimento è assai frequen-
te; e per ordinario l'huomo se ne serue in due
maniere: l'vna per far perderè la speranza di
quello, che si poteua desiderare. & in questo
caso fa di mestiere esaggerare il Male, e gl'im-
pedimenti, che si possono dimostrare nel te-
ner dietro a quello, che si desidera: senza disco-
prire i rimedij, ò espedienti, che ne potrebbon
no facilitar l'acquisto.

7 L'altra per risvegliare l'antimedimento. &
essendo in questo caso necessario, che il Ti-
more sia mediocre, bisogna con le difficoltà
arrecarui i modi da superarle. nel che il Ti-

more incotale stato fa maggiore effetto, che la Speranza. Percioche la Speranza presuppone poter si ottenere il Bene: & il Timore è del Male, che difficilmente si può schinare. per tanto in questo, come riguardante il più difficile, s'impiega l'animo d'auantaggio, e più che nell'altro.

3. Il Timore è seguito dalla Diffidenza. e conoscendo la Diffidenza non potere schiuare il Male, ò non potere ottenere il Bene, che si desidera (essendo appresa la priuation del Bene per la nostra volontà, come Male) ella si riuolge alla Desperatione. e la Desperatione passa in Tristezza, e Dispiacere. il quale è grāde, ò picciolo, secondo che l'importanza dell'oggetto vien giudicata dall'Intendimento. facendo questa passione in noi molti, e diuersi effetti.

9. Percioche talhora ella è fine di mouimento, fermandosi nella consideratione del Male così, come l'Allegrezza è riposo nel bene. & alcune volte risueglia in noi molti altri mouimenti, de' quall i principali, e più ordinarij sono la Collera, l'Onta, la Compassione, l'Inuidia, la Gelosia, l'Indignatione, e l'Emulatione. le quali sono prodotte parte dal Dispiacere, e parte dall'incontro di diuerse considerationi, che si notano in vn medesimo oggetto.

non

SOM-

S O M M A R I O.

- 1 Della Collera, e delle passioni, che in essa concorrono.
- 2 Oggetti contrarij nella Collera. & nu. 3. 4.
- 3 Il Dispregio, e l'Ingiuria sono delle principali.
- 6 Coloro, che entrano più ageuolmente in Collera.
- 7 Le passioni, che ci dispongono alla Collera.
- 8 La Onta riguarda la Collera, e come ella si muti in noi. & nu. 9.
- 10 Le cagioni dell'Onta.
- 11 Disposizione all'Onta.

C A P. XX.

LA Collera si forma in noi per l'incōtro di molte passioni. perche cominciando dal Dispiacerè, ed alla Tristezza d'vna ingiuria riceuuta, ella viene accompagnata dall'Odio verso colui, che ci hà offesi, con vn desiderio di vendicarci, il quale è congiunto cō la Speranza di venirne a fine. perche il Desiderio, e la Speranza sono di cose possibili; ben che in quelle vi sia qualche difficoltà. perciò che stimando noi la vendetta impossibile, si fatto mouimento restarebbe ne' termini di Odio, e di Tristezza.

Horà la Speranza rappresentandoci la vendetta

detta nell'Imaginatione, siamo incontine-
te prefidi al Piacere, e dal Contentamento, ri-
cercato dalla Collera per liberarsi dalla Tri-
stezza. essendo questo solo rimedio, per di-
sporsi all'Allegrezza. prendendo ciascun pia-
cere di pensare a ciò, che egli desidera.

Che se la vendetta fusse presente, il Piacere;
& il Contentamento sarebbe perfetto: per-
cioche egli caccierebbe del tutto la Tristezza;
& acquieterebbe il mouimento della Col-
lera.

2 Così questa passione hà due contrarij og-
getti, cioè la vendetta, e colui, di chi si vuol ve-
dicare. La vendetta è considerata, come Be-
ne, e desiderata, come tale. donde auuiene,
che essendo fatta, noi ce ne rallegriamo. Co-
lui, del quale ci vogliamo vendicare, è consi-
derato, come Male, che ci è nociuo.

3 Quanto alle cagioni della Collera, se ne po-
gono ordinariamente due. l'vna è il poco co-
to, che si mostra far di noi, sia per ingiuria, af-
fronto, ò altra sorte di dispreggio. l'altra l'im-
pedimento, e l'Oppositione, che ci si dà all'o-
ttenere, ò far quello, che desideriamo. Che al-
cuni comprendono sotto questo medesimo
nome di Dispreggio. come parimente di ral-
legrarsi del nostro male, dimenticarsi di noi;
& altre simiglianti maniere di fare.

4 L'Ingiuria si misura, secondo l'opinione,
che

che habbiamo dell'ingiustitia del Disprezzo di maniera che, se stimiamo l'ingiustitia grande, l'ingiuria ci piccherà d'aunantaggio. Così il Disprezzo, ò Impedimento fatto ad vn Grande, a cui si deuè maggior rispetto, essendo più ingiusto; ecciterà maggior Collera. come patimente in vn'huomo da bene, il torto, che li sarà fatto.

5 Per questa medesima ragione entriamo più in Collera di essere disprezzati in quello, in che pensiamo di essere eccellenti, che in quello, doue non siamo punto tali. sfiniando così fatto disprezzo essere più ingiusto.

6 Quindi auuiene, che gli orgogliosi, i vani, & i profontuosi, in somma tutti coloro, che hanno buona opinione di loro medesimi, per alcuno aunantaggio, qualunque egli sia, entrano più ageuolmente in Collera, essendo l'ingiustitia altrettanto maggiore nella loro imaginatione, quanto di se medesimi hanno migliore opinione.

7 Egli è ben vero, che non lasciamo punto parimente di hauer dispiacere di essere disprezzati per li difetti, che sono in noi. ma questo auuiene, perche i difetti per lor natura cagionano in noi debolezza, ouero † tristezza, delle quali questa ci dispone alla Collera; donde nasce, che c'entriamo ageuolmēte contra coloro, che ci arrecano fastidiose nouelle: e
quella

quella ci rende più sensibili alle ingiurie. e di quã procede, che poca cosa fa andare in Collera i fanciulli, i vecchi, le donne, † e gli ammalati. come similmente coloro, che sono già crollati dal Desiderio, dall' Amore, dal Rispetto, ò dal Timore: come non hauendo la tenuta troppo ferma per resistere a sì fatto mouimento. e cotal passione dura più negli rozzi, e seluaggi, che in coloro, li quali sono più gentili, e † più ciuili.

8 L'Onta è vna spetie di Timore, la quale riguarda il Dishonore. ma tal volta vi si mischia il Dispiacere, & alcune volte la Collera. Ella si muoue in noi per la presenza attuale, ouero immaginaria delle attioni vergognose, ò dishoneste, & indecenti; tanto presenti, passate, quanto a venire; ò sia, che esse procedano da noi, ouero da coloro, che ci toccano in parentado, ouero a' quali per qualche altro rispetto portiamo affettione.

9 Ma le adulationi, e le lodi, dette di noi in nostra presenza, auanti coloro, e doue elle non doueuano esser dette; possono parimente farci arrossire, e commouere in noi vna sì fatta affettione. similmente il rinfacciamento di vn beneficio, che ci sia stato fatto: l'essere ripreso di vn mancamento, confessarlo, e dimandarne perdono: il non partecipare de' beni, che sono comuni a' nostri inferiori, ò eguali:

ò eguali : l'essere necessitoso, & inferiore a qualcheduno, ei rende vergognosi dauanti colui. il seruir coloro, che habbiamo veduti nostri inferiori, ò eguali, il seruire in cose basse, & abbiette, l'essere discaduti da una maggior fortuna, ci fa parimète vergognare; massimamente alla presenza di coloro, che in essa ci hanno veduti. nascendo bene spesso l'Onta, e la Vergogna per la presenza, e qualità di coloro, a' quali ei presentiamo, come dauanti coloro, i quali noi rispettiamo, & habbiamo in ammiratione, ouero di coloro, che concorrono di honore con esso noi, che notano le nostre attioni, ò sogliono per ordinario dirne male. percioche appresso coloro, che non possono rapportare le nostre attioni, comè i fanciulli, ouero appresso quelli, che non vorrebbono cio, come i nostri amici, ò che non l'oserebbono, come i nostri seruidori; non ci muouono per ordinario punto di così fatta maniera.

ro Ci vergogniamo parimente dauanti coloro, a' quali siamo obligati, senza hauerne saputo lor grado. rimprouerandoei la lor presenza la nostra ingratitudine.

11 Da quello, che è stato detto di sopra concluderemo, che tutti coloro, li quali sono gelosi dell'honore, e che pensano, ò desiderano essere in buona opinione; così, come coloro che,

che hanno riceuuto qualche affronto, ò che si ritrouano in qualche stato, e conditione dispregieuole, sono disposti a riceuere in essi questo mouimento, il quale si diuersifica tuttauia, come tutti gli altri, secondo il tempo, il luogo, le persone, & altre conditioni, e circostanze, che s'incontrano nelle attioni de gli huomini.

S O M M A R I O.

- 1 Della Compassione, e donde ella sia cagionata.
- 2 Coloro, che ordinariamente sono più pietosi.
- 3 Disposuione alla Compassione, e coloro, che vi sono più inchinati. Et nu. 4. 5.
- 6 Cid, che può accrescere in noi la Compassione, e muouere la pietà d'auantaggio.

Cap. XXI.

1 **L**A Compassione vien commossa dal Dispiacere, che noi prendiamo dell'altrui male. Ma per eccitare così fatto Dispiacere, bisogna, che preceda ò l'Amore verso la persona afflitta, ouero, che la persona afflitta patisca ingiustamente. percioche se noi non l'amiamo, ouero se da noi fusse stimato cattiuo, e scelerato a paragone del male, che egli patisce; non ne hauremmo punto com-
pas-

passione. Vi sono tuttauia degl'incontri, ne quali la conditione della nostra natura, insieme con la potenza, & incostanza della fortuna possono senza altra consideratione eccitare in noi questo mouimento, facendoci temere di scorgere in noi medesimi il male, che veggiamo auuenire ad altri. Il che occorre, quando stimiamo sì fatto male non essere lontano da noi, nè così vicino, che egli ci tocchi: percioche in questo secondo caso, in vece di pensare all'altrui male, noi penseremmo al nostro, & in noi si formerebbe il Timore in luogo della Compassione.

Questa è la cagione, per la quale non entriamo punto in sì fatto mouimento per le persone non conosciute, essendo elle troppo lontane dalla nostra consideratione: nè per le persone così propinque, che il lor male, & il nostro siano vno stesso. ma per quelle, che sono riposte fra questi due estremi, e conosciute da noi d'vna conoscenza ordinaria, e comune.

2. Da quello, che habbiamo detto della consideratione della nostra natura, e dell'incostanza della fortuna, si può concludere, che due sorti di persone sono ordinariamente poco pietose; cioè quelle, che sono ridotte in necessità, e miseria estrema. le quali tanto è lontano, che habbiano pietà degli altri, che si cō-

solano

solano nelle loro miserie con le altrui. essendo (come si dice) l'ordinaria consolatione de' miserabili di hauerne de' simiglianti. e quelle, le quali credono essere sublimite così in alto, che stimano essere assicurate contra ogni sorte di auuenimenti della fortuna. e queste in vece d'entrare ad hauere Compassione degli afflitti, se ne burlano, & alcune volte vsano contra essi delle insolenze.

3 Per contrario dunque coloro alla Compassione saranno disposti, i quali temeranno il male, l'haueranno altre volte sentito, con difficoltà, e pericolo ne saranno usciti. e per conseguenza i vecchi, i quali hanno maggiore esperienza della debolezza delle cose humane; e coloro, che si riconoscono di forze, di mezzi, di credito, di nobiltà, d'amici, e di parenti; e per dirla in breue, coloro, che hauranno più timore, e conoscēza del male; si lasceranno più ageuolmente trasportare a questo mouimento.

4 Hora fra li mali, quelli, che ci possono più muouere a pietà, sono quelli, che sono accōpagnati da afflittione di corpo, ouero da trauiaglio d'animo; e ci auuengono, non per mancamento; ma, come crediamo, per la malignità della fortuna, ouero de' nostri nemici.

5 E si come sì fatti mali crescono per le circostanze

costanze, così anco fa la Compassione; come se nell'afflittione l'huomo sia abbandonato da suoi, priuato delle sue comodità, offeso senza cagione da nemici potenti, ouer crudeli: se l'huomo dependa da suoi nemici: & altre simiglianti particolarità, che di ordinario accompagnano gli sfortunati.

6 Ma non solamente il mal presente, ma ancora l'auuenire, se sia vicino, a pietà ci muoue. come similmente il passato; se non sia troppo lontano dal tempo, doue ci trouiamo: ouero, che la rimembranza ne sia per ancora fresca. Quindi auuiene, che la representatione de' gesti, della voce, dell'habito, e del sembiante degli afflitti ci muoue d'auuantage. percioche per mezzo di cotali segni esteriori il male, che gli affligge, si fa presente nella nostra imaginatione. Nelle quattro passioni, che seguitano sono mescolate l'Odio, & il Dispiacere; & in alcune di quelle, come nella Gelosia, l'Amore vi hà qualche parte.

S O M M A R I O.

1. Dell' Inuidia, & num. 2.
3. Donde ella proceda. & num. 4.
5. Delle cagioni, che ci dispongono all' Inuidia.
6. Dell' Indignatione, e di che ella sia mescolata.

F

7 I beni

82 TRATTATO DELLA CORTE.

- 7 I beni di Fortuna muouono in noi sì fatta passione dell' Inuidia.
- 8 Donde nasca l' Indignatione.
- 9 Li Grandi vengono mossi più da cotal passione, che gli altri huomini.
- 10 Le cagioni, che ci sospingono a questa passione.
- 11 Dispositione all' Indignatione. & num. 12.
- 13 L' Emulatione specie d' Inuidia, & le sue cagioni. & num. 14.
- 15 Coloro, che all' Emulatione sono disposti. & numero 16.
- 17 Come si formi l' Emulatione; & chi non entri in tale commotione.
- 18 Della Gelosia, & delle cagioni di quella.

C A P. XXII.

1 **L'** Inuidia nasce, quando noi ci dogliamo dell' altrui bene, senza altra consideratione, se non che desideraremmo, che ei non hauesse così fatto bene.

2 Et ancorche nō vi sia alcuna cagione di inimicitia precedente, ella tuttauia si può immaginare senza odio, & maluagia, & maligna volontà; nè parimente senza vna certa collera sorda, la quale non si stende propriamente, se non contra coloro, li quali noi crediamo non essere punto da più di noi; ouero in qual che conditione essere nostri inferiori, se non

in

In tutte; e contra coloro, che ci sono noti, e non troppo lontani. Percioche non inuidiamo punto i beni di vn'huomo sconosciuto, e che sia nelle Indie: se egli non sia stato nostro compagno, ouero inferiore; e che parimente habbiamo hauuto qualche occasione di contesa con esso lui.

3. Così dunque colui, che in ogni tempo è stato collocato molto in alto sopra di noi, non sarà da noi inuidiato. ma si bene colui, che essendo stato nostro eguale, è diuenuto grande in poco tempo: e colui, che possiede ciò, che a noi starebbe bene, & a cui la Fortuna hà renduto più ageuole, e facile, che a noi alcuna cosa, † quantunque egli fusse nostro parente.

4. Per simigliante ragione coloro saranno disposti all'Inuidia, che hauerāno degli eguali, ò inferiori, li quali con essi entreranno in concorrenza di qualche cosa. e vedesi ordinariamente, che coloro sono più inuidiosi, a quali mancano solamente alcuni beni, e che sono in qualche prosperità: stimando, che hauendo molti vantaggi, douerebbono ancora hauer quello, che lor manca.

5. Quelli parimente, che sono desiderosi di honore, di riputatione, sono per ordinario più inuidiosi di coloro, che sono manco ambiziosi, stimando, che l'altrui riputatione di-

minuisca la loro . e questo per l'Inuidia.

6. Nell'Indignatione l'huomo si duole dell'altrui bene, per la consideratione della persona, che la possiede, stimata da noi esserne indegna. e sì fatto mouimento è mescolato di Dispiacere, d'Inuidia, di Odio, e di Collera.

7 Hora i beni, che muouono in noi cotale affetto sono quelli della Fortuna, e del corpo. come ricchezze, nobiltà, amici, honori, potenza, grandezza, sanità, forze, bellezza, & altri simiglianti; e non quelli dell'animo. poiché non possiamo punto dire, che vn'huomo sia indegno di esser giusto, virtuoso, ouer saputo: & il dispiacere, che ne potessimo prendere, per questo rispetto, si deue chiamare Inuidia.

8 L'Indignatione nasce parimente, quando senza industria, ò per mezzi brutti, e dishonesti si acquista qualche bene. donde auuiene, che gli altrui pronti, & inopinati auanzamenti ci fanno entrare in così fatto mouimento: come cosa, che non è stata punto meritata col trauaglio, e cō la fatica. e generalmente ogni passaggio d'vna bassa, ad vna maggiore, e più alta Fortuna ci muoue a queste tre passioni, Inuidia, Indignatione, & Emulatione.

Per contrario l'vsanza di vedere vn'huomo in vn medesimo stato ci fa stimare, che egli lo meriti: rendendoci il tempo legittima

la possessione di tutte le cose: e come in vna
prescrizione ci pare, che possègano il loro
quelli, che l'hanno lungamente posseduto.

9 Similmente i Grandi Personaggi, a' quali
si faccino eguali persone basse in alcuno au-
uantaggio qualunque egli sia, vengono mos-
si da Indignatione. stimando, che in tal guisa
la loro conditione sia auuilita.

10 L'inesperienza nel carico, doue alcuno si è
auanzato, ci spinge parimente a questa passio-
ne. percioche fa di mestiere, che gli auuan-
taggi, ouero i carichi, che si vogliono dare ad
alcuno, siano proportionati alla capacità, &
alla conditione di lui. non essendo punto co-
ueneuoli tutte le sorti di beni ad ogni sorte di
persone; come il comando d'vno essercito ad
vn'huomo di altra professione, che di quella
della guerra; come che nel rimanente egli
sia grande, e ripieno di meriti.

11 Le persone da bene, e virtuose sono si-
milmente disposte a sì fatta passione, perche
hauendo in odio le cose ingiuste, non posso-
no vedere con buon occhio, che i beni siano
posseduti da chi ne sono indegni. & vnuer-
salmente coloro, che pensano meritar qual-
che cosa, scorgendo esserè proueduto di qual-
che auuantaggio vno; che è loro inferiore in
sufficienza, qualità, o altra conditione; di
leggieri se ne sdegnano: come al contrario le

persone uili, abbiette, seruili, e di poco spirito, riconoscendosi tali; non si muouono punto di così fatta maniera, non potendo rimprouerare ad altri i difetti, che elle riconoscono in se stesse.

12. L'Emulatione pare essere vna spetie d'Inuidia; e tuttauia ella è molto differente. perche l'Inuidia si duole dell'altrui bene, non tanto per l'amore di se medesimo, quanto per qualche malignità, ouero odio, onde viene accompagnata questa passione.

13. Ma l'Emulatione non si duole gia tanto dell'altrui bene, come posseduto da altri, quanto perche egli ancora non possiede quel medesimo bene. ilche è cagione, che alcune volte ella eccita in noi vna infinità di virtuose operationi, per fare acquisto di quel tal bene.

14. E per ciò vediamo di ordinario coloro essere disposti a così fatta passione, li quali hanno alto, e gran cuore, e sono accompagnati da grandi, e belle qualità, come di sufficienza, ricchezze, credito, amici, dignità, e di altre a proposito per recare ad effetto qualche cosa di grande. percioche a cotali persone par douere di possedere ciò, che è dicuole, e conueniente ad huomini da bene. di maniera, che vedendolo in altri, se ne risentono, e fanno quello, che possono, per acquistarlo.

15. I giouani sono grandemente disposti a questa passione, e coloro, che descendono da genti nobili, honorate, e tenute in pregio. stimando, che sì fatto honore debba essere continuato in essi, e che loro debba esser renduto come per loro a proposito, e conueniente.

16. Hora per formare nell'animo l'Emulatione, bisogna, oltre l'amore di se medesimo hauer la conoscenza de' beni, che si desidera. li quali in questo mouimento riguardano principalmente l'honore, e l'utile.

17. Per desiderargli, bisogna, che ci manchino; e che nondimeno siano tali, che noi habbiamo opinione di poterli ottenere. perciò, che coloro, che non gli conoscono punto, che ne hanno abbondanza, o che desperano di poterli ottenere, non entrano punto in sì fatta commotione.

18. La Gelosia hà il suo principal fondamento nell'amore di se medesimo. il che cagiona, che noi così strettamente abbracciamo l'oggetto, di cui non vogliamo fare parte a persona alcuna. e se qualcheduno ne partecipa, ci trauaglia non solamente l'Inuidia cōtra quel tale, ma ancora l'odio contra il medesimo oggetto.

19. Hora essendo sì fatta passione sempre preceduta da sospetto, da diffidenza, e da timore; coloro, che si ritrouano disposti a queste com-

motioni; faranno ancora proposito di cadere in Gelosia del bene posseduto da loro; rappresentandosi ad essi vno, o più concorrenti, che bramano; e procacciano il medesimo bene.

Queste sono le cagioni, & i modi, de quali più ordinariamente l'huomo si ferma; per risvegliare i mouimenti della Volontà; secondo le circostanze del luogo, del tempo, delle persone, e degli affari.

SOMMARIO

- 1 Vso della conoscenza delle passioni, & il modo di moderarle in noi, & in altri.
- 2 Vantaggi della moderatione delle passioni di noi medesimi per viuere in Corte.
- 3 Moderate con dolcezza, e sforzodi coraggio.
- 4 Con dolcezza naturale.
- 5 Ouero acquistata.
- 6 Con l'Educatione. con l'esperienza. & nu.
- 8 O con discorso di ragione; e fin doue egli si stende.
- 9 Diverse considerationi sopra ciò.

CAP. XXIII.

- 1 **V**Eniamo ai modi di moderarle: doue son di parere, che faccia di mestiere cominciar da se medesimo. percioche il pensare

sare di hauer più forza sopra la volontà altrui, che sopra la nostra, non hà punto del apparente, ne del verisimile.

2 Ma se noi possiamo comandare a noi medesimi, non hà punto di dubbio, che siamo atti a reggere tutto il Mondo, e padroni degli altrui affetti: perciò che così fatta moderatione ci darà comodità di spiare il luogo, il tempo, le occasioni, e gli altri auantaggi necessarij per venire al fine del nostro disegno: starà a noi di fingere, piegarci, e differire a nostro comodo, secondo il bisogno; camminando sempre con la briglia in mano. e non ci riuoltendo il pensiero, conforme al nostro desiderio, non ci perdiamo per ciò di animo, ma se ci venga serrata la porta da vn lato, ricerchiamo il passaggio da vn'altra banda, senza tormento, & afflittione.

In somma noi ci guardaremo da quelle aspre, & appassionate commotioni, le quali disturbano, & impediscono il maneggio degli affari, vi si attrauersano, ci fermano, e cagionano, che souente noi facciamo la gambaruola a noi medesimi; producendo in noi la precipitatione, l'ostinatione, l'indiscretion, l'acerbità, il sospetto, e l'impazienza.

3 Hora così fatti commouimenti vengono moderati in noi, ouero in altri, ò per dolcezza di costumi, ò per forza di animo coraggioso,
per

per antiuedimento, ò per auuertimento.

La dolcezza de' costumi, e la forza dell'animo coraggioso, quantunque diuerse fra di loro, tuttauia bene spesso producono i medesimi effetti, per sì fatto riguardo, e l'vno, e l'altra è ò naturale, ò acquistata.

4 Quanto alla naturale, cosa certa è, che si trouano delle volontà naturalmente più riposate, e moderate le vnè, che le altre: e delle altre più eleuate sopra gli oggetti, che possono in noi eccitare cotali commonimenti: il che è cagione, che elle non sieno punto scosse ageuolmente, nè con tanta violenza. Io non metto già quì in conto la Stupidità, ò l'Insensibilità, nè l'Ignoranza, le quali ci leuano il sentimento così del bene, † come male. Percioche per essere di così fatta complessione, bisogna auuicinarsi più alle bestie, che all'huomo. Nondimeno, perche l'huomo si può più preualere secondo le occasioni di cotal sorte di naturali, fà di mestiere conoscere coloro, che ne ritengono qualche cosa. Percioche nella Corte così, come in vna Città, che hà da essere ben fornita, seruono, e si mettono in opera tutte le massaritie.

Hora questa dolcezza di costumi, e questa forza di animo coraggioso: procedendo da certe complessioni, e fra le altre dalla sanguigna, la quale è la più lontana dall'eccesso: stando

do fra la flemma; onde è generata la Stupidità; e la Bile, che produce la Collera. I fati di mestiere per mantenersi in sì fatto stato, schi-
uare di cadere in due principali stemperamē-
ti del sangue, che sono la Flaua Bile, e la Ma-
lenconia, le quali cagionano in noi molti stra-
ordinarij commouimenti; e temperare la
Flemma, per timore, che per la sua freddezza
non addormentasse i nostri sentimenti.

Lascierò tuttauia a' Medici di prescriuere
la regola, che vi potrebbe essere a proposito;
non solamente per non m'impacciare nel lo-
ro mestiere, ma ancora per la difficoltà, che
s'incontrerebbe a praticare quello, che alcuni
ne hanno scritto, & il poco vantaggio, che se
ne potrebbe riceuere.

5. Quanto ai modi di acquistare così fatta dol-
cezza di costumi, e la forza d'animo e corag-
gioso; ve ne sono tre principali, l'Educazio-
ne, l'Esperienza, & il Discorso della Ragione.

6. L'essere alleuati, e nutriti con persone mo-
derate, ouero del tutto dissolute, ci fanno pigliare vna certa simigliante piega. colando
in noi la frequente conuersatione le medesi-
me opioni, e le medesime maniere di ope-
rare.

7. Similmente l'esperienza di molti, e diuersi
incontri auuenuti a noi, ouero ad altri nostri
conoscanti, opera, che noi ci portiamo più
mode-

92 TRATTATO DELLA CORTE.

moderatamente infumigianti occorrenze di
8. Ma il Discorso della Ragione v'è più lontano, & abbrevia tutte le sorti di considerationi, delle quali noi arrechiamo qui le principali, che a questo proposito possono fare.

9. La prima è quella della vera stima delle cose; cioè di quelle, che da noi possono essere apprese, come buone, ouero come cattive.

Quà si applica, & impiega tutta la Filosofia, per assicurarci contra molte cose, che ci abbarbagliano, ouero stordiscono. ma final presente ella ha guadagnato poco con la Comune; e guadagnerebbe ancora manco nella Corte, la quale prende il contra piede di tutte le sue regole, delle quali si come non consiglierei persona a seruirsene con alcuno, che ne fusse riconosciuto capace, per paura di riuscire importuno o ridicolo: così volentieri consiglierei ciascuno nel suo particolare a non le disprezzare; per fare acquisto di sì fatta moderatione; che è la parte più necessaria nella Corte, & il principal fondamento dell'Accortezza.

S O M M A R I O.

1. Quattro Capi di questa parte. Tre principali mancamenti, che noi facciamo nella stima delle cose buone, o cattive.

2. L'in-

- 2 L'Indifferenza rimedio per il primo mancamento.
- 3 Che questo è la morte. & nu. 4.
- 5 Il tempo, e l'indugio rimedio per il secondo mancamento. & nu. 6. 7. 8. 9.
- 10 Considerationi sopra così fatti rimedij.
- 11 One i disauvantaggi, rimedio al terzo mancamento.
- 12 Essame degli auvantaggi, e disauvantaggi d'un oggetto, & essemplio sopra quelli.
- 13 Debolezzza, Crudeltà, e Curiosità tre difetti, donde procedono le cattive opinioni, che noi prendiamo di noi, e degli altri.
- 14 Rimedio alla Debolezzza.
- 15 Rimedio alla Crudeltà.
- 16 Alla Curiosità.
- 17 Conclusione di questo Capitolo.

C A P. XXIV.

PEr dirne pure qualche cosa, come di passaggio, bisogna sapere, che noi manchiamo in molte maniere nel giuditio, e nella vera stima degli oggetti, che alla volontà nostra si rappresentano.

Primieramente interpretando per bene, ò per male quello; che è indifferente; ò rappresentandoci il male, ouero il bene molto maggiore, che egli non è in effetto; ouero chiamando bene quello, che è male, e male, quello, che non è punto tale.

2. Quanto al primo mancamento, cetta cosa è, che la maggior parte delle cose in questo Mondo hanno due manichi, per li quali si possono prendere. per l'vno paiono graui, e pesanti; e per l'altro ageuoli, e leggeri. Stà in nostra elettione il prenderle per doue noi vogliamo. † Non vi è alcuna ragione, alla quale non se ne possa ritrouare qualcheduna altra contraria.

3. La morte è il più dispiaceuole incontro di quanti noi temiamo. ma se noi cōsideriamo le miserie di questo Mondo, ella è vna franchigia, & vn pronto ricetta a tutti i mali, vn porto, & vn ricouro contro tutte le tempeste, & i cattiuu temporali della nostra vita.

Quasi di tutti gli altri oggetti pochi ve ne sono, li quali possino esser tenuti così assolutamente per cattiuu, che non se ne possa ritrarre qualche auuantaggio, ne così assolutamente per buoni, che non habbiano qualche inconueniente.

Adunque se li commouimenti, che sono risuegliati dalla consideratione del bene, ci trasportino con troppa violenza, bisognerà entrare nella consideratione delle incomodità, e de' disauuantaggi, che ne possono riuscire. e coloro, che sono sospinti dalla consideratione del male, si potranno moderare, col rappresentarsi dauanti gli occhi le vtilità,
e gli

egli auuantaggi, che ne potrebbero riceuer. e così essercitandosi in sì fatta indifferenza, l'huomo si trouerà ne' termini di questa moderatione, che ci è necessaria per il maneggio degli affari. e non bisogna punto temere, che ella intepidisca, ò renda più deboli i nostri sforzi. percioche sempre il nostro giuditio si piegherà più da vn lato, che dall'altro. ma ciò non si farà punto con precipitatione, & incōsideratamente.

4 Per non cadere nell'altro mancamento, che si commette nel rappresentarci il modo, ouero il bene maggiore, che egli non è; bisogna dare agio al giuditio di ben considerarlo, e dispogliar l'oggetto, che ci può muouere, di tutte le qualità, & incontri, che maggiori ce li possano far parere.

5 Col tempo s'indebolirà l'impetuosità del commouimento; e darà luogo ad vna più perfetta conoscenza di quello, che ci muoue, quando ciò non fosse in altri, che in noi, dandoci tanto tempo, che bastasse a cõtare le lettere dell'Alfabetto. come vn Sauio consigliaua Augusto, quando egli era in collera.

Ciascuno sà condannare i giuditij, che si fanno con passione. e tuttauia tutti quelli, che noi facciamo, si fanno di questa sorte.

6 Lasciamo dunque inueccchire in guisa tale questo commouimento, che il nostro animo

ritorni alla sua propria fede: poiche tutto quello, che si fa con passione, ci deue essere sospetto. & appresso considerando l'oggetto nudo, e spogliato di tutte le sue circostanze, noi il troueremo tutto vn'altro da quello, che a noi parue alla sua prima mostra.

7 Per esēpio la possāza del male al suo primo maggiore affronto, ce lo fa parere, che egli nel vero non è. donde procede la Tristezza, la quale al fine se ne passa via col tempo. Che se il male fusse nel vero tale; farebbe parimente così fra vinti anni, come al presente. Spogliamolo dunque di questa circostanza della presenza; e riconducendo la nostra imaginatione alla verità, troueremo di non essere nè così sbattuti, nè così trauagliati da sì fatto commouimento.

8 Non è solamente la circostanza della presenza, la quale accresca il bene, ouero il male nella nostra imaginatione. † quella dell'auuenire opera altrettanto. questa è quella, che souente c'inganna ne' nostri timori, e nelle nostre speranze; che ci manchi quello, che speriamo, ci scoli addosso quello, che temiamo, ci arriui quello, che non aspettiamo.

9 Soprauengono molti incontri, li quali impediscono quello, che noi preuediamo. il fulmine si distorna col vento di vn capello. e le fortune de' Grandi in vn picciolo momento.

interi

vn gi-

vn girar di ruota mette in alto quello, che sta-
ua a basso . e spesso donde aspettauamo la no-
stra rouina, ne riceuiamo salute.

10 Vi sono medesimamente delle altre circo-
stanze di Rarità, di Abbondanza, di Facilità,
di Difficoltà, di Nouità, di Straniezza, di Vfan-
za, le quali di sopra habbiamo detto impedire
le futioni del nostro giuditio; e delle quali
bisogna necessariamente spogliare gli ogget-
ti, se con verità vogliamo giudicarne; come
parimente il nostro animo della preoccupa-
tione delle opinioni, e degli errori popo-
lari.

11 Il terzo mancamento è maggiore de' due
precedenti, quando ci persuadiamo, che sia
buono, & vtile vn'oggetto, il quale è cattiuo,
e nociuo: e quell'altro essere maluagio, e dan-
noso, che non è punto tale.

Questo errore procede dall'hauer tutte le
cose, come habbiamo detto, due manichi, e
dal prenderne noi, senza porui cura, il primo,
che s'incontra.

12 Dunque fa di mestiere, che auanti, che si
giudichi della qualità di vn'oggetto, nel rico-
noscerne gli auuantaggi, & i disauuantaggi;
pesare la conseguenza di ciascuno; parago-
nar gli vni con gli altri: & all'hora se i disau-
uantaggi sono auanzati, e sopraffatti dagli au-
uantaggi, non tanto in numero, quanto in

G peso,

peso, qualità, conseguenze, ò importanza; lo potremo chiamare vtile; e buono: se al contrario, lo rifiuteremo; come cattiuo, e dannoso.

Pereffempio, ciascun tiene la vendetta per vn gran bene, e come cosa gradita; è desiderata da tutti, per il contento, che ella ne arreca, il quale tuttauia è molto minore, che non sono i dispiaceri, che ci trauagliauano, ne ricerca, che ne facciamo de' mezzi per venirne a fine.

Questo è vn verme, che ci rode il cuore, ci dibatte di giorno, ci trauaglia di notte, il più delle volte in vano. e mentre ci tormentiamo, il nostro nemico se ne ride, e si dà buon tempo. & all'hora, che noi siamo sù'l punto dell'effecutione, auuiene, che pensando di cauargli vn'occhio, noi gli perdiamo ambedue. grauemente caricandoci il timore della giustitia, ò d'vn peggiore, e più pesante sopramano. e mettendoci in trauaglio, & in pena, ò di nasconderci, ouero di fuggircene.

Se dunque tutto questo si bilancierà cõ vn poco di contento di poca durata, e talhoraanco immaginario; si trouerà, che egli non contrapesa punto a quei tanti dispiaceri. così auuiene similmente di molte altre cose.

Quanto a coloro, che s'immaginano del male, doue non ve n'è punto, si ritrouano anche

che in maggiore errore: come che facciamo professione di essere i più auueduti, & i più accorti, guardandosi da tutto, & inuestigando il tutto.

Questo è vn'essere troppo ingegnoso nel tormentare, & affliggere se medesimo; nel cercar quello, che nõ si vorrebbe punto ritrouare. e questo è vn'hauer cattiuo stomaco, che digerisce male le buone viuande.

Per contrario bisogna cercare in tutte le cose la più dolce interpretatione, e quella, che più ci contenta, se pure ci dobbiamo risolvere alla peggio.

Colui non vi hà salutato, come douea! Non stimate voi già perciò, che questo sia disprezzo. se egli vi è amico, questa è vna gran familiarità, che n'è sola cagione. se egli è vostro inferiore, non è da credere, che egli vi habbia pensato: ouero è vna balordaggine, ò indiscretion. comunque sia, questo è vn difetto d'altri, ond'egli ne diuiene più degno di disprezzo di noi; l'honor de' quali non deue punto dependere da cotali persone.

13 Così fatte cattive opinioni procedono da tre difetti, che sono in noi, la Debolezza, la Credulità, e la Curiosità. quanto siamo più deboli, tanto più facili siamo a sbatterci, e tanto più violenti sono i nostri mouimenti. essendo simili a gli sforzi de' fanciulli, e de' vecchi,

li quali corrono; quando pensano caminare:
 14 Bisogna dunque far forza a se stesso, e col mezzo del discorso risvegliare in noi la conoscenza di quello, che ci si rappresenta, e fuggire la delicatezza, e l'amor delle cose, che più ci possono commouere.

15 Il credere parimente di leggieri, e lasciarsi andare nella prima opinione, che prendiamo di vn'huomo, ò d'vn'affare, ouero all'altrui persuasione; ci mette in simigliante pena. e perciò bisogna ferrare le orecchie ai rapporti ordinarij nella Corte; hauer ricorso al tempo, e pigliarsia bell'agio di vedere, se il progresso delle attioni sia per corrispondere al cominciamento, ouero a quello, che ce ne vien detto.

16 Similmente essendo la Curiosità nella ricerca di ciò, che ci può offendere, e dispiacere, preuenuta da vna cattiuà opinione; & accompagnata da diffidenza, ci fa interpretare in mala parte tutte le attioni altrui.

Adunque noi fuggiremo questi due vltimi difetti, e ci fortificheremo contra il primo, e medesimamente in quello, che riguarda le persone, ci rappresentremo dauanti gli occhi le imperfettioni ordinarie de gli huomini.

17 Ciascuno zoppica da vn piede. ma l'importanza è, quando non si zoppica punto da ambedue. e se vogliamo diuenir moderati

verso gli altrui difetti, esaminiamo minutamente le nostre attioni. & allhora riconoscēdo non manco defettose di quelle degli altri, diamo agli altrui difetti quelle scuse, che noi arrechiamo per li nostri. Ecco come noi ci dobbiamo portare nell'estimatione delle cose.

S O M M A R I O.

- 1 Consideratione del nostro potere, per moderare le nostre passioni.
- 2 In che consista questo potere.
- 3 Per qual fine l'huomo si getti alla Corte. Et nu. 4.
- 5 Misurare le sue forze con le difficoltà, che si rappresentano.
- 6 Antiuedimento, secondo modo per moderare le passioni. Et nu. 7. 8.
- 9 Il primo effetto di questo Antiuedimēto è di fuggir le cagioni, e le occasioni di entrare ne' suoi comouimenti.
- 10 Secondo effetto di questo Antiuedimento di prepararsi a quello, che si preuede douere auuenire; Et aspettarlo riposatamente.
- 11 Terzo effetto del medesimo Antiuedimento di distornare il male antiueduto, o far se gli familiare nell'Imaginatione.
- 12 Della Diuersione, terzo modo di moderare le passioni. Et num. 13. 14. 15.
- 16 Altri modi di diuertire l'animo appassionato.

1 **L'**Altra consideratione, che ci serue per moderare le nostre passioni è la conoscenza di quello, che noi possiamo, terminando i nostri desiderij, e le nostre speranze a cose certe, vicine, & ageuoli; & accostumandoci alla facilità, alla simplicità, madre di pace, e di riposo. Non siamo ingannati ne' desiderij, e nelle speranze nostre da altro, che da vna falsa opinione, che noi prendiamo di poterne venire a fine. che se noi esaminassimo per la minuta, fin doue può arriuare il nostro potere; non ammucchieremmo desiderij sopra desiderij.

2 Hora questo potere non consiste già solamente nell'autorità, credito, amici, capacità, ò altre simiglianti modi, per li quali noi possiamo ottener quello, che desideriamo; ma ancora nella dispositione della nostra volontà, per sopportare, e patire quello, che è ordinario in cotali imprese.

3 Voi vi gettate alla Corte, per hauer ricchezze, honori, autorità, ò potenza. vi hauiete di grandi entrate, molti amici, molte belle parti in voi, onde vi potete essere molto raccomandato. ma questo non è a bastanza, bisogna sapere, se voi sete disposto di adulare i Grandi, e tal volta i Valletti, far Corte ad vn Portie-

Portiera, dopo l'hauerui fatto per lungo tempo contare i chiodi d'vna porta; soffrir di esser calunniato, patir delle ingiurie, senza d'fare di lamentar uene; accomodarui ai piaceri, & alle passioni altrui. così fatta derata non si compra ad altro prezzo; nè con altra moneta, che con questa.

4. Ricercate dunque attentamente tutte queste circostanze; penetrare il vostro potere, pesate questa moneta; e considerate se la mercantia la vale. forse voi giudicarete, che bisogna andare a questa fiera con più ritegno, e moderatione, che molti non fanno.

5. Il medesimo occorre di tutti gli altri affari; bisogna misurar le sue forze con le difficoltà; e senza lusingarti; percioche questa è vna forza presa ordinaria; che strilla insensibilmente in noi. e non potendo quello, che vogliamo; dobbiamo accomodare la nostra volontà a quella, che noi possiamo. Questo basta per li modi più comuni, li quali si possono tirare dal discorso della Ragione; per moderare le passioni.

6. Veniamo ai modi; de quali si sentono i più deboli; e sono l'Antiuedere; e la Diuersione.

7. Il primo effetto dell'Antiuedere, è il tor via le cagioni, e le occasioni, che possono eccitare in noi qualche commonimento fregola-

to; e così troncargli il camino, e ferrargli tutti i passi.

8 Tutte le cose nel nascimento loro sono deboli; e tenere. & è più ageuole di respingere, e ferrare il primo passo a questo mouimento, che portarsi bene, e regolatamente.

9 Così colui, che haurà costume di piccarsi nel giuoco, si guarderà di giuocare. colui, che sarà facile alla tolleranza, fuggirà i contrasti contentiosi. colui, che amerà, ouero ha uerà in odio qualche oggetto, non se gli apresenterà dauanti; ma per contrario se ne allontanerà.

10 Il secòdo effetto dell' Antiuedere sarà † di preuedere il bene, ouero il male; che si può incontrare in vn affare. non solamente per esaminarlo per la minuta in tutte le sue circostanze, ma ancora per stare su la guardia, & aspettandolo quietamente, & in riposo, e silentio, senza agitatione esterna, la quale spesso raddoppia i mouimenti dell'animo, e gli fa diuenire più violenti.

11 Il terzo affetto, farà di distornare, ò attrouerare il male, che preuediamo douere sopra di noi cascarè. ò no'l potendo (ciò non si fa, se non col costume) rappresentandolo nell'immaginatione, il riceuiamo con minor dispiacere. essendo certi, che i colpi preueduti fanno manco male.

12 Quanto alla diuersione, questo è vn modo, del quale l'huomo si serue in tutte le passioni, e si come vn chiodo ne caccia vn'altro; così vna passione ne discaccia vn'altra. & in ciò l'huomo si può portare in diuerse maniere.

Percioche ouero si diuertisce l'animo, che è commosso, proponendo vn'altro oggetto a quella medesima passione, che lo trouaglia; come se a chi è innamorato di vna Dōna, sene rappresenti vn'altra più amabile: ouero a chi prende a maneggiare vn'affare con modi, che non ci piacciono punto, noi gliene proponiamo de' più facili.

13 Ouero si diuertisce l'animo da vna passione all'altra, ò contraria, ò diuersa: come quando in vn'ambizioso si moderano le speranze, che egli ha d'incaminarsi, e di montar più alto, col timore di cadere del grado, doue egli si troua. la quale è vna astutia, spesso praticata da molti Principi verso i loro più fauoriti.

14 Similmēte quando ad vn'huomo, che si ritroua in mestitia, presentiamo vna cosa, che lo possa rallegrare: ad vno, che teme, de' modi di assicurarlo: & ad vno, che ci porta odio, delle prouē della nostra amicitia, per tirarlo ad amarci.

15 Ma in ciò fa di mestiere hauer riguardo, che l'oggetto, al quale vogliamo ritrar l'animo,

mo, sia più forte nell'immaginatione che quello, onde egli è posseduto.

16 E se vn solo oggetto non è bastante, bisognerà rappresentargliene molti. non vi essendo veruna cosa, la quale rilassì, ò più tosto indebolisca tanto l'animo, quanto la pluralità, e la diuersità degli oggetti. in tutti i quali volendosi distendere, & hauer parte, i suoi mouimenti diuengono manco violēti, in rispetto di ciascuno di essi preso separatamente.

S O M M A R I O.

- 1 Terzo vso della conoscenza de' mouimenti della volontà, & in che egli consista; come nella Compiacenza. e come l'huomo se ne serua in Corte; che è il Quinto Capo della Prima Parte di questo Trattato.
- 2 Dell'Vtilità, e necessità della Compiacenza, e degli essempli sopra questo proposito. num. 3.
- 4 Della Compiacenza nella Collera. num. 5.
- 7 Come bisogna portarsi con sì fatta passione. & numero 8
- 9 Nella Dolcezza, e della Natura delle persone dolci.
- 10 Nel Timore, e della natura de' timorosi.
- 11 Accomodamento a questa passione.
- 12 Nella Confidenza, e come bisogna procedere verso coloro, che ne sono pieni.

13 Nella

- 13 Nella Vergogna; e della natura de' Vergognosi.
- 14 Come portarsi con quelli; che hanno questo com-
mouimento. & nu. 15. 16. 17.
- 18 Nell' Odio, ò rimedio contra quello.
- 19 Nella Cortesia.
- 20 Come portarsi con gli huomini cortesi.
- 21 Come piacenza nell' Ingratitudine; e come trattare
con vno ingrato.
- 22 Nella Compassione; e della lor natura; e come por-
tarsi con chi è ripieno di questa passione.
- 23 Nell' Indignatione; e della natura di coloro, che
da questa passione sono battuti.
- 24 L' Inuidioso rassembra la natura dell' appassionato.
- 25 Come bisogni portarsi con costoro. & nu. 26. 27. 28.
- 29 Nella Mestitia; e come portarsi co' mesti.
- 30 Nell' Allegrezza, e del portamento in questa pas-
sione. & nu. 31.
- 32 Auuertimento ai Cortigiani. Sesto Capo di questo
Trattato; e come si debbano portare ne' loro ge-
sti, e portamenti con l' esempio de' Cortigiani
di Alessandro, e di Filippo suo Padre.
- 33 Se sia lecito ai Cortigiani d'imitare le scappate, &
i vitiij così, come le virtù di coloro, co' quali in-
sieme conuersano. degli essempi sopra questo sog-
getto.
- 34 Ingegni piegheuoli, e versatili a proposito per la
Corte. la Conclusionè della differenza delle per-
sone, che procede dalla differenza delle condi-
zioni interiori.

CAP. XXVI.

1 **R**esta il terzo vso della conofcenza de' mouimenti della Volontà, il quale confifte nell'accomodarfi alle altrui affettioni, e maniere di fare, che in vna parola † si chiama Cōpiacenza . la quale bene spesso si abufa nella Corte, doue per ordinario ella degenera in Adulatione.

2 Potendo tuttauia eſſere non folamente, vtile, come quella di Arcacio Patriarca di Coſtātinopoli, il quale in sì fatta maniera raddolciua, e riteneua la Crudeltà dell'Imperadore Leone Macella ; ma ancora neceſſaria in molti incontri, tanto verſo il Principe, † quanto verſo i particolari : ne dirò quì alcuna coſa più per eſſempio, che per rappresentare quello, che ſi potrebbe apportare ſopra queſto ſoggetto . e comincerò dalla Collera.

3 La perſona, che da queſta paſſione ſi troua trauagliata, facilmente ſi lamenta dell'ingiuria riceuuta . l'amplifica, & aggrandiſce all'animo riſolto alla vendetta ; e gliela loda . è pronto a tentarla . teme poco il pericolo, ne cerca più toſto l'eſſecutione, che di entrare in conſideratione di quello, che ella fa : appro-ua, e ſegue i partiti precipitoſi . dice mal di colui, che l'ha offeſo . gli fa più nemici, che egli può.

può. e nel sembiante manifesta così fatta passione in più maniere. si cangia di color nel volto, parla con impetuosità, e confusione, guardando a trauerfo, & hora di quà, & hora di là.

4 Chi vorrà dunque accomodarsi a colui, che da cotal passione sarà sbattuto, egli imiterà in qualche modo le attioni di lui; e farà conoscere, che questo in lui procede dal medesimo rispetto. dispiacendogli l'ingiuria ricevuta; biasimando la persona, che l'haurà fatta, lodando la vendetta, approuando la prontezza, l'arditezza, e la resolutione di vendicarsi; & altre cose simiglianti.

5 Ma conciosia, che così fatte maniere di procedere non sono punto diceuoli, nè a tutte le sorti di genti, nè verso tutte le sorti di persone; bisognerà adoperarui vna gran discretione: e proponendo diuersi modi di vendetta; farà mestiere ingegnarsi di far elegger quello, che richiede più tempo per la sua effecutione; come essendo il più sicuro: affinche il tēpo raffreddi a poco a poco la collera, e faccia dar luogo alla Ragione.

6 Per dirla breuemēte, in tutte le resolutioni pronte, e preste, che la Collera può produrre, bisognerà differirne l'effecutione con i più spetiosi pretesti, che si potrà. fondando sì fatto indugio (se si può fare) sopra alcune consideranda-

derationi, che si veggono essere abbracciate dall'appassionato.

7 Egli è Carità l'ingannare in questo particolare l'amico, per distornarlo da vn tal commouimento; & accortezza di adoperarsi in maniera, che non paia, che voi gli siate contrario, per timore, che egli non ne resti offeso.

8 Con le persone dolci, e di contraria habitudine alla Collera, noi seguiremo vna via tutto contraria. Percioche cotali persone di ordinario sono lontane dalla vendetta; parlando humanamente di quelli medesimi, che gli hanno offesi: diminuiscono con iscusarla, l'ingiuria riceuuta: considerano le difficoltà, & i pericoli, che vi sono di vendicarsene: approuano di non si lasciar vincere a questa passione, di procedere con ragione, e con consiglio; contentandosi della soddisfazione, che loro viene offerta.

9 Volendo dunque noi accommodarci a tali persone, lodaremo la resistenza, che elle fanno all'impetuosità della Collera, & al desiderio della vendetta; la lor sauezza nel pesare le ingiurie, con le qualità di colui, che l'hà fatte, e di chi le hà riceuute.

10 Il timoroso mette in consideratione tutte le sorti di pericoli per piccioli, che essi siano: gli pare, che il male sia più vicino, che non è.

hà

hà paura di tutte le cose. debole è la sua speranza. parimente in cose certe entra in diffidenza. si cangia spesso di parere, e di consiglio. & è irresoluto. si riuolge da quella bāda, doue egli stima esserui manco periglio, quantunque manco honoreuole. esagera il pericolo, oue egli si troua. si dimentica di se medesimo. pospone alla sua sicurezza le persone, che gli sono più care. e con molti gesti, e portamenti rende testimonianza della sua paura; mutandosi di faccia, impallidendo, parlando confusamente, incostantemente, e con interruzione.

11 Per addattarci a sì fatta passione, noi appoggeremo alla Ragione questo timore, che nominaremo Sauiezza; e prouidenza, madre di sicurezza: biasimando la leggerezza, la qual si fonda sopra speranze vane; chiameremo temerità il fare altrimenti: e mostrando ci in qualche modo sbattuti da paura, ci scuseremo di quello, che non possiamo lodare senza vergogna.

12 Al contrario se habbiamo da fare con vn' huomo pieno di confidenza, il quale non entri in consideratione di cose, che possano arrecare timore, e danno; e che si stimi bastante per guardarsi dal male; amplificando il modo, che egli ne hà, e diminuendo il male, & il pericolo; essendo pronto, e presto a mettersi

tersi a rischio, & in effecutione i suoi disegni, accompagnando le sue maniere di fare con allegria di faccia, e parole risolute, costanti, e sicure: noi gli faremo conoscere la sua conditione, qualità, potenza, e credito, che ci danno ogni sicurezza, che sia per venire a fine di quanto egli intraprende: diminuendo il pericolo, & il rischio; e riscaldando la sua providenza, & i modi, che egli ha per le mani. Loderemo la sua prontezza nel risolvere, la costanza nel proseguire, l'arditezza nell'effeguire. e rappresentandocene il soggetto, mostreremo di hauer seguito in cose a noi tocanti vna medesima maniera di procedere.

13 Ma volendo accomodarci ad vna persona tocca da qualche vergogna, considerando, che cotali genti per ordinario si lamentano, e dogliono, quando sia auuenuta cosa, che loro arrechi vergogna, si sforzano di coprirla, e di scusarla; confessando il lor mancamento, venendo discoperta, e mostrando esserne pentiti, e gelosi dell'honore, e della reputation loro, non hanno piacere, che sia lor ricordato quello, che è occorso loro:

14 Noi mostreremo hauer dispicere del dispiacere, che essi ne sentono, e che mal volentieri entriamo in quel discorso: che si fatta vergogna non procede da altro, che da vna lodeuole natura, gelosa dell'honore: e che non

vi è persona, la quale non sia soggetta a tali accidenti, li quali in fine dal tempo, ò da qualche contraria attione faranno cancellati dalla memoria degli huomini.

15 Che se noi c'incontriamo con qualche, sfacciato, che habbia, come si dice, beuute tutte le sue vergogne; considerando, che cotali persone non hanno alcun dispiacere, vergogna, ò pentimento di cosa, che si faccino, per dishonesta, che ella sia; ma per contrario la lodano, la scusano, e tal'hora ne parlano con piacere; non tenendo alcun conto del torto, che si fatta cosa può arrecare alla lor reputatione; & hauendo in odio, e dispregiando coloro, che lor sono contrarij, ò dispiace la maniera del trattare di quelli.

16 Se non ci potremo suiluppare da cotali genti, ci bisognerà, come si dice, vrlar co' lupi, e biasimare, e dispregiare questo troppo gran rispetto, che si ha all'opinione degli huomini, e che coloro, i quali ad essa si vogliono soggettare, diuengono schiaui, e priui d'vna infinità di piaceri, e commodità; accusando coloro, che con souerchia seuerità, ò simplicità vi si cacciano.

17 Per accomodarsi a colui, che è portato dalla beneuolenza verso alcuno; sapēdo, che tali genti lodano volētieri, honorano, rispettano, scusano coloro, a' quali portano affet-

zione; e quando bisogna gli auuertiscono, & effortano: mostreremo di approuare la scelta, e l'electione fatta da lui: loderemo la sua costanza nelle amicitie, e negli officij fatti a chi egli ama.

18 Che se egli hà in odio qualcheduno, e che noi siamo sforzati in ciò di compiacerli; biasimeremo la persona odiosa, effagereremo le attioni; che egli haurà fatto di male; faremo vista di rallegrarci del male di lui, e che ci dispiace il suo bene; dandogli il torto; & amplificando l'ingiuria, che ella haurà fatto ad altri.

19 Ma perche la beneuolenza non apparisce, se non per mezzo de gli effetti, li quali sono compresi sotto il nome di Cortesia; fà di mestiere sapere, che coloro, i quali sono disposti a così fatto commouimento, sono pronti a far piacere: si rallegrano, che l'occasione se ne rappresenti loro: spiano il tempo, il luogo, le conditioni delle persone, che gli possono inuitare, e dar modo di far piacere: hanno caro di essere i primi, ò soli ad usar cortesia. biasimano coloro, che fanno il contrario, e si compiacciono di essere tenuti per tali; e di essere amati, benuoluti, honorati, lodati, e rispettati.

20 E perciò cō tali genti loderemo la lor protezione nel far cortesia; il piacer fatto, ò quello,

lo, che vogliono fare. mostreremo di essere grandemente contenti, quando a noi si rappresenta qualche occasione di beneficare alcuno. e ci mostreremo diligenti nel riconoscere, o con ringratiamento, o con seruigi, o con altri benefitij, quello, che noi hauremo riceuuto.

21 Che se habbiamo da fare con ingrati, la compagnia de' quali io consiglierei douersi fuggire a più potere; diminuiremo il piacer riceuuto. biasimaremo l'intention di colui, che l'hà fatto. dimostreremo, che egli è cosa dura di caricarsi d'vna obligatione senza giusta causa; e che i Sauij fanno far differenza fra i veri piaceri, e li finti, o simulati. Che si come gl'ingrati non sono da essere punto lodati per la loro peruersa volontà; così non maggior lode meritano coloro, che si riconoscono debitori di quello, che essi non deuono punto.

22 Gli humori inclinati alla beneuolenza, sono parimente di ordinario accompagnati da pietà, e compassione verso altri. si lamentano del male delle persone afflitte. mostrano non solamente di conoscere quanto indegnamente, & a torto sopraggiunga il male alla persona, che si lagna; ma ancora di hauer cagione, che nõ ne sopraueenga altrettanto a loro, ouero a quelli, che essi amano. lodano la pazienza, il coraggio, le conditioni, e le quali-

tà degli afflitti. gli consolano, gli confortano, e si offeriscono di aiutargli, e soccorrere-gli. & alcuni anco con sospiri, e lacrime danno inditio della lor compassione. e della medesima maniera noi ci potremo portare, conforme alla qualità del male, & alla conuenevolezza.

23 Coloro, che sono battuti da Indignatione per il bene, che conseguisce alcuno, senza hauerlo meritato, hanno per costume di abbassare, e sminuire le conditioni, & i meriti di quel tale; e di lamentarsi della conditione, delle cose humane, e della cecità della Fortuna.

24 L'inuidioso si porta quasi di vna simigliante maniera. ma per gratificare d'auuantaggio costui, noi potremo entrare in paragon di colui, che porta inuidia, e di chi è inuidiato: innalzando il merito dell'Inuidioso, & abbassando, e diminuendo quello dell'inuidiato: rammentando le attioni da questo vltimo mal fatte, ò che sono degne di disprezzo, ouero di odio.

25 Ma essendo cotali commouimenti di coloro, che l'huomo da bene deue fuggire, egli non s'impegnerà a così fatte compiacenze, se non sforzato con gran consideratione, e discretion tale, che alla sua bontà non si faccia alcun torto.

26 Quanto all' Allegrezza, & alla Mestitia, l'huomo si deue gouernar diuersamēte. per ciòche l' Allegrezza non riceue punto così ageuolmente in sua compagnia la Mestitia.

27 Ma la Mestitia si può ritrouare in punto tale, che il mesto ammetterà volentieri vn' huomo allegro, e gratioso: purché egli si sappia dolcemente insinuare. Percioche se nel mezzo di vna gran Mestitia venisse qualche duno a buffoneggiare, egli riuscirebbe spiaceuole, & importuno. † Ma se lasciando passare la violenza del dispiacere, & accommodandosi per vn poco di tempo, s'incontri alcuno, il quale gentilmente passando da vno in vn' altro proposito, entri in qualche discorso grato a colui, che è addolorato; egli rallegrerà così fatta Mestitia.

28 Percioche essendo portata la natura dell' huomo più al piacere, che al dispiacere, essendogli con buona maniera appresentato il primo, l'abbraccia più volentieri, che l'altro.

29 Ma ciò riguarda più la Diuersione, che la Compiacenza, la quale nella Mestitia sarà accompagnata da silentio, all' hora, quando diceuolmente non potremo imitare i modi, & gli atti di colui, che è in afflittione.

30 Quāto all' Allegrezza, ciascuno la sà cōtrafare. e chi vi frametterà delle lodi di colui, al quale si vuol cōpiacere, l'huomo ne farà ag-

cora meglio veduto, & accolto. Io farei troppo lūgo, se vi volessi rappresētare tutte le diuerse maniere di fare, che procedono da' nostri mouimenti interiori. e ciò farebbe non solamente noioso, ma ancora inutile, quanto ne hò detto è a bastanza per comprendere, come l'huomo si debba gouernare nella Cōpiacenza.

31 Solamente di passaggio darò vn'auuertimento; di non imitar punto i goffi, e ridicolosi modi, & atti, come faceuano i Cortigiani di Alessādro, li quali portauano il collo piegato più da vna banda, che dall'altra, perche Alessādro così lo portaua. & alcuni della Corte di Filippo suo Padre, li quali vedendo, che il lor Principe per vn colpo riceuuto nell'occhio, si era fatto bendare il viso, anch'essi se lo fecero medesimamente bendare, ancorche non haueſſero alcun male.

32 Ciò ritiene troppo di quei Parasiti del tēpo passato, li quali indifferentemente adoperauano sì fatta Compiacenza, ò più tosto vile, e bassa adulatione, che non può essere approuata, se non in mezzo delle sciocchezze, e gofferie.

33 Egli è ben vero, che alcune volte l'huomo è costretto d'imitare i vitiij, e le scappate, ò suia menti così bene, come le virtù di coloro, co quali si conuersa. Alcibiade stando in Atene

faceua l'Oratore, & il Filosofo; fra i Lacedemoni si mostraua seuerò, & austero nella vita: co' Traci si essercitaua non solamente a montare, e far correre caualli, ma ancora a bere assai: co' Gioni era voluttuoso, allegro, e sfaccendato: co' Persiani fastoso, brauo, e pomposo ne' mobili, negli habiti, e negli ornamenti.

34 Simiglianti spiriti sono molto a proposito nella Corte, doue fà di mestiere piegar si, e render si facili a conformarsi con tutte le sorti di humori, e maniere di fare, senza che appa risca di esserne stati costretti.

35 Tanto dunque basterà. e così finirò il Discorso della differenza delle persone, la quale procede dalla diuersità delle conditioni interiori, per passare all'esterne, le quali essendo parimente infinite, quì non ne arrecheremo se nò quelle, che possono seruire a conoscere le interiori, ouero che più ordinariamente si notano nella conuersatione.

S O M M A R I O.

- 1 La differenza delle persone per le conditioni esteriori secondo l'età. settimo Capo di questa prima parte.
- 2 L'età dell'huomo diuisa in più parti. & num. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

10 *Costumi, e complessioni della Giouentù. & num. 1*

12. 13.

14 *Costumi, humori, e complessione de' Vecchi. &*

num. 15

16 *Della Virilità, e dell'humore di quelli, che sono di questa età.*

C A P. XXVII.

1 **L**E cōditioni esteriori delle persone, che possono seruire a far giuditio delle interiori, vengono ò dall'età, ò dalla Fortuna.

2 Diuidesi l'età dell'huomo in più parti. tuttauia la differenza de' costumi si nota principalmente nella Giouentù, Vecchiezza, e Virilità.

3 Nella Giouentù noi siamo per ordinario ripieni delle nostre volontà, pronti a mettere in effecutione i nostri desiderij, ardenti a i piaceri del corpo; incontinenti, medesimamente carnali; mutabili, e facili a fatiarcì, & ad infastidirci de' medesimi piaceri, li quali non possono più lungamente durare, che tutte le altre cose violenti.

4 Ci corruciamo ageuolmente, e per poca cosa ci lasciamo trasportare dall'impetuosità della collera. perche in questa età siamo più bramosi di honore, possiamo manco sopportare di essere disprezzati. Ma parimente
siamo

fiamo manco auari; non hauendo per ancora prouato, che cosa sia l'hauer mancamento di modo da viuere. il che è cagione, che in questa età noi ci gettiamo a spese superflue, & eccessiue.

5 Trouasi similmente nella Giouentù manco di malignità, e più di simplicità, che in alcuna altra: mancamento di sapere, ò di considerare le ribalderie, che si fanno in questo Mondo.

6 Donde parimente auuiene, che per non essere stati molte volte ingannati, i Giouani credono di leggieri. e per tal cagione sono così pieni di speranza, che si promettono di potere ottenere tutto quello, ch'eglino desiderano. Dicesi similmente, che la speranza in essi è maggiore, che la rimembranza: perciò che la speranza riguarda l'auuenire, il quale è assai maggiore nella Giouentù, che non è il passato, oggetto della rimembranza.

7 Così essendo collerici, ripieni di speranza, la collera è cagione di fargli intraprendere prontamente. e la speranza, che hanno di venire a fine de' loro affari, fa, che essi non temono niente; & entrano ageuolmente in confidenza di se medesimi.

8 Sono medesimamente vergognosi, e rispettosi tanto per esser nuoui in tutte le cose, quanto per essere stati alleuati con timore.

seguo-
no

no più tosto lo splendore, e la vanità, che l'utile, e l'essenza delle cose. l'amicitia è più forte in questa età, che in nessun'altra. tra che ella è più desiosa di compagnia, e perche la consideratione dell'utilità, la quale talhora discioglie le amicitie, è minore nell'animo delle persone giouani.

9 Hor quantunque eglino siano ordinariamente ignoranti di molte cose; tuttaua non hanno punto manco di presontione, e pensando saper tutto, si assicurano di tutto. donde auuiene, che essi qualche volta passano i termini ne' pareri, e disegni loro; piegando in tutti i loro effetti verso gli estremi, tanto nell'amore, quanto nell'odio.

10 Fanno tuttaua ingiuria più tosto per insolenza, e souerchia morbidezza, che per malitia. sono facili a muouersi a compassione; hauendo buona opinione di tutti gli huomini, e credendoli migliori, che non sono. perche per cagione della loro età non hanno cōtezza della frequenza del vitio. il che cagiona parimente, che ritrouandosi in essi maggiore innocenza, condannano il vitio nel lor giuditio con maggior seuerità. e dominando per ordinario in questa età la complessione sanguigna, sono giocosi, festeuoli, si diletano di ridere, burlare, e darsi piacere, e bel tempo.

II Ma i Vecchi, si come sono di ordinario di vn contrario temperamento, così hanno i costumi, e gli humori contrarij tutti a quelli de' giouani. Percioche essendo stati lungo tempo in questo Mondo, e ritrouatisi più volte ingannati; non assicurano alcuna cosa, e non si promettono di nulla. mostrano tenere tutto in opinione, & in dubbio, e niente in scienza, e certezza. hanno poco coraggio, per hauere hauuto in vita loro molti incontri, che gli hanno ributtati dalle loro intraprese. parlando sempre dubbiosamente, pigliano il tutto alla peggio, e non si rappresentano altro giamai, che il male. interpretano medesima- mente alcune volte nel male le cose fatte con buona intentione. sono sospettosi, e diffidenti: effetto del timore, che loro agghiaccia il cuore, e dell'esperienza, che hanno della infedeltà degli huomini. Non amano, nè odiano con vehemenza. desiderano più di viuere, che li giouani. perche il desiderio è di cose, che sono assenti da noi, e ci mancano di maniera, che assentandosi la vita ogni giorno da essi, e restandone loro molto poco, desiderano quello, che lor manca. Così fatta consideratione in parte gli rende più auari. perche li beni seruono a mantener la vita, & in parte opera ciò la fatica, & il trauaglio, il quale fanno hauer durato in ammassargli, la poca speranza, che hanno

hanno di poter far ciò nel poco tempo, che resta loro, e la facilità, che vi è di perdergli.

12 La rimembranza del passato gli rende ciarlatori, e talhora vani, & importuni. si corrucciano ageuolmente, e con acerbità, ma tuttauia fieuolmente.

13 Degli appetiti ordinarij a gli huomini, vna parte gli hà abbandonati: & i pochi, che loro rimangono, hanno poca forza. e quindi auuiene, che si lasciano trasportare a tutte le loro voglie; misurando il tutto col guadagno, e con l'utile.

14 Le ingiurie, che fanno, le fanno per nuocere, e non per brauare. sono pieni di compassione, come li giouani. ma questo procede dalla debolezza, che in essi si troua, e non per bontà della loro natura, ò per innocenza, la quale di ordinario accompagna la Giouentù.

15 Da questi due estremi egli è ageuole indouinar l'humore di coloro, che sono nell'età Virile, li quali saranno lontani dalla confidenza, e presontione ordinaria a i Giouani; e dal timore, e dalla diffidenza de' Vecchi.

16 Così adoperando la moderatione ne' loro costumi, e giuditio negli affari, vi si porteranno con circonspezzione; congiungendo l'utile con l'honesto, e mettendo insieme tutti gli auuantaggi, che sono separati nella Giouentù, e nella Vecchiezza; gli eccessi, & i difetti,

fetti, che si trouano in queste due età; in quelli si faranno senza dubbio mediocri.

S O M M A R I O.

- 1 Differenza delle persone, secondo la conditione della lor Fortuna.
- 2 Gli auuantaggi, & i disauuantaggi, che riceuiamo dalla Fortuna.
- 3 La Nobiltà primo auuantaggio di quella, & i suoi costumi. & num. 4.
- 5 Ricchezze, secondo auuantaggio; & i costumi de' ricchi.
- 6 La differenza, che è fra vn nuouamente arricchito, e colui, che è tale di lunga mano. & numero 7.8
- 9 Costumi de' Potenti, e che hanno autorità; terzo auuantaggio della Fortuna.
- 10 Costumi de' Felici; quarto auuantaggia.
- 11 Altre differenze di persone, oltre l'età, e la Fortuna; e come bisogna considerarle, e come portarsi nella conuersatione di ciascuno in particolare.
- 12 Come co' nostri domestici, e confidenti; come con gli stranieri.
- 13 Come con le persone vertiere, e da bene.
- 14 Come con coloro, che sono di gratiosa compagnia.
- 15 Come con gli ambiciosi, e con coloro, che hanno alta la mira. come co' modesti, co' maligni, e con huomini di buona volontà:

16 *Come con gli offitiosi, e non offitiosi, con gl'interessati, e non interessati.*

C A P. XXVIII.

- 1 **V**Eniamo alla differenza, che procede da diuerse conditioni della Fortuna.
- 2 Li quattro principali auuantaggi, che riceuiamo dalla Fortuna, sono Nobiltà, Ricchezze, Potenza, e Felicità, a i quali sono opposti quattro disauuantaggi, che possono diuersificare, e cangiare le nostre maniere di operare. e conciosia che dalla cognitione di vn contrario si possa conoscer l'altro, che gli è opposto; ci contenteremo di rappresentar quì le inclinationi, & i costumi di coloro, che posseggono quelli quattro auuantaggi.
- 3 † Gli Nobili sono più ambiciosi, e desiderosi di honore, che gli altri. essendo natura ordinaria degli huomini, che posseggono qualche bene, d'ingegnarfi di accrescerlo. e l'orgoglio accompagnando per ordinario soggetti di così fatta conditione, † eglino disprezzano non solamente gli altri huomini di bassa conditione, ma ancora coloro, che non sono così anticamente nobili, come essi. e questo dispreggio viene dall'essere simigliati cose tanto più stimate, quanto elle sono più da noi lontane; e più honorate di quelle, che noi

noi veggiamo co' nostri occhi.

4 Li Ricchi sono insolenti, & altieri. pigliando il coraggio, che hanno dalle lor ricchezze, stimate da loro esserè di tutte le cose il prezzo. è per conseguente tutte le cose esserè in lor poterè. sono delicati parte, perche ordinariamente l'abbondanza arreca ciò con esso lei, parte per fare apparire la lor grandezza.

5 Sono ingrati, vendicatiui, † arroganti, militatori, e vani. percioche gli huomini si cōpiacciono di pensare, e di parlare di ciò, che essi amano. & i Ricchi ammirano in guisa, tale le ricchezze loro, che niente tanto ammirino, & amino. ne ragionano per ordinario, e ne fanno mostra credendo, che ciascuno ne prenda altrettanto piacere, quanto prendono essi, & in effetto eglino sono felici nella loro follia.

6 Ma vi è ben differenza fra quelli, che di lungo tempo sono Ricchi, e quelli, che di nuovo si sono arricchiti. essendo questi ultimi più imprudenti, più auari, e più insolenti.

Quanto alle ingiurie fatte da' Ricchi, essi le fanno più per insolenza, e brauaria, che per nuocere.

7 † Coloro, che sono potenti, & in qualche autorità, sono quasi di simigliante humore: ma sono più coraggiosi, e desiderosi di honore,

re, e non sono così infingardi, come i Ricchi.

8 Percioche essendo la Potenza soggetta alla sorpresa, & in perpetua attione, hanno bisogno di stare più vigilanti, e diffidenti. le lor maniere ritengono più tosto del Grande, che del dispiaceuole, e sono molto più modeste di quelle de' Ricchi; venendo accompagnate da vna seuerità moderata.

9 Quanto alle lor ingiurie, elle sono grandi, secondo la lor potenza: | riconciliandosi difficilmente con coloro, de' quali si diffidano, e che dimostrano sentirsi offesi da loro.

10 Coloro, che in tutte le loro attioni sono stati accompagnati da Felicità, hanno tutti gli humori de' Nobili, de' Ricchi, e de' Potenti. ma sono più arroganti, collerici, & inconsiderati: stimando, che tutte le cose debbano loro auuenire, conforme al desiderio loro, e che nulla lor si debba opporre.

11 Oltre queste differenze, le quali procedono dalla differenza della età, ò da diuerse conditioni della Fortuna; deuesi cōsiderare nella conuersatione, se la persona, con la quale noi habbiamo a trattare, sia domestica, ò straniera, confidente, ò diffidente, eguale, ò ineguale, superiore, ò inferiore a noi, di buona, ò di cattiuu natura, verace, ò bugiardo, gratiofo, & allegro, ouer seuerò, altiero, ò modesto,

sto, interessato, ò senza interesse. ricercando ciascuna qualità la sua maniera di procedere particolare.

12 Percioche co' nostri domestici, e confidenti dobbiamo esser liberi: con gli stranieri, e diffidenti più ritenuti: honorare i nostri superiori: rispettare i nostri pari, & vsar cortesia, e dolcezza verso i nostri inferiori.

13 Parimēte procederemo con ogni sicurezza, e confidenza verso coloro, che sono veraci, e persone da bene. ma non dobbiamo credere a coloro, che hanno in costume di dire menzogne; ò che non hanno molta riputazione: massimamente quando ne hauessero, come si dice, il pegno in mano.

14 Verso coloro, che sono di gratiofa compagnia procederemo con molta familiarità. cō coloro, che sono seueri; faremo più ritenuti, e tratteremo con manco parole.

15 Agli Ambitiosi, & alle persone, che hanno alta la mira, renderemo tutto quello honore, che eglino possano da noi desiderare. e mostreremo di stimargli assai. ma con coloro, che sono modesti, noi viueremo senza alcuna affettazione. a i maligni, e malitiosi non daremo orecchia; in maniera tale tuttauia, che non diamo a conoscer loro, che li teniamo per tali. & a coloro, che saranno pieni di buona volontà, & affettione, faremo tutte

le testimonianze, che per noi si potranno.
 16 Ricercheremo gli offitiosi sempre di qual
 che piacere, che essi possino fare: e fuggire-
 mo gl' inoffitiosi. Congl'interessati camine-
 remo saggiamente in quello, che tocca all'in-
 teresse loro; e non crederemo così di leggie-
 ri quello, che da essi viene. Per contrario a
 coloro, che non sono punto interessati, po-
 tremo prestare maggior fede. & ecco, come
 ci dobbiamo portare, secondo la differenza
 delle persone.

S O M M A R I O.

- 1 Ottauo Capo di questa Parte, doue si tratta de gli
 affari, i soggetti de' quali sono infiniti.
- 2 General differenza de gli affari, presa dalle cagio-
 ni, che si esaminano, e si considerano.
- 3 Per modi possibili, ouero impossibili, necessarij, ò
 uò, facili, difficili, vtili, dannosi, giusti, in-
 giusti.
- 4 Differenze delle attioni de gli huomini, che seruono
 per il giuditio della possibilità, ò impossibilità.
- 5 Potere, e Volere, necessarij nella productione delle
 attioni. & num. 6.
- 7 Considerationi sopra il Potere. & num. 8.
- 9 Sopra il Volere.
- 10 Considerationi sopra i modi, e le lor. differenze.
- 11 Circostanza, luogo in cose mobili.

12 Del Tempo.

13 Consideratione della diuersità de gl'impedimenti.

14 Considerationi sopra la Facilità, ò Difficoltà d'un
affare.

15 Sopra la Necessità.

16 Assoluta.

17 Condizionale.

C A P. XXIX.

PAssiamo alla differenza de gli affari, i
soggetti de' quali essendo infiniti, e gl'
incontri delle particolarità, che li possono di-
uersificare, senza numero; Io mi contenterò
di risvegliar quì il Giuditio, e l'Accortezza,
di metterne dauanti alcune circostanze più or-
dinarie, delle quali l'huomo si potrà seruire
per esaminarle.

1 Gli affari si considerano, & esaminano
principalmente per la ragione, che dà loro la
prima mossa, e che gli deue condurre al fine:
per li Modi, de' quali l'huomo si può seruire
a questo effetto: per il Fine, per il quale s'intra-
prende l'affare: e per l'effetto, ouero auueni-
mento, che ne può riuscire.

2 L'esame della Cagione, e de' Modi c'inse-
gnerà, se egli sia Possibile, ò Impossibile, Ne-
cessario, ò nò: e ci mostrerà la Facilità, e la
Difficoltà, che è per incontrarsi nell'esecu-
tione.

tionē. nel Fine, e nell'Effetto confidereremo il bene, & il male, vicino, e lontano. e nella Cagione, ne' Modi, nel Fine, e nell'effetto confidereremo la Giuſtitia.

4 Hor delle Attioni degli huomini alcune ſono prodotte da vna ſola Cagione; altre hāno biſogno dell'incontro di molte. e ſi fatto incontro ſi fa ò ſucceſſiuamente per vna ſequela, e certo ordine delle vne appreſſo le altre, ò per vna concorrenza di tutte inſieme in vn medefimo tempo. & in queſto incontro di più cagioni biſogna hauer riguardo di diſtinguere quelle, che ſono le principali da quelle, che ſeruono d'aiuto ſolamente; e quelle, che ſono neceſſarie aſſolutamente da quelle, che non ſono tali; ſe non per maggior facilità, ò comodità.

5 Le principali Cagioni delle attioni negli affari riſiedono nelle perſone, nelle quali per la perfettione di qualche attione, fa di meſtieri, ſecondo l'ordine del Diſcorſo, e della Ragione, che il Potere, & il Volere ſi ſcontrino nel medefimo punto, e nel medefimo tempo. & hauendo la Potenza molti gradi, & eſſendo di più forti. biſogna ricercare, ſe quella forte, la quale ſi richiede nell'affare, del quale è propoſta la queſtionē, ſia nella perſona, che il deue eſſettuare.

6 Percioche vn pouer'huomo, come che
impo-

impotente in ogni altra cosa, potrà alcune volte più in certe sorti di affari, che vno, il quale sarà più ricco, e maggiore. essēdo questi tali souente impediti, e ritenuti dalla vergogna, dal rispetto, dalla diffidenza, dal sospetto, o da qualche altra consideratione.

7 Così bisogna, che il Potere sia proportionato alla qualità dell'affare: e non misurarlo già secondo gli auuantaggi del fauore, del credito, o della grandezza, se non seruano all'affare propostosi.

8 Quanto alla Volontà, ella si potrà riconoscere dalla qualità del fine, e dall'opinione, che ne hà la persona. percioche presumere-mo sempre, che vn'huomo sia per voler quello, che egli crede esser di auuantaggio di se stesso, o de' suoi: ouero, che egli stimerà esser giusto. e la sua opinione si riconoscerà dalle di lui parole, consigli, discorsi, attioni, gesti, e demonstrationi esteriori, così presenti, come passate. io dico passate, perche l'effecutione di simigliante affare, come anco l'essempio di hauere altre volte inutilmente intrapreso, ci può far giudicare nō solamente dell'opinione di chi vi può dare aiuto, ma ancora della possibilità, o impossibilità presente. entrando in paragone de' modi, del tempo, del luogo, dell'occasione, e di altre circostanze, così dell'effecutione, come dell'impedimento.

134 TRATTATO DELLA CORTE.

9 E sì fatte considerationi del Potere, e della Volontà non si deono fare solamente nella persona, che hà il principal maneggio dell'affare, ma ancora in tutte le altre, che sono per concorrerui. come parimente in quelle, che il possono attrauersare direttamente, ò indirettamente.

10 Appresso essamineremo i modi, e gli stromenti necessarij con la lor qualità, e quantità proportionate all'attione: quale la debba, precedere, seguire, & accompagnare: il suo cominciamento, il suo mezzo, & il suo fine: & in tutto la comodità del tempo, e del luogo.

11 Considerando in quello, che passa da vn luogo ad vn'altro non solamente il luogo, doue egli si ritroua, ma quello ancora, donde si viene, per doue si deue passare, doue si vuole andare, doue l'huomo si deue fermare. e ciò sia ò per il maneggio dell'affare, che s'intraprende, ò per la perfettione di qualche altro, che ci possa seruire. pesando ciò, che ciascuna particolarità in sì fatto cangiamento di luogo può arrecare di auantaggio, ò di disauantaggio nell'affare propostoci.

12 Nel tempo considereremo, quando l'affare si possa trattare, ò compire, quanto tempo vi si debba impiegare; se dopo quel tempo, che si cominciò sia stato intermesso, ò differi-

ferito, se troppo presto, ò troppo tardi, dauanti, ò nell'istante di vn'altro.

13 Fatto questo essamineremo per le medesime vie la cagione degl'impedimenti, ò delle difficoltà, che si possono incontrare nell'esecutione: ò che procedono dalle persone, ò dalla quantità, dalla qualità, dalla sequela, ò dall'ordine, da i mezzi, ò da altre circostanze. A i quali impedimenti si cercheranno i rimedij più conueneuoli, per facilitare l'attione.

14 Hora vna cosa è detta facile, quando ella si può fare con poca fatica, poca spesa, e poco tempo; e che non hà bisogno per la sua perfettione di molte persone, ò di cose, delle quali non ne possiamo ageuolmente disporre, e che non dependono da noi,

15 Vn'altra consideratione, che si deue fare nella cagione delle attioni, è quella della Necessità, alla quale spesso bisogna, che tutte le altre cedano. Percioche delle attioni alcune vengono da noi, altre d'altronde. in quelle, che procedono da noi, e sono in nostro potere, dobbiamo adoperarci tutto il giuditio, che per noi si può, per recarla al fine, che desideriamo. e lasciarci portare alla violenza in quelle, che non procedono punto da noi, con intentione tuttauia di ripigliate la nostra dritta, subito che cessi il cattiuo vento.

16 Hor venga sì fatta violenza dalla Fortuna, cioè da vn certo incontro di circostanze; che non habbiamo potuto preuedere, ò da vn certo ordine, e sequela necessaria di cose, che nõ possiamo schiuare; conforme a ciò dobbiamo regolare, & accomodare i nostri portamenti.

17 Ma il principal discorso, & effetto del nostro giuditio non riguarda puto tanto la necessit  assoluta, quanto la necessit  condizionale, che si rapporta al fine, al quale habbiamo la mira, & ai modi necessarij da peruenirui.

S O M M A R I O.

1 Modi per acquistarsi credito appresso il Principe.

2. 3.

4 Cio, che bisogni considerare.

5 Ordine de' modi, che ci bisogna tenere.

6 Consideratione degli auuantaggi, ò di sauuantaggi.

7 Consideratione dell'honore.

8 Dell'utile, e come si deue considerare.

9 Consideratione del piacere, & i beni, che sene rapportano.

CAP. XXX.

Così diciamo, che per acquistarsi credito appresso il Principe bisogna primieramente

mente farci conoscere a qualcheduno di coloro, che più vicini li sono. & in tal guisa di necessità conditionale far di mestiere pesare due cose. l'vna è l'importanza del fine, per il quale a sì fatta necessità ci riduciamo.

2 Percioche se la necessità, alla quale c'impegniamo, ci può apportar più danno, che vtile, & auuantaggio la riuscita dell'auuenimento da noi desiderato, ouero il fine, al quale habbiamo la mira; sarà più saggiamente fatto di riuolgere altroue i nostri disegni.

3 E perche bisognerà bilanciare col paragone del più, ò del meno l'auuantaggio del fine co' disauuantaggi de' modi per arriuarci.

4 L'altra cosa è di ben considerare, se vi siano più modi seruientia cotal fine, li quali si bilancieranno del pari gli vni con gli altri, e si scieglieranno i più sicuri, e manco perigliosi, li più ageuoli, più pronti, e più honoreuoli.

5 Percioche se bene l'Honore deue andare auanti in tutte le attioni; tuttauia nelle necessità, quando vi sia elettione di modi per arriuarui, la prima consideratione è quella della Sicurezza, poscia quella della Facilità, & appresso quella dell'Honore, nella sequela del quale si può aggiungere la consideratione dell'Vtile, e dell' Auuantaggio. percioche in tali attioni non si ricerca altro, che tirarfi fuora di Necessità, la quale, come si dice, non
hà

hà legge. & essendo il fine dell'attione honoreuole, egli racconcia co'l suo auuenimēto la maniera di opera mischiata, che fusse ne' mezzi, e che si farà tenuta per arriuarui; essendo per altro scusati dalla necessità.

6 Dopo hauer fatto queste considerationi sopra la cagione, & i mezzi, considereremo nel fine, e nell'effetto, ò auuenimento il bene, & il male, che vi può essere, il quale non esaminaremo già secondo le opinioni particolari de' Filosofi; ma secondo l'opinione comune, ouero il bene di coloro, che deuono contribuire, ò partecipare dell'attione. considerato molto bene il tutto, ò l'Honore, ò il Profitto, & Vtile, ouero il Piacere.

7 L'Honore consiste ò nell'opinione, che si concepisce del merito di vna persona, ò nelle cerimonie di rispetto, e di riuerenza con le quali si honora colui, che è superiore in potenza, autorità, credito, ricchezze, ò in qualche altro notabile auuantaggio, il quale per cagione dell'honore, che vi è attaccato, vien desiderato da ciascuno.

Per contraria ragione tutto quello, che potrà ritenere in se, ò nella sua conseguēza qualche dishonore, ouero infamia, sarà tenuto per male:

8 L'Vtile, ò Profitto preso largamente si considera in due cose; cioè nella Sicurezza pubblica,

blica, ò particolare; e nel Guadagno, che non consiste già solamente nell'acquisto del bene, che ci manca, ma ancora nella conseruatione di quello, che habbiamo, e nel fuggire, ributtare, discacciare, ò diminuire il mal presente, & impedire, e distornare il male auuenire.

9 Quanto al piacere, egli in certo senso si ritroua in tutte le sorti di beni: percioche l'honore, e l'vtile apportano piacere. Tuttauia si riferiscono principalmente al piacere i beni, che non si possono riferire all'honore, & all'vtile; li quali ci sono grati non solamente per il sentimento, che ne habbiamo dalla lor presenza, e per vn godimento volontario, non sforzato (percioche ogni forza è dispiaeuole in qualunque soggetto ella sia) ma ancora per la lor rimembranza, quando sono passati, e per il desiderio, e la speranza di quelli, che sono per venire.

Medesimamente vi è del male per questo rispetto, il quale non è solamente tale, come habbiamo detto di sopra, per la sua presenza; ma ancora ci affligge, essendo per venire, col timore, e con l'apprensione, che ne habbiamo così, come i difetti passati col pentimento.

S O M M A R I O.

- 1 Della Giustitia di vn'affare.
- 2 Regole di sì fatta giustitia; di due sorti vniversali.
- 3 La Verità, dependenza della Giustitia vniversale.
- 4 O particolare. & num. 5.
- 6 Alla Corte è più tosto riceuuto l'uso, che la Giustitia vniversale, e particolare.
- 7 Esempio sopra ciò. & num. 8.
- 9 Conclusione delle differenze delle persone, e de gli affari.

C A P. XXXI.

E Ssendo stato molto ben riconosciuto il bene, & il male nel fine, ò nell'aumento di vn'attione; bisognerà esaminarlo con la Giustitia, non vi essendo persona per scelerata, che ella sia, la quale nõ desiderare questo lustro a tutte le sue attioni, non solamente nel fine, ma ancora nella lor cagione, e ne' mezzi.

2 Hora le regole della Giustitia sono di due sorti. alcune vniversali riceuute dalla maggior parte de gli huomini, confessate da coloro, che in altre cose sono di parere, & opinione contraria, e quasi da tutti tenute per giuste.

ste. come di riconoscere vna Diuinità, amare i suoi parenti, vbbidire a suo Padre, e Madre, alleuare i suoi figliuoli, riconoscere, e ricettare vn beneficio, e per la medesima ragione vendicare, e gastigare vna ingiuria.

Tuttauia il Gouerno Politico hà giudicato essere più a proposito di leuar via la vendetta delle maggiori ingiurie a i particolari, per paura, che non vi si portassero indiscretamente; e le hà rimesse fra le mani del publico.

3. La Verità, la qual rende parimente testimonianza di quello, che ciascuna cosa è, si può dire vna delle dipendenze di sì fatta Giustitia: come parimente la fede, fondamento di tutte le sorti di trattati, promesse, e conuentioni. senza la quale tutte le cose sarebbono in confusione, nè la società, nè il commercio de gli huomini potrebbe sussistere.

4. Le altre regole della Giustitia sono particolari, procedēti, ò dall'uso, che le autorizza, ò dal comandamento del Magistrato; come sono le leggi, e le ordinanze; ò dall'interpretatione, e conseguenza di sì fatte leggi, ò d'altre cose simiglianti, delle quali elle non hanno manifestamente, & espressamente disposto.

5. Di rado nella Corte; se non fusse in affari più graui, l'huomo s'informa di queste due vltime sorti.

6 Ma si bene di quello, che è riceuuto dall'vso, ancorche egli sia alcune volte contrario alle leggi, & all'ordinanze.

7 Per esēpio chi volesse giudicar nella Corte de' punti d'honore, ò della giustitia d'vna disfida fatta per Duello, secōdo i termini delle ordināze, ò le regole della coscienza; riu-
tcirebbe ridiculoso nella corruttione de' no-
stri costumi.

Per il che in cotali cose bisognerà ridursi a quello, che si pratica, e conforme a ciò formare la sua resolutione, & il suo giuditio.

8 Basterà questo per arrecare negli affari le più ordinarie, e più vniuersali consideratio-
ni, non solamente per giudicare quello, che si deue fare, ma ancora per cōgiettare quel-
lo, che è stato fatto, ouero è per farsi in ciò, che ci potrebbe esser proposto.

9 Percioche dalla potenza, e dalla volontà delle persone, e dalla qualità de gli affari, e dal-
le circostanze del luogo, del tempo ci sarà age-
uole il concludere quello, che è fattibile.

S O M M A R I O.

- 1 De' modi di procedere.
- 2 Consideratione delle circostanze.
- 3 L'ordine più comune per procedere, e trattare vn-
affare in Corte.

4 Di-

- 4 *Distornar gl'impedimenti, & acquistarsi credito.*
- 5 *Quali sianogl'impedimenti dalla nostra parte. & num. 6.*
- 7 *Delle qualità, che possonodiminuire il nostro credito.*
- 8 *Modi da distornarle.*

C A P. XXXII.

1 **V**Eniamo alla maniera del procedere, nella quale le circostanze non sono di minor consideratione, che l'ordine, il quale si deue diuersificare secondo quelle; accomodandosi al luogo, al tempo; e sciogliendo la più conuenueuole alla qualità delle persone, e de gli affari; seruendosi bene delle occasioni senza precipitarsi, facendo conoscere, che si procede in ciascuna cosa secondo la sua natura; seguendo in tutto più tosto la ragione, & il parere de' più saggi, & sperimentati, che la Fortuna, e la passione; non facendo nulla senza hauerui molto ben pensato: e sù'l punto dell'effecutione adoperando celerità, e prontezza.

2 Alcune volte conforme al bisogno farà di mestiere dissimulare, differire, & vbbidire alla necessità, e ridursi a voler quello, che si può, non si potendo fare quello, che si vuole.

3 Ma l'ordine più comune per trattare vn'affare,
fare,

fare, e ridurre qualcheduno alla nostra opinione, è di antiuedere gl'impedimenti, che la possono distornare da quello, a che noi vogliamo indurlo; ed di acquistarci credito appresso di lui.

4 Gl'impedimenti vengono ò dalla nostra parte, ò dalla persona, alla quale noi c'indirizziamo, ò da coloro, che ci contradicono, & a' quali non piace il nostro parere, ò possono nuocere, ò pure dall'affare, che intraprendiamo, e da quello, a che vogliamo indurre altrui. *Il punto è questo, che*

5 Per rispetto della nostra persona, dobbiammo considerare, per qual cagione noi ci intromettiamo in sì fatto negotio; se volontariamente da noi medesimi, ò richiesti; ò che ci sia comādato: sapere quale opinione gli huomini vniuersalmente, & in particolar colui, al quale c'indirizziamo; hanno della nostra bontà, prudenza, & amicitia: e ciò per ragione di quello, a che lo vogliamo indurre: & a ciò aggiungere la consideratione del nostro modo di viuere, della conditione, dell'autorità, e del credito, che noi potremo hauere appresso di lui.

In qual grado noi ci trouiamo di egualità, superiorità, ò inferiorità; accomodando, conforme a questo il nostro discorso. ramentandoci nondimeno, che la modestia piace più, che

che vnà maniera imperiosa, & altiera.

Ma sopra il tutto non bisognerà mostrare alcun segno di malitia, d'imprudenza, ò di maleuolenza; come anche non dir niente contrario alle attioni, & ai portamenti nostri, che sono sotto la vista di ciascuno, per non ismentirli col nostro discorso.

6 Hora delle qualità, che possono diminuire il nostro credito, alcune arrecano seco il loro disfauore, come la debolezza dell'età, la poca esperienza, è l'ignoranza, l'imprudenza, la leggierezza, l'inco stanza, la presontione.

7 Altre ci rendono sospetti appresso colui, al quale c'indrizziamo: come la potèza, l'autorità, l'interesse, che noi possiamo hauere nell'affare, sia per corrottione, ò altrimenti. l'inuidia, il timore, la collera, ò altra passione? ò pure l'hauerlo altre volte inutilmente tentato; ò simigliante cosa: l'hauerne parlato più volte, senza hauere auanzato nulla; l'esserci ingannati souente nelle nostre opinioni, nel parlarne i primi, ò troppo presto, ò troppo tardi.

8 Tali, e simiglianti impedimēti deono molto bene essere riconosciuti da noi; & alcuni secondo la loro qualità possono essere confessati ingenuamente, come biasimeuoli; altri negati; mostrando essere tutto il contrario; ouero scusati; rendendone la ragione, ò com-

pensando il male con qualche altro bene; ò come hauendolo fatto con buona intentione: ò diminuendolo: ò pure accusandone la Fortuna, il pericolo, ò la natura delle cose; riggettando il male, che vi può essere sopra altrui.

S O M M A R I O.

1. Modi di riconoscere gl'impedimenti di colui, col quale trattiamo, e che ci è contrario.
2. Della cautela antiueduta; essendo stati riconosciti. & num. 3.
4. Li modi di distornarli. & num. 5. 6.
7. Considerationi sopra questi medesimi impedimenti: & i modi per diuertirli.
8. Impedimenti, che vengono da altre persone, che da quelle, con le quali trattiamo. & i modi da distornargli.
9. Impedimenti procedenti dall'affar medesimo, che si tratta. & num. 10. 11. 12. 13.
14. Modi da distornargli.
15. Tolti via gl'impedimenti, modi di acquistarsi credito.

C A P. XXXIII.

Nella persona, che noi vogliamo indurre a fare qualche cosa, oltre il douer noi
confi-

considerare la sua età, il suo grado, la sua professione, o che ne habbia molte, o poche, o vna sola; quale siano le sue maniere di operare, le sue passioni, & affettioni più ordinarie, la capacità del suo intendimento, la sua accortezza, o prudenza: bisogna considerare la sua disposizione verso le cose, che noi vogliamo persuadere, li rispetti, o riguardi, che si fatta persona può hauere a diuerse cose, o persone, che la possono far pendere più da vna banda, che dall'altra.

Il popolo, e gl'ignoranti si lasciano inclinare all'vtilità così, come le genti onorate all'honore.

Parimente gli huomini sono più pronti a fuggire il male, che a fare il bene: & il timore di quello gli muoue con maggior efficacia, che la speranza di questo.

Similmente fa di mestiere sapere, che egli è più ageuole di persuadere i timorosi, i diffidenti, e gl'irresoluti di non ne far nulla, che di fare alcuna cosa.

2. Conosciuti gl'impedimenti, che possono procedere da cotal persona, haueremo riguardo, se ve ne sia qualchedun'altro, che venga d'altronde: come se ella sia persuasa già al contrario, se si graua di parlare, o di sentir ragionare sopra questo soggetto, se habbia perduto la speranza da questa banda, se si sia perdu-

ta d'animo, se sia poco diligente, e poco desiderosa di fare quello, che noi desideriamo; se si lascia dominare da adulatori, e da gente contraria a ciò, che noi vogliamo persuadere.

3 In tutti questi impedimenti noi ci governeremo secondo la qualità della persona, e del soggetto. perciocche alcune volte bisognerà dolcemente riprenderla, & ammonirla del suo dovere, di perseverare a ricordarsi de' suoi amici, talhora farle animo, facendole riconoscere l'occasione d'vna più felice riuscita di quelle del tempo passato; purché egli voglia seguire il buon consiglio; e farle comprendere, che ella non deue prestar le orecchie a coloro, che al contrario l'inducono.

4 Qualche volta sarà a proposito lo scusarla, rigettare il mancamento sopra la Fortuna, o sopra altra cosa; promettere de' rimedij pronti, e facili; e combattere le passioni co' modi insegnati quì di sopra; e risvegliare in colui, col quale habbiamo a fare, quelli, che fanno per noi.

5 Considereremo parimente gl'Impedimenti, che ci possono venire dalla persona, la quale ci contraria in quel particolare. e se la sua autorità, il suo fauore, la sua potenza, la sua accortezza, o altra qualità, che in lui si ritroui, ci può nuocere; noi le diminuiremo a nostro potere, & abbasseremo; o pure gli rin-

nal-

nalzeremo, mostrando di temere, che ella nō
 nuoca vn giorno a colui, che noi consiglia-
 mo; discoprendo la confidenza, e la sicurez-
 za, che quel tale si prende sopra le sue qualità;
 dando a conoscere, quanto cotai confidenza
 habbia nociuto, e possa nuocere a chi la pos-
 siede.

6 E ciò più, o manco palesemente, e libera-
 mente, secondo la conditione delle persone,
 e di altre circostanze: habendo sepre riguar-
 do di fuggire quello, che è per nuocere, e ser-
 uirsi di quello, che può aiutare.

7 E se colui, che ci contradice, ha qualche
 maluagia conditione, come se fusse sfacciato,
 adulatore, parziale, atto ad essere corrotto, co-
 tentioso, inconstante, maligno, mosso da inte-
 resse, o da passione; ce ne potremo preualere
 per diminuirgli il credito. Come parimente,
 se egli hauesse detto qualche ragione debole
 per sostenere la sua contraddittione, possiamo
 mostrare il suo poco sentimento, e la sua po-
 ca esperienza in quest'affare.

8 Alcune volte gl'Impedimenti possono ve-
 nire da altre persone, come quelle, alle quali
 può nuocere il consiglio, che noi diamo a
 qualcheduno: se elle siano congiunte di ami-
 citia, o di parentela, o di obligatione a quel ta-
 le. Allhora diminuiremo il danno; o pure
 proporremo de' rimedij al contrario: ouero

K. ; essa-

555 TRATTATO DELLA CORTE.

Esageratemo; per di sopra via così fatto dan-
no, l'aumentaggio, che ne riceuerà colui, che
noi consigliamo, & pure mostreremo; che
quella tal persona si è mutata di volontà, & di
affettione verso colui, che noi vogliamo per-
suadere.

9 Essendo tolti via gl'Impedimenti, che pos-
sono deriuare dalle persone, le quali interuen-
gono in vn'affare, bisogna considerare, se l'af-
fare per se stesso habbia in se medesimo qual-
che disgusto, il quale possa disauorire la no-
stra impresa. come se egli sia troppo difficile,
o quasi impossibile, lontano dal pensiero, &
dalla credenza ordinaria, poco verisimile, pe-
riglioso, ingiusto, indegno, di poca considera-
tione, consigliato altre volte in vano, in vano
tentato, & con pessima riuscita, contrario ad
vna resolutione già presa. *si il giudicauit. 107*
10 Per ciò negheremo, diminuiremo, o com-
pensaremo, e basteremo la difficoltà, il pe-
ricolo, il dishonore, & altri tali difetti con
l'importanza dell'affare, mostrando, che ella
ha cangiato conditione, & che non bisogna
apportarui punto di pregiudizio: non si ap-
portando gli esempi con tutte le circon-
stanze. *et iniquos omni illo si. omni illo si.*
11 Che se la nostra diala veritiera, & necessi-
tà ci porta a persuadere qualche cosa, che non
paia in apparenza honesta, noi presenteremo

allo

1. X

o come

ò come necessaria, ò come praticata per altri,
ò come propria, e conueniente al tempo, in-
dirizzata a buon fine, e conforme all'opinio-
ne de' molti.

Quindi possiamo passare all'Vtilità.

12 Che se noi habbiamo a combattere la Ne-
cessità, bisognerà entrare in paragone di cose
simiglianti; negare così fatta necessità con
più ragioni, che per noi si può, fare apertura
di espedienti; tanto per schivare i pericoli,
che si temono, quanto per peruenire al bene,
che si desidera.

13 E perche non s'intraprendono punto vo-
lontieri le cose, che si stimano impossibili, ò
troppo difficili, volendo distorre alcuno dal-
l'intraprenderle, ne amplificheremo per la
minuta le difficoltà: e mancandoci questo
modo combatteremo l'Vtilità, come quel-
la, che sia picciola, nessuna, ouero incerta: al-
l'incontro preferemo il male, che può venire
da vna tale impresa, se ella non riesce.

14 E se non possiamo combattere per l'Vtili-
tà, la combatteremo per l'Honestà, e per la
Giustitia: mostrando l'impresa essere poco
honoreuole per colui, che la vuol fare, ò pie-
na d'ingiustitia.

15 Levati via in tal guisa sì fatti Impedimen-
ti, sarà di mestiere per acquistarsi credito ap-
presso colui, che vogliamo persuadere; acco-

modarsi alla sua inclinatione, quando ci sarà permesso dal soggetto, e là riuolgere tutte le nostre ragioni; renderci compiaccuoli, e grati; risuegliare in lui le passioni, che ci possono seruire; e far nascere nel suo animo vna certa opinione, che noi l'amiamo, l'apprezziamo, e l'honoriamo: con tal rispetto, che egli riconosca, che noi non vorremmo hauergli proposto dauanti alcuna cosa, la quale gli possa nuocere. facendo apparire in tutti i nostri discorsi la sincerità, e bontà nostra.

- S O M M A R I O**
1. Di regolare il suo parlare. Nono Capo di questa prima parte. per osservare il silenzio, con modestia, breuità, e conuenevolezza: e fuggire.
 2. L'importunità.
 3. La menzogna. e di uerse considerationi della menzogna, secondo la credenza di colui, che parla.
 4. Secondo il soggetto, del qual si parla.
 5. Come se parliamo di noi medesimi, come se di altrui.
 6. Come essendo altri eguali, o inferiori a noi.
 7. Come se egli sia riconosciuto più sufficiente di noi.
 8. Quali adulationi scusabili. & nu. 9.
 10. Altre inescusabili, e come.
 11. La menzogna considerata, secondo l'intentione del mentitore.

- 12 Fuggir la vanità, che consiste nel vantamento.
- 13 Come ci dobbiamo vantare. e la moderatione, che vi si deue adoperare.
- 14 Della Presontione, dell' Ostinatione, e della Contradditione. e come bisogna portarsi, quando ci vien contradetto.
- 15 Considerationi sopra la Contraditione, affinche ella sia presa in buona parte. C. nu. 16.
- 17 Cantele antieudute sopra quella.

C A P. XXXIV.

Compreso la maniera, e l'ordine di procedere, resta, che regoliamo il parlare, & il silentio nostro; offeruando la modestia, & attendendo alla breuità senza oscurità, con quella conuenevolezza, ò decenza, che richiede non solamente la nostra qualità, ma ancora quella delle persone, cõ le quali habbiamo a trattare, e delle circostanze, che s'incontrano: fuggendo principalmente l'Importunità, la Menzogna, e la Vanità.

1. L'Importunità, non dicendo cosa alcuna di dispiaceuole, ò male a proposito, non replicando spesso vna medesima cosa; e non parlando, quando vn'altro parla.

3. Quanto alla Menzogna ella è diuersamēte considerata; ò secondo la credenza di colui, che parla. e se chi la dice, la crede così, egli nō può

può essere mentitore. fa nondimeno mancamento di assicurare vna cosa, che egli non sa troppo bene. e l'huomo accorto, qualunque credenza egli ne habbia, farà più sauamente in cotal soggetto di tacere. Che se colui, che la dice, la crede d'altra maniera di quello, che ei la dice, è vero mentitore. e tali persone, ordinariamente, come meritano, sono poco stimate nella conuersatione. Percioche questo è vn tradire in effetto il commercio de gli huomini, il quale non consiste in altro, che nella credenza, che si hanno gli vni a gli altri. e non vi è la maggior viltà, che di dirsi della sua propria scienza.

4. Ouero noi consideriamo la Menzogna secondo il soggetto delle cose, delle quali si parla; come se parliamo di noi, ouero di altri. Parlando di noi a nostro vantaggio, ne faremo stimati vani, e mentitori insieme. e la Menzogna ci renderà odiosi, e la vanità ridicolosi.

5. Parlando di altri, bisogna guardarsi di parlarne con disauantaggio. Percioche se la verità è odiosa in cotali discorsi, la menzogna vi farebbe d'auantaggio; come quella, che farebbe accompagnata da malitia. e nondimeno le compagnie de gli huomini sono ri-piene di maledicenze, e di persone, le quali per parere più intendenti de' loro compagni,
gli

gli riprendono; e biasimano volentieri: oue
al contratio fa di mestiere essere più inclina-
to a lodare, che a biasimare. *Altri dicono*
- Percioche, se colui, del quale noi parliamo,
è nostro inferiore, ouero eguale, in quello, di
che il lodiamo, non solamente da gli altri il
facciamo apprezzare, ma ancora insegniamo
a coloro, che ci conoscono superiori, ouero
eguali a quel tale, a dapprezzarci, & far conto
di noi. *Altri dicono*
7. Che se egli è riconosciuto per più sufficien-
te, che noi non siamo, ci rendiamo ridicoli, &
inetti; & altrretanto abbassiamo noi medesi-
mi: percioche essendo minori di quel tale,
che noi dispregiamo, siamo ancora da essere
meno apprezzati. *Altri dicono*
8. Bisogna dunque parlar meglio per l'auuan-
taggio, che per il disauuantageo altrui. Per-
cioche, quantunque s'imputi ad adulatione,
il dir gran bene di altrui, tuttavia io stimo,
che ciò sia vno sfendere troppo oltre l'adu-
latione: & pure se si vogliono chiamare adu-
lationi cotall'i lodi, credo che vi siano alcune
adulationi scusabili, & altre non scusabili.
90 Chiamo non scusabili, se lodiamo qualche
duno di vna sceleratezza, che egli habbia fat-
to: ouero se l' lodiamo con intentione d'in-
gannarlo, id quando con le nostre lodi li dia-
mo animo di far del male, ouero che il lodia-
mo

mo di quello, che non hà fatto.
 10 Ma quando lodiamo alcuno solamente, per compiacerli, senza altra cattiu intentione, ò per distornar qualche male, ò per qualche bene, che ne speriamo, senza l'altrui danno; all'hora sì fatta adulatione è scusabile nella conuersatione de gli huomini.

11 Per il che noi considereremo parimente la Menzogna, secondo l'intentione di colui, che mente. Percioche ouero egli mente di allegrezza di cuore, ò per burla solamente. e ciò appartiene più ad vn buffone, che ad vn huomo d'honore. ò pure egli mente per nuocere ad alcuno. & in ciò non bisogna entrare in Consideratione, se egli possa, così facendo giouare ad altri. Percioche ouero, che egli gioui, ò che non gioui punto, essendo la Menzogna nociua ad alcuno, deue essere fuggita da colui, che vuol viuere in compagnia, i principali trattenimenti della quale sono i buoni, e non i cattini offitij.

Que se la Menzogna non nuoce a persona, e gioua a qualcheduno egli se ne può dispensare, purchè il soggetto lo vaglia.

12 La Vanità, che è l'altro vitio, il quale noi dobbiamo fuggire ne' nostri discorsi, hà due rami, il Vantamento, e la Presontione.

Di sopra habbiamo detto qualche cosa del Vantamento, il quale è ridicoloso, quando l'huo-

l'huomo si vanta di cosa, che non ha punto fatta. Colui, che racconta, eloda quello, che egli ha fatto: è vn poco più scusabile: ma in ciò egli si mostra poco accorto. perbioche in luogo di farsi apprezzare, si fa disprezzare: non potendo essere ben riceuuta la lode, che viene dalla sua propria bocca.

12. Onde occorrendo, che parliamo di noi, lo dobbiamo fare molto reseruati, e con modestia. non essendo minor mancamento ad vn'huomo di vantarsi, che di biasimar se medesimo.

14. Quanto alla Presontione, ella si stende più oltre, che il discorso. per il che lasciando quella, che riguarda le attioni, dirò, che ella si scorge in due maniere ne' discorsi nostri, ò non volèdo cedere al parere di persona, donde viene l'ostinatione; ò volendo, che si ceda alla nostra. donde nasce vna odiosa, & ingiuriosa contradittione: per parer di sapere, e d'intendere più degli altri, & in tutto star loro di sopra. Bisogna allontanarsi dall'vna, e dall'altra maniera di procedere. e sopra il tutto, se vi sia luogo di contradittione, non bisognerà gettarsi con arditezza, acerbità, nè con ostinatione. ma bisognerà raddolcirla con parole, e termini humili; † facendo più tosto semblante di volere essere instrutto da altri, che di volere insegnare. † e proponendola in forma

forma di dubbio, e di difficoltà, e non per resolutione affermativa, ò negativa.

15 Et affinché ella sia presa in buona parte, fa di mestiere, che ella nasca al punto medesimo del proposito, che si tratta, e non d'altronde, nè di altra cosa precedente, che ella non tocchi punto la persona, ma la cosa solamente, Per contrario bisognerà lodar la persona, a cui si contradice, & alcune volte confessaremo il nostro dubbio, il nostro difetto, e la nostra ignoranza; e medesimamente cederemo, quando sarà bisogno.

16 Ma sopra il tutto ci guarderemo di entrare in contradittione cōtra due sorti di persone; cioè di coloro, a' quali dobbiamo portar rispetto, per timore di non offendergli, e di coloro, che sono molto sotto di noi, per timore di non ci abbassar troppo, rendendoci con la contradittione eguale ad essi. & essendoui per altro maggior vergogna di essere formontato da loro, che hauere a formontargli.

17 L'huomo accorto parimente in sì fatte cōtradittioni non si dourà turbare, ò restare offeso delle altrui opinioni; ancorche gli paiano strauaganti; non più, che di sciocchezze, indiscretioni, e leggierezze, che in sua presenza si facessero. ma considerando in che gli possono esser vtili. sia per trattenerli nella

con-

conuerfatione di tal forte di gente, ò fia per guardarfene, ò pur per incamminare il disegno, che ci può hauere; ne prenderà auuantaggio, e profitto.

S. O. M. M. I. A. R. I. O.

1. Del ritegno, ò Dissimulatione; ultima parte dell' Accortezza, necessaria negli affari: per noi, e per li nostri amici.
2. Con chi si deue sopra il tutto adoperare la Dissimulatione.
3. Neceffaria al Cortigiano.
4. Come se ne deue seruire.
5. In quante maniere si pratechi.
6. Con silenzio.
7. Motti al silenzio, & il rimedio.
8. Dissimular di parole; e come ciò si faccia.
9. Della risposta in tali motti, & osseruazioni sopra quelli.
10. Dissimular con apparenze esteriori, e come, & numero 11. 12.
13. Accortezza di sapere scoprire, quando alcun dissimula: cosa neceffaria in Corte. & i modi di si fatto scoprimento. Conclusione dell' Accortezza. & i modi per discoprire la maniera di vno, che sarà accorto.

C A P. XXXV.

I N ciò così, come in altri incontri egli è necessario la Dissimulatione; vltima, ma principal parte dell' Accortezza. senza la quale egli è del tutto impossibile di poter si sicuramente condurre per mezzo le attioni, e le malitie de gli huomini. Percioche il non sapere correre al suo giuoco, dà molto auuan- taggio a coloro, che vogliono intraprendere non solamente contra coloro, che non se ne guardano, ma ancora contra i loro amici. Percioche gli affari de' loro amici sono legati co' loro. e nè più, nè manco, che i giocatori, li quali mostrando le lor carte, non solamente sono cagione della lor perdita, ma ancora di quella de' loro compagni. così gli amici di quei tali ne partecipano a loro danno.

Oltre a ciò non si può hauer gran confidenza in colui, che si discopre così ageuolmente. donde auuiene, che cotali genti bene spesso restano senza consiglio nel mezzo della necessità de' loro affari.

2 Ma coloro, co' quali deuesi principalmente usare il ritegno, e la Dissimulatione sono quelli, che per cauare qualche segreto da noi; hanno per costume di spiare le occasioni, nelle qualli possano acquistarsi qualche cre-
denza

denza appresso di noi. ouero che per la Communicatione di qualche affare, che bene spesso non importerà niente, o poco, si sforzano di farci prendere confidenza di loro, per sottrarne alcuna cosa più importante; fingendo hora di odiar l'uno, & hora di amar d'altro. non ostante, che habbiano d'animo disposto tutto al contrario.

3. E benchè la Dissimulatione sia necessaria ad ogni sorte di persone; certo ella è d'auuantage ad vn' huomo di Corte, & per ben gouernarsi con la sua ambitione.

4. Bisogna tuttauia hauer riguardo di adoperare la Dissimulatione, come si fa degli antidoti nella Compositione delle medicine, le quali mescolate a proposito giouano, così come fuori di stagione nuocono.

Venendo coperta la Dissimulatione, non altrimenti, che la sottigliezza, non solamente non serue più di nulla al suo padrone, ma sospinge in diffidenza di lui tutti coloro, che praticano seco.

5. Hor' ella si pratica in tre maniere; o col silenzio, o con le parole, o con attioni, & apparenze esteriori.

6. Col silenzio, taceudo quello, che potrebbe nuocere a noi, o agli amici, disegni, pensieri, e segreti nostri, e lorque sopra il tutto, le nostre offese, non solamente per hauer mi-

L glior

glior modo, e comodità maggiore da vendicarle, se elle meritano, che procediamo tanto oltre; ma ancora per non inuitar colui, che ci ha offeso a farcene delle maggiori, per prendere la nostra vendetta. Così fatta Dissimulatione, che si fa con silenzio, viene approuata in tutte le occasioni. E così i Senatori si portarono con Tiberio: † facendo il più delle volte vista di non intendere punto i disegni di lui.

7. Tuttauia vi sono delle occorrenze, doue il silenzio sarebbe sospetto. & è a proposito di alleggerirsene, e far conoscere, che l'huomo non è punto contento: in guisa tale tuttauia, che dopo vn leggier compianto, facciamo credere, che non ce ne vogliamo ricordare, nè risentire. † Valente non potendo punire i suoi soldati, che si erano ammutinati, ne accusò, e riprese alcuni, per paura, che volendo dissimulare così fatto mancamento, eglino non entrassero in opinione, che gli volesse gastigare più aspramente.

8. Ma egli auuiene spesso, che fa bisogno dissimular con parole ilche richiede artificio maggiore. Vi sono alcuni, che in questo caso rompono il proposito, e saltano in vn altro: ma ciò non riesce sempre bene.

9. Per il che la risposta in tali incontri deue essere simigliante alla ritirata, che si fa senza

fug-

fuggire, e senza combattere. offeruando tre punti.

Il primo di non entrare nella negatione della verità tutto a fatto.

Il secondo di non dir quello, che non si delie punto, e che può nuocere.

Il terzo è di lasciare l'animo di colui, con cui noi parliamo in dubbio con termini dubbiosi, e di doppia significazione? e quanto più la risposta sarà ristretta, e seruata, sarà ella tanto più lodeuole.

Egli è permesso ancora di dissimulare con apparenze esteriori, tenendo celata l'Allegrezza, la Mestitia, la Speranza, il Desiderio, il Timore, la Collera, o qualche altra nostra passione; e facendo semblante di non vedere, nè di vdire ciò, che si fa, e ciò che si dice: non potendo palesare con frutto, & auantaggio.

Ma sì come la Dissimulatione fa parte dell'Accortezza, così il saperla discoprire in altri, & a trauerso di quella penetrare nel fondo de' pensieri di coloro, co' quali habbiamo a trattare; è cosa molto necessaria nella Corte. I modi, che seruono a conciliar l'amicitia, seruono parimente a far palesare colui, che in noi si fida. Alcune nationi date in preda al bere, vi hanno adoperato il vino, che per ordinario discuopre i segreti del suo Padrone.

Talhora senza il vino, il caldo del discorso ci traporta a dire molte cose, † delle quali poi ci pentiamo.

12 La maniera, † con la quale ci portiamo nella Collera ci fa parimente far giuditio del rimanente de' nostri humori; † come similmente la prosperità, e l'auersità.

13 Vi sono stati di quelli, † che vi hanno impiegato il giuoco, nel quale rappresentandosi occasione di esercitare tutti i movimenti della nostra Volontà; gli manifestiamo più ageuolmente; e di miglior voglia nella domestichezza, e familiarità, che si pratica fra i giuocatori. † Ma con tutto ciò vi vuol del tempo.

14 In sōma per raccogliere in poche parole il modo di procedere di vn'huomo accorto, fa di mestiere, che egli habbia l'animo attēto all'essaminare per la minuta le altrui attioni, e le sue: che sia sempre sù la guardia, & in ceruello; che vegga, intenda, e giudichi il tutto: ma che parli poco, ricoprendo i suoi pensieri, le sue volontà, & i suoi disegni, con faccia aperta tuttauia, & aggradeuole a tutti.

S I O M M A R I O.

1 Della Destrezza, parte dell' Accortezza.

2 Definizione della Destrezza.

3 Alcune inettie, & gofferie nella Destrezza. & numero 4.

5 Modi di procedere con destrezza de' giudiciosi, & intendenti dell' Accortezza. & nu. 6. 7. 8.

9 Alcuni precetti per la Destrezza. & nu. 10. 11. 12. 13. 14. 15.

16 Altri precetti, & viri per la medesima Destrezza.

CAP. XXXVI.

1 **L**A Destrezza è talmente congiunta con l' Accortezza, che l'vna non può stare senza l'altra.

Noi chiamiamo ordinariamente destri coloro, che sono agili, pronti, & habili ad ogni sorte di mouimenti, e che fanno con destrezza varcar sopra i cattiuu, e dispiaceuoli passi.

2 Questa, che conforme a sì fatta similitudine chiamasi Destrezza, negli affari è vna potenza, e virtù, per mezzo della quale l'huomo gli tratta felicemente, rendendo facile, e piaceuole quello, che è difficile, e riceuendoli, e rappresentandogli senza fele, e senza amarezza.

3 Vi sono per contrario de' gli huomini così inetti, e goffi, che di cose picciole ne fanno delle grandi, fanno difficili le facili, & inaspri-
te le aspre dauvantaggio. non possono trat-

tare vn'affare, se non con cattiuu maniera ; rendendolo mancheuole, imperfetto, e talhora impossibile: facendo, come i cattiuu Cirugici, li quali in vece di guarire rendono la piaga incurabile, & in vece di cuscirla, la squarciano .

4 Per contrario i giuditiosi, & intendenti rad dolciscono il male con vnguenti lenitiui ; ò pure bisognando tagliare, addormentano di maniera il patiente, che egli non ne sente alcun male. ad essempro de' quali gli huomini destri rappresentano le cose dispiaeuoli ; insinuandosi dolcemente nell'animo di coloro, a' quali parlano, senza violenza, e senza annoiarli, a poco a poco gli dispongono ad entrare in consideratione delle lor ragioni . e si seruono di sì fatto modo principalmente con quelli, che ò per hauere vna natura aspra, e difficile, ò per qualche passione, & interesse, si mostrano insopportabili, vsando parole piene di arroganza, e tali, che paiono più tosto volerci sfidare a combattere, che di trattare con esso noi amicheuolmente . percioche dall'impetuoso assalto di coloro, li quali quasi come tori infocati vengono con la testa bassa per rouesciarci ; le persone destre si saluano con agilità di schirmia, cioè cō Destrezza, riuolgendo il discorso da vn'altro canto, e di vn leggier salto, passando a qualche altro
fog-

soggetto più aggradeuole; non si alterano di parole strauaganti, che altri per passione, o per fucosità hauera dette.

5 Questo non è già, come qualchedun si pensa, vn atto seruile; o di huomo poco sensato, di rispondere alcuna volta piaceuolmente, e senza alterarsi contra coloro, che sono in collera, ouero che parlano con passione. ma ella è vna cosa degna di vn'animo temperato, e ripieno di prudenza; e più conuenueuole ancora a i Personaggi grandi, che ad alcuno di altra conditione. nō si douendo manco sforzare di renderli padroni delle lor proprie affettioni.

6 In sì fatta Destrezza ci porteremo della maniera, che si portano i giuocatori da palla, i quali per non far fallo nel giuoco, non riguardano solamente a battere destramente la palla, ma ancora fanno quanto possono, per ben riceuerla, e per ribatterla, doue lor pare più auuantaggioso per il lor giuoco.

7 Così nel trattare, o conuersare dobbiamo hauere la medesima consideratione, guardando molto bene di non far mancamento nel soggetto, che noi trattiamo; apportandoui quelle parole, che vi sono più proprie, e riceuendo quelle di chi ci parla al meglio, che il soggetto possa conportare.

8 Con sì fatto artificio potremo alcuna vol-

ta dissimulare honestamente, e far sembiante di non intendere punto, o di non sapere alcuna cosa, che importi al discorso, che ci si fa; per potere hauer tempo da rispondere; e non essere chiappati all'improuiso.

9 E le resolutioni degli auuenimenti delle quali noi potremo esser presi per malleuadori; deuono essere in maniera concepute, che da qualunque canto, che elle si riuolgano, noi possiamo restarcene in piedi, e trouare, come si dice, vna porta di dietro. ad essemplio della risposta di Mutiano ad Antonio Primo, il quale gli dimandaua il suo parere, se aspettando Vespasiano, doueua attacar fuocora Roma.

10 Sarà parimente vn tiro di Destrezza il cedere similmente in cose, nelle quali possiamo hauere il di sopra, potendo col cedere per altra banda guadagnar di auuantaggio. Nè più farà di mestiere il temere di cangiarfi di partito, di espediente, di opinione, o pure di maniera di procedere.

11 Egli è gran sufficienza l'essere maneggeuole, e trattabile a gli affari così, come è vizio l'essere troppo parziale, e geloso delle sue opinioni. onde fa di mestiere hora montare in alto, e star tirato, hora abbassarfi, e rallentare.

12 Ma sopra il tutto bisognerà schinare l'occasione di rompersi con chiunque sia: anzi

scusarsi co' lunghi, & importuni sopra la fretta di altri affari; ouero mostrādo loro la qualità dell'affare non trattabile in quel tempo; in quel luogo, ò l'impossibilità di quello.

Egli è vno de' punti più difficili, e molesti nella conuersatione il ributtare altrui: ¶ persuadendosi ciascuno, che la sua dimanda sia giusta, e non.

13 Per il che alcuni concedono, e promettono il tutto, come che no'l possano, e quello, che è peggio no'l voglino mantenere: sperando, che auanti il tempo dell'essecutione, soprauengano molte cose, le quali possano impedire, ò disturbare l'effetto della promessa, e liberargli da quanto si sono obligati. ouero che troueranno delle scuse, e de' difetti: hauendo fra tanto dato contento al dimandatore: & appagandosi molti meglio di sì fatta moneta, che delle semplici Speranze; † per quello, che disse Aulo Sempronio.

14 Ma cotali maniere di fare non sono buone, se non per vna volta: percioche venendo riconosciute, leuano il credito a chi spesso se ne serue. come interuiene parimente a coloro, che si seruono di sì fatte Speranze, per contentare la lor vanità, e per farsi seguire, e Corteggiare.

La più sicura è di non concedere, ne promettere, se non quello, che si può, quello, che

che si deve; e quello, che si vuole mantenere.
 15 Che se quello, che a noi si dimanda, non è di sì fatta qualità, differiremo la risposta più oltre, che potremo, sotto diuersi pretesti. ouero faremo mutar disegno a coloro, che c'incalzano, proponendo loro in vece delle lor dimande qualche cosa, nella quale il possiamo aiutare, ò far conoscere la nostra buona volontà verso di loro, ancorche ella non sia, per riuscire. ò pure affetteremo le nostre promesse in termini così generali, che non ci possano obligare precisamente.

16 Questa vltima forma di procedere è vn poco lontana dalla franchezza. ma l'ingiustitia delle dimande la può rendere scusabile. particolarmente, se il rifiuto proceda più tosto da impotenza, che da mancamento di buona volontà; degli effetti della quale daremo ogni sicurezza in altro soggetto, & in altra occasione, che dependerà da noi, a coloro, a' quali faremo il rifiuto. Così risuegliando loro il coraggio con la speranza, che prenderanno, che la porta non sia serrata lor del tutto per venire a fine di qualche altro affare; non solamente raddolciremo il rifiuto, † ma ancora questo istesso rifiuto da' più moderati sarà preso per gratia, e fauore.

S O M M A R I O.

- 1 Di altre parti necessarie al Cortigiano, come la Patienza al sopportare le ingiurie.
- 2 In che consista la Patienza della Corte.
- 3 Il Cortigiano non deue giamai dir male. & numero 4. s.
- 6 L'altra patienza del Cortigiano è il rendersi assiduo.
- 7 Un'altra, starsene ostinato in vn'affare ragionevole.
- 8 Vn'altra, non precipitar nulla.

C A P. XXXVII.

E Gli resta da parlare di quattro altre parti necessarie in vn'huomo, che vuol viuere alla Corte, che sono, Patienza, Humiltà, Arditezza, Sufficienza, o Capacità. Per rispetto della prima, vn vecchio Cortigiano, a cui fu dimandato, come egli era diuenuto vecchio, & haueua potuto durare sì lungamente in Corte; rispose, ciò essere auuenuto dal sopportar le ingiurie patientemente, e renderne anco gratie. Augusto, per quello, che se ne scriue, amaua Agrippa per la sua patientza; e Mecenate per essere segreto.

- 2 Ma la Patienza di Corte non consiste già sola.

solamente in sopportare, e dissimulare le ingiurie, ahzi ancora, come si è detto auanti, i difetti, e le impertinenze altrui. non vi essendo niente così odioso, come il voler riprendere, e fare il Censore. ancorche la vanità di molti gli supponga al pensare di non potere essere stimati, se non apputino le altrui attioni.

Tuttauia cotali genti non sono ammirate, se non da ignoranti: e la lor conuersatione non può essere sopportata, se non da persone ad esse molto inferiori. e se non habbiano gran sufficienza, si rendono bene spesso ridicolosi a coloro particolarmente, che fanno sembiante di ammirargli.

3 Il Cortigiano dunque si guarderà di dir male, e di burlarsi, particolarmente delle cose, che sono vere. le quali piccano più delle altre; e delle quali i Grandi si ricordano meglio, e per più lungo tempo.

4 Vn'altra sorte di Patienza di Corte è di rendersi assiduo, e non l'abbandonare per qualunque ributtamento, o disgratia, che auuenga, senza tenerui sempre vn piede. non vi essendo nulla così soggetta al cambiamento, come la volontà de' Principi, e di altri Grandi Personaggi. la quale è in vn perpetuo flusso, e refluxo.

5 Ma sopra il tutto bisogna starsene più appresso il suo Padrone, e con la maggior assiduità,

duità, che si può. non solamente per ischiarire le calunnie, che si dāno per ordinario a gli assenti, ma ancora perche si può incontrare occasione tale, quantunque leggiera, che voi farete solo di tutti coloro, i quali allhora faranno appresso di lui; che egli hauerà notato per il più assiduo. e riconoscendo per sì fatta assiduità la vostra affettione al suo seruigio, crederà poterui fidare il comandamento di quello, che egli vorrà fare. e venendoui fatto di riuscire con honore, il Principe vi adatterà nella sua gratia; e continuerà di comandarui, e di seruirsi di voi.

6 Si troua parimente nella Corte, come parimente dice si nell' Amore, l' hora del Carrettiere. & vn Principe hà bisogno di tante forti di persone, che quella, la quale alcune volte è stimata la più inutile, trouasi quando s'incontrì l'occasione, e che la Fortuna le dice buona, esser & vtile, e grata al Principe.

7 Vn'altro effetto di Patienza necessaria, nella Corte è, se s'intraprenda vn'affare con patienza, e ragione, di ostinarui si fino al fine: nè lo sminuzzar punto, nè anco in niente precipitarlo, ma attenderne l'occasione.

8. Molti, che col tempo poteuano sperare di veder si sublimati in alto, volendo preuenire le loro speranze, si sono non solamente ritirati

rati indietro; † ma ancora col precipitio hanno perduta la lor Fortuna.

S O M M A R I O.

1 *Humiltà, seconda parte necessaria in Corte. & numero 2. 3. 4.*

5 *In che ella consista.*

6 *La volontaria consiste in due parti.*

7 *L'esteriore si nota.*

8 *Netfsembiante.*

9 *Nelle parole.*

10 *Et attioni nelle quali sono tre gradi di humiltà.*

11 *Qual delle tre basti al Cortigiano. & nu. 12.*

13 *Maniere di procedere de' Cortigiani venuti di basso luogo molto sconuenevoli.*

C A P. XXXVIII.

1 **L'**Humiltà non è manco necessaria in Corte: la quale essēdo per la maggior parte composta di genti vane, & ambiziose, e che il più delle volte non hanno niente di commendabile in loro; ricercano le apparenze, e le sōmissioni esterne, che loro vengono fatte da altri, per farsi valere. e tanto più da vicino vi prendono la mira, quanto comprendono di esser soggetti di molto manco merito.

2 **L'**Humiltà tuttauia non consiste solamen-

te in questo punto. per uicché ella apparisce
in noi, ò per l'opinione, che facciamò cono-
scere hauer di noi medesimi; ò per la volon-
tà, e per il desiderio, che habbiamo d'intrapre-
dere, secòdo le nostre forze; ò di sotto a que-
le; ò pure parli nostri portamenti esteriori.

3. L'opinione, che vn'animo humile hà di se
medesimo, consiste nello stimarsi poco; ere-
derli inutile, riconoscere la sua debolezza, e af-
finche non intraprenda nulla, che sia sopra le
sue forze.

4. Hora benchè nell'interno dobbiamo ha-
uere questa opinione di noi; tuttauia basterà
all'huomo di Corte, di non si vantar punto di
cosa, che egli non possa fare. nè sapendo fin
doue possa arriuarè il suo potere, lo farà sen-
za dirlo.

5. Così egli si terrà senza pregiarsi, e promet-
tersi di se stesso troppo: e senza parimente di-
spregiarsi, e rendersi vile, & inutile. chetio
potrebbe indur gli altri a non tener conto di
lui.

6. L'Humiltà, che consiste nella volontà ha
due parti; l'Vbbidienza ai comandamenti di
coloro, da quali noi dependiamo; e la Mode-
ratione dei nostri desiderij. della quale habbi-
amo parlato di sopra.

7. Quanto all'Humiltà, che apparisce nell'e-
sterno, ella si nota nel Modo di procedere, ò

nō gesti, nelle Parole, & nelle Attioni:
 8. Nel sembiante per vn riguardo modesto,
 non eleuato, nè troppo ardito, per vn riso mo-
 derato, & non per vna risata, ò dileggiamento;
 & per maniere rispettose, come salutationi, ri-
 nerenze, & altre simiglianti cerimonie.
 9. In parole, come per offerte di seruigio, & si-
 miglianti complimenti: come anco parlan-
 do sobriamente, & a proposito, & con rispetto:
 tacendo noi, finche siamo interrogati, & stan-
 do attenti a ciò, che ci vien detto.
 10. Nelle Attioni si fanno megradi di Humil-
 tà: sottometerli a' Grandi; non si pregiare
 più, che i suoi eguali: sottometerli a' suoi
 eguali; & non si pregiar più, che gl'inferiori:
 & il terzo sottometerli agl'inferiori.
 11. Molti stimano, che basti al Cortigiano di
 tenerli nel primo grado, per timore, che vn'
 Humiltà troppo bassa il faccia dispregiare.
 Ma essendo composta in maniera la Cor-
 te, che spesso il Grande hà bisogno del pic-
 ciolo. & essendoui degli offitij, li quali non
 possono esser fatti, se non da piccioli; l'huo-
 mo parimente è costretto di cercarli con
 catezze, & altre maniere di procedere humi-
 li. Cesare, che viueua in vna Republica, nel-
 la quale così fatta Humiltà nō era punto ma-
 co necessaria ad vn'huomo ambizioso; che
 nella Corte di vn Principe: accarezzaua; e

Iulian.

lusingaua fino i più bassi del popolo, per quello, che ne dice Dione.

Bisogna tuttauia in ciò offeruare mediocrità: e portandosi secondo la qualità delle persone, del bisogno, nō si lasciar cadere troppo nella depressione; ma ritener l'Humiltà dentro vna cortese, e diceuole affabilità.

12 Alcuni venendo di basso luogo, e vedendosi innalzati in poco tempo in credito, hanno preso opinione di non poter soprauanzare il disprezzo della loro prima conditione, se non la portino in alto; e non si facciano temere, rimettendo a moderare, & a ripigliare le maniere dolci, e cortesi, quando per la continuatione della loro prosperità, si cancelli, e dilegui il disprezzo insieme con la rimembranza della lor prima conditione.

13 Ma egli è da temere, che vna sì fatta mutatione non auuenga se non difficilmente; o troppo tardi. non potendo vn'huomo, che si è accostumato all'orgoglio, ageuolmente disfarlene, e lasciarlo.

S O M M A R I O.

1. Dell'Arditezza parte necessaria a colui, che frequenta la Corte. Arditezza per auanzarsi, e non si tirare indietro per alcun rifiuto.
2. Come deue essere temperata.

M

3 Della

175 TRATTATO DELLA CORTE.

- 3^a Della sufficienza del Cortigiano.
- 4^a Di che principalmente si deu render capace il Cortigiano, e la diuersità delle Corti.
- 5^a Gli affari di Stato più ordinarij in Corte, di tutti gli altri.
- 6^a La Corte soggetta alle mutationi.
- 7^a Conclusione della prima Parte di questo Trattato.

C A P. XXXIX.

LA Arditezza è parimente vna parte molto necessaria a chi frequenta la Corte, doue i vergognosi la perdono, sia per farsi entratura in più luoghi, ne' quali bisogna, che egli per se medesimo si faccia avanti, ouero per non si ritirare in dietro per vn rifiuto, o due: ma presentarsi sempre con la medesima sicurezza.

Percioche quantunque l'importunità sia dispiaceuole a molti; nōdimeno vi sono delle nature, che vogliono essere sollecitate.

2 Così fatta Arditezza tuttauia deu essere accompagnata da vna gran discretione, e modestia; per timore, che ella non sia interpretata ad arroganza, e sfacciataggine. la quale è soggetta a molti affronti, & a tanti incon-
tri.

3 Per conto della Sufficienza del Cortigiano, si come la Corte è composta di ogni sorte
di

di genti, e d'ue si tratteranno tutte le sorti di affari; così fa di mestiere, che chi la frequenta, sia tinto, e versato in tutte le sorti di affari: non meno per essere impiegato in ogni sorte di occasioni, che per rendersi necessario a molte più genti, & acquistarsi più amici, e più credito.

4 Se tuttauia egli non può tanto, deue principalmente rendersi capace, & atto di quello che è più pregiato nella Corte, nella quale egli vuol viuere. Percioche veggiamo in alcune Corti le persone di vna professione hauere maggiore autorità, che le altre; come nella Corte di vn Principe Bellicoso, le genti da guerra; nella Corte di vn Principe Religioso, gli Ecclesiastici; nella Corte di vn Principe vecchio, & ammalaticcio, i Medici; nella Corte di vn Principe Pacifico, e Giusticiero, le Persone di robba lunga; nella Corte di vn Principe Auaro, prodigo, o necessitoso, le genti di Finanze, che fanno bene adoperare, o inuenire noui modi da trouar danari: e nella Corte di vn Principe Saputo, e dato d'le scienze, gli huomini di lettere vi saranno ben veduti.

Donde potremo far giuditio, qual sorte di Sufficienza sia necessaria ad vn'huomo di Corte dall'inclinatione del Principe, e dalla qualità de gli affari, che vi si tratteranno.

5. Ma si come gli affari di Stato sono i più ordinarij, c'informeremo più diligentemente, che di tutti gli altri; particolarmente de gli humori, degl'interessi, e delle dipendenze di coloro, che li maneggiano, e che vi deuono interuenire: come patimēte del seguito. che è quello, che i Cortigiani non fanno per la maggior parte.

6. Percioche essendo la Corte soggetta a mutationi; e non essendo per mantenersi in autorità lungo tempo coloro, che hoggidì maneggiano, ò per essere distrutti da altre occasioni, ò per mancamento di fauore: coloro, che entrano in luogo loro, sono soggetti a fare di gran mancamenti; non sapendo, come gli affari siano passati; e non sapendo i principali motiui di coloro, che gli hanno auanti essi maneggiati. Donde auuiene, che cangiando traccia il lor maneggio, egli spesso perde di credito, e come cattiuo dispiace all'istesso Principe. e così il lor fauor non dura molto.

7. Tanto basti per quello, che tocca alle parti, che sono necessarie in vn Cortigiano. Vediamo, come egli le debba impiegare nel suo maneggiarsi in Corte.

Il Fine della Prima Parte.

TRATTATO
DELLA CORTE
DEL SIGNOR
DI REFUGE.

*Tradotto di Francese in questo nostro Volgare da
D. Girolamo Canini d'Anghiari.*

PARTE SECONDA.

In questa seconda Parte si tratta, come il
Cortigiano deue impiegare tutte
le sue parti, descritte nella pri-
ma, per ben gouernarsi
nella Corte.

SOMMARIO.

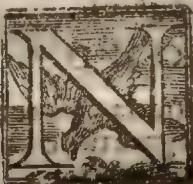
- 1 In tutte le nostre attioni bisogna considerare la prin-
cipale, doue noi habbiamo la mira.
- 2 Il fine di coloro, che si gettano alla Corte, molto di-
uerso.
- 3 Lo scopo comune di tutti i Cortigiani è il fauore de
Principi, primo Capo di questa seconda Parte.
- 4 Il fauore presuppone la conoscenza della persona
fauorita, e la compiacenza delle sue attioni.

M 3 6 Modi

- 6 Modi di farsi conoscere.
 7 Continuatione di questo soggetto.
 8 Grandi non sono per ordinario così attaccati al Principe, come le persone di minor conditione.
 9 A quali Principi si riferiscano le cose proposte di sopra.

CAP. I.

1



El maneggio di tutte le negotiationi conuiene attentamente considerar qual sia il fin principale, doue elle sono indirizzate.

2

Il fine di coloro, che si trattano in Corte è molto diuerso. percioche alcuni vi sono inuitati dall'vtile, & altri dall'ambitione, e dalla vanità degli honori.

3 Alcuni vi sono sospinti dal desiderio di comandare; e qualcheduno, come dice Seneca, per pacchiare, & empire a se stessi il ventre, e per nuocere, e trauagliare altrui: molto pochi per il seruigio, per il bene, e per l'auanzamento de gli affari del Padrone.

4 Ma per conseguir ciascuno il suo intento, hanno i Cortigiani vn bersaglio comune, doue tutti hanno la mira: & è di guadagnare il fauore del Principe in questo punto consiste

ogni

ogni scienza loro, e s'impiega ogni lor fatica, e trauaglio.

6. Hora ogni fauor di Principe presuppone due cose: cioè la conoscenza della persona, da quale richiede di esser fauorita, & il compiacimento delle attioni, e de' portamenti suoi, ò di altre lodeuoli parti.

6. Coloro, che per l'ordine della lor casa, ò per l'autorità, e ragion necessaria di qualche carico hereditario, ò pur venale, picciolo, ò grande, hanno qualche entrata, appresso il Principe, sono liberi del pensiero della prima, & hanno fatto quasi la metà del cammino.

7. Gli altri, che sono priui di sì fatti auvantaggi, prouano ben da principio maggior fatica, e trauaglio, ma peruenuti alla conoscenza di vn Principe, che gli giudica a proposito per il suo seruigio, costringono souente più alto la lor fortuna: percioche venendo innalzati da luogo basso, ò pouero (come che talhora nobile) si fanno più soggetti, più obediendi, ò più attaccati alla volontà del Principe, che essi ti conoscono, come per Padre della loro fortuna (e se egli è permesso usare questo termine di Corte) per loro Creatore.

8. Quello, che non fanno punto i Grandi, li quali essendo nati tali, sono obligati per la dignità de' carichi loro, ouero delle lor case, a certi rispetti, che riguardano il lor honore

particolare: preferendo in molte cose il lor proprio senso al desiderio del Principe, il quale all'incontro v'è più ritenuto alcuna volta a mandarli auanti, per cagione della gelosia, e del timore, che egli può hauere, che dandò loro souerchia autorità, no'l dispregino, e gli facciano il maestro, & il padrone addosso: no' gli potendo dismettere senza porre in pericolo la sua persona, & il suo Stato. Il che egli può fare più ageuolmēte di vn'huomo di minor conditione, a cui per tale effetto non occorre, che egli faccia altro, che voltargli la schiena, e lasciarlo in abbandono, & in preda all'inuidia de' Grandi.

Io intēdo parlar quì de' Principi auueduti, li quali hanno ad' innalzar coloro, che essi desiderano favorir, in modi, honori, & autorità fin' ad vn certo punto, senza commettere, e fidare ad vn solo tutte le forze dello Stato loro, e sottometergli i Grandi, come hanno fatto alcuni, a' quali ciò non è tornato troppo bene.

Salto p M M M M M R I L O.

- 1 Due strade per far progresso in Corte.
- 2 Il ricercamento di carichi, e dignità.
- 3 Il seguito della Corte, & il maneggio de gli affari del Principe.

4. Questo vltimo più corto.

5. Essempio, e consideratione sopra quello.

CIA P. II.

1. **H** Ora fra i diuersi cammini, che sono stati tenuti da coloro, i quali hanno cercato di auanzarsi in credito, & in autorità; due ve ne sono, che più de gli altri sono stati battuti.

2. L'vno è di ricercar carichi, offitij, dignità, e di passare di grado in grado fin à quello, che al Sourano è più vicino.

3. L'altro è di seguir la Corte, e procurare di essere impiegato in commissioni straordinarie, e negli affari particolari del Principe.

4. Questo vltimo senza dubbio è il più corto, e spedito. & è stato seguito da coloro, che sono peruenuti al più alto punto di fauore appresso i loro Padroni: come Mecenate appresso Augusto; e Crispo Salustio appresso il medesimo Imperadore; e poscia per qualche tempo appresso Tiberio suo successore.

5. Tacito dice, che Mella fratello di Seneca, per agguagliarsi ai Consolari, & acquistarsi più prontamente potenza, e mezzi di spregio il ricercamento degli vffitij, e delle dignità, per impiegarsi nelle commissioni, e negli affari particolari dell'Imperadore.

S O M M A R I O.

- 1 I modi da farsi conoscere al Principe sono di più sorti. per qualche segnalata attione, o seruigio. con l'aiuto, & entrata di altri.
- 2 Qual sia il Principe sopra i Grandi, & il Comune.
- 3 Effempio di uno, che si volse far conoscere ad Alessandro.
- 4 Consideratione sopra questo effempio.

Q Vato, ai mezzi di farsi conoscere, & insieme di raderfi grato al Principe, ve ne sono parimente molte sorti, secondo la diuersità de' soggetti, e delle occasioni, che s'incontrano, e ciò auuenga, che noi ci facciammo conoscere da per noi stessi con qualche segnalato seruigio, o attione; ouero con qualche sufficienza, e virtù non comune, che sia in noi: o pure, che noi siamo condotti alla conoscenza del Principe per l'altrui mezzo; che è la forma di auanzarsi in Corte più ordinaria.

2, Il Principe è sublimato talmente sopra il comune, & attorniato da una tal calca di Personaggi grandi, e di Cortigiani vecchi, che egli è molto malageuole ad vn nouo di

nuouo

nuouo il poter si far vedere per mezzo di così fatta folla; se qualche duno de' primi non prenda per la mano, e non gli faccia far luogo, per approssimaruisi; o che egli medesimo non si faccia vedere per qualche attione straordinaria.

3 Si racconta di vn' Architetto nominato Dinocrate (altri il chiamano Staticrate), il quale volendosi far conoscere ad Alessandro Magno; e non hauendo pure potuto accostar segli, con tutta l'istanza, che n' hauesse fatto appresso i Grandi di volere appresentaruelo; si auuissò di venirgli dauanti da se medesimo, col corpo tutto nudo, & vnto di olio, con vn Capello, o Corona di rami di pioppa. la spalla sinistra coperta di vna pelle di Leone; e nella destra vna mazza ferrata. e così acconcio sene viene a ritrouare Alessandro sedente nel suo seggio di giustizia. hauendo la nouità di sì fatto spettacolo riuolto gli occhi di tutti gli assistenti sopra di lui; fu cagione, che Alessandro coniaudo, che si facesse approssimare: & hauendolo ascoltato, ancor che egli non approuasse la sua proposta, non lasciò tuttauia di ritenerlo nella sua Corte.

4 Questo essemplio, non è stato già arrecato qui; per indurre ad vna simigliante bestialità colui, che si vorrà far conoscere alla Corte; ma solo per far vedere, che coloro, i quali ne sono

sono risospinti, se non habbiano l'assistenza;
e l'appoggio di qualche personaggio di credi-
to; non possono fendere così fatta calca, sen-
za qualche attione, ò incontro non comune,
che faccia riuolger gli occhi sopra di essi.

S O M M A R I O.

- 1 Secondo Capo di questa Parte. Il Cortigiano deue
considerare le qualità del Principe, de' suoi do-
mestici, e quando de' gli altri Cortigiani.
- 2 Qualifiano le inclinationi de' Principi, e riduttio-
ni di quelle a ciò, che serue ò per la loro grandez-
za, ò per il loro piacere.
- 3 Della grandezza del Principe, & in che ella con-
sista.
- 4 De' piaceri, e delle inclinationi vitiose de' Prin-
cipi.
- 5 I Principi amano di buona voglia coloro, che li ser-
uono ne' loro piaceri. & nu. 6. 7. 8. 9
- 10 Esempi sopra questo soggetto.

C A P. III.

1 **Q**uindi auuiene, che il Cortigiano è
per farsi conoscere, e per rendersi gra-
tioso, e caro, hà bisogno di mettersi a consi-
derare non solamente le qualità del Principe,
ma ancora de' suoi domestici; ne' quali egli
hà

hà più confidenza; e parimente de' Grandi, & di tutti coloro, che lo possono aiutare: ouero, che per gelosia, timore, inuidia, odio, ò per interesse particolare di essi, ò de' loro amici; se gli possono attrauersare.

Nel Principe considererà il Cortigiano la di lui inclinatione, & il modo di procedere, che per ordinario è conforme al suo humore. il quale, ancore che spesso la maggior parte de' più accorti Principi s'ingegni di contrastare; tuttauia egli è malageuole, che essi possono ciò fare così acconciamente, che non ne siano discoperti. perciocche le lor attioni tutte sono in maniera esposte alla vista di tutto il Mondo, che dalle conseguenze si può ageuolmente giudicare, doue essi habbiano la mira. e l'importanza de gli affari gli trafigge in guisa tale alcune volte, che necessariamente bisogna, che faccino col mezzo de' mouimenti dell'animo loro apparire qual sia la lor natura. Tiberio il più astuto, e cupo di tutti non potè giuocare a questo ruolo, che ciascun del suo tempo no'l discoprìsse.

2 Le inclinationi de' Principi sono diuerse, e quasi infinite in sì fatta diuersità, come quelle degli altri huomini. ma elle li possono ridurre a quello, che serue, ò alla lor grandezza, ouero a i lor piaceri.

3 La grandezza consiste ò nella reputatione, ò nelle

ò nelle ricchezze; ò nell'vbbiettenza de' loro sudditi; ò nel valore, e nella fedeltà della gente da guerra; secondo, che il Principe pendè più da vna bandà, che dall'altra: ciascuno, che conforme a questo farà più a proposito per servirlo (non hauendo altre parti, che gli siano sospette, ouero spiaceuoli) sarà anco il meglio veduto, e trattato appresso di lui.

4 Il medesimo si può dire de' piaceri, e delle inclinationi vitiose. Vn Principe diffidente; è timoroso, come Tiberio amera vn Calumniatore ardito; il quale non habbia punto di paura dell'inuidia de' Grandi, e sia pronto a mandare in effecutione i comandamenti di lui. e tale dipinge Tacito essere stato Sèiano.

5 E se ne' suoi disuiamenti egli attendesse all'imbriachezza; si terrà appresso genti di simigliante humore: come fece il medesimo Tiberio di Pomponio Flacco, ed di Lucio Pisone: co' quali egli passaua alcune volte beuendo due giorni interi; & vna notte consequentemente; chiamandoli suoi amici a tutto fare, e per tutte le hore: & hauendo per ricompensa dato all'vno il gouerno della Sicilia, & all'altro la Prefettura della Città di Roma.

6 Questo medesimo Imperadore preferì vn' heromo di basso luogo, e poco conosciuto, a

molti

molti huomini d'honore. per hauere la quel-
che si dice, fatto a luiragione; per usare vi-
tissime di questo bel mistiero, d'vna certa
misura di vino, che teneua nouantasei bic-
chieri.

7. L'impudicitia di Nerone fece sceglierli
Tigellino fra coloro, che il seruivano ne' suoi
piaceri. & il medesimo si tirò appresso Gaio
Petronio, per esser l'arbitro dell'eleganza, e
della gentilezza del suo lusso. Conuino
& Heliogabalor riempir tutti i Carichi
dell'Imperio di persone così sozze, come essi
erano.

8. Muciano non fu tanto pregiato, & amato
per la sua fedeltà, e per il suo buon maneggio
quanto perche egli era molto a proposito per
contentare l'auaritia di Vespasiano suo Pa-
drone.

9. L'auaritia d'Isacio Angelo Imperadore di
Costantinopoli, dopo la morte di Teodoro
Castamonita suo Zio innalzò in credito, e
reputatione vno giouane Scriuano alle Finan-
ze. il quale a gran pena sapeua scriuere, sol-
amente per rispetto, e consideratione, che co-
stitui gli facesse parte de' doni, e de' presenti,
che egli poteva ritrarre da coloro, che haue-
uano a trattar seco.

10. Eutimio il Gotico parimente Imperadore,
per sodisfare alla sua prodigalità hauendo bi-
sogno

fogno di qualche aspro riscuotitore, e sottile inuentore di angarie, e lesse, per quello, che ne racconta Niceta, vn certo Giouanni di Putrè huomo rozzo, fastidioso, impraticabile, insopportabile †, e di quella sorte, che per ordinario si pongono in simiglianti carichi. a cui egli diede così grande autorità, che metteua le mani sopra i ministerij di tutti gli altri ministri; fin' a cassare gli Editti medesimi del Principe, † e gli ordini del Consiglio; togliendo via sotto pretesto di buon gouerno delle publiche entrate i carichi più necessarii; come era il trattenimento delle galere, forze principalissime dell' Imperio.

S O M M A R I O.

- 1 Chi vuol esser ben veduto da vn Principe, bisogna secondare le sue inclinationi.
- 2 Come bandire vn' huomo da bene della Corte.
- 3 Definizione propriamente della Corte & nu. 4-5.
- 6 Essempi sopra la Corruptione della Corte.
- 7 Bisogna qualche volta, che nella Corte l'huomo da bene lasci fare alle persone maluagie, e viuere secondo il lor costume.
- 8 E' difficile ad vn' huomo da bene il mantenersi tale in Corte.
- 9 Vn huomo da bene pud viuere, e passar la impatienza per qualche tempo nella Corte.

01 Di quali cause ciò s'intenda: Et MU. II. 12.

13 Come bisogni distornare altroua la maluagia vol-
ontà del Principe. Et esempi sopra ciò di Sen-
eca, e di altri.

CONA. P. V.

MA non fa punto di mestiere stabilir
d'auantaggio con esempi questa
Massima, la quale non solamente è conosciu-
ta, ma ancora pur troppo praticata da colo-
ro, che praticano co' Principi. che chiunque
vuol essere da loro ben veduto, deue secon-
dare le inclinationi, e passioni loro.

2 Qui l'huomo da bene potrebbe credere,
che questo è vn bandirio della Corte, & vi
costringerlo a seguire tutte le inclinationi de'
Principi, le quali il più delle volte si trouano
essere fuori de' termini di ragione, e di hu-
mo prode, e valoroso.

3 Nel vero colui, che vuol menare vna vita
del tutto innocente, e lontana dalla maniera
di viuere ordinaria degli huomini, che sono
fallaci, e soggetti alle loro passioni, farà mol-
to meglio a non si cacciare in Corte, la quale
(se lecito è così parlare) è vna gran meretri-
ce, che corrompe talhora i più interi, & i più
casti.

4 Consideriamo solamente vno, o due es-

N
sempì

sempi della corruzione della Corte:
 Festino compagno di Massimino sotto l'Imperadore Valerino, haueua gouernato l'Asia con molta dolcezza, e riputatione; biasimando le crudeltà, e le calunnie, usate da Massimino verso molte persone, per spingerli auanti.

5 Ma quando egli vide, che per questo mezzo il suo compagno era stato fatto Generale de' soldati Pretoriani, che era la maggiore, e più alta dignità, dopo quella dell'Imperadore, si risoluette di cangiar maniera di procedere, et di commettere molte crudeltà, & ingiustitie.

6 Si può a questo essemplio aggiungere quello di Giouanni di Putrè, (di cui pur hora si parlaua), il quale maneggiò per qualche tempo gli affari, e le publiche entrate sotto l'Imperadore Emanuel con molta integrità. Il che era cagione, che veniua più dolcemente sopportato il suo orgoglio, e la sua brutal maniera di procedere. ma al fine, per quello, che ne scrive Niceta, egli prese resolutione di arricchirsi, e di fare, come gli altri; invitando i suoi amici a fare il medesimo: e quello, che costoro hanno fatto in tal guisa corrotti da altri, molte persone da bene sono state costrette di lasciar fare ad altri per paura di andare in perditione, sforzandosi d'impedirlo.

7 Aristide giusto e di effetti, e di soprannome, essendogli stata commessa la soprintendenza dell'entrate pubbliche di Atene, si volle da principio portare da huomo da bene, e vietare i rubbamenti a coloro, che erano sotto di lui. egli fu incontanente accusato per il maggiore assai, che fusse giamai entrato in sì fatto carico, & a gran pena potè schiurare di non esserè condannato, essendo tuttauia al fine stato assoluto, e continuando nel suo carico per qualche tempo, fece resolutione di comportare, & accomodarsi, come haueuano fatto gli altri auanti lui, lasciando rubbare coloro, che ne haueuano l'vianza. & all'hora al dire di tutti fu stimato vn grande huomo da bene.

8 Il medesimo auuiene per la maggior parte, che nelle Corti de' Principi, o per malitia di coloro, che gouernano, li quali non vogliono vedere persone da bene più di loro, o per la negligenza, e stupidità del Principe medesimo, sia difficile ad vn'huomo da bene il mantenersi lungamente tale.

9 Con tutto ciò colui, che vien sospinto a sì fatta maniera di vita, o dalla necessità della sua conditione, ouero dalla grandezza della sua casa, o dalla dignità del suo carico, o chiamato dal Principe, o pure dal desiderio di fermare il suo paese, ouero i suoi amici, può, per

io auuiso, ancorche egli sia huomo da bene, viuerci, ouero sopportarla in pazienza per qualche tempo; e secondo le occorrenze, giouare non solamente a se stesso, ma ancora agli altri.

10 Io dico nella Corte de' Principi più fastidiosi, essendoui molto minor difficoltà di uiuere nella Corte di vn Principe saggio, il quale tien conto dell'huomo prode, e valoroso.

11 E siccome molti altre volte hanno consigliato persone da bene di proseguire il maneggio de' carichi publici non solamente per procurare il bene del lor Paese, ma ancora per impedire, che non siano occupati da' cattiu; così io credo, che per le medesime considerationi douerebbono bramare di accostarsi appresso vn Tiranno, ouero di vn Principe dato ai piaceri; e ribattere a lor potere i maluagi, e perniciosi disegni del Principe, se non direttamente, & alla scoperta, almeno indirettamente, e sottomano, arrecandoui diuerse oppositioni, e difficoltà, ouero facendo apertura di qualche altro espediente più dolce, e piaceruole.

12† Burro, e Seneca due saggi Cortigiani, e che secondo quei tempi erano stimati persone delle più da bene, essendo stati posti alla cura di ben'alleuare il giouanetto Nerone; & auuedendosi, che la natura di lui non poteua essere

essere indirizzata al bene, ma era del tutto inclinata al pericolo di sdruciolare, e di come mettere nelle famiglie più nobili di Roma non pochi adulterij, e scandali; per satollare così fatta lubricità si risoluertero di proporgli vna libertà, la quale per vn pezzo ritenne a freno il furor di lui. ricoprendo i suoi amori sotto l'inchiesta, che ne faceuano fare ad vn amico di Seneca, chiamato Anneo Sereno, sotto il nome del quale Nerone faceua de' presenti a questa donna.

Così l'huomo da bene non potendo impedire gli sniamenti, i disordini, o maluagi disegni del suo Padrone, il diuertirà dolcemente per altri sentieri, done cagionino manco male per gli altri, e per la riputatione di lui.

S O M M A R I O.

1. Nō si ostinare inutilmēte contra la volūtà del Principe, nè si lasciare abbassare ad vna vil seruitù.
2. De gli essempli sopra questa consideratione.
3. L'huomo da bene più a proposito per seruire vn Principe, per cattilo, che egli sia, il seruirà meglio, che il maluagio.
4. Consiglio a' Principi di seruirsi più tosto di persone da bene, che di maluagie. la Corte mescolata più di male, che di bene.
5. I maluagi in maggior credito appresso i Principi.

6. *Essempio sopra ciò.* . . .

7. *Apparire più in'buomo da bene in paragone di vn cattiuo: essempio di Augusto, e di Tiberio.* . . .

8. *Consiglio di non parlar troppo liberamente con Principi.* . . .

9. *Essempio sopra ciò.* . . .

CAP. VI. *Essempio di vn* . . .

MA potrebbe dire alcuno, che poco spesso auuiene, che vn Tiranno, o Principe disfuiato si chiami appresso vn huomo da bene. Nel vero occorre di rado, che egli faccia così fatta elettione. tuttauia io risponderò, che si ritrouano poche Corti di Principi così abbandonate, doue non sene incontrino qualcheduno. e se non vi sarà stato chiamato dal Principe, vi sarà perauentura stato inuitato dal desiderio di seruire le persone da bene, e di bilanciare il poter de' maluagi ricorrendo all'aiuto de' mando cattiuu; ouero attaccandosi con l'affettione, con la familiarità, con la conuersatione con qualche Grande. astenendosi bene dal non ostinarsi contra la violenta inclinatione del Principe; ma nõ si lasciando già così ageuolmente abbassare ad vna vile, & abietta seruitù, che egli partecipi delle maluagità, e tirannie di lui. imitando incio Lepido, sotto Tiberio, & rappresenta-
toci

ibida Tacito per vn'huomo da bene, & vn
 faggiolo Cortigiano. Il primo, che si allega, è il
 2. Il medesimo Tacito fa stima grande di due
 altri, che furono Labeone, e Capitone. de
 quali il primo mantenne discretamente la
 sua libertà nella Corte, e da tutti n'era pregiato;
 & il secondo riuscì caro al Principe per la
 sua obbidienza. Il primo, che si allega, è il
 3. Io confesso, che l'huomo da bene haurà
 molto più travaglio, che vn'huomo cattiuo;
 e così come ne riceuerà più honore, e mag
 gior contento nell'animo. E saggiamente
 gouernandosi, in non si opporre al Principe
 in cosa, che egli vede non poter mutare; pos
 so dire, che il Principe, per cattiuo, che egli
 sia, se lo terrà caro, e lo fauorirà più, che non
 fa i cattini: fra quali si ritroua dirado tanta fe
 deltà, di quanta fa di mestiere per seruire vn
 Padrone. Il primo, che si allega, è il
 4. Questo è il cōsiglio dato da Salustio a Giu
 lio Cesare, & da Mecenate ad Augusto di ser
 uirsi principalmente delle persone da bene, le
 quali dall'honore, e dalla coscienza d'intra
 prendere cose contra il douere, sono più rat
 tenute, che le cattive, le quali non hanno al
 tra briglia, che il timor del gastigo, e dell'im
 potenza loro. Il primo, che si allega, è il
 5. Contutto ciò, ritenendo la Corte nella sua
 melcolanza più di male, che di bene; il nu
 mero

mero di questi vltimi è sempre maggiore di quello degli altri. e seruono a' cattiu Principi in due cose. in vna per adulargli, e mandare in effecutione le loro maluagità; & a che si rendono tanto più vbbidienti, che nulla hanno in maggior pregio. nell'altro, per apparire essi persone più da bene, fra più cattiu di loro. e vi sono d'altri Principi, li quali per la conformità de' costumi & credono di viuere più sicuri fra persone di così fatta sorte.

6 Dionisio Tiranno di Siracusa, essendo richiesto di cacciar fuori della sua Corte vn huomo cattiuo, odiato da tutti; rispose, che se lo teneua appresso, per non essere il più odiato di tutta la sua Corte.

7 Egli è costume di coloro, che riconoscono in se stessi alcuni difetti di farsi valere & col paragone di altri, che vagliono ancora manco di loro. donde procede questa altra astutia della Corte di sostituire in suo luogo vno da manco di se, per innalzare i suoi portamenti cō quelli del suo successore. e & dice si, che Augusto hebbe così fatto disegno nel fare electione di Tiberio per suo successore & così come il medesimo Tiberio parimente nel lasciar l'Imperio a Caligula.

8 Ma bisogna, che sopra il tutto nel parlare, l'huomo da bene si gouerni accortamente. percioche a i Principi maluagi di rado piace,

che

che vno di sì fatta qualità parli loro liberamente. & a Platone tornò molto male di essersi in tal maniera portato verso il medesimo Dionisio Principe di Siracusa. essendo stato da lui rimesso nelle mani di vn Padron di naue per venderlo in Candia. e ciò per cagione della sua libertà nel parlare, donde appresso egli fu riscattato da alcuni Filosofi, li quali gli diedero per lettione di non praticare vn'altra volta co' Principi, ouero d'imparare a parlare a gusto loro.

9 Vn simigliante essemplio fù da Aristotele dato a Callistene suo parente, e seguace della Corte di Alessandro Magno, di parlare di rado, & a grado di colui, che hauea potere sopra la sua vita.

S O M M A R I O.

- 1 Dell' Adulatione, quanto ella sia grata ai Principi, e principalmente quella, che ritiene qualche cosa di libero.
- 2 Del troppo adulare Consiglio di Plutarco, e di Eschine.
- 3 Essemi sopra questo soggetto.
- 4 Il Primo, che usò l'adulatione libera.
- 5 Altri essemi della medesima adulatione.
- 6 Auuertimento sopra quello, & in quali cose l'uomo se ne debba seruire.

CAP.

CIA P. 15 VII. I

Non vi è rimedio, fà di mestieretalhora lasciarfi trascorrere nell'adulatione, per auuantaggiarsi sopra così fatti humori: ma non però ad ogni sorte di adulatione, & perciocchè l'abbietta, & humile maniera di adulare dispiacque particolarmente a Tiberio, il quale uscendo di Senato, si lamentaua souente di vedere i Senatori così fiacchi, e così alla seruitù disposti.

2^a Et tal'hora il troppo adulare nuoce altrettanto, quanto il non seruir sene punto: & perciocchè colui, che viene adulato entra il più delle volte in opinione, che non si voglia ingannare. Bisogna, come dicono Eschine, e Plutarco, che vi sia qualche punto, e qualche cosa di libero in apparenza mescolato fra mezzo l'adulatione. non solamente per persuadere al Principe; che noi crediamo quello, che noi diciamo, ma ancora per farlo credere ad altri, & per mantener d'auuantaggio la nostra riputatione.

3^a Cresò essendo stato Re, mostrò di conoscere in ciò l'appetito de' Re, e quello, che loro poteua più aggradire, o dispiacere. Un giorno Cambise Rè di Persia dimandò a coloro, che gli stauano attorno, in qual concetto

to il tenessero in paragone di *Ciro* suo Padre. tutti gli dissero, che egli era assai maggior Re; hauendo aggiunto l'Egitto & il gouerno della Media a quello, che suo Padre gli haueua lasciato. Ma quando toccò a *Creso* di dire il suo parere; rispose, che'l ritrouaua molto inferiore di suo Padre *Ciro*. poiche egli non haueua fatto per ancora figliuoli, che il rassomigliassero, e sì fatta risposta, dice *Herodoto*, sodisfece alla vanità di questo Principe d'auuantaggio, e più, che la prima; come quella, che essere più libera rassembrana.

4 † *Valerio Messala* cominciò da prima a seruirsi di sì fatta maniera di adular *Tiberio*, quando fu di parere di rinouargli ogni anno il giuramento di Fedeltà; e che *Tiberio* il richiedette, se quello, che egli diceua, era di suo comandamento. a che egli arditamente rispose di nò, e che negli affari, che concerneuano lo Stato della Republica, non si seruirebbe dell'altrui parere: ma che ne direbbe francamente sempre quello, che gliene pareua; anco quando altri ne douesse restare offeso. e di tutte le adulationi, come dice *Tacito*, non vi restaua altra, che questa da mettere in pratica.

5 Poco appresso *Ateio Capitone* adoperò vna simigliante maniera di adulare, all' hora, che *Tiberio* proibì, che si formasse processo
contra

contra Ennio Cauallier Romano; accusato di essersi seruito indifferentemente della statua del Principe, per farne vasi d'argento: percioche all' hora Ateio si oppose apertamente a sì fatta prohibitione, come contraria alla libertà, & all' autorità del Senato. il poter del quale diceua, che Tiberio non douea recidere, ma lasciarlo sopra ciò deliberare, per punire vna tale maluagità. che a lui era ben permesso di perdonare le sue ingiurie, ma non già quelle, che erano state fatte allo Stato.

6. Si potrebbero raccogliere degli altri esēpi, ma questi basteranno: auuertendo coloro, che saranno costretti di seruirsi di cotali adulationi, di non le impiegare in danno ne del publico, ne del particolare, ma di contentarsi di metterle in pratica per soddisfare alla vanità del Principe.

S O M M A R I O.

- 1 Terzo Capo di questa parte. Non bisogna intrigharsi di dar consiglio ad vn Principe altiero. come i Principi dimandino consiglio, per fare approuare il lor parere.
- 2 Alcune volte per tastare le volontà, e le opinioni de' loro Consiglieri. essempli sopra questo soggetto.
- 3 Molte proposte si fanno da' Principi più tosto per farle approuare, che per deliberarle insieme essemi

sempri sopra questo proposito.

- 4 *Prima che si dia il consiglio, bisogna riconoscere l'intentione del Principe.*
- 5 *E come bisogni gouernarsi con vn Principe fastidioso, che dimandi consiglio. & nu. 6.*
- 7 *Auantaggi del Consigliere, quando al suo Principe riuscirà, tutto al contrario, che egli non haueua consigliato.*
- 8 *In cose illecite è meglio il differirne a dar consiglio.*
- 9 *Essempio sopra ciò.*
- 10 *Come si deue far la pratica dell'essempio proposto*

C A P. VIII.

IN meno bisogna intrigarfi di dar consiglio ad vn Principe altiero; ancor che lo dimandi; potendosene scusare. per cioche cotali Principi dimandano per ordinario consiglio nella medesima maniera, che Xerse, volendo passare in Grecia per farui la guerra, il dimandò ai Principi dell'Asia, che egli haueua ragunati sotto pretesto di metterla in consulta. Per non parere, disse loro, di pormi a questa impresa di mia testa solamente, vi hò quà conuocati: souuengauì tuttaua, che voi douete più tosto vbbidire, che farui sopra alcuna deliberatione. Cambise, che regnò auanti lui sopra i Persiani, essendosi risoluto di maritarsi con sua sorella, dimandò
al

al suo Consiglio, se in Persia era alcuna legge, la quale proibisse ad vno lo sposar sua sorella. Accorgendosi il Consiglio, che il Principe non gli faceva così fatta dimanda per mettere in consulta quello, che egli douesse fare; ma per discoprire se eglino approuassero cotai matitaggio; gli diede per risposta, che non vi era alcuna legge, che ciò permettesse: ma che però ve n'era vna, la quale permetteua al Rè di fare tutto quello, che gli aggradiua.

Et in tal maniera bisogna far giuditio dell'humore del Principe, e della qualità dell'affare, se si debba metterè in deliberatione la cosa della quale egli fa vista di richiedere con siglio.

2. Al tempo de' nostri Padri vno assai inferiore a sì fatta qualità di Rè, il quale tuttauia haueua podestà di Vicerè in Spagna; fece conoscere ai più Grandi del paese, che non doueua essere messo in deliberatione tutto quello, che ne' Consigli, e nelle diete fusse proposto; dopo la morte del Rè Ferdinādo, ritrouādo si Carlo d' Austria in Fiandra, fù consigliato dal Papa, e dall' Imperadore Massimiliano di pigliare il titolo di Re di Spagna; ancorche Giuanna sua madre figliuola di Ferdinando fusse in vita, conciosiache ella fusse poco atta al comandare per non sò che sua indispositione. Per fare approuare sì fatta qualità furono

ragunati i principali del Regno dauari i quali il Cardinal Ximenes fece addurre le ragioni, per le quali cotai notità si poteva tollerare: ma quei Signori più zelosi delle forme ordinarie, e dell'honore di colei, la quale era la lor Regina, che buoni Cortigiani verso chi dopo quella doueua ottenere il Reame, vicofradissero alla scoperta. Il che cagionò, che il Cardinal Ximenes si leuò del luogo, oue egli staua a sedere: e loro disse in coliera, che si trattaua di vna cosa, della quale non bisognaua dubitare, ne haueua bisogno del parer loro: non essendo necessario il consentimento de' sudditi, per autorizzare vn Re nel suo Stato: ma che e' gli haueua ragunati per bene, & auuantaggio loro, del quale haueua sempre tenuto conto: affinche approuando si fatta qualità essi guadagnassero per vn tale vfficio la buona gratia del lor Principe. Ma poiche egli si attribuivano, per rigorosa ragione quello di che per cortesia erano stati richiesti, egli era risoluto di farlo proclamar Re in Madrid, accioche le altre Terre seguissero l'esempio di questa.

3^a E non solamente in simili occaſioni si vagliano di ciò i Principi, ma ancora quasi in tutte. e di rado dimandano consiglio per altro, che per farne approuare la loro resolutione, ouero per penetrare la volontà di coloro

loro, co' quali fanno sembiante di volerli consigliare. † e così per ordinario si adoperaua Tiberio verso il Senato di Roma.

4 Il Cortigiano dunque s'ingegnerà di riconoscere l'intentione del Principe; schiuando d'impegnarsi ad vn consiglio, che possa essere ricevuto in mala parte.

5 E perciò dubitando della volontà del suo Padrone, farà vista di esaminare il negotio propostogli; rappresentandogli le ragioni per l'vna, e l'altra parte. delle quali, potendo, lascerà fare a lui l'elettione, senza concluder nulla, percioche se il Principe non è del tutto risoluto vedendo le ragioni contrarie al suo disegno esser più forti, si cangierà ageuolmente di opinione.

6 E questa cattiuu vergogna, † la qual souente ritiene i Gradi dal cāgiare le loro risoluzioni, dubitando di non si dimostrar perciò inferiori a coloro, che gli consigliano; no'l riterrà altrimenti. percioche in ciò non vi sarà alcuna cosa detta per risoluzione, e così il Cortigiano si guarderà d'vn rinfacciamiento, che gli sarebbe fatto, se essendo stato seguito il suo parere, auuenisse alcuna cosa, contra il volere del suo Padrone.

7 Che se il Principe seguendo quello, che primieramente ha risoluto, non s'incontra secondo il suo desiderio, il Cortigiano haue-
rà

ra questo auvantaggio di hauer preueduto, e
dimostrato al suo Principe il male, che egli
potera schinare, pesando ben le ragioni, che
da lui gli erano state poste dauanti.
8. Ma doue l'huomo fusse incalzato dal Prin-
cipe di dargli qualche resolutione in cose ille-
cite, fa di mestiere ò ritrouar modo da disse-
rilo, ouero pregarlo, che si chiami vn terzo,
per mettere cotale affare in deliberatione, af-
finche essendo maturamente pesato, se ne
prenda vna resolutione diceuole alla dignità,
e sicurezza sua.

9. Del primo si feruì Burro la prima volta,
che Nerone si risoluerete di far morire sua Ma-
dre; offerendosi egli medesimo per l'essecu-
tione di questo parricidio; se trouasse, che
ella hauesse tentato quello, di che veniua ac-
cusata. dimostrando, che auanti l'essersene
chiarito, non doueua condannar sua Madre,
e mostrarsi più pronto in farla punire, che
egli non farebbe vn particolare, a cui egli per-
metteua pure di difenderfi sempre contra co-
si fatte accuse. Il tempo, che vi s'impiegò ad
informarsene, & a chiarirsi del fatto, rallen-
tò la collera di Nerone, e rassicurò le sue dif-
fidenze. e così con tal dilatione Burro per
quella volta distornò l'effetto di quella empia
resolutione.

10. Ma ciò non si deuè praticare in tutte le ma-
niere

nieri di affari. anzi di rado, & in quelle solamente, che sono le più dubbiose. e all'auantaggio bisogna considerare con quali Principi l'huomo si vuol seruire di sì fatte dilationi. Percioche alcuni sono talmente pronti, e nemici di lunghezze, e di difficoltà, che il coloro, li quali si seruono di così fatti modi troppo spesso, vengono loro per ordinario in disgratia.

S O M M A R I O.

1. Rimedio alla prontezza del Principe sopra la dilatione di dar consiglio; cioè di essere abbondante di espedienti.
2. I Principi dimandano più tosto consiglio de' mezzi di venire a fine della loro intentione, che di quello, che sia espediente di fare.
3. Consideratione sopra i mezzi, che sono presi dalla longhezza del tempo.
4. Sopra la breuità del tempo.
5. Quali espedienti elegge il Principe più spesso, consideratione sopra la larghezza, e la breuità, e sopra la difficoltà. auuertimento dell'Autore sopra quelle, il più salutare al Principe.
6. Bisogna ributtare l'effecutione di vna sceleratezza più tosto sopra qualche huomo scelerato, che addossarsela a se.
7. Esempio di Aniceto, e Burro in questo proposito.

- 8 Giuditio dell' Autore sopra questi essempi.
- 9 Amuertimento per diffornare, le cattive volontà del Principe.
- 10 Et adoperarui le dolci e rispettose dimostrationi, e le considerationi sopra quelle.
- 11 Come raccontare qualche nouella, che serua al proposito.
- 12 Consideratione sopra questo auuertimento, con l'essempio di Tiberio, e di Domitiano a questo proposito.
- 13 Altri modi, & auuertimenti di nō sbattere il Principe nelle sue maluagie volontà. donde si prendono.
- 14 Rimedio di combattere le passioni del Principe sopra la sua maluagia volontà, e ciò, che gli bisogna opporre.

C A P. IX.

E Perciò con tali Principi, fa di mestiere esser ricco, & abbondante di partiti; e nō essersene puto insieme scarso, potendosi fare.

2 Hora conciosia che il più delle volte eglino non dimandino punto parere di quello, che bisogni fare, ma per quali mezzi possino venire a fine della loro intentione, in cose giudicate da noi essere contra la ragione, & il dovere: dobbiamo ricercare, e proporre mezzi li più lunghi, o come li più facili, o come

li più giusti, o come li più sicuri, essendo i corti per ordinario accompagnati da molte difficoltà, & inconuenienti, co' quali si possono combattere.

3 Egli è cosa certa, che il Principe, il quale non ha altro scopo, che di venire a fine del suo disegno, eleggerà sempre i più facili, i più speciosi, & i più sicuri, anco che siano più lunghi; se egli non sia trasportato da vnagrande impatienza. e quando pure ciò fusse, non haurà anco soggetto, nè occasione da biasimare chi gli haurà proposto i mezzi più lunghi. li quali possono essere scusati o sopra la circospettione di chi li mette auanti, ouero sopra il desiderio, che egli ha di soddisfare alla volontà del suo Padrone con maggior facilità, e sicurezza.

4 Che se per auuētura s'incōtri qualche difficoltà ne' mezzi più corti, che il Principe haurà eletti; la prudenza di chi n'haurà proposto degli altri, apparirà maggiore. e se egli eleggesse il più lūgo camino per peruenire a' suoi disegni, potrebbero auuenire molte cose, le quali raffreddassero il Principe dall'impresa, ouero gli facessero conoscere l'impossibilità, ouero l'inconueniente.

5 Doue tuttauia si vedesse pure il Principe risoluto a seguire in cotali cose de' mezzi, che nel cominciamento apportassero la difficoltà,

ta, & impossibilità loro, in sì fatto caso si co-
me non bisogna consigliargli; così con vn fi-
létio ripieno di rispetto fa di mestiere la sciar-
lo fare; per timore, che volendolo dissuadere
egli non ne ricerchi d'altri più facili; per reca-
re ad effetto la maluagia volontà sua; la qua-
le egli potrebbe da sé dileguare, riconoscen-
doui degl'impedimenti fin dal suo comincia-
mento.

6. Ma egli atriupne alcune volte, che l'impä-
tienza del Principe lo trasporta a comandare
l'essecutione delle sue maluagie voglie ad vn
huomo da bene. nel che non vi è persona per
habile, e sufficiente, che ella sia, la quale non si
troua molto bene impacciata; come parimē-
te se per lo Stato, e per la condition dell'affare
non si troua modo da poterse ne scusare, o di
rifiutare sì fatto carico, per impiegaruici vn
altro. come fece Burro all'hora, che Nerone
si trouaua in trauaglio, in che modo egli po-
tesse far morire sua Madre; dopo hauer in-
teso, che ella era scampata dal simulato nau-
fragio. sotto il pretestto del quale egli pensa-
ua di leuarla da torno. molto ben giudica-
do, che quella femina vindicatrice, e crudele,
non gli haurebbe perdonato giamai vn sì fat-
to tentatino.

7. Burro, e Seneca, per quello, che ne raccon-
ta Cornelio Tacito, stettero buona pezza a

rimirarsi vn l'altro, senza dir parola. Alla fine Seneca, vedendo l'inquietudine di quel Principe, ad alta voce dimandò a Burro, se egli stimaua, che i soldati della guardia potessero eseguire cotale vffitio. Burro non volendo intrabattare nè le sue mani, nè quelle de' suoi soldati, rispose, che egli non stimaua, che lo volessero fare, portando troppo amore alla Casa, & al sangue de' Cesari; donde era discesa Agrippina: e che Aniceto, il quale haueua intrapreso questo affare, il douea compire: & in tal guisa si scusò di commettere vn sì fatto parricidio.

8 Confesso bene, che non è opera di carità il rigettar sopra gli altri cotali commissioni: ma con tutto ciò egli è meglio in tali occorrenze, che vn'huomo da bene le lasci a gente della conditione di Aniceto più tosto, che intrabattarsene lui.

9 La più sicura farebbe, se si potessero preuener si fatte maluagie voglie, e distornarle, auanti, che elle nascessero, o hauessero fatte radici nell'animo del Principe.

10 Molti in ciò hanno impiegato i discorsi dolci, e le parole, come diceua Parifate, di festa: ma fa di mestiere, che coloro, i quali si mettono a tale impresa, habbiano gran credito; e s'imbattino in vn Principe più capace di ragione, che disposto a tener dietro alle sue

incli-

inclinazioni cosa rara, e se pure si sono ritrouati alcuni dissi fatta vena, ciò sarà stato per vna, o due cattioui, e non già per sempre.
 11 Io approuo vn modo, offeruato da alcuni li quali, hauendo e viuacità di spirito, e gratia per raccontare acconciamente vna nouella, & hauendo basteuole domestichezza per ciò col Principe, senza sminuire in nulla il rispetto, che gli deuono; hanno saputo così a proposito, e con tal garbo rappresentargliela, che accostandosi bellamēte a quello, a che si vuole indurre il Principe, gli hanno fatto riconoscere il pericolo, il male, e le cattiuē conseguenze, sotto altri nomi, & altri pretesti.
 12 Ma in si fatta maniera di procedere oltre la viuacità dello spirito, e della gratia necessaria in colui, che se ne serue; fa di mestiere hauer molto ben l'occhio, che il Principe non entri in opinione, che la nouella sia raccontata per lui per questo sol disegno. come Tiberio s'immaginò, che la Tragedia composta da Scaturo, intitolata Alceo, fusse stata fatta per rinfiacciarli le uccisioni de' fratelli. e Domitiano, che quella di Paride, e di Enone fusse composta da Heluidio, per biasimare il suo diuortio. ma bisognerà far cadere la nouella per mezzo di molte altre cose lontane dalle inclinationi del Principe, e farla cadere a proposito inculcandola non furiosamente, ma

più tosto in maniera di repetitione poco au-
ueduta. perciò che, oltre che la gratia può ri-
suegliare il Principe ad entrare in considera-
tione di quello, che si dice, essendo detto in
apparenza senza disegno, l'apprenderà me-
glio, e se ne feruirà meglio a suo profitto.

13 Si possono ritrouare de gli altri modi, per
non battere inutilmente le maluagie voglie
de' Principi; e non le aiutar punto malitiosa-
mente, le quali possono effeť prese da' sog-
getti, che si rappresentano, ò dal rincontro di
altri affari, ò dal tempo, ò dalle persone, che
stanno d'attornio al Principe.

14 Ma se siamo pur costretti di combattere
alcuna delle sue passioni, fa di mestiero op-
porla quella, dalla quale egli si troua altret-
tanto agitato, quanto da quella, che noi vo-
gliamo combattere, e fare apparire, che tutto
quello, che noi diciamo, procede, e ne fa così
parte, dal rispetto, e dall'vbbidienza, douuta-
gli da noi, come faceua Mutiano con Domi-
tiano, per ritenerlo nel douere, & impedire,
che egli non si congiungesse con Cerialè.

ora si S. O. M. M. A. R. I. O.

1. Considerationi sopra l'humor del Principe, ridotte
in quattro.

2. Costumi, e conditioni del Principe in collera.

3. Modi di gouernarsi con vn tale humore. I Principi sono Lioni domestici.
4. Modi, e maniere di fare del Principe sanguigno.
5. Modi di gouernarsi con quello, che è di questo humore.
6. Coloro, che propriamente si accomodano col Principe sanguigno.
7. Costumi del Principe malinconico.
8. Come si deue l'huomo gouernare con sì fatto humore.
9. Humor fastidioso, ansioso, e delle altre sue imperfezioni.
10. Humori del Principe flemmatico.
11. Modi di gouernarsi con sì fatto humore.

C A P. X.

H Ora per ciò serue marauigliosamente il considerare l'humor del Principe. il quale non è molto differente da quello del comune degli altri huomini. se non che, si come gli Principi sono più potēti in ogni altra cosa, così sono più impotenti a moderare le lor passioni, essendo i lor humori più violenti, e meno rattenuti dalla ragione.

2. Così il collerico sarà pronto in tutte le sue attioni, superbo, & orgoglioso. e desideroso, che ciascuno si abbassi, & humilij sotto la forza de' suoi comandamenti, nemico della minor

minor di subbidienza, impatiente nell'effecutioni delle sue imprese, precipitoso ne' suoi consigli, poco curante di hauer l'altrui parere; se non fusse per ritrouarne vno, che si cōfaceffe col suo, e metta la mano all'effecutione delle sue voglie; ingiurioso, che di leggiere offende: ma pronto a ritornare in semedesimo. conciossiache egli non faccia capitale di ricordarsi dell'offesa fatta da lui: percioche d'altra maniera diuenta vendicatiuo, e porta perpetuamente odio a colui, che egli hà offeso.

3 Appresso vn Principe di cotale humore, bisogna, che il Cortigiano habbia sempre l'occhio, e le orecchie aperte; & vn piede, come si dice, in aria, per vedere, intendere, dire, e fare ciò, che il Principe desidererà, senza replica, rimessa, nè difficoltà: per timore di far credere al suo Padrone, che si stima più saggio di lui: mostrandosi humile, & vbbidiēte ad ogni forte de' suoi comandamenti. quantunque disdiceuoli alla dignità sua. sia paziente a sopportare le ingiurie; prōto a metterle in oblio: raddoppiando i suoi seruigi, e la sua vbbidienza, dopo essere stato offeso. non ramentando giamai i suoi seruigi, per timore di parere di volerglieli improterare. ma nel continuarli risueglierà la gratitudine, e la riconoscenza nell'animo del Principe: nelle grādi, & estre
me

me collere, del quale deue il Cortigiano fuggire di rincontrarsi. Percioche all' hora di spiacciono tutte le cose; e quei medesimi, che sono i più amati, non possono fare, nè dire cosa, che sia grata a colui, che si ritroua in collera. I Principi di così fatto humore interpretano ogni familiarità a disprezzo. di maniera che; quantunque vi siano da lor medesimi tirati; tuttauia non vi ci dobbiamo impegnar, anzi trattar con essi con rispetto, & humiltà grande. Questi sono i Leoni domesticati per qualche tempo: li quali dinorano alla fine chi si pensa di ben conoscergli, e gouernargli.

4 Il Sanguigno è per ordinario di natura allegro, amator di piaceri, di passata tempi, di butte, nemico di mestitia, di malinconia, che fuge gli affari molesti, e spinosi, e le querele; desideroso di pace; che volentieri lascia la dispositione de gli affari a coloro, che sono sotto di lui; riportandosene ad essi; & amando coloro, che nelo scaricano, senza dare occasione di lamenti, sentiti da loro mal volontieri. è cortese, e gratioso, e difficilmente si mette a fare ingiuria ad alcuno. e se pur la fa; questa sarà più tosto di parole, che di altra maniera. si dimentica così volentieri di quelle, che li son fatte; come delle fatte da lui ad altri. si compiace di far piacere; & ordinariamente è liberale.

5 Con tale sorte di Principi bisogna stare sù'l serio manco, che sia possibile. guardando tuttauia il rispetto, che lor si deue. e coloro, che hanno da maneggiare i maggiori, e più importanti affari dello Stato loro, non si deuono ad essi appresentare, senza esserne chiamati, ouero, che essi non siano almanco sicuri di non li trouar giuocando, ò prendendosi i loro passatempo. Percioche oltre l'interrompere il Principe in quello, che più gli aggrada, hà vergogna, che cotali persone gli soprauenano nelle lor recreationi: stimando, che nel lor cuore non l'approuino punto.

† Vn giorno, che Filippo Re di Macedonia giuocaua ai dadi, gli fu detto, che Antipatro era alla porta della Camera, per volergli parlare; incontenente tutto alterato, & infastidito gettò il tauoliere sopra vn letto tenendosi per vergogna, che Antipatro lo trouasse giuocando.

Adunque si come costoro hanno vn grande auuantaggio nel maneggio degli affari, rapportandosi il Principe del tutto ad essi; così hanno vn gran disauuantaggio, per accostarsi, e domesticarsi con esso lui, il quale fugge così fatti humori, che stanno sù'l serio, come del tutto contrarij alla sua natura.

6 Ma coloro, che s'incontrano d'humore allegro, & atti a trattar negotij insieme, riesco-

riescono per ordinario appresso cotali Principi. conciosia che stando fuori della presenza del Principe, stiano su la gravità dicetole alla dignità loro. Percioche ciò non si facendo, si fanno di sprezzare. dal disprezzo nasce l'ardire di lamentarsi, sotto altri pretesti medicati. e venuti si fatti lamēti all'orecchie del Principe cagionano, che egli si risolve per pacificarli, di ritirare in dietro colui, che ne dà l'occasione.

7 Il Principe malinconico è lento, e tardo nelle sue resolutioni, addormētato, diffidēte, sospettoso, ingegnoso, & il più delle volte malizioso. di poche parole, le quali egli propone bene spesso con disegno di attastar coloro, che gli stanno attorno; rendendole ambigue, e di doppio sentimento. medesimamente negli affari più spinosi (come habbiamo detto, che faceva Tiberio) cupo, segreto, e dissimulatore, ostinato, nemico di burle, e di domestichezza, ritirato, & amatore della solitudine, poco praticabile, e poco affabile, affettionato a poche persone, e questo anco freddamente; che di leggieri s'inclina ad odiare con poca occasione, per la diffidenza, che sempre l'accompagna; avaro, e timoroso, teme, che la terra gli manchi sotto i piedi. altrettanto nemico di coloro, che egli ha offeso, quanto di quelli, che hanno offeso lui.

& irreconciliabile; e nella riconciliatione del quale non bisogna molto fidarsi.

8 Con vn sì fatto humore bisogna caminare con la briglia in mano; essere molto ritenuti; pesare tutto quello, che si dice; e non dir cosa alcuna, che non serua, e che non si giudichi douere essere bē riceuuta. e la più sicura è di non star troppo su le galanterie, ne parlar punto, se l'huomo non è richiesto; & adoperare in tutti i suoi portamenti vn rispetto, & vna circospezione molto grande, schiuare le contradittioni, nè incalzar troppo sì fatto humore nelle sue risoluzioni, per timore, che infiammandosi la malinconia, ella non trapassi in collera, e la collera in odio: guardarfi dall'importunita di quelle dimande, che possono essere rifiutate. Percioche l'essere sempre cosa di pericolo l'accostumare il Principe a rifiutarci, essendo il malinconico speculatiuo, tiene per offesa il rifiuto, che egli vi hà fatto. e credendo, che voi ve ne teniate offeso, e siate diuenuto suo nemico; bisogna appresso far de' miracoli per leuargli di testa così fatta opinione. percioche si come egli non si dimentica punto dell'ingiurie; così crede, che non vi siate dimenticato del rifiuto, che egli vi hà fatto.

9 In somma questo humore è il più fastidioso, molesto, e disuguale di tutti, per la diuersità

fità, e strauaganzia degli oggetti, che egli produce nell'immaginatione. e perche egli patisce maggior trauaglio a gouernarli bene con cotali persone.

ro il flemmatico ritiene il peso, e la tardità del malinconico; mà non già nè l'ingegno, nè la malitia, nè la diffidenza del male. Il freddo, che gli agghiaccia il cuore gli arreca diffidenza più tosto di se medesimo, che d'altrui, timore d'intraprendere alcuna cosa, e di non ne venire mai a fine: & il più delle volte, per nõ saperne i mezzi, irresolutione ne' suoi consigli, timidità nell'effecutione, e stupidità ne' suoi concetti. portando odio senza molto rancore; & amando senza molto ardore, e vehemenza.

11 Appresso cotali persone sono molto a proposito per riscaldare così fatto humor freddo gli spiriti attui, coraggiosi, e ripieni d'inuentioni. Percioche riconoscendo il Principe il mancamento; che si ritroua in lui per le difficoltà, che se gli rappresentano nell'animo, che egli per se medesimo non può risolvere, se s'imbatta in alcuno, che gli appporti mezzi di condurre a fine ciò, che egli stima impossibile; l'ama, e l'hà in ammiratione; & entra in opinione essergli necessaria vna così fatta persona: di maniera che spesso, vn tal fauore, come tondato sopra il bisogno, dura

dura più lūgo tēpo, che alcun'altro. Il che ried
 noscēdo il Cortigiano, si deue ingegnare di
 far riuscire gli affari giudicati impossibili dal
 suo Padrone; & impedire, se può, che vn'altro
 più sottile di lui non si frametta; nè allōr anar-
 si per questo effetto dalla Corte. Percioche
 quando vn'altro vien riconosciuto più atto
 di noi in vn carico, ne siamo tenuti manco
 necessarij, e quando l'huomo si auuezza a pas-
 sarsela senza vna persona per qualche tem-
 po, tal'hora l'huomo se la passa per seme-
 pre.

Ciò non hà bisogno di gran lettione essen-
 do vna delle astutie più communi della Cor-
 te praticate da coloro, che sono dentro gli af-
 fari, di non chiamarui, se non quelle perso-
 ne, che a se conoscono inferiori molto e di
 qualità, e di sufficienza: per illustrarsi in tal
 guisa maggiormente, e per ischifare il perico-
 lo di essere scaualcati; se per auuētura il Prin-
 cipe ritrouasse qualcheduno più di suo gusto:
 oltre che cotali persone sono più atte, che nō
 farebbe vn'huomo di altre conditioni; di fare
 vn cattiuo colpo, ouer di ricoprire qualche
 corruzione, all'appetito di coloro, che gli
 auanzano.

Di questi quattro humori, come habbia-
 mo detto sono composti i Principi così, co-
 me gli altri huomini, e sono inclinati all'vna,
 ouero

ouero all'altra delle loro maniere di fare, secondo il grado dell'humore, che domina maggiormente in essi .

S O M M A R I O . . .

- 1 Non bisogna sempre arrestarsi all'humor del Principe, il quale si cangia, secondo l'esà, gli affari, la conuersatione, & altri accidenti.
- 2 Altro è il Principe in tempo di guerra, & altro in tempo di pace.
- 3 Soggetto in cangiare la sua inclinatione, e portare altroue la sua affettione .
- 4 Esempi sopra questo soggetto .
- 5 Le occasioni de' suoi cambiamenti.
- 6 L'humor di Trifone arrecato sopra questo proposito.
- 7 Vn'altro esempio d'Agamennone appresso Euripide.
- 8 Donde vengano gli ordinarij defecti de' Principi.
- 9 La possanza ammalia spesso gli animi.
- 10 Esempi sopra questo soggetto de' Satiij de' Greci.
& nu. I I
- 12 De' Pitagorici molto notabili.

C A P . . . X I .

I **T**Vttauia non bisogna farne vn giuditio perpetuo . percioche si come l'humore
P . . . re

re si cangia, secondo l'età, gli affari, la conuersatione: così cangierānoſi le maniere di procedere, e ſimilmente le inclinazioni de' Principi.

2 In tempo di guerra noi vederemo vn Principe portare affettione, & accarezzare i Capitani, e la gente di militia della quale in tempo di pace, eſſendo paſſato il biſogno, egli non ne terrà molto conto. e cangiando la ſua inclinatione, onde è traſportato ai piaceri, o à qualche altra paſſione, riuolgerà la ſua affettione a fauorire i miniſtri, che in ciò il ſeconderanno.

3 † Altro huomo fù Tiberio ſotto Auguſto, altro durante la vita di Germanico, e di Auguſto; altro in vita di Liuiſa ſua Madre; altro nel tempo, che egli amò, e temette Seiano; & altro dopo, che ſe lo leuò dinanzi.

Secondo il dire di Paſſieno, non ſi vide giamai vn miglior ſeruidore, che Caligula, in tempo di Tiberio, nè vn peggior Padrone all'hora, che egli peruenne a conſeguir l'Imperio.

4 Plutarco parlando † de' cambiamenti de' coſtumi di Mario, e di Silla, propone per dubbio, ſe fuſſe la fortuna quella, che in tal guiſa cangiaſſe le lor nature, ouero, che ſolamente diſcopriſſe colui, che era per l'innanzi ſtato celato per alcuni riſpetti.

5 Ma per dirne il uero nella maggior parte di

di cotali persone non auuiene, che si cangi già la natura, ma si ben, che colui, il quale era rattenuto dal timore, si discopre tale, quale, egli è, quando più non teme. † come Leon- tio diceua di Zenone, egli è il serpente del Contadino, il quale morto di freddo nō può nuocere; ma riscaldato comincia a vomitare il suo veleno.

6 Trifone, per quello, che ne racconta Gio- sef, portò lungo tempo la maschera di hu- mo da bene; finche egli visse da priuato, per acquistarfi la volontà, e l'affettione del Po- polo. ma essendo stato fatto Rè, leuatafi del tutto la maschera scopersè palesemente chi egli senpre mai era stato.

7 Euripide fà rimprouerare parimente ad A- gamennone, che di humile, che egli era, e pra- ticabile auanti, che egli fusse eletto Capitan Generale de' Greci, era diuenuto poscia ne- mico de' suoi amici, senza lasciarsi vedere, ri- tirato in Casa. & aggiugne il Poeta, che vn' huomo da bene, maneggiando vn gran cari- co, † non deue punto cangiarsi nel modo di adoperarsi. Insegnamento poco, ò per me- glio dire, niente affatto praticato; se per au- uentura non fù messo in pratica da Pollione, † come scriue Seneca.

8 Ma i maggiori, e più ordinarij difetti de' Principi vengono dalla presontione, dalla

quale bene spesso è accompagnata la potenza, † che gli rende difficile il riceuere consiglio. facendo lor credere, che si come sono superiori nel potere a' sudditi loro, così siano tali nella sufficienza. e credono alcuni in ciò tanto oltre, che non si possino sottomettere nè alle leggi, nè alla ragione, † senza diminutione dell'autorità loro. e che, se non possino tutto quello, che vogliono, non siano più Principi sourani; che ciò sarebbe vn'abbassarsi, e non essere punto da più, che vn'huomo comune, regolandosi a fare solamente † quello, che è permesso ad huomini comuni, per li quali stimano essere state costituite le regole di pietà, di honore, e di giustitia, † e non per essi Principi.

9 Se queste opinioni Tiranniche non entrassero in altri animi, che in quelli delle persone comuni, sarebbe certamente minor marauiglia. ma pare, che la potenza alcune volte † affaturi i migliori ceruelli.

10 Non sono state persone in tutta l'antichità, le quali habbiano lasciati i più delli insegnamenti di moderatione, che quelli, che i sette Sauij della Grecia sono stati chiamati. e tuttauia al tempo loro nō sono stati nè maggiori, nè più ingiusti Tiranni di quelli, che fra essi hanno comandato.

11 Appiano parlando del Filosofo Aristone,
e di

e di altri Filosofi, che tirāneggiarono Atene, vi aggiugne i Pittagorici, che hebbero qualche comando in Italia, e dice nō vi essere stati i più iniqui Tiranni del lor tempo. Ciò lo pose in dubbio, se i Filosofi, li quali disprezzano gli honori, & il maneggio degli affari, lo facciano da senno, ouero ricerchino qualche coprimiento per ricoprire la pouertà, e la otiosità loro con sì fatte maniere di fare.

12 Se noi crediamo ad Aristofane, i Pitagorici si sono seruiti della frugalità, e della parsimonia più tosto per accomodarsi alla pouertà, e necessitā loro, che per alcun desiderio di virtù, forse piacendo loro per quello, che egli ne dice, di viuere allegramente alle altrui spese.

S O M M A R I O.

- 1 Le suggestioni, e gli applausi di huomini di male affare, che sono appresso i Principi, aiutano grandemente a cangiare il loro humore, e per conseguente al mandargli in perdizione. & nu. 2.
- 3 Esempi de' Principi, che si sono dati in preda a cotale sorte di gente. insieme la cecità de' Principi sopra l'intentione di così fatte persone maluagie.
- 4 Come il Principe vien tradito da sì fatta sorte di adulatori.
- 5 L'esempio di Clodione il Caluo a questo proposito.

6 Di Seiano.

7 Di Perenne.

8 Di Bardarfe.

9 *Anuertimento ai Principi di non dare orecchie a cotali adulatori, & applaudenti.*

C A P. XII.

1 **L**E suggestioni, le adulationi, e gli applausi degli huomini di male affare, che si domesticano bene spesso co' Principi, gli aiutano grandemente a fare delle mutationi.

2 L'orgoglio, e la crudeltà di Vitellio sono imputati da Cornelio Tacito a cotali forte di persone

3 † E Vespasiano stimato Principe di assai buona natura apprese a caricar di taglie, & ad opprimere i suoi sudditi nella scuola di simiglianti maestri. In somma la maggior parte de' Principi si muta ordinariamēte per la cōuersatione di così fatti ministri. i quali per acquistarsi credito mettono lor sempre dauanti gli occhi la grandezza, la potenza, & il profitto loro. il che eglino tanto più volentieri abbracciano, quanto sono † più ignoranti di quello, che conuiene al lor carico. ma, accecati, che essi siano non veggono, se non coloro, che lor vanno al verso, con grande applauso

plauso, e che fanno sembiante di approuare i loro portamenti, con disegno il più delle volte di tradirli, e d'impegnarli nel disprezzo, e nell'odio de' sudditi loro.

4 Questa è la più sicura maniera di tradire il suo Padrone, che quella di secondare l'auaritia, la crudeltà, e la sdrucioleuole lubricità di lui. ella è senza pericolo non potendo il Principe condannare il traditore, che non condanni se medesimo.

5 Colui, che volse rimettere nel suo Stato Clodione, il Caluo discacciato da Francesi, spalleggiati da vn certo Egidio, che comandaua all'hora nelle Gallie per li Romani; si fece amico di questo Egidio, huomo crudele, & auaro. e dice il nostro Historico, che gl'infiammò così bene l'auaritia, e la crudeltà in questo Romano, il quale vi haueua già disposto l'animo, che hauēdole i Francesi sentite molto su'l viuo; si risoluettero incontinentemente di richiamare il Rè loro. non hauēdo questo tal. Francese ritrouato il più sicuro modo di tradire il nemico del suo Padrone, che andarlo secondando nelle sue passioni.

6 Seiano per rintracciarsi il camino all'Imperio, dopo la prigionia di Agrippina, e de' suoi figliuoli da esso procurata, accorgendosi, che Tiberio suo Padrone, inuaghito della villa, haueua qualche voglia di ritirarsi nell'

Isola di Capri; il confermò, & inanimi a sì fatta risoluzione: affinché mentre il suo Padrone dimorasse in quel soggiorno, egli si prendesse ogni autorità sopra gli affari, e che il gouernò dello Stato dependesse da lui. rassembrando Tiberio per vn tempo, per quello, che se ne scriue, vn Principe di vna picciola Isola, mentre Seiano spacciaua l'Imperadore a Roma.

7 Perennio essendosi leuato d'attorno coloro, che si poteuano opporre a' suoi disegni, sotto pretesto di perseguitare i complici di Lucilla, la quale haueua congiurato contra l'Imperador Cornodo; ingolfò questo Imperadore più oltre, che egli potè, nelle delizie; per farsi egli padrone dell'autorità, e del gouerno degli affari, & appressò vsurparsi lo Stato.

8 Barda Zio di Michel Imperadore di Costantinopoli fece altrettanto dopo hauer fatto uccidere Teocriste suo Contutore, e fatto cacciar via Teodora Madre dell'Imperadore. persuadendo a questo Principe giouane, che egli medesimo doueua gouernare. A che essendo egli poco atto, Barda il cacciò dentro gli spassi, & i piaceri non hauendo essercitio più honorato, che di guidare vn cocchio, nè maggior virtù, che di esserè vn buon cocchiere. & in questo mentre acquistandosi Barda,

credi-

eredito fra il popolo, e chiamandosi appresso tutti i più dotti Filosofi, e rimettendo in piedi gli studi, e le scuole di tutte le sorti di scienze in Costantinopoli; si spianaua il cammino di douentar Padrone dello Stato, se non fusse stato preuenuto da vn'altro.

9 Io non intendo di arrecar già quì precetti ad alcuna persona di tradire il suo Principe. ma desidererei bene di dar questo auuertimento ai Principi di hauerli molto ben l'occhio, e di non creder punto, che coloro, i quali applaudono ai disuiamenti, & alle maluagie, & inette attioni loro, non portano lor maggiore affettione di quelli, che gli riprendono liberamente.

SECONDA MEMORIA.

I Considerationi sopra i Domestici del Principe; e come l'huomo se ne può aiutare vtilmente. I Principi hanno vn risaggio in publico, & vn'altro in priuato. i Principi si scuoprano più volentieri ai loro domestici. & nu. 2. 3.

4 Essempj sopra questo soggetto.

5 In questo particolare può malageuolmente il Principe talmente dissimulare, e nascondersi, che i domestici non riconoscano le sue intentioni, & i suoi mouimenti.

6 In Corte si ricerca ogni sorte di genti per fare i suoi negotij.

7 Nella

- 7 *Nella Corte non vi sono di grandi amici , nè di piccioli nemici .*
 8 *In Corte bisogna farsi amici de' domestici del Principe .*

C A P . XIII.

I **Q** Vanto ai domestici del Principe , li quali all' hora, che egli si ritira in priuato, per la necessità de' carichi loro sono ordinariamente appresso della sua persona, se ne possono aiutare molto vtilmente, e sia ò per hauere appresso il Principe a hore straordinarie, ò pure per essere fauorito di qualche parola all' hora, che il Principe parla di noi; ouero per essere auuertito delle gratie, che ci si possono fare. Percioche la maggior parte de' Principi porta vn'altra faccia in publico, & vn'altra in priuato. e quādo habbiano preso confidenza con sì fatta sorte di persone; si scoprono più volentieri; assicurandosi, che per la loro bassa conditione, e per l' obligatione, che ne hanno loro, † non oserebbono seruirsene a lor pro contra essi Principi.

2 Ciascuno sà il potere, che i Liberti di Claudio haueuano sopra di lui. l'vno de' quali, shiamato Pallante, si arricchì in guisa tale, che per li lamenti fatti da questo Imperadore sopra la necessità dello Stato; era consigliato,

to, che per diuenir ricco, si facesse addottare da Pallante. e' fù quegli, del mezzo del quale si feruì Agrippina, per indurre l'Imperadore a sposarla. e poco auanti Narcisso, che era parimente vn'altro Liberto di questo Principe, l'haueua indotto a far Morire Messalina sua moglie.

3 Si sà parimēte il potere degli Eunuchi sotto gl'Imperadori Greci. sotto i quali hanno per vn tempo gouernato l'Imperio, e senza il soccorso di persone di cotale conditione, e de' Valletti di Camera di Costantino † correua rischio di perderui la vita Arbessio soprainendente degli affari dell'Imperio, accusato dal Conte Verissimo.

4 Sotto Bosoniate Imperadore di Costantinopoli, due semplici Valetti di Camera, l'vno chiamato Borillo, e l'altro Germano, a' quali egli si lasciaua gouernare, disfavorirono Issaac, & Alessio Comeno.

5 Ma quando pure il Principe non si domesticasse con persone tali, egli è tuttauia difficile, che e' possa portar la matchera sopra la faccia, e che ne' suoi priuati portamenti (li quali tanto più violentemente scappano in segreto, quanto a vista del Mondo, e del popolo, sono ritenuti con maggior sforzo, e fatica) non si riconosca qualche cosa delle sue intenzioni.

6 Egli

6 Egli è vno de' gli humori della Corte, non solamente di ricercare ogni sorte di persone per fare i fatti suoi. ma ancora di persuadersi, che si come vn'huomo cresce di credito, ouer di seguito; così cresca di buon sentimento, ò di prudenza. Il che da Arriano nel suo Epitetto vien rappresentato. con l'essempio d'vn Epafrodito, e di due de' suoi Schiaui, li quali erano diuentati, l'vno Valetto di Guardaroba, hauendo carico dell'orinale, e della seggiotta dell'Imperadore; e l'altro Calzolaio. Epafrodito gli corteggiava lodando, e pregando il cōfiglio, e la prudenza loro. ancor che poco auanti, gli hauesse venduti per non sapere, che farne.

7 Comunque passi ciò nella Corte; deuesi l'huomo persuadere, che se bene non vi si possono trouare di grandi amici. tuttauia similmente non vi sono punto piccioli nemici: e che ciascuno, secondo la sua qualità, può nuocere, ò giouare.

Nella Corte di Tiberio era riputato a favore † di essere conosciuto da' portinari di Seiano, mentre egli fu in credito.

8 Sarà dunque prudenza il farsi amico de' do mestici, e fauoriti del Principe, e far loro ogni sorte di ossequio, quanto però potrà permettere la conuenevolezza.

S O M M A R I O.

- 1 De' Grandi di Corte seſto Capo di queſta parte e ſono di più forti.
- 2 Di coloro , che ſono di qualità , e di caſa , ma ſenza credito . e come gouernarſi con eſſi .
- 3 Conſiderationi ſopra coſtoro . e quale è il lor potere .
- 4 Eſſempio di Archelao ſopra queſte conſiderationi.
- 5 Altre conſiderationi ſopra i medefimi .
- 6 In qual maniera ſi deue gouernar colui , che è innalzato dal Principe per contraporlo ai Grandi . & nu. 7.
- 8 Gli auuantaggi , che gliene vengono .
- 9 Conſiglio ſalutifero per vn tal favorito innalzato.
- 10 Come ſi deue intendere , quando ſi dice , buttarſi contra vn Grande .
- 11 Che è l'oppoſi all'imprefe de' Grandi per il favorito del Principe . & nu. 12.
- 13 Eſſempio del Cardinal Ximenes , favorito dalla Regina Iſabella di Caſtiglia . ſopra queſto ſoggetto : e ſua vita in riſtretto . & nu. 14.
- 15 Vn' altro eſſempio degno di pianto , ſine di Simone-
ra , Favorito di Francesco Sforza Duca di Milano .

C A P. XIII.

1 **P**Er conto de' Grandi della Corte vi sono diuerse considerationi. Percioche alcuni non hanno altra cosa, la quale gli mantenga, che la casa loro, & vna certa qualità hereditaria di grandezza, ò pure di nobiltà, senza altro credito, ò domestichezza col Principe: e senza maneggio, & autorità sopra gli affari. Altri hanno manco credito, ma autorità, e maneggio maggiore. Altri hanno domestichezza col Principe, & autorità sopra gli affari.

2 Sono i primi di poca consideratione per il nostro auanzo. tuttauia bisogna portarsi bene con esso loro, e con rispetto; non tanto per il douere, quanto per timore, che non ci nuocano. potendoci incontrare in tale affare, che se bene per se medesimi non possono molto, tuttauia vi possono col mezzo de' gli amici, e seruitori loro.

3 Queste case grandi non sono mai senza dipendenza di altre persone, disposte, e pronte a compiacer loro, ò per qualche obligatiō precedente, che habbiano loro, ò per paura della lor grandezza, ouero per l'ordinaria vicissitudine de' fauori de' Principi, e della fortuna.

4 Il non hauer Archelao Rè di Cappadocia tenuto conto di corteggiare Tiberio allhora, che egli se ne staua ritirato in Rodi, gli ritornò molto male. Percioche hauendo poscia Tiberio ottenuto l'Imperio, gli rinfiacciò così fatto disprezzo, e per vendicarsene sotto mano, il fece accusare di vn'altra cosa. onde quel vecchio se ne morì di dispiacere. non hauendo tuttauia tralasciato questo vñtio per orgoglio, ma solamente per ischifare la gelosia, che Augusto ne haurebbe potuto prendere. percioche non era punto sicuro dimostrarsi amico di Tiberio, mentre Gaio Cesare viveua.

5 Similmente fa di mestiere considerare, che si fatta sorte di Grandi non è giamai così discaduta, che non possano far del male, quantunque loro siano tronchi i mezzi di far bene. nondimeno se fussero in ombra al Principe, noi anderemo ricercando qualche pretesto, il quale ci serua per iscusar, se a loro non ci accostiamo. altrimenti ci contenteremo di non gli hauere per nemici.

6 Ma doue noi conoscessimo, che l'intentione del Principe nell'innalzarci sarebbe di contraporcia così fatti Grandi (come spesso è auuenuto, che così habbiano usato i Principi); bisogna risolversi di contraporrsi loro, e di vrtarli: ma però così accortamente, e con tale

scelta

scelta di occasioni, che il Comune riconosca ciò farsi con ragione, e che il Principe ne riceue contento. Et ancorche così fatto mestiero sia periglioso; tuttauia chi dal Principe viene innalzato a questo effetto, ne può riceuere questi vantaggi.

7 L'vno, che egli si autorizza, e che coloro, li quali sono da manco de' Grandi, ai quali egli fa testa, si risoluono piegare, temendo nel fare altrimenti di offendere il Principe.

8 L'altro è, che si attacca al Principe più strettamente, e sapendo scegliere le occasioni gratiose, e belle, e che riguardano il seruigio del suo Padrone, o la protectione del popolo, ouero l'alleggerimento del Publico, ne sarà lodato da ciacheduno, e si auanzerà in riputatione.

9 Ma egli auuertirà di non intrapredere nulla, che non rechi a fine. Percioche oltra che il Comune giudica la maggior parte delle cose, secondo l'auuenimento, e da' il torto a colui, che perde la sua causa, qualunque sia la giustitia, che egli vi habbia; metterebbe in gran pericolo la riputatione del suo Signore, e per conseguenza il fauore riceuuto dal Principe, il quale sarebbe costretto a leuargli l'autorità, per non partecipare della vergogna di non essere stato condotto a fine ciò, che egli haueua intrapreso. ouero se lo volesse pur confermare

fermare, e ascherebbe senza dubbio in dispregio de' suoi sudditi, e solleuerebbe il cuore, e le speranze di cotui, contra il quale egli si fusse gettato.

10 Quando io dico di gettarfi contra i Grandi, ciò non si deve punto intendere, che si venga alle mani con essi; non si potendo ciò fare senza trauagliarne lo stato; nè meno, che si facciano loro degli affronti, nè che di essi si dica male. percioche quelli, che così fanno, sono huomini di poco giuditio, & imbriacati dalla loro buona fortuna, la quale loro hà tolto il sentimento, e l'intelletto. et cotali persone per ordinario fanno cattiuo fine.

† Tale fu Gneo Pisone, che fu inuiato in Soria da Tiberio, per trauer sar Germanico, e bilanciare il suo credito. nel che egli si portò così insolentemente, che dopo la morte di Germanico fu il suo Padrone costretto a lasciarlo in abbandono dentro l'odio publico del popolo.

11 Ma io intendo, che l'huomo si debba opporre a quelle imprese de' Grandi, che possono essere interpretate a cattiuo disegno, o contra lo Stato, o contra il gouerno, ouero contra l'ordine, che concernela Religione, la giustitia, le armi, ouero le publiche entrate; & opporsi in maniera, che in lui non si riconosca alcuna particolare passione; ma solamen-

te vn gran desiderio del bene ; giustificandò più, che egli potrà le sue attioni co' buoni, e cò tutti coloro, che hauranno interesse di saperle.

12 S'io haueffi da proporre alcuno da essere imitato in così fatto carico, proponerei fra i moderni il Cardinal Ximene, il quale fù innalzato a credito grande da Isabella Regina di Castiglia, per contraporlo a' Grandi di Spagna, che all'hora non erano punto così vbbidenti, come sono al presente ; hauendolo di Frate di San Francesco fatto prima suo Confessore, & appresso per auviso del Cardinal di Mendoza, fatto Arciuescouo di Toledo, dopo lui, e fra qualche tempo Inquisitore della Fede, per dargli anco autorità maggiore. Nella quale egli si portò in maniera, che non solamente sotto Isabella, ma ancora poscia sotto Ferdinando di Aragona, e dopo la sua morte, fin all'arriuo di Carlo, che fù poi Imperadore, se la passò, come solo arbitro, e moderatore de gli affari di Spagna : hauendo posto sempre il Principe dal suo lato, & il popolo in querele, e differenze, che egli hebbe da distrigar co' Grandi.

13 E se bene è corso romore, che egli fosse auelenato, e che egli medesimo ne haueffe qualche opinione ; tuttauia ciò nō è stato verificato; e non hà punto dell'apparēte, ò verisimile.

simile. essendosi auanzato tanto nell'età graue, che egli haueua, quando se ne morì. Di maniera che così fatta opinione non può diminuir punto la sua buona fortuna, la quale in parte egli deue al suo buon procedere.

14 Fine più lacrimuole fù quello di Francesco Simoneta, il quale haueua maneggiato gli affari dello Stato di Milano, sotto il Duca Francesco Sforza, & appresso sotto Galeazzo suo figliuolo. e per la sua fedeltà era stato eletto per contraporli ai fratelli di Galeazzo, e per gouernare lo Stato sotto la Vedoua, mentre la minorità di suo figliuolo duraua.

15 Percioche essendo stato costretto di cacciar di Milano i Fratelli di Galeazzo, e Roberto di S. Seuerino, per conseruare lo Stato al suo Principe pupillo; la Madre poco appresso si accordò con essi alle spese di questo pouero huomo, dato da esso nelle mani de' suoi nemici, i quali il fecero poscia crudelmente morire nel Castello di Pania, dopo haueruelo tenuto prigione qualche tempo.

S O M M A R I O.

- 1 De' Grandi, che hanno domestichezza col Principe, senza autorità sopra gli affari.
- 2 Loro potere; e come gli dobbiamo Corteggiare, e seruircene utilmente. C. nu. 2.

- 4 De' Grandi, che hanno autorità sopra gli affari; e poca entrata appresso il Principe. qualità de' Principi, sotto li quali essi s'incontrano.
- 5 De' Principi, che danno tutta l'autorità de' loro affari ad uno, ouero a due, e del freno, che lor tiene il Principe d'ordinario, per far segli del tutto suoi senza, che essi osino nulla d'altronde, e leuarne loro il possesso, quando gli parerà ben fatto. & nu. 6.
- 7 De' modi da gouernarsi con costoro. & nu. 8.
- 9 De' Grandi, che hanno credito appresso il Principe, & autorità sopra gli affari; e come corteggiarli. & nu. 10.
- 11 Bisogna esaminare il grado di favore de' Grandi, de' quali l'huomo si può aiutare.
- 12 Quando non si hà modo di farsi conoscere ai Grandi, bisogna ricercar quelli, che li gouernano, & ad essi farsi conoscere.

C A P. XV.

- 1 **I** Grandi, che hanno credito, e domestichezza col Principe, senza hauer tuttaua alcuna autorità sopra gli affari, possono seruire, se non per nostro auanzamento, almeno per darci l'entrata appresso di lui.
- 2 Questi grandi parimente ci possono e rendere grati con la raccomandatione de' seruigi fatti da noi, potendone rinfrescar la memoria,

moria; e senfarci de' mancamenti, no' quali per ignauertenza noi fuffimo calcati, e difenderci dalle calunnie, e da' cattini vffitij fatti contra noi appreffo di lui: e ficcome, hauendogli noi per amici, ne polliamo riceuere molti buoni; & vtili vffitij, per preparar la via al noſtro auanzamento, ancorche egli non dependa tutto da eſſi; coſi eſſendoci contrarij, ci poſſono grandemente diſamorire, e fare cattini vffitij contra di noi, che ci farebbono ritirare molto indietro, e lontano dalla gratia del Principe. e per tanto noi li dobbiamo corteggiare, e con ogni maniera di ſeruigi diceuoli alla noſtra conditione guadagnarci la lor buona gratia. conſiderando medeſimamente, che egli è affai difficile, che il fauore dimori lungo tempo in queſto punto di ſemplice domeſtichezza. Percioche quantunque la riſolutione del Principe non ſia di darli maneggio degli affari a cotali perſone, tuttauia di rado ricuſerà di promouere per le loro raccomandationi, a gli affari qualcheduno, che per altro riſpetto a lui farà grato: e che egli conoſcerà poterli degnamente ſeruire. e quantunque eſſi non poſſino fare il ſeruigio intiero, tuttauia quello, che egli no faranno, potrà valere, per far preferir colui, che da loro farà ſtato raccomandato, ad vn' altro di merito ſimigliante.

3. Quanto a coloro, che hanno ogni autorità, e comando sopra gli affari; e tuttauia poca entratura appresso il Principe; eglino per ordinario s'incontrano sotto quei Principi, che viuono in pace; ouero, che del tutto dati in preda ai loro piaceri, essendo per altro incapaci, e malatti a gouernar i loro affari; non si curando d'intenderli; e rapportandosi ad vno, ouero a due, de' quali si fidano. il rincontro de' quali bene spesso schiuano, per timore di essere importunati da discorsi de' loro affari. prendendo disgusto anco il pensarui solamente.

4. Sotto così fatti Principi è molto meglio corteggiare i valletti, che il Padrone; per cio che si come eglino si rapportano della dispositione de gli affari a quei tali; così il più delle volte fanno il medesimo della elezione delle persone, da esserui impiegate. per cio che non s'intendendo de gli affari, non possono punto giudicare qual sufficienza si ricerchi per maneggiarli.

5. Vi sono de gli altri Principi, i quali più gelosi del loro Stato, e della lor grandezza, danno ogni autorità de' loro affari ad vno, ouero a due; autorizzandoli in tutte le funzioni de' carichi loro, senza lor permettere alcuna domestichezza, ò familiarità, non gli volendo vedere, nè parlar con essi per altro, che per di-

cor-

scorrere, e risolvere gli affari de' lor carichi: non permettendo, che alcuno sia impiegato per lor mezzo: temendo, che per il potere, e per l'autorità data loro, non prendano tal piede, e non si facciano tanti seruidori, venendo a commettere qualche mancamento, che nõ se ne possino così ageuolmente disfare, e dismetterli, hauendo troppo appoggio: e questo è vno de' punti più desiderato da così fatta sorte di Principi, di tenere coloro, che li seruono in timore, e di far lor credere, che con vn sol cenno d'occhi possono in vn tratto ruinar colui, che da essi in molti anni sarà stato sublimato.

6 Non è picciola fatica l'accomodarli con sì fatti Grandi: percioche ricercando la lor beneuolenza, ella non vi può grandemente seruire. per contrario il Principe il più delle volte vi ributta indietro, quando auuiene, che egli se n'auueda. e non la ricercando voi, durate fatica ad introdurui negli affari: e vi sottoponete a molti cattui incontri, e trauersie, che essi vi possono procurare.

7 E per ciò farà di mestiere adoperarui vna grande accortezza, portando gran rispetto ad essi; e testificando loro l'occasione, che si rappresentasse per seruigi, & officij segreti, e non palesa tutto il Mondo. ricercando tuttauia per altra banda vn'appoggio più grato

al Principe, che vi possa far conoscere, e darui l'entrata appresso di lui.

8 Quanto a coloro, che hanno ogni credito col Principe, & ogni autorità sopra gli affari, vale altrettanto il corteggiar' essi, quanto il medesimo Principe.

9 Per il che l'huomo s'ingegnerà di riconoscere l'inclinationi, e la volontà loro, secondo le quali l'huomo si conformerà più, che con quelle del Padrone.

10 Così dunque noi esamineremo più particolarmente, che ci sarà possibile i gradi di favore, nel quale sono i Grandi, da quali noi possiamo essere spalleggiati. nè li ricercheremo, qualunque buon animo eglino habbiano verso di noi, di cosa, che non crediamo potere esser fatta da loro, ò almanco, che essi medesimi non habbiano opinione di poter fare. percioche non vi è nulla, che dispiaccia tanto, quanto l'esser piegato da vno, che l'huomo ama, di cosa, la quale siamo costretti a denegargli.

11 Egli è vn'offender la beneuolenza, che ci si porta il farla combattere con l'impossibilità, ouero con l'inciuiltà d'vna dimanda. e come vna volta vn Grande è stato importunato di qualche cosa, che egli non può, ò non deue fare, teme appresso di abordarfi con chi l'hà importunato. ò per timore di vna simiglian-

te sopra soma. ouero di vergogna, che quel talericonosca la debolezza del suo credito.

12 Hota a chi non hà mezzo di farsi conoscere ai Grandi fà di mestieri incaminarsi per gradi, e tentare di farsi conoscere a coloro, che gli gouernano, siano forestieri, ò pur domestici. e perciò bisogna ricercare i loro dependenti, e secondo il grado della dependēza, dell'obligatione, e dell'affettione, che hanno verso di essi; giudicare dal potere, che tengono di aiutarci.

S O M M A R I O.

1 Settimo Capo di questa parte. Di coloro, che sono sotto ai Grandi e ve ne son di due sorti. gli vni, che ci possono aiutare, e come.

2 Considerationi sopra gli vni, e gli altri. come bisogna guadagnarsi degli amici in Corte.

3 Di coloro, che ci possono trauersare. de' quali ve ne sono tre sorti.

4 Di coloro, che ci odiano, e sono nostri nemici.

5 Egli è difficile mantenersi neutrale in Corte. e delle gran partialità nelle Corti de' Principi.

6 Come alcuni habbiano omiato a cotali particolarità: e della neutralità si sono seruiti molto utilmente. & nu. 7.

8 Esempio di sì fatta prudenza di neutralità. & nu. 9.

10 Le amicitie deuonsi conseruare fra diuersi partiti come, e perche.

1 **Q** Vanto a gli altri, che sono molto sotto ai Grandi, siano superiori, eguali, ò inferiori a noi; ne dobbiamo doppia consideratione. percioche questi ci possono aiutare, e quelli trauerfare. Degli vni, e degli altri così bene, come de' Grandi noi dobbiamo pesare non solamente il credito, & il potere, che eglino hanno per loro stessi in quello; che noi andiamo procacciando, ma ancora il credito & il poter di quelli, che dependono da essi per parentado, beneuolenza, & obligatione. & essendoui più cose, ci dobbiamo appigliare a quelle; che sono più diceuoli, e più a proposito da farci mettere auanti appresso i nostri amici per mezzo de' loro dependenti, che per il nostro: ò sia per mettere in buona consideratione il nostro maneggio, ò pure per distornar quelli, che hauessero voglia d'impedircelo.

2 Ma sopra il tutto non bisogna aspettare di guadagnarci amici su'l punto; quando gli habbiamo da adoperare. anzi che fa di mestiere hauergli praticati di lunga mano, & obligati con diuersi vffitij, e di altre testimonianze di buona volontà.

3 Coloro, che ci possono trauerfare sono ordinariamente di tre sorti; cioè i nostri nemici.

ci, quelli, che ci portano inuidia; & i nostri concorrenti, ò competitori. li quali sospinti da emulatione pretēdono di procurare la medesima cosa, che procuriamo noi.

4. Coloro, che ci portano odio, ce lo portano per cagione di noi medesimi, ouero de' nostri amici, de' quali eglino sono nemici: e questo odio secondo è per ordinario minore, e si può raddolcire col rendere a così fatti nemici qualche vñitio di amicitia; per testimonianza di non esser noi così attaccati ai loro nemici, che non ci resti dell'affettione verso di loro.

5. Tuttauia le partialità sono bene spesso così grandi nelle Corti de' Principi; e gli humori, e le amicitie de' Grandi, che hanno credito di così tirāniche, che egli è difficile il viuere lungo tempo in sì fatta neutralità, almanco alla scoperta.

6. Il che riconoscendo qualcheduno; hanno conseruato segretamente l'amicitia di alcuni principali del partito contrario: non già per tradir colui, che seguitano palesamente; ma per rimettersi in piede in caso di caduta: stimando, che si come il primo modo di procedere sarebbe indegno di vn'huomo di honore; così questo secondo, che non hà per scopo, se non la propria conseruatione per mezzi leciti, non deue essere punto rigettato.

7. Questa è vna prudenza, che appartiene nõ
fola-

solamente alle querele della Corte, ma ancora a quelle dello Stato. Siennese Gouvernator di Tarso per il Rè di Persia, vedendo, che Ciro predeua l'armi contra Artasserse suo fratello, e non potendo, senza andare in ruina dichiararsi contra Ciro; si risolvette di seguirlo il partito di lui, e d'inuiare il figliuolo al seruiigio di Artasserse, per mantenersi in stato cō questo modo, caso che Ciro rimanesse al di sotto.

8 Essendo Barda Duro vscito di mano de' Saracini, che il teneuano prigione, & intendendo, che Barda Foca, suo nemico era nominato Imperadore contra Basilio, per assicurarsi da due bande, ricercò l'amicitia di Foca, & inuiò il figliuolo a Basilio. facendo sembiante, che senza sua saputa se n'era scampato da lui. affinche, se Foca restasse con la peggior, egli si potesse riconciliare con l'Imperadore, come appunto auuenne.

9 E vero, che Solone nella diuision dello Stato proibì la neutrahtà. ma egli non intendeuano punto per ciò, che gli amici, i quali predeuano diuersi partiti, rinunciassero alle loro particolari amicitie: per il contrario il principal fondamento di questa legge era indirizzata a questo fine, che coloro, i quali erano amici, e tuttauia di diuerso partito ricercassero delle stradi dolci, & amicheuoli, per

leuar

leuar via questa sola diuersità, che era fra essi.
 10 Si può medesimamente dire, che si deue
 conseruare l'amicitia de' suoi amici, i quali
 sono di diuerso partito, non solo per la spora-
 za dell'appoggio, che l'huomo ne può rice-
 uere in caso di disgratia; ma ancora per ser-
 uire alla riconciliatione de' partiti all'hora,
 che si comprenderà esserne capaci gli animi;
 e rappresentandosene l'occasione. Questo è
 il più sicuro, & honoreuol modo di viuere,
 per mezzo le querele, e gli odij de' Grandi, di
 acquistarfi la lor buona gratia, e di conseruar
 l'amicitia degli vni, e de gli altri.

LIBRO SECONDO. SOMMARIO.

- 1 De' nemici, che ci odiano per cagione dell'offesa fat-
 taci da loro.
- 2 Rimedio contra sì fatti nemici, e la cautela antiue-
 duta. & nn. 3.
- 4 Le minaccie nuouono più tosto, che giouino a chi le
 fa: e certo vi è dell'onta, e della debolezza, quā-
 do non riescono.
- 5 Discorso contra la vendetta. & nn. 6. 7.
- 8 Come bisogna portarsi nel risentimento delle ingiu-
 rie, e come ricercare i modi di riconciliatione, e
 di amicitia, siano, ouero non siano le ingiurie
 atroci.
- 9 Dell'ingiuria fatta con branate, e della vendetta di
 quella.

C. A. P. XVII.

1^a **C**oloro, che ci hāno in odio per cagione di noi stessi; fanno questo ò per hauerci offeso (odio ordinario de' Grandi verso i loro inferiori. e di questi intende parlare il Prouerbio Italiano, il qual dice, che chi h'ha offeso, non perdona giamai;) ò perche noi habbiamo offeso essi.

2 Verso i primi † bisogna far vista di non tenerci offesi. ò pure se l'offesa è tale, che non può essere dissimulata, fà di mestiere mostrare, che il tempo l'hà raddolcita, e ce l'hà fatta dimenticare. percioche il sembianze, che noi ne facessimo di sopportarla impatientemente, farebbe credere, che in noi fusse desiderio di vendetta. il quale conosciuto da chi ci ha uerà offeso, cagionerà, che egli ci nuocerà in tutte le occasioni a suo potere.

3 Ma sopra il tutto bisogna guardarsi di entrare in minacce. egli è vna espressa pazzia il minacciare, se noi non ci trouiamo su'l punto della vendetta.

4 Percioche oltre l'auuertire il nemico con le nostre minacce di hauerli l'occhio; l'inuiatiamo, come hò detto, a ricercare occasioni di far peggio. e c'impegniamo in vna nō picciola vergogna, facendo conoscere la nostra debo-

debolezza; se non potessimo mandare ad effetto le nostre minacce. Io sò, che questa dolcezza non piace punto a tutti, e manco anche a coloro, che sono vindicatiui, e che tengono non douersi giamai sopportare vna ingiuria senza risentimento; non solamente per il piacere, che hà nella vèdetta; ma ancora perche vna ingiuria passata sotto silenzio, ne tira seco vn'altra. e quindi concludono, che bisogna dimostrarfi irreconciliabili verso coloro, che ci offendono. Ma per altra parte così fatti huomini irreconciliabili, volendo farsi temere, bene spesso rimangono soli; non si trouando persone, che con essi vogliano praticare. percioche stando ciascuno soggetto all'inciampare, & al fallire ò per passione, ò per innauertenza; si teme di abordarfi con costoro; per paura, che venendo a fallire verso di loro, eglino nō entrino in odio contra di noi. e coloro, che con essi si domesticano, accorgendosi di hauer fatto alcuna cosa presa in mala parte da loro; se ne ritirano per sempre; lasciando totali persone irreconciliabili in solitudine, come bestie feroci. e sapendo, che si fatta gente, incontrandosi in occasioni di nuocer loro, non mancheranno di farlo; si sforzano a lor potere di preuenirli. e perciò per non s'impegnar punto in tante inimicitie, io stimo bisognar

gnar prendere l'antinedimento, e mostrare, che l'huomo è riconciliabile; anco per le grandi ingiurie, le quali deuonsi distinguere, secondo il motiuo di coloro, che le fanno, & alcuna volta secondo la qualità loro.

6. Percioche se trasportati più tosto da qualche subita passione, che da malitia fanno contra di noi cosa, che non dourebbero fare, non essendo l'ingiuria troppo atroce, dobbiamo mostrare, che tanto è lontano, che ce ne resentiamo; che ella in noi non hà preso piede alcuno. e se ella fusse atroce, si come nõ dobbiamo mostrarci insensibili, in quello, che tocca al nostro honore; così non conuiene dar segno d'irreconciliabili. ma nel mezzo degli scontenti, che mostreremo hauerne, daremo qualche speranza di reconciliatione: e lascieremo vna porta aperta, per riceuerne vna dolce soddisfattione. lamentandoci anco (se egli occorra) con gli amici di coloro, che ci hanno offeso; e facendogli giudici del torto, che habbiamo riceuuto.

7. Che se l'ingiuria vien fatta con brauate, e con gran superchiarria, deue essere così fatta arroganza uendicata, potendosi fare sopra il Campo; non tanto per rispetto della vendetta, quanto per gastigar colui, che hà fatto l'ingiuria, e per renderlo più saggio nell'auuenire non meno verso noi, che verso gli

gli altri, co' quali potrebbe venire alle mani.

8 Ma perciò non bisogna già mostrarsi irconciliabile, anzi per contrario, per contrario fa di mestiere testificare, che succede con molto dispiacere, che per la disgratia di così fatta ingiuria riceuuta noi siamo passati tanto auanti; ouero, che siamo costretti di lamentarci. e che nel procurarne la soddisfazione, venendoci data, secondo la qualità del torto riceuuto; noi faremo conoscere di essere pronti a rientrare nell'amicitia di prima.

9 Che se noi non la possiamo hauere in capo di qualche tempo per alcuna occasione pubblica, o particolare, e che per auuentura chi ci ha offeso si pente in se stesso, ouero con sommissione ci richiede di qualche fauore; dobbiamo ripigliare la domestichezza con essolui, riceuendo per soddisfazione la richiesta fattaci, & il bisogno, che chi ci haueua dispregiato, & offeso, dimostra così hauer di noi.

S O M M A R I O.

- 1 Delle ingiurie fatteci da' Grandi. primo rimedio è di trattare con essi con rispetto.
- 2 Secondo rimedio di dissimulare con pazienza. & numero 3.
- 4 Considerationi sopra ciò.

R

5 Di

9. Di coloro, che son nostri nemici, per offesa, che noi habbiamo fatto loro. & nu. 6.
7. Auuertimento sopra questo, come bisogni gouernarsi.
8. Bene spesso il timore spinge con maggior violenza il nostro nemico ad opporsi a noi, che non fa il desiderio della vendetta.
9. Modo per impedire sì fatta violenza, e passione.
10. Vn'altro modo, che sarà di aiutare i nostri nemici ne' loro affari, per rendercegli amici. effempio di Agesilao.
11. Astutia de' Cortigiani ordinaria sopra questo soggetto.
12. Di vn'altra astutia, & accortezza de' medesimi, presa da Eutrapelo, e quale ella sia.
13. Vn'altro modo contra il nostro nemico, che sarà il secondarlo ne' suoi mainagi voleri, per ruinarlo.
14. Aiutare il suo nemico, no'l potendo impedire, ne nuocergli.
15. Effempio eccellente sopra ciò.
16. Vn'altra consideratione, & vn'altro espediente per impedire l'esserci fatto male.
17. Vn'altro modo, che sarà di opporre all'inchiesta del nostro nemico, vno, che gli sia più nemico che non siamo noi con l'effempio molto a proposito dell'Elletor di Maganza.

C A P. XVIII.

MA perche cotali ingiurie ci sono ordinariamente fatte da' più potenti di noi; il primo rimedio per non entrar punto in sì fatte inimicitie, è di trattare con esso loro con ogni rispetto, senza domesticarsi, & ne rendersi noioso per la pratica. ma se essi fussero troppo insolenti, e fastidiosi, non conuiene praticar con esso loro affatto in verun modo.

2 Per secondo rimedio si dà il dissimulare cō patienza il risentimento, che se ne hà. non essendo cosa nè sicura, nè prudēte di presentarsi con disfide, e con minaccie in querele tanto sproportionate. la potenza di coloro, che ci hanno fatto torto fuor di proposito serue in ciò per iscusà della nostra dissimulatione.

3 Io sò, che molti credono, che la paura, & il timore, che noi diamo a chi ci hà offeso, il possono mettere in pensiero di ricercarci a venir seco a reconciliatione. e nel vero può muouer ciò qualche animo basso ad vna reconciliatione finta; e non punto vera. e non lascieranno, potendo di offenderci sotto mano. di maniera che essēdo più difficile il guardarsi da vn nemico occulto, che da vn manifesto pare per noi auuantaggio maggiore il

R. 2 non

non riconciliarci punto seco, che indurgli a ciò con timore. & intendasi questo di coloro, che non sono maggiori di noi, e di quelli, della compagnia de' quali noi ce la potremo passare.

4 Percioche doue l'opinione dell'inimicitia, che noi haueſſimo con qualche Grande, potteſſe nuocere a' noſtri affari, & arrecaffe qualche diminutione al noſtro credito; farebbe migliore vna riconciliatione finta, che vna inimicitia aperta.

5 Se ſiamo odiati per offeſa fatta da noi, ſi come il male da noi procede, coſì a noi appartiene di ricercare il modo di ripararla, e rimediarmi, ò per noi medeſimi, ouero per mezzo, & interpoſitione de' noſtri amici.

6 Ma per giudicare, quali de' noſtri nemici ci poſſino più trauerſare, dopo hauer conſiderato il lor potere, dobbiamo parimente hauer la mira, da quali paſſioni ſiano moſſi (oltre l'odio) per impedirci.

7 Percioche alcuni ſi muouono, indotti dall'odio, che ci portano per deſiderio di vendetta: altri da timore, che ottenendo quello, che procuriamo, non ſiamo loro di nocumento, e di danno.

8 Hor' ancorche il deſiderio di vendetta ſia molto violento, tuttauia il timore ſoſpinge il noſtro nemico con maggior paſſione, per trauerſarci.

uersarci. & è assai più difficile il distornar colui, che sarà spinto da questo secondo mouimento, che chi non sarà stimolato da altro, che dal primo.

9 Dell'vno possiamo venire a fine cō officij, seruigi, e soddisfattione. ma chi teme, e si diffida, non si può assicurare se non con fatica, e trauaglio grande. L'vnico mezzo è di riconciliarsi, e di fare per mezzo, dell'amicitia rinascere la confidenza di noi in animi così fatti. Nel che fà di mestiere stare auuertito alle occasioni; non se ne potendo assegnare nulla di certo.

10 Desiderando Agesilao di rendersi amici alcuni di coloro, che gli erano nemici, ricercaua il modo di fare loro ottenere qualche honorato carico, e fare dar loro di gran comandi. nel che in apparenza se gli obligaua. Ma perche era difficile, che in così gran carichi potessero di maniera contentare il Mondo, che non si trouasse da dire delle loro attioni; erano sì fatte persone incontinente accusate, e costrette di ricorrere al suo fauore, per liberarsi dalla pena, ò dal biasimo. da che liberandogli Agesilao con la sua assistenza se gli rendeua amici.

11 Questa è vn'astutia, la quale è pur troppo ordinaria nella Corte di far la gambetta per far cadere alcuno, per hauere occasione di le-

uarlo in piede, e di obligarfelo per questo mezzo.

12 Ma ve n'è vna peggiore, anco più ordinaria fra i nemici, dalla quale bisogna non poco guardarsi. questa è l'accortezza dell'Eutrappolo di Horatio, il quale prestaua a credenza, e faceua diuenir garbati, e gentili; e gonfiua di ardire coloro, che eglivoleua ruinare.

13 Così coloro, che secondano i nostri piaceri, i nostri gusti, le nostre colere, le nostre spese, che ci pregiano più di quello, che vagliamo, e gonfiano, come si dice, il ballone, per farci intraprendere cose sopra le nostre forze, e contra la ragione; lo fanno più spesso per mandarci imperditione, che per farci piacere.

14 Ma per ritornare ai modi, che si possono tenere per riconciliarsi co' suoi nemici, se si veda, che non si possono impedire di venire a fine di vn negotio; bisognerà aiutargli, & obligar segli.

15 Fu questo modo tenuto dal Cardinal Ascanio Sforza. il quale preuedendo non potere impedir l'effetto delle pratiche del Cardinal Giuliano, il quale desideraua far Cardinale Giouanni, il Picciolo figliuolo di Papa Alessandro Sesto; s'impiegò talmente in fauore di Giouanni, che restò più obligato del capello a lui, che al Giuliano, e diuenne suo amico.

co. E così egli è prudenza il mostrar di volere quello, che non si può impedire, e terminare la sua volontà col suo potere.

16 Che se non possiamo in maniera alcuna, qualunque ella sia, guadagnare i nostri nemici, ouero assicurarli e raddolcirli verso di noi, considerando in qual grado d'inimicitia noi siamo con esso loro, se conosciamo qualcheuno, del quale egli no siano più nemici; ò ne habbiano più paura, che di noi, il faremo proporre, ò mettere auanti per qualchun'altro in cose, doue egli haurà concorrenza, per fargli procurare il medesimo. affinche in paragone, & in odio di questo altro ouero ci favorisca, ò pure, ci faccia manco ostacolo.

17 Poco differente fu la maniera di procedere di Gerlac Arciuescouo, & Elettore di Magōza, per fare eleggere Imperadore Adolfo Cōte di Nassau suo cugino, al quale gli Elettori non pensauano punto. Percioche hauendo riconosciuto la discordia, che era fra i Principi, che a quella dignità poteuano peruenire; trattò con alcuni degli Elettori separatamente, & in segreto, dando ad intendere a Venceslao allhora Rè di Boemia, che le voci della maggior parte degli Elettori erano indirizzate a fare Imperadore Alberto Duca d'Austria suo nemico. ma che se egli voleua dar procura di nominarne, qualch'vn altro, si sforze-

rebbe d'impedirlo. e Venceslao così fece. Finse con l'Elettore di Sassonia, che voleuano eleggere il Duca di Branſuic ſuo nemico, e col Conte Palatino, che ſi voleua far l'Elettione nella perſona di Venceslao Rè di Boemia, nemico parimente del Conte & hauendo in sì fatta maniera cauato delle mani agli altri Elettori le procure, col prometter loro di opporſi all'Elettione de' lor nemici, nominò il ſuo Cugino, che da principio farebbe ſtato eſcluſo, ſe fuſſe ſtato propoſto.

S O M M A R I O.

- 1 Degl' Inuidioſi ottaua diuiſione di queſta parte, e come biſogna gouernarſi con eſſi. & nu.2.
- 3 Rimedio contra l' Inuidia, di far comune quello che è inuidiato.
- 4 Vn' altro rimedio di fuggire il faſto, e ciò, che l'accompagna.
- 5 Conſideratione ſopra il faſto. & nu.6.
- 7 Farſi pregare auanti che ſi accetti quello, che ci è inuidiato. Eſſempio del Cardinal Ximenes.
- 8 Conſiderationi ſopra queſto eſſempio, per vn' altro di Coſtantino Meſopolitano.

CAP. XIX.

VEdiamo hora, come biſogni gouernarſi con gl'inuidioſi. Fa di meſtier molto buona ventura, ꝓ molto coraggio per

per superar l'inuidia . la quale, per quello, che se ne dice, si raddolcisce in comunicando ciò, che viene inuidiato . ma mentre vogliamo per noi il bene, che procuriamo, e non già per altri; parerebbe ciò non si poter mettere altrimenti in pratica .

2 Il che io stimo tuttauia poter si fare, non facendo già del tutto comune quello, che noi procacciamo, ma facendo conoscere a coloro, che ci potrebbero portare inuidia di quel bene, che stando nelle nostre mani, essi ne possono riceuere auuantaggio, comodità, appoggio, & accrescimento delle speranze loro .

3 Il modo di peruenire a questo è di ricercare l'amicitia, e familiarità loro : e non ostante qualunque inuidia, e malignità, che comprendiamo essere in essi cōtra di noi, mostrarci grandemente affettionati verso di loro nella conditione, douè ci ritrouiamo . affinche possino credere, che accrescendosi la nostra conditione, questo sarà vn'accrescimento di mezzi, per seruirgli, & aiutarli . desiderando loro quello, che per noi bramiamo; se sia cosa, che loro riesca grata . e mostrando di non desiderarla, se non per far piacere a nostri amici, & ad essi medesimamente .

4 E similmente rimedio contra l'inuidia il fuggire il fasto, e le spese eccessiue, le vanità;
i so-

i solazzi straordinarij, e fuor di stagione, e non ci dare troppo buon tempo.

5 Coloro principalmente deuono hauer riguardo più attentamente a tutte queste cose, che vengono da luogo basso, che se ò la volontà del Principe, ò la dignità del lor carico gli spinge al trattare altrimenti, sarà prudenza di costoro il mostrare di non esserui portati volontariamente, ma sforzati dall'autorità del lor Padrone.

6 Ottimamente in ciò si portò il Cardinal Ximene nel cominciamento della sua fortuna. Era questo huomo di bassa conditione; ancorche poscia molti habbiano scritto, che egli era Gentilhuomo. ma sia come si voglia, essendo pouero, si fece Frate di San Fràcesco. & essendo stato conosciuto per habile dal Cardinale di Mendozza Arciuescouo di Toledo, per sua raccomandatione fù fatto Cōfessore della Regina Isabella di Castiglia; e poscia Arciuescouo di Toledo, per opporlo ai Grandi del Regno, e ciò per consiglio del medesimo Cardinal Mendozza. dopo la morte del quale la Regina procurò a Roma le Bolle dell' Arciuescouado di Toledo per il Ximene. nelle mani di cui volendole ella consegnare, furono da lui rifiutate; giudicando, che se egli accettaua quella dignità, gli tirerebbe adossol' inuidia di tutti i Grandi del Re-

Regno; sotto il peso della quale egli caderebbe a terra.

7 Di maniera, che per assicurarlo da questa banda fu costretta la Regina di farlo pregare da tutti i Grandi della sua Corte, a volere accettare questo carico. il che egli fece alla fine dopo molti rifiuti. Ma dimorò qualche tempo senza voler crescere nè la sua famiglia, nè la spesa, con tutte le dimostrazioni fattegli, che cotale dignità ricercaua, che egli cangiasse maniera di viuere. in guisa tale, che bisognò, che vi s'interponesse l'autorità, & il comandamento espresso del Papa. a cui finalmente egli ybbidì. e così schiuò l'inuidia di vna gran dignità, desiderata da tutti i Grandi di Spagna; e del fasto di vna spesa, che agguagliaua, o più tosto auanzaua, quella de' Principi.

8 Ma quantunque così fatta maniera di procedere possa seruire al cominciamento della fortuna di vn'huomo, ella non può tuttauia mettere già a coperto dell'inuidia colui, che hauesse già mostrato co' suoi portamenti più ambitione, che sēplicità; non più, che ella facesse in vn certo Costantino Mesopotamitano. il quale dopo essere stato discacciato della Corte d'Isacio Angelo, e poscia di quella di Alessio Imperadori di Costantinopoli, & essendoui ritornato con l'Imperatrice Eufrosina;

finà ; fece vista di non si voler più impacciare de gli affari . e per darlo ad intendere più ageuolmente si fece Diacono , per hauere occasione di scusarsene , e farsene pregare tãto più instantemente ; girando così bene la sua ruota , che bisognò , che l'Imperador medesimo gli procurasse vna dispēsa da Xifilino Patriarca di Costantinopoli , per la quale se gli permise di dimorare alla Corte , e maneggiarne gli affari, come prima : non ostante i Canoni, & i Decreti, che glielo prohibiuano. & all' hora egli introdusse due de' suoi fratelli , i quali stauano sempre attaccati alle orecchie dell' Imperadore , mentre egli a gli affari attendeua . ma hauendo per il passato fatto conoscere la sua natura, così fatta fintione non gli seruì punto lungo tempo . percioche egli ne fu anco cacciato , e poscia morì lontano dalla Corte.

S O M M A R I O.

- 1 De' Concorrenti, d' Emuli, manco maligni, che gl' Inuidiosi.
- 2 Si guadagnano per mezzo dell' honore, e della vanità. & nu. 3.
- 4 Modi, come portarsi con essi.
- 5 Le inchieste fatte alla scoperta, odiose. & nu. 6.
- 7 Consiglio, e modo più sicuro sopra sì fatte inchieste.
- 8 Non

- 8 *Non bisogna farsi concorrente di vno, che sia più favorito di noi. effempio di Lepido, e di Seiano a questo proposito.*
- 9 *Giustizia più fienole nella Corte, che non è il favore.*

C A P. XX.

1 **I**L medesimo cammino, che si tiene per guardarfi da gli effetti dell'inuidia, può esser tenuto per difenderfi dalla emulatione, ò dalla concorrenza, che ritiene manco di malignità, che l'inuidia, ma punto maggiore d'ambitione, che non cagiona già manco di trauerfie.

2 Tuttauia coloro, che ne sono tocchi si guadagnano alcune volte con la vanità, e con l'honore, che si fa loro. e per distornargli dal correre nella medesima carriera con esso noi, non sarà fuori di proposito di solleuare, più alto le speranze loro, e di seruirli in ciò, & impiegarci da senno. abbassando quello, che noi procuriamo, come cosa indegna di loro: ma dalla quale noi siamo costretti di cominciare, non potendo far meglio. per contrario, innalzando il credito, il potere, la sufficienza, & il merito loro, come quelli, che de- uono fare assai meglio, e meglio sperare.

3 Che se noi dubitiamo, che ci corrino auan-
ti in

ti in qualche cosa; li tratterrento in dubbio, & in diffidenza di quello, che vogliono fare: allegando ragioni dall'vna, e dall'altra parte. in guisa tale però, che le contrarie a' lor disegni sian più forti.

4 Ma se noi possiamo tener celata, e dissimulare la nostra inchiesta, & assicurarla per l'innanzi, che la fanno coloro, che possono concorrere con essi noi, ouero attrauerfarcì; questo sarà il modo più curto, e migliore.

5 Le inchieste ambiziose, che si fanno alla scoperta offendono alcuna volta quelli medesimi, che farebbono per aiutarci, se noi procedessimo di altra maniera. e così elle ci rendono più difficili, e l'auuertimento più incerto, & accompagnato da maggiore inuidia, riuscendo, secondo il nostro desiderio: e per contrario riesce più vergognoso il rifiuto.

6 Egli è molto più sicuro fare come i vogatori, li quali voltano la schina al luogo, doue desiderano abordare: e fingere ogni altro pensiero.

7 Quelli medesimamente, che hanno voluto comandare hanno preso sì fatto camino, mostrandosi più desiderosi di riposo, che di honori; comel' Agamenone di Euripide. & in questo modo si sono assicurati contra le trauersie, che si farebbono potute dare alla loro inchiesta, se fusse stata palese: si sono

guar-

guardati dalla vergogna, la quale ordinariamente tien dietro a coloro, che delle loro speranze si trouano ingannati. e riuscendo l'auuenimento conforme al desiderio loro, è stato attribuito più tosto ai lor meriti, che ai loro maneggi.

8 Ma in vna cosa bisogna hauer gran riguardo di non s'incontrare a procacciare il medesimo con vn maggior di noi: quando anco riconoscessimo così cōportare il douere. † imitando in ciò Marco Lepido, il quale hò già detto essere stato tenuto da Tacito per vn prudentissimo Cortigiano. Essendo egli stato nominato da Tiberio insieme con Giunio Bleso Zio di Seiano per dōuer essere l'vno, & l'altro eletto Proconsole d'Africa dal Senato; si scusò sopra la sua indispositione, l'età de' figliuoli, e particolarmente di vna delle figliuole già da marito. non volendo in questa concorrenza vtare col credito, e con la potenza di Seiano. che egli si sarebbe fatto nemico, se hauesse posto al disotto Bleso suo Zio, come haurebbe potuto fare, se non si fusse scusato.

9 Nè meno dobbiamo ostinarci in vna inchiesta contra chi sarà portato da vn Principe, che habbia credito: ancorche la legge, e la Giustitia fusse dal nostro canto. percioche in così fatto rincontro la Legge sarà sempre più debo-

debole : come auuenne nell'inchiesta di Germanico, e di Druso di far rimaner Pretore, Haterio Agrippa, † che lo portarono al Senato per di sopra la legge.

S O M M A R I O.

- 1 Nona diuisione di questa seconda parte, che comprende le considerationi sopra gli effempi di coloro, che nella Corte sono caduti in disgratia.
- 2 Cagioni del fauore, ò della diminutione del nostro credito nella Corte.
- 3 Del fauore, che procede dal defetto del medesimo Cortigiano.
- 4 Intraprese fatte da' fauoriti contra il Principe, prima, e più giusta cagione della lor ruina.
- 5 Cautela antiueduta del fauorito per mantenersi. & num. 6.
- 7 Descrittione di vn Cortigiano nell' effempio di Seiano.
- 8 Conseguenze dell' ambitione di Seiano. & nu. 9.
- 10 Consideratione sopra la sua ambitione, e del procedere di Tiberio piu fino di lui.
- 11 Ordinariamente l' ambitione è precipitosa, e sfacciata.
- 12 Tiberio tenta la volontà de' Grandi prima che intraprenda cosa alcuna contra Seiano. & nu. 13.
- 14 Astutia di Tiberio per pigliare al laccio Seiano.
- 15 Coloro, che stanno fra il timore, e la speranza sono più

- più irresoluti, e più ageuoli ad esser sorpresi. & numero. 16. 17.
18. Artificio di Tiberio per ruinar Seiano. & numero. 19.
20. Caduta, e ruina di Seiano.
21. Vn'altro effempio della caduta, e ruina di Perenne, favorito di Commodo.
22. Disegni di vn suddito contra la persona del suo Principe di rado riescono; qualunque astutia, o segreto, che vi si possa adoperare. & numero. 23. 24. 25.
26. Effempio di Boila favorito degl' Imperadori di Costantinopoli, e suoi disegni.
27. L'orgoglio del Suddito è sempre odioso al Principe.

C A P. XXI.

Queste sono le principali considerationi, che deue hauer colui, che desidera auanzarsi nella Corte. il rimanente deue procedere, e cauarsi dalla sua accorta destrezza. e benchè queste medesime considerationi gli potrebbero parimēte seruire per mantenersi, tuttauia può anco ritrarre qualche frutto da gli effempi di coloro, che sono caduti in disfauore. e nella riconoscenza di quello, che hà nociuto agli altri, di venire più accorto al fuggirlo, preuenire, ouero impedirlo.

pedirlo, e non potendo fare altrimenti, ni pre-
pararucisi. non essendo manco necessario
questo ultimo, che il primo: perciò che il pri-
mo si risolve bene spesso in vno sforzo inuti-
le, & l'ultimo serue per raddeferre vna cadu-
ta, la quale è ordinaria, & quasi infallibile a
tutti coloro, che dalla Fortuna sono così in-
alto sublimati.

2. Il disfauore, ouero la Diminutione di cre-
dito verso il Principe procede ò da nostro
mancamento, ò dalla malitia de' nostri semi-
ci, inuidiosi, ò concorrenti, ò dalla maluagia
natura del Principe, ouero dalla sua morte.

3. I portamenti degli huomini sono ripieni
d'imperfettioni e di difetti, ma più quelli di
coloro, che si stimano essere sopra tutti gli al-
tri; & che hanno acquistato non solamente
questo punto, che non si osi lor contradire,
ma ancora di sforzare con l'autorità tutti co-
loro, che ad essi si accostano, e praticano con
loro ad haner per buoni, & belli, & ad appro-
uare i mancanenti, che eglino fanno.

4. L'impresse contra la persona del Principe,
ouero contra il suo Stato sono le cause più
giuste del suo sdegno; contra colui, che egli
hà innalzato a grandezza: procedendo da vna
estrema infedeltà, & ingratitude. e per con-
seguenza questa è la più giusta occasione, che
il Principe possa hauere di mādarlo in ruina.

5. E per ciò colui, che dalla Fortuna sarà stato in tal guisa sublimato, si debbe molto ben guardare di far entrare il suo Padrone in sì fatta opinione di lui. & a questo effetto allontanarsi dal procurar carichi, & honori, che gli possino dare una total' ombra.

6. † Seiano vien rappresentato da Velleio Paterculo per vno de' più saggi, e più anueduati Cortigiani, che fossero nella Corte di Tiberio. e nel vero faceva di mestiere, che egli fusse tale, per mantenersi appresso vn Principe così astuto, e diffidente, come era quegli.

7. Egli era, dice Paterculo, sempre in azione; ma però in guisa tale, che rassembrava star senel riposo, facendo il tutto senza fatica, e senza esserne costretto. di niente vantandosi, ma il tutto recando a fine, poco pregandosi, e di sotto l'opinione, che si haueua di lui, mostrandosi freddo, e riposato nel volto, e nel trattare; ma con animo vigilante, ne punto addormentato. Con tutto ciò alla fine l'Ambitione lo trasportò a procurare il maritaggio di Liua Vedona di Druso, affinche entrando con questo mezzo nella Casa de' Cesari, si fatto maritaggio li seruisse di Scala per li disegni, che egli haueua già fatto sopra lo Stato. & ancorche volendo procurare, che egli fusse approuato dal suo Signo-

re, potè assai chiaro comprendere, che si fatta richiesta gli era sospetta, per la dilatione, addimandata per deliberarne, & per gli auuertimenti detigliene per dissuaderlo; tuttavia non si perdette nella inuidia di autorizzarsi con altri mezzi, per venire al fine de' suoi disegni.

8 E così vedendo Tiberio annoiato del soggiorno nella Città, l'aiuta a farlo risolvere di ritirarsi a Capri: sperando di scemare con questo mezzo la gelosia, che il suo Padrone poteua prendere della Corte, che i Grandi gli faceuano a Roma, come parimente l'inuidia, che gli era portata: & insieme di accrescere la sua potenza. douendo passare tutti gli affari per le sue mani, e le lettere per quelle de' soldati della Guardia, a' quali egli comandaua, & stando in suo potere di dare l'entratura al Principe, e di negarla a chi più gli piaceua. Di maniera che in poco di tempo sotto pretesto di arrear solazzo, e recreatione alla vecchiezza dell'Imperadore, prendendo il carico di tutti gli affari dello Stato, se n'acquista vn'autorità ferma, per quello, che pareua, e possente.

9 Ma hauendo a fare con vn Principe auueduto, l'auuenimento mostrò, che quel cammino era più di periglio, che d'auuantageo per lui. del quale io stimo non essere del tutto fuori

Principe, e che per conservarsi nella sua buona gratia, doueva cercare più tosto di fermare il suo potere, che di accrescerlo: quello, che egli già non fece. Perriochè non essendò restato a Tiberio altro, che il titolo d'Imperadore, il quale alcuni de' suoi già gli dauano, & il potere di Tribuno della Plebè, che gl'Imperadori habbiano vnito alla lor persona (affinche sotto il titolo di sì fatta dignità si facesse forar i Padroni); cercò d'accrescere ancora più oltre la sua potenza, che alla fine il rendette formidabile a tutti, & sospetto al suo Signore.

12 Vedendo dunque Tiberio, che Seiano habbeua guadagnato non solamente le sue guardie, e le bande de' Pretoriani; ma ancora vn gran numero di Senatori, & dalle miglior case di Roma, gli vni con benefiti, e gli altri cò speranze, & alcuni col timore, & de' medesimi seruitori, & domestici suoi propri rapporti, a Seiano tutto quello, che egli faceua, & diceua, senza che alcuno osasse di far sapere a lui quello, che faceva Seiano: si risoluette, auanti che si mettesse ad intraprender alcuna cosa, di riconoscere le volontà de' gli vni, & de' gli altri, per sapere di chi douea fidarsi in ciò, che egli desideraua fare; e da chi si douea guardare.

13 E per arrivare più agnolmente al suo disegno,

segno, temendo, che Seiano non entrasse in
 diffidenza, il fece Consolo, chiamandolo suo
 compagno, e suo amico in tutte le lettere,
 che egli scriveua & al populo, & al Senato, il
 che hauendo continuato qualche tempo, fe-
 ce vista di essere ammalato sopra qualche pe-
 ricolo; per conoscere coloro, che se ne ralle-
 grassero, o pure mostrassero di auerne dispiacere:
 ma principalmente per notare gli an-
 damenti di Seiano; e de' suoi habiti, et lo-
 14 Scriveua alcune volte di Hamoglio, e che
 fra poco tempo verrebbe a Roma lodando in
 alcune sue lettere Seiano, & in altre abbassan-
 dolo: mandando auanti alcuni de' suoi per le
 sue raccomandationi, e ritirandone, e disfa-
 uorendone altri, per trattenerlo fra il timo-
 re, e la speranza.
 16 Venendo Seiano ritenuto dall' honore, e
 dal fauore, nel quale si vedeua, di metterli al-
 l'impresa concepita, per paura di ruinare tut-
 ti i suoi affari in un colpo, era entrato in spe-
 ranza di poter cancellare col tempo così fat-
 ti leggieri contenti. Con tutto ciò coloro,
 che considerauano in Tiberio questa diuersi-
 tà e mutatione di opinioni, e che non era più
 to tanto attaccato a Seiano, quanto alla sua
 Fortuna, a poco a poco cominciarono a riti-
 rarsegli d'appresso, & alcuni a farne manco
 conto, che per il passato.

16 Ma dubitando Tiberio, che sì fatto disprezzo non facesse risolvere quello spirito ambizioso a precipitare la sua impresa, fece correre romore, che gli voleva dare il poter Tribunitio; per sorprenderlo più ageuolmente. e poco appresso scrisse lettere al Senato, per ritenerlo prigione delle quali fu l'apportatore Macrone Capitano delle guardie. il quale subito, che fu arrivato a Roma comunicò questo particolare del comandamento dell'Imperadore a Memmio Regolo Console (era l'altro Console creatura di Seiano) & a Grecino Lacone Capitano delle Sentinelle, auanti giorno. e venendo la mattina a Palazzo, per presentar le lettere di Tiberio, & hauendo incontrato Seiano, che tutto conturbato gli dimandò, se egli hauesse lettere dell'Imperadore per lui; per assicurarlo gli disse, come in gran segreto nell'orecchia, che gli portaua il poter di Tribuno. all'hora Seiano contento, & allegro entrò in Senato, e Macrone fece intendere a' soldati Pretoriani, che hauessero accompagnato Seiano, il comandamento di Tiberio di fargli ritirare a' loro alloggiamenti; mostrando loro le lettere, per le quali era loro promessa buona somma di danari. & in luogo loro mise le compagnie della Sentinella. poscia entrato parimente in Senato presentò le sue lettere, e sen'uscì fuori auanti che
fussero

fussero aperte. e dopo hauer comandato a Lacone di far buona guardia, per impedir, che Seiano non scampasse, e commouesse qualche seditione, se n'andò a gli alloggiamenti de' Pretoriani, per rattenergli nel loro douere.

17 Le lettere, che scriueua Tiberio al Senato, erano assai lunghe, per dar tempo a Macrone di porre all'ordine tutto quello, che gli haueua commesso. & erano artificiosamente state formate. Il Principio non parlaua nulla di Seiano, ma di molti altri affari: seguuiua appresso vn leggiero, e breue lamento contra Seiano; poscia passauano ad altri affari. e di nuouo seguuiua vn'altro lamento contra Seiano: molto breue tuttauia per ancora. quindi fra molte altre diuerse cose Tiberio comandaua, che fussero cauati via due Senatori, amici di Seiano; e che egli fusse preso, senza parlar però di farlo morire; per lasciargli speranza di potersi purgare di tutte le querele, che veniuano fatte cōtra di lui, le quali erano leggieri, e di poca importanza.

18 Compita la lettura di queste lettere, molti di coloro, che là entro erano, l'hauueuano accompagnato in Senato, vedendo che non si era parlato niente del poter di Tribuno, cominciarono a leuarsi sù, & ad attorniarlo, temendo, che egli non iscampasse. Il che si tie-

ne,

ne, che egli haurebbe fatto senza dubbio, se le lettere fussero state più aspre, ma parendogli di comprendere, che non haueua cagione di temere dimorò nel suo luogo, donde hauendolo chiamato Memmio Regolo due, ò tre volte, se ne leuò finalmiète: non che (per quello, che ne scriue Dione) ricusasse di far ciò la prima volta per orgoglio, ma perche egli nò era auuezzo ad ybbidire, e su leuandosi fù seguitato da Lacone Capitano delle Sentinelle.

19 All'hora leuandosi dal suo luogo ancora Regolo, accompagnato da altri Magistrati, il menò fuori della Corte, e lo condusse nella prigione. oue egli fù appresso condannato dal Senato di essere precipitato da vn luogo, che si chiama le Scale Gemonie.

20 Ecco la caduta di vno de' più accorti, e de' più autorizzati Cortigiani, che si sia ritrouato in tutto il tempo passato. la quale non si deue tanto attribuire alla prudenza, & all'accorto procedere del suo Padrone (il quale tuttauia in ciò si serui di molta circospezzione) quanto alla sua potenza, che sola senza tanti maneggi il poteua mandare in ruina.

21 Commodo assai manco astuto di Tiberio dimostrò il medesimo nella persona di Perenne, il quale prendeuà l'istesso cammino di Sciano, e che hauendo a fare con vn Principe

ripiè da niente, si poteua promettere miglior riuscita della tua congiura. Il qual non fa-
 zzo lo so; che ciascuo in cotali imprese si sti-
 ma essere più affido del compagno, e di haue-
 re vna prudenza particolare, per fare riuscire
 i suoi disegni, condotti da alcuni sin'al punto
 dell'essecutione, come fece Boila sotto Co-
 stantino Monomaco Imperadore di Costan-
 tinopoli: il quale come che assai felicemente
 hauesse condotto il suo; tuttavia non haureb-
 be scampato lo sciagura, che corrono le per-
 sone; le quali si mettono a simili imprefe;
 se non si fusse imbarcato in vn Principe
 dolce; e che perdonaua ageuolmente le in-
 giurie fattegli.

23 Sertirà questo esempio per far conosce-
 re, che in cotali cose quello, che è nascosto a
 gli occhi degli huomini vien reuelato da Dio
 con mezzi; de quali non si dubita punto se
 qualche astutia; che il soggetto apporta in si-
 mili imprefe; gli fa correr l'ortuna di an-
 dare in perdizione.

24 Questo Boila era huomo; del quale verifi-
 camente quel Principe non si poteua diffi-
 dare; non solamente per hauerlo obligato
 con l'amicitia, et affettione, che gli portaua;
 ma ancora perche egli haueua molti difetti;
 che il rendeuano incapace di alte imprefe.
 percioche oltre l'essere di basso lignaggio,
 non

non poteua parlare, se non balbertando, e così poco intelligibilmente, che non si poteua intendere, se non con gran fatica. e perche vedeua, che il suo Padrone si pigliana piacere di vdirlo così parlare, aiutaua ancora sì fatta imperfettione, e l'affettua.

25 Per così fatta maniera di buffoneggiare prese familiarità tale con esso lui, che nè il Seraglio delle donne, nè il gabinetto erano per lui serrati. essendo alla fine stato arricchito dal suo Padrone, e fatto Senatore, indirizzò più alto le sue speranze, fin'a metterfi all'impresa di ucciderlo, per usurparli il seggio Imperiale. il che egli primieramente scoperse a coloro, da' quali sapeua essere odiato l'Imperadore. facendo di gran promesse a chi il suo disegno approuasse, e promettesse di essergli assistente. e lodando coloro, a' quali non piaceua, diceua loro, che quanto haueua proposto non era per altro, che per tentare la fedeltà loro verso l'Imperadore, a cui non mancherebbe di farne testimonianza, essortandoli a star in ciò stabili, e tal diu.

26 Trattando questo affare in così fatta guisa, passò lungo tempo, senza essere egli scoperto nè da gli vni, nè da gli altri. e quelli della sua fattione si assicurauano, che egli verrebbe a fine della sua impresa. e l'haurebbe mandata in effecutione, se non fusse stato palesato da

da vno de' suoi complici, il quale fu cagione, che egli fu tolto in spia, per prenderlo su'l fatto, mentre haueua la spada in mano per ferire il suo Padrone. Così colto, si contentò l'Imperadore di leuarse lo d'attorno, fatti gastigare alcuni de' suoi adherenti.

Sarei troppo lungo, se io volessi appor-
qui gli essempli di tutti i Grandi, che nella Corte hanno fatto naufragio; non solamen-
te per simiglianti imprese, ma ancora per la diffidenza, che di loro si è hauuta, che dareb-
bono da pensarui. e mi contenterò al presen-
te de' raccontarli.

27 E dirò, che in qualunque maniera il Corti-
giano dimostri orgoglio contra il suo Princi-
pe, sia per Ambitione, Vantamenti, Rinfac-
ciamenti, Maldicenze; ouero per Seguito, e
Famiglia straordinaria; corre parimente ri-
schio di andare in estermínio.

S O M M A R I O.

- 1 Decima diuisione di questa parte, che contiene le ca-
gioni del disfauore appresso il Principe. & nu-
mero 2.
- 3 Prima cagione, i Vantamenti, & i Rinfacciamen-
ti de' seruigi fatti. essempli sopra ciò.
- 4 Seconda cagione, riprendere le azioni del Princi-
pe, e lamentarsene.

5 Ter-

- 5 Terza cagione, *abusare la domestichezza, e voler parere di gouernare il Principe. esempio di m. Turino venditor di fumo, sotto Heliogabalo.*
- 6 Quarta cagione, *ritar co' Principi, ouero co' Gran- di per orgoglio, idò vanità. esempio di Plautiano.*
- 7 Di Enguernando di Marigni.
- 8 Quinta cagione, *di venire stromento fra gli Principi, & vn' esempio sopra ciò.*

C A P. XXII.

1 **I** Vantamenti, & i Rinfacciamēti de' seruitij mandarono in perditione Filota, & Clito appresso Alessandro. e Cratero non sarebbe stato così ben veduto, come prima, se non si fusse contenuto dētro i termini di vna generosa modestia.

2 Scriuesi, che Silio andò in mal'hora appresso Tiberio in sì fatta maniera. E Silla Generale dell'esercito del Rè Agrippa, come scriue Giosef, perdette il frutto de' suoi serui, col rinfacciargli al suo Padrone.

† Antonio Primo ruinò la sua reputatione, e la sua fortuna appresso Vespasiano, con vna medesima vanità.

3 † E questo auuiene, perche i Principi credono, che per ciò si voglia diminuire in qualche parte la felicità loro, che essi tengono essere
attacca-

attaccata alla lor persona, e non già al valore
alla sufficienza, ouero al merito de' sudditi
loro.

4. La maniera similmente di riprendete le ac-
tioni del Principe, e di lamentarsi troppo ar-
disamente col suo Padrone è indiscreta, e par-
te spesso di arroganza. Eumene lamentandosi
con Alessandro, che Efestione col suo legui-
to di Commedianti, e di altre genti di così fat-
ta taglia, occupaua gli alloggiamenti, che do-
ueuano esser dati alle genti da guerra. & ha-
uendo sopra così fatto soggetto viato di pa-
role troppo libere, pensò di esserne caduto in
disgratia.

5. Parimente l'abusare della domestichezza
del suo Padrone, e volere esser veduto solo or-
dinare gli affari di lui, si può attribuire all'or-
goglio. anchorche alcuni lo facciano per vani-
tà, & altri per auaritia: come Zotico sotto
quel mostro di Heliogabalo, il quale hebbe
miglior fortuna, che Turino sotto Alessan-
dro, figliuolo di Mamea, che da questo
Imperadore fù fatto morire col fumo, per
hauer venduto del fumo. così publicata lo
sbirro, che assisteu all'effecutione. Hauen-
do questo huomo fatto credere a tutta la
Corte, che egli gouernaua il suo Padrone,
attribuendo al consiglio, & al parer suo tutto
quello, che faceua l'Imperadore, e vendendo
le li-

le liberalità, e le gratie, quelle ancora, nel maneggio delle quali egli non haueua parte alcuna.

6 Ma per venire all'Orgoglio, che è indirizzato contra i Principi, ouero contra i Grandi, che sono sotto il Sourano; vno de' più notabili effempi e per l'arroganza, e per la vanità e per la infedeltà, è quello di Plautiano. la cui insolenza, e temerità il fece vrtare contra Bassiano figliuolo dell'Imperadore suo Padrone, che l'haueua innalzato alla grandezza, doue egli si trouaua. e la sua vanità fu tale, che nell'andare per la Città non solamente alcuno ardiua accostarsegli, ma ancora faceua egli andar genti dauanti a lui per far ritirare coloro, che si abbatteuano nel luogo, per doue egli doueua passare. proibendo, che nessuno fusse così ardito, che lo riguardasse. Ma in fine vna tal cecità il condusse alla infedeltà, & alla perfidia di congiurar contra il suo Padrone, e di perderui la vita.

7 Si sa quello, che interuenne ad Engherrād de Marignì, per hauerla voluto cozzare, mentre era favorito sotto Filippo il Bello, contra Carlo di Valois.

8 Nè meno bisogna farsi istromento di diuisione fra i Principi. li quali s'accordano sempre alle spese di quelle persone, che hanno messo male fra loro. Fra molti effempi se ne legge

legge vno nelle Historie di Bauiera di vn certo Otone Gronlorfer, favorito di Raul Palatino del Reno .il quale hauendo messo male fra il suo Padrone, e la Madre del medesimo alla fine essendosi riconciliati insieme i due Principi Madre, e figliuolo, gli fece tagliar la lingua, e cauar gli occhi.

DE' TITOLI O M M M M R I O

- 1 Non bisogna vrtare con chi è più favorito di noi.
- 2 Consiglio di Germanico ad Agrippina sopra ciò.
- 3 Il Cortigiano deue riconoscere in qual grado di favore egli sia appresso il suo Principe.
- 4 Il Cortigiano, che si attacca alla volontà del suo Principe è più amato, che quello, il quale si attacca all'interesse della sua dignità, ò reputazione. essemi di Cratero, e di Efestione; loro querele, e la prudenza di Alessandro per accordargli.
- 5 Consideratione sopra il grado del fauore, che il Cortigiano hà appresso il suo Principe.
- 6 Disprezzo fatto de' favoriti vendicato più di quello, che si fa al Principe.
- 7 Ragione di questo arrecata da Dione Historico.

C A P. XXIII.

1 **N**on bisogna solamēte cozzar co' Principi, ma guardarli anco molto bene

T di

di far ciò con coloro, che di noi sono più fauoriti; † e di non trouare, che dire de' loro buoni progressi.

2 Questo fù vn consiglio, che Germanico morendo diede ad Agrippina di non irritare i più potenti in credito, & in fauore. il quale non essendo da essa stato seguito, ella co' suoi figliuoli se n'andarono in vltima ruina.

Io hò detto; che Eumene pensò esser caduto in disgratia appresso Alessandro, per essersi irriuenteramente lamentato di Efestione. essendo rimaso offeso non meno dalla irriuerenza del proposito, che dall'inuidia, che per ciò Eumene mostraua portare ad Efestione.

3 Laonde egli è grandemente necessario ad vn Cortigiano conoscere in qual grado di fauore egli sia appresso il suo Principe, in paragone di vn'altro, e non giudicar tanto per le apparenze esteriori, quanto per le cagioni del fauore.

4 Parue per vn tempo, che Cratero, & Efestione fussero egualmente in credito appresso Alessandro; il quale chiamaua Cratero l'amico del Rè, & Efestione l'amico di Alessandro. Quindi tuttauia doueua Cratero cōprendere, come i Principi siano più attaccati alla volontà, & all'inclinatione loro di quello, che il più delle volte siano a quanto richiederebbe

derebbe la Dignità del carico, che tengono e quantunque dal Principe sia amato chi viue affettionato alla Dignità di lui; è tuttauia manco ben voluto di colui, che alla sua persona stà del tutto attaccato, la quale tocca più immediatamente il Principe, che la dignità sua. Et ancorche in quella di Cratéro, e di Efestione, onde era diuisa tutta la Corte, Alessandro si portò, come neutrale, riprendendo acerbamente l'vno, e l'altro, & egualmente minacciando di gastigargli, se per l'auuenire più si querelassero; questo tuttauia fù vn tiro di prudenza, per estinguere le fattioni, & il fuoco, che sì fatta diuisione haurebbe potuto accendere, se fusse continuata; più tosto, che vna testimonianza di eguale affettione. hauendo ripreso publicamente Efestione, per iscemar l'inuidia, che gli era portata: e Cratéro in disparte per ischiuare, che la maggior parte de' Macedoni, i quali erano per lui, non ne rimanessero offesi. e questa è la maniera, che douerebbono seguire i Principi in occorrenze simiglianti.

Ma per ritornare alla consideratione, che habbiamo detto douersi fare del grado del fauore, nel quale siamo appresso il Principe in paragon di vn'altro; notifi, che questo fù vn de' principali mancamenti, che facesse Antonio Primo, di cui habbiamo parlato poco di

sopra, di cozzare, senza hauerne il dovuto riguardo, con Mutiano, il quale era in maggior credito di lui, appresso Vespasiano. & il quale, † dice Tacito, era più pericoloso di dispreggiare, che il medesimo Vespasiano.

6 Cosa certa è, e molto ben conosciuta nelle Corti, che il dispreggio, il qual si fa de' Favoriti de' Principi, è meglio vendicato, che quello, il qual si fa al Principe istesso. di che Dione rende la ragione parlando di Seiano.

7 Percioche si come, dice egli, coloro, i quali posseggono qualche dignità per li meriti loro, non ricercano punto curiosamente sì fatti vani rispetti, e ceremonie, che per ordinario si usano in Corte verso i Gran Personaggi; così coloro, che ricercano gli honori, per innalzare la lor bassezza, e l'indignità della lor conditione, sopportano molto impatientemente, † e si riputano ad ingiuria, quando non si porta loro il rispetto, che merita l'ordine, & il grado del fauore del Principe verso di essi. Donde auuiene, che si dura maggior fatica nel trattenerli così fatta sorte di persone, e nel conseruarsi nella loro amicitia, che in quella del Principe, il quale col perdonare le ingiurie a se fatte, può accrescere la sua reputatione. doue costoro credono, che facendo il medesimo, venga interpretato a timore, & a debolezza. e che per far comparire,
 & asso-

& affodare la lor potenza, non vi sia il miglior modo, che di gastigare, e perseguitar coloro, che si dimenticano, e poco conto fanno del fatto loro.

S O M M A R I O.

1 L'Orgoglio nell'esercitare vn carico è odioso al Principe, che lo punisce nel Suddito: esempio di Alvaro di Luna.

2 Settima cagione del disfauore di vn Cortigiano, l'odio del popolo, e de' Grandi. contra di lui & numero 3. 4.

3 Esempij de' fauoriti de' Principi, che sono stati uccisi.

6 L'infedeltà settima cagione del disfauore del Cortigiano.

7 Il segreto del Principe è di guardia difficile.

8 Editto di Filippide sopra coloro, che reuelauano i segreti de' Principi. & nu. 9.

C A P. XXIV.

1 **N**on solamente l'orgoglio verso i Grā Personaggi è insopportabile, ma ancora spesso hà portato seco la ruina a coloro, che si sono lasciati indurre ad usarlo contra i minori. Alvaro di Luna bastardo di Aragona era talmente fauorito dal Rè Giovanni

di Aragona, che questo Rè medesimo, e di molto buona voglia si distriga dalle mani de' principali, e maggiori Personaggi del suo Regno, per rimettere in lui la sua persona, & i suoi affari. nel maneggio de' quali egli si portò cō molta insolenza; & hauendo fra le altre fatto gettare dalle finestre vn Gentilhuomo, che da parte del Rè gli parlaua di cosa, che non era troppo a suo gusto; il Rè gli fece tagliar la testa, e così gastigò l'Orgoglio di quel Principe.

2. Vn'altro soggetto del disfauore di vn Cortigiano è, quando per li suoi portamenti egli tira l'odio del popolo, ouero de' Grandi contra di lui, ouero contra il suo Padrone. Percioche ouero il suo Padrone si risoluerà di leuarse lo d'attorno, ouero che gli altri Cortigiani si risolueranno di mandarlo in perdizione.

3. Commodo Imperadore fù costretto di far morire Cleandro, il quale gouernaua gli affari sotto di lui, per acquistare la solleuatione del popolo di Roma. contra il quale Cleandro haueua armato le guardie dell'Imperadore.

4. Eutropio fauorito di Arcadio; essendo stato cagione della riuoltura di Tribigildo, fù lasciato dal suo Padrone in abbandono fra le mani de' suoi nemici, per hauer pace.

s † Essen-

5 † Essendo odiato Commodo per l'amore, che egli portaua ad Antero, i più affettionati Seruitori dell'Imperadore si risoluerono vna sera, che questo giouane se ne ritornaua a casa di portarselo via, e di farlo ammazzare, come fecero.

6 L'infedeltà nel discoprire † i segreti del Principe, e nell'hauere intelligenza co' nemici di lui è parimente vna delle più ordinarie, e delle più giuste cagioni della ruina di vn Cortigiano. è nientedimeno vno de' mancamenti più comuni, che si commette non meno per leggierezza, indiscretion, e vanità, che per infedeltà.

7 Per la prima io dirò, che grandissima sciuezza di vn Cortigiano è di non s'informare de' segreti del Principe, ne s'impegnare di volergli intendere, se non insieme con altri. percioche auuenendo, che l'huomo sia tutto solo allhora, che il Principe gli comunica, se per discorso tirato dalla conditione, e dallo Stato degli affari corra qualche romore, che a quello si accosti; incontinente il Principe piglierà sospetto, che voi l'abbiate detto. e può parimente auuenire, che hauendo il Principe detto la medesima cosa ad vn'altro, ò che non gli souerrà, ouero, che tenendo l'altro in riputatione di essere più segreto di voi, ancorche egli l'abbia publicata accuserà più

toſto voi, che colui, di hauella rivelata.
 8 Eſſendo Filippide Poeta Comico quegli,
 che di tutta la Corte del Rè Liſimaco, più
 auanti gli era in gratia. e dimandandogli Li-
 ſimaco di qual coſa egli deſiderarebbe, che
 gli faceſſe parte; di tutto quello, che vi piace-
 rà, riſpoſe gli, fuor che de' voſtri ſegreti. mo-
 ſtrando perciò, che non biſogna punto, po-
 tendosi fare, caricarſi di coſa di sì ſaſtidioſa
 guardia; ne diuenire curioſo di ſaperla non
 meno dalla bocca di coloro, ai quali il Prin-
 cipe ne hà fatto parte, che da quella del Prin-
 cipe medefimo.

9 Hierone Principe di Siracuſa diceua, che
 coloro, i quali riuelauano i ſegreti de' Princi-
 pi, taceuano torto ad eſſi, & a chi gli paleſa-
 uano. percioche offendendoli la conoſcen-
 za del lor ſegreto tanto per riſpetto degli vni,
 quanto per quello degli altri, gli haueuano
 egualmente in odio.

S O M M A R I O.

- 1 Ottaua cagione del diſfauore del Cortigiano, l'In-
 telligenza co' nemici del ſuo Padrone.
- 2 Eſſempio del Cardinal Baluc ſopra queſto ſogget-
 to; ſua eſtrattione, e ſuo auanzamento.
- 3 Vn'altro eſſempio del Cardinal di Priato; & aſſu-
 tia di quello.

4 Vn'al-

4 Un' altro effempio del Cardinal dell' Imperador
Federigo.

5 Vn' altro effempio di Stilicone.

C. A. P. XXV.

1 **N**E è stata punto più sicura la fortuna,
di coloro, che per auaritia, ò ambi-
tione, ò per appoggiarsi da tutti i lati; hanno
hauuto intelligenza co' nemici del lor Pa-
drone.

2 Il Cardinal Baluc, il quale di figliuolo di
Sarto era stato fatto tesoriere da Luigi Vn-
decimo. e di tesoriere Vescouo, e poscia Car-
dinale da Paolo Secondo. concedutogli par-
te per le preghiere del Rè, e parte per gua-
dagnarselo, & impedire, che e' non facesse cattiu
uiffitij col suo Signore, come ne haueua fit-
to per l'addietro; fu scoperto, che egli haueua
intelligenza co' nemici del Rè, il quale per tal
cagione il fece metter prigione nella Torre
di Loches, doue dimorò dodici anni; e don-
de egli non uscì, se non a' prieghi di Papa Sisto
Quarto.

3 Il Cardinale di Prato per simiglianti prà-
tiche, al tempo del Rè Francesco Primo, ca-
dette parimente del fauore, e corse vna simi-
gliante fortuna. non essendo stato rilasciato
di prigione, se non per il timore, che il Rè ha-
ueua,

ueua, che il Papa rimanesse offeso, se egli morisse di vna ritentione di orina, della quale fece credere a tutti i suoi Medici, che egli era ammalato; beuendo la sua orina, senza che persona ne potesse niente scoprire.

4 Piero dalle Vigne principal consigliere di Federigo Secondo Imperadore, non la scampò a così buon mercato. percioche essendo venuto in sospetto di hauere intelligenza con Alessandro Terzo Sommo Pontefice, nemico del suo Padrone; fù punito col priuarlo della luce degli occhi.

5 Fù attribuita la morte di Stilicone non solamente al disegno, onde era accusato, di volere occupare l'Imperio d'Oriente; l'effecutione del quale era per ancora lontana: ma, ancora per la stretta intelligenza, che egli haueua con Alarico Rè de' Goti, col quale egli haueua fatto fare vna vergognosa pace per l'Imperadore, contra il parere di tutto il Consiglio, e particolarmente di Lampadio, il quale all'hora disse, che quel trattato non era stato vna pace, ma vn patto di seruitù. obligandouisi l'Imperadore di pagar tributo a' Goti, sotto nome di pensione.

S O M M A R I O.

- 1 Nona cagione del disfauore del Cortigiano, quando egli è autore di vn Cattiuo Consiglio.
- 2 Effempio di Stilicone, e di Olimpio.
- 3 Il Cortigiano favorito deue più tosto consigliar la pace, che la guerra.
- 4 Effempio sopra questo soggetto; & astutia di Giouio, per indurre il suo Padrone alla guerra, e liberar se dall'inuidia.

C A P. XXVI.

1 **S**imilmente deuesi il Cortigiano guardare di essere autore di qualche consiglio, la riuscita del quale sia pericolosa. percioche succedendo, che l'auuenimento sia tale, quale si può desiderare; egli sarà attribuito al Principe. e riuscendo altrimenti; nè sarà biasimato chi ne diede il consiglio, non solamente dal Comune, che giudica tutti i consigli dagli auuenimenti; ma ancora dal Principe; a cui piacerà di rigettar l'inuidia del cattiuo consiglio, da lui preso sopra le spalle di colui, che glielo diede.

2 Auanti, e dopo la morte di Stilicone, biasimauasi la pace fatta per suo auuiso con Alarico. il che fu cagione, che Olimpio, il quale
era

era stato istrometo, di cui Honorio si era seruito per leuarsi d'attorno Stilicone si risolueu-
 to per fare tutto il contrario. & hauendo all'ho-
 ra tutta l'autorità sopra i publici affari, fece
 romper la pace, non ostante molte conditio-
 ni ragionevoli proposte per Alarico; intri-
 gando in cotai modo il suo Padrone in vna
 guerra, la ruscita della quale non succeden-
 do tale, quale egli haueua promesso; fu age-
 uole agli Eunuchi, che stauano appresso l'Im-
 peradore di accusarlo, come autore di tutti i
 mali, onde lo Stato veniuu afflitto. di manie-
 ra, che egli fu costretto di abbandonar la Cor-
 te, e di fuggirsene in Dalmatia.

3 Egli è vn colpo da Maestro il sapere risol-
 uere della guerra; ouero della rottura di vn
 trattato di pace. Quello, che il ministro vi de-
 ue apportare è di proporgli le ragioni per l'v-
 na, e per l'altra parte, senza fare elettione di al-
 cun partito. Et se pure in ciò l'huomo fusse
 costretto, non si lasci il partito della pace, sen-
 za vna grande necessità, ouero vna enidente
 vtilità. altrimenti egli sarà sempre il più sicu-
 ro, come quello; gl'inconuenienti, & i perico-
 li del quale son minori.

4 Per il che Giouio, il quale succedette al
 fauore, & alla potenza di Olimpio appresso
 l'Imperadore Honorio, ancorche desiderasse
 la continuatione della guerra contra Alari-
 co,

co, per riuscire più necessario al suo Padrone, (astutia ordinaria della maggior parte delle persone di sì fatto mestiere) fece vista di desiderare la pace, essendosi abboccato con Alarico a Rimini, mandò ad Honorio gli articoli, che dall'vna, e dall'altra parte erano stati proposti; e con vna lettera separata il consigliaua a dichiarare Generale de' suoi esserciti Alarico. affinche raddolcito per questa offerta recidesse qualche cosa delle altre sue dimande. A cui hauendo risposto l'Imperadore, che a lui, non poteua piacere di dare sì fatto comando ad Alarico, nè ad alcuno de' suoi; lasciò a Giouio, l'autorità di concedere la dimanda, che egli faceua delle pensioni, e de' viueri per gli Goti, come meglio gli paresse.

5 Lesse Giouio questa lettera ad Alarico, il quale talmente si sdegnò del poco conto, che l'Imperadore faceua di lui, e di tutta la sua natione; che ruppe il trattato d'accordo. e Giouio se ne ritornò senza hauer fatto niente, verso l'Imperadore, il quale parimente piccato dal canto suo, giurò di non voler far pace con Alarico; e fece fare il medesimo giuramento a tutti i suoi. fra i quali Giouio si trouò il più disposto. che con sì fatta maniera di procedere si scaricò dell'inuidia di tal rottura sopra il suo Padrone, e sopra Alarico: obligandosi Alarico con la dimanda, che egli haueua

ueua fatto per lui del comando generale de
gli esserciti dell' Imperio. e con questo mede-
simo modo impegnò il suo Signore a conti-
nuar la guerra, la quale il fece diuenire più
necessario, e stabilì d'auvantaggio la sua au-
torità, & il suo fauore appresso di lui.

io ingrosserei troppo questo Discorso, se io volessi arrecare qui gli essempli di tutti coloro, che per li loro mancamenti particolari sono discaduti del fauore, e della gratia de' Principi. e quando bene io ve gli haueffi apportati, si trouerebbono ancora molti altri mīcamēti, che possono cagionare il medesimo effetto. i quali per essere infiniti, bisogna lasciare all'accortezza del Cortigiano di guardarsene, e gouernarsi, come conuiene.

S O M M A R I O.

- 1 Ottaua diuisione di questa parte, la quale contiene
il disfauor nella Corte. procurato da nostri ne-
mici, inuidiosi, concorrenti, in tre modi. Pri-
mo modo col dilungamento di chi si vuol disfau-
rire, che si fa con diuersi fini, e modi, e come.
E' nu. 1.
- 2 Per ischifar querele, sotto pretesto di vna honortu-
uole commissione. effempio di sì fatto pretesto.
- 3 O per ischifare inuidia, e gelosia: effempio di Ti-
berio, che si ritirò a Rodi.

5 Октября

- 5 Ouero di noi medesimi per comandamento del Principe.
- 6 Ouero, quando si vuole ritirare alcuno da vn carico in parte lontana. & nu. 7.
- 8 Esempio sopra questo modo.
- 9 Dilungamento procurato, per calunniare più ageuolmente l'assente.
- 10 O per mandarlo in perdizione in qualche intrapresa. esempio di ciò.
- 11 Vn'altro esempio.

C A P. XXVII.

1 **V**ENIAMO dunque al Disfauore, ouero scemamento di credito, procuratoci da' nostri nemici, Inuidiosi, ò Cōcorrenti. li quali si seruono di vno di questi tre modi; ò di allontanarci dalla Corte, sotto pretesto di impiegarci altroue: ouero di renderci sospetti, ò pur'odiosi al Principe: ouero di costringere il Principe a viuua forza di cacciarci via, ò di non si seruire più di noi.

2 Dalla Corte veniamo allontanati in diuersi modi, e per diuersi fini. percioche ad alcuni hanno fatto parer buono così fatto allontanamento con l'offerta di qualche honorato carico in luogo lontano, ò con qualche occasione, nella quale hà desiderato quel tale di essere impiegato, per essere assistente a' suoi.

suoi. come quella, che fu procacciata da Stippiota, sotto l'Imperador Emmanuel. Come no, per allontanare Giouanni Hagiotheodorita suo compagno dal maneggio de gli affari publici, e che di lui haueua più credito. per cioche essendo soprauenute differenze fra Michel Paleologo, e Giosef Balsamone; persuadette Stippiota all'Imperadore di mādare Hagiotheodorita, cognato di Balsamone con potere di Gouvernatore nel Peloponeso per acquietare quella querela. a che Hagiotheodorita condescese tanto più volontieri, quanto egli desideraua di spalleggiare il suo fratello: non considerando punto, che in sua assenza Stippiota si prenderebbe tutta l'autoritā sopra gli affari dell'Imperio, e che auuezzerebbe l'Imperadore a passarla senza di lui.

3 Vi sono stati di quelli, che per le gran querele suscite contra di essi nella Corte, hanno preso partito di allontanarsene sotto pretesto di qualche commissione. come fece Agrippa Genero di Augusto, il quale si ritirò in Asia, sotto ombra di dar qualche ordine ad alcuni affari dell'Imperadore. e questo per dissimulare la querela, † che egli haueua con Marcello.

4 † Tiberio in vita di Gaio Cesare, che l'haueua in odio, si ritirò a Rodi, facendo vista di hauer gusto, e piacere de gli studij delle lettere.

tere. e per ricoprire quell'essilio, a richiesta della Madre, gli fù cōceduto il grado di Luogotenente dell'Imperadore.

5. Ma quando mancano i pretesti, per indurre colui, che si vuole discostare dal cercare da se medesimo l'occasioni del suo allontanamento; si fa, che gli sia comandato dal Principe d'impiegarsi in qualche carico, al quale già il Principe l'abbia persuaso: mostrando, che non vi è huomo più degno di lui, e che di lui il possa meglio seruire.

6. Medesimamente si costuma, quando si vuole ritirare vna persona da qualche carico in paese lontano, oue egli stia con autorità, per rigettarlo in mezzo la folla, & il Comune della Corte: se gli fa credere, che egli è necessario appresso la persona del Principe.

7. † Di astutia così fatta si seruì vn certo Apelle, per leuare il gouerno del Peloponeso a Taurione: dicendo essere necessario, che egli facesse assistenza al Rè ne' suoi esserciti.

8. † Dario sotto cotal pretesto, e per il consiglio di Megabizo, fece venire Histeco appresso di lui; non per seruirsene, ma per tirarlo fuori del mezzo de' Ionij, fra i quali egli haueua molto credito.

Se il fine di tutte queste astutie non fusse per altro, che per farsi far largo all'autorità, così fatta maniera di procedere fra molte al-

tre peggiori, non sarebbe, se non tollerabile: ma molti sono passati più oltre.

9 Arbesione sotto Costantino Imperadore, per calunniare più ageuolmente Siluano Generale della Fanteria, che era in credito appresso l'Imperadore; si adoperò tanto, che gli fece dare il carico di comandare a i Galli, per opporsi a' Barbari, che saccheggiavano, e dauano il guasto a quelle Prouincie. doue stando egli, Arbesione trouò mezzo di mettere l'Imperadore in gelosia del credito, e dell'autorità, che Siluano si haueua acquistato in quelle parti; & il fece risolvere a mandarlo in perditione.

10 Vrsicino Generale della Cauallaria sotto il medesimo Imperadore fù inuiato sopra le frontiere di Persia per allōtanoarlo dalla Corte. doue, dopo hauercelo tenuto dieci anni, vi fù inuiato per successore vn tale nominato Sabiniano, huomo di poco valore, e di poco esperienza. e sopra la nuoua, che venne a Costantinopoli, che i Persiani si preparauano per far guerra, Eusebio Eunuco, e Cameriere di Costanzo fece comandare ad Vrsicino di fermarsi in quelle parti, come che non gli fusse dato alcun potere.

† Ma il disegno di Eusebio, e degli altri Cortigiani, che haueuano giurato la ruina di lui, era questo, se li Persiani con l'occasione della

sua

sua dimora quieti, si ritirassero di darme l'honore a Sabiniano, e se per auuentura facesse-
ro progresso, di attribuirne il male che ne au-
uenisse, come auenne ad Vrsicino, il quale
per questo successo, e per la persecutione de-
gli Eunuchi fù degradato della militia, e ri-
mandato a casa sua.

11 Auanti sotto il medesimo Costanzo fù in-
uriato Ruffino Zio di Gallo, e Generale delle
squadre Pretoriane per acquietare la seditio-
ne de' soldati, con speranza, che egli più non
ritornasse, e se n'andasse in mal'hora. essen-
do stato mandato Clito nella Prouincia Sog-
diana, si lamentaua, che Alessandro ve lo
mandasse con simigliante intentione.

S O M M A R I O.

- 1 Secondo modo, che tengono i nostri nemici, per di-
sfauorirci, per renderci sospetti al Principe: e
ciò in due modi.
- 2 E per calunniarci, consideratione sopra la calun-
nia.
- 3 Le calunnie più possenti nell'animo del Principe.
- 4 Come le Calunnie diuengano verisimili.
- 5 Rapportamenti delle Calunnie.
- 6 Induttione de' Calunniatori per prendere soggetto
da calunniare.
- 7 Essempio sopra questa induttione.

- 8 *Artifitij per far andare in desperatione vno, che sarà stato calunniato. effempio sopra questo soggetto.*
- 9 *Vn'altro effempio. & nu. 10.*
- 11 *Vn'altro artificio per far andare in desperatione vn calunniato. effempio sopra ciò.*
- 12 *Vn'altro effempio d'artificio di calunnia inuentato da Seiano per ruinare Agrippina.*
- 13 *Astutia de' Calunniatori nell'indurre i seruidorj a calunniare i loro Padroni. & nu. 14.*
- 15 *Effempio di questo.*

C A P. XXVIII.

1 **I**L secondo modo tenuto da' nostri nemici, per disfauorirci, è di renderci odiosi, e sospetti al Principe. e si seruono per questo effetto di due mezzi, che paiono ben fra loro contrarij, ma che però producono il medesimo effetto. e queste sono le calunnie, e le lodi.

2 Nelle calunnie due punti sono da considerarsi. Il primo se siano di cose basteuolmenti potenti per far cangiare la volontà del Principe verso di noi. il secondo se elle siano Verisimili.

Quello, che possi commuouere, ouero alterare la volontà del Principe verso di noi, deuesi giudicare per la sua inclinatione, per il suo

suo humore, e per la qualità degli affari.

3 Ma le Calunnie, che fin quì hanno mandato in ruina i Personaggi Grandi sono state quelle, che hanno posto il Principe in diffidenza di qualche impresa sopra la lor persona, ò sopra il loro Stato, ouero quelle, che gli hanno fatto credere il dispreggio, che chi da lui era stato messo in credito, & autorità, faceua della persona di lui, ò per disubbidienza, e poco rispetto a' suoi comandamenti, ò per maldicenze, ò burle di parole ò di portamenti.

4 Così fatte calunnie diuentano verisimili ò per le parole, & attioni indiscrete tanto di coloro, che sono calunniati, quanto di quelli, che dependono da essi: come seruitori, amici, e parenti, ò per suppositione di lettere false, ouero per la credenza, che si dà a coloro, che fanno il rapporto, ouero per la diffidenza, che il Principe hà già conceputo contra coloro, che vengono calunniati.

5 I Rapportamenti, & i Discorsi, che s'interpretano contra chi è calunniato, procedono da essi ò volontariamente senza essere sforzati, costretti, ouero indotti da altri, come quelli, de' quali noi habbiamo parlato di sopra. ouero le calunnie sono loro addossate per artificio de' nemici, inuidiosi, e concorrenti loro, che adoperano in ciò cotante astutie, di

quante la lor malitia, e le occasioni gli possono fornire.

6 Alcuni hanno consigliato; ò fatto consigliare chi hanno voluto calunniare, vna cosa sotto pretesto; che gli potrebbe esser vtile, ò auuantaggiosa. della quale appresso si sono seruiti per ruinarlo. con l'interpretarla a maluagio di segno appresso il Principe.

7 Basilio Imperadore di Costantinopoli si tenua caro vn certo monaco Mago chiamato Santabarino, odiato da Leone suo figliuolo. di che accortosi il Monaco, si mise a corteggiarlo, per fargli credere, che egli l'amaua, e fece tanto, che gli persuase di portare vn pugnale; quando egli andasse alla Caccia insieme col Padre, per poterlo difendere, se da alcuno fusse assaltato. A che essendosi indotto questo Principe, il buon Monaco non mancò punto di calunniarlo appresso l'Imperadore suo Padre, e dirgli, che e' lo voleua ammazzare; e che a questo effetto egli portaua nascosto il pugnale. col quale essendo stato trouato, fu messo in prigione; e senza le preghiere de' Principali Personaggi della Corte, il Padre l'haurebbe fatto morire.

8 † Etio sotto Valētiniano Terzo, hauendo voglia di ruinare Bonifatio Conte, ò Governatore di Affrica; molto stimato dall'Imperadore; l'accusò appresso Placidia Madre di

Va-

Valentiniano di volerfi far padrone dell' Africa: consigliandola di farlo venire in Corte. e nel medesimo tempo diede auuifo a Bonifatio, come se egli fusse stato amico, che egli era stato accusato, e che gli doueua essere comandato di ritornarsene alla Corte. ma che egli se ne doueua molto ben guardare, se non voleva perderui la testa. Il che fece risolvere Bonifatio non solamente di non vbbidire al comandamento fattogli dalla Imperatrice, ma ancora di opporsi a coloro, che gli erano mandati cōtra di chiamare in suo aiuto Gontere, e Genserico figliuolo di Gondarich Rè de Vandali, che erano in Ispagna. li quali per questo mezzo s'impadronirono della Mauritania. Ma essendo poscia stata discoperta cossì fatta furbaria, e per proua maggiore permesso da Placidia il duello fra Actio, e Bonifatio, essendoui il primo restato perditore, e vinto, fu cacciato via della Corte:

9 Samona, il quale era in qualche credito sotto Leone figliuolo di Basilio, per hauere discoperto la congiura d'vn certo altro Basilio, parente dell'Imperatrice Zoe volendo mandare in ruina Andronico Duca, che andaua contra gli Agareni, ò Saracini, insieme con Himerio Logotete; si adoperò in maniera, che vn'amico di Andronico l'auuertisce, che Himerio haueua ordine dall'Impe-

radore di fargli cauargli occhi. modo ordinario, del quale si seruiuano in quel tempo, per rendere inutili i Principi, & altre persone di comando. e che per tanto egli douesse prouedere a' fatti suoi. Il che veramente credendo Andronico (come che ella fusse vna inuentione di Samona, per ruinarlo) si separò da Himerio, e s'impadronì di vn Castello. Donde Samona prese occasione di calunniarlo appresso l'Imperadore, e di fare, che gli fusse mandato contra vn'essercito, che lo costringesse a ritirarsi fra i Saracini, nemici dell'Imperadore.

10 † Hauendo Arbetione messo Costanzo in ombra, & in sospetto di Siluano, e temendo, che col venir costui a Roma per il comandamento fattogli dall'Imperadore, non si giustificasse, fece portar le lettere ad vn'Apodemio. Il quale essendo arriuato nelle Gallie in luogo di presentarle a Siluano, cominciò a discreditar gli affari di lui, come desperati, per farlo riuoltare, come egli fece; e per ciò verificare la calunnia, che non gli poteua essere apposta con le lettere, falsificate da Dinamio, e da certi altri nominati da Marcellino.

11 Seiano per ruinare Agrippina, † faceua sotto mano, che i suoi amici innalzassero le speranze di lei, per renderla più sospetta a Tiberio. e per metterla ancora d'auuantaggio in
Campo

Campo fece accusare Claudia Pulcra sua Cugina da Domitio Afro, per incitarla a lamentarsene con Tiberio; come ella fece con parole conformi al suo humore troppo altiero, e che offesero l'Imperadore.

12 † Vn'altra volta fece auuertire questa Donna di non mangiare di quello, che suo Suocero le presentasse, perche egli haueua deliberato di auuelenarla. il che hauendo ella creduto di leggieri, & essendosi astenuta dal mangiar di quello, che Tiberio le presentò, l'offese ancora d'auuantaggio.

13 Appresso essendo state poste guardie attorno a lei, & ai figliuoli il medesimo Seiano appostò persone, per persuaderle di scampare, e di ritirarsi agli esserciti di Germania, ai quali Germanico suo marito haueua comandato, ouero di ricorrere alla statua di Augusto, e chiamare il Senato, & il Popolo al suo soccorso. e ciò per affrettare la ruina di questa Principessa.

14 Auanti per cacciare il medesimo Tiberio in diffidenza, e per fargli credere, che questa femmina haueua disegno d'intraprendere contra la persona, e lo Stato di lui, si auuisò di far'entrare in discorso di qualche cosa in simigliante proposito, vn Cavalier Romano, † chiamato Titio Sabino. Quattro, che erano stati Pretori, e desiderauano esser fatti Cōsoli

foli col mezzo di Seiano, il fauor del quale non si poteua guadagnare, se non per mezzo di qualche sceleratezza; si misero a questa impresa. e conuennero fra di loro, che Latiare, il quale haueua più familiarità con Sabino, la trattasse. che gli altri tre seruissero per testimoni. Incontrandolo dunque Latiare, comincia ad entrar seco in alcuni altri propositi, di poi loda la sua costanza di non hauere, come gli altri abbandonata la Casa di Germanico nelle sue afflittioni. del quale egli disse gran bene; facendo vista di hauer compassion grande di Agrippina. e poiche sopra ciò Sabino hebbe gettato qualche lacrima, Latiare dopo i lamenti biasimò la crudeltà, l'orgoglio, & i disegni di Seiano; non perdonando ne anco al medesimo Tiberio. di maniera che essendo così fatti discorsi di cose vietate, cominciarono a fargli diuenire insieme più familiari dall' hora innanzi. Alche fu conseguente, che Sabino volontieri praticaua con Latiare; andaua a casa sua, e gli conferiuu liberamente, quanto egli haueua in cuore.

15 Gettati così i fondamenti di sì fatta pratica, queste quattro buone persone consultarono in qual modo potessero essere intesi da loro cotali discorsi, per formarne l'accusa. Percioche del mettersi dietro vna porta si poteua temere, ò di esser veduti, ouero di esse-

re scoperti, facendosi per trascuraggine qualche romore; ouero che Sabino non si diffidasse di alcuna cosa se fusse approssimato ad vna porta. Il che gli fece risolvere di mettersi sopra il soffitto accostando l'orecchia alle fessure di quello, per ascoltare ciò, che si diceffe. Postosi vn cotal'ordine, Latiare incontrandosi in Sabino, e facendogli cenno di volerli dire alcuna cosa, che poco appresso egli haueua discoperto, il mena a casa sua, & nella Camera destinata a questo effetto, donde facendogli repetere, quanto puntualmente era passato fra loro, fu tutto raccolto da coloro che l'ascoltauano in alto, che ne furono i testimoni, e Latiare l'accusatore. Onde Sabino fu condannato, & Agrippina, & i suoi figliuoli dati nelle mani delle guardie dell'Imperadore.

S O M M A R I O.

- 1 Indurre altri a far male, per hauer soggetto di calunniare. essemplio di Firmio Cato contra Libone, congiunto alla famiglia de' Cesari.
- 2 Indurre altri a dir male del Principe, per calunniarlo. essemplio sopra questo.
- 3 Modo da rendere verisimili le calunnie con falsità di lettere. rimedio di sì fatta calunnia.
- 4 Falsi testimonij domestici per rendere verisimili le

le calunnie. Et numero 9.6.

7 *Eſempio ſopra queſto ſoggetto.*

C A P. XXIX.

1 **V**olendo Firmio Cato Senatore con la ruina di Libone auanzarſi nella buona gratia di Tiberio perſuaſe a queſto Gio-uane, più vano, che ſaggio di ricercare da Indo-uini, e Maghi, ſe vn giorno egli poteſſe mai arriuare all' Imperio. e ſopra ſi fatte ſperanze il conſigliò di darſi alle ſpeſe, e di far batter da-nari; accompagnandolo ꝑ in tutti i ſuoi pia-ceri. e facendogli fare alla ſcoperta tutto quel-lo, che poteua ſeruire all' accuſa, che egli an-daua tramando contra di lui. e quando egli hebbe testimonij a baſtanza de' portamenti di eſſo, l'accuſò a Tiberio per mezzo di Flac-co Cavalier Romano.

2 Stippiota, il qual ſeppe coſì accortamente allòtanar dalla Corte Gio-uanni Hagiotheo-dorira ſuo compagno, per goùernare egli ſo-lo i publici affari ſotto Emmanuel Comeno, non ſeppe già guardarſi da vna ſorpreſa ſimi-gliante a quella, che ruinò Sabino, della qua-le ſi ſeruì Camatero. Logothera calunnian-dolo appreſſo l' Impèradore, come vn' ingan-natore, e gabbatore; e che tradiua gli affari della Sicilia. e per fare la ſua calunnia più ve-rifiſimile,

rifimile, fece nascondere l'Imperadore in vn certo luogo della sua Casa; e donde poteua intendere tutto quello, che si diceua in vna Camera. nella quale Camatero menò Stippiota, il quale messosi a parlare degli affari di Sicilia, si lasciò trasportare in molti discorsi, che fecero entrare in diffidenza l'Imperadore, che gli ascoltaua. E Camatero non contento di ciò, aggiungendo astutie sopra astutie, fece framettere alcune false lettere dentro i registri, e fra le Scritture di Stippiota. le quali essendo diseuise in presenza dell'Imperadore; gli diedero queste lettere il crollo, e seruiro per conuincerlo in maniera, che fu condannato a perdere il lume degli occhi.

Questo effempio ci dà occasione di passare al secondo mezzo, che molti hanno tenuto, per rendere le loro calunnie verisimili con la falsità delle lettere. percioche quantunque al fine ella possa essere discoperta; nondimeno hà hauuto questa forza per il solo sospetto di alienare la volontà del Principe, e di costringere il calunniato (essendo auuertito di sì fatta mutatione) di ritirarsi dolcemente dagli affari, temèdo di peggio. ò pure per guardarsi da sciagura, di risoluersi a qualche straordinaria strada, che hà dato nuoua occasione di calunniarlo, e compito di ruinarlo appresso il Principe.

cipe: come auuenne a Siluano, di cui habbiamo parlato.

4 I falsi testimonij possono parimente rendere vnacalunnia verisimile, se ella sia particolarmente di delitti, con la proua de' quali sono soliti aiutarli, come di Maestà offesa, e d'infedeltà. ma più ageuolmente si presta lor fede, quando i testimonij sono domestici.

5 Volendo Eutropio mandare in ruina Timasio vecchio Capitano dell'Imperadore Arcadio, e che hauera acquistato molto credito, e riputatione; procurò di guadagnare vn tale nominato Bargo, che era del seguito di Timasio, e de' suoi più familiari. e per mezzo di questo huomo il fece accusare di hauer voluto intraprendere sopra lo Stato. il che fu tanto più ageuolmente creduto, quanto non si poteua persuadere, che vn'huomo, amato tanto da Timasio, & a lui obligato, l'hauesse voluto accusare di cosa, che non era vera.

6 A che hauendo aggiunto qualche memoriale contrafatto, fu questo huomo da bene relegato insieme col figliuolo nell'Isola di Oase, donde poscia non uscirono nè l'vno, nè l'altro.

7 Volendo Tigillino dare il crollo a Gaio Petronio, che di lui era molto più a proposito per seruir Nerone ne' suoi piaceri; corruppe vn de' Seruidori di Petronio, per fargli accusare

accusare il suo Padrone di hauere intelligen-
za con Sceurino; il quale haueua congiura-
to contra l'Imperadore. e così il mandò in
ruina.

IL FINE. SECONDA MANA. A. R. I. O. S. I. O.

1 La credenza, che vn Principe hà ad vn Calunnia-
tore rende la calunnia verisimile. essemplio so-
pra cotàl credenza.

2 L'opinione, che il Principe hà presa del calunnia-
tore, conforme alla calunnia, rende la calunnia ve-
risimile. & nu. 3.

4 Essemplio di sì fatta opinione.

5 Astutia di Arbetione sopra questo soggetto, per ri-
tirare dalla Corte Ursicino; e poscia obligar-
selo.

C. A. P. XXX.

P Arimente la credenza, che hà il Prin-
cipe in chi gli fa il rapporto d'vna ca-
lunnia cagiona, che egli più ageuolmente
la crede. Il che conoscendo Seiano all'ho-
ra, che egli volse far credere a Liuià Madre
di Tiberio la cattiuà volontà di Agrippina
Vedoua di Germanico; † si guadagnò Giulio
Postumo confidente di Liuià, e ches'intrat-
teneua Mutilia Prisca femmina potente a fa-
re di quella Principessa ciò, che ella voleua.

2. Male Calunnie vengono ancora più agevolmente credute, quando sono indirizzate contra coloro, † de' quali il Principe hà qualche diffidenza. della quale si sono seruiti alcuni non solamēte per ritirare indietro i calunniati da loro, ma ancora per guadagnarli la buona gratia del Principe.

3. I Cortigiani di Vitellino non calunniarono con altro Bleso, che sopra il declinamento del suo fauore, & all'hora, quando pareua, che l'Imperadore entrasse in diffidenza di lui. la quale fù aiutata dalla persona impiegataui per accusarlo, che era l'istesso fratello di Vitellino.

4. † Grapto liberto di Cesare da Tacito tenuto per vecchio, e fino Cortigiano, calunniò Cornelio Silla, di cui si diffidaua Nerone, per conseruarsi nella buona gratia dell'Imperadore. † & il simile fece Tigellino contra Plauto, e Silla.

5. † Arbetione fece parimente il medesimo, calunniando Vrsicino Generale della Cavalleria, e sospetto a Costanzo Imperadore, per amor di Gallo, del quale Vrsicino era parente. Non si potendo tuttauia prouare il fatto, di che egli era accusato, fece vista Arbetione di volerlo saluare; rimettendo quel giuditio ad vn'altra deliberatione. e così lasciando quell'affare indeciso, fece tre bellissimi colpi
a suo

berio, fece scelta di quello, che era di maggior reiporchezza, e più reiprensibile nella vita del Principel. & accusò Granio di hauerlo detto. il che fu tanto più ageuolmete creduto, † perche ciascuno riconosceua tutte quelle bruttezze esser vere.

3. Sifatta maniera fu seguitata dalla maggior parte de gli altri calunniatori, ilche a man faticia rinfacciavano a questo Imperadore le sue sceleratezze, e villanie, sotto ombra di calunniar gli altri. ilche doueua pure disgustare questo Principel di prestar loro orecchie.

4. Tuttauia hauendo in odio i rinfacciamenti, & amando le calunnie, per non ascoltare i primi in presenza del Senato, e per contentare la sua crudeltà con le vltime, si risoluette al fine di torrsi via di Roma, e soggiornare a Capri.

5. Questo è l'vnico mezzo non meno di rinfacciare sicuramente ad vn Tiranno le sue sceleratezze, che di calunniare alcuno di hauerne parlato. Così se ne seruirono coloro, che volsero rinfacciare a Nerone il participio commesso nella persona di sua Madre; accusando qualcheduno di hauerne parlato; non tanto per far morir colui, che da loro era accusato, † quanto per diffamare quel Tiranno.

6. Eccoti le più ordinarie maniere di seruirsene delle

delle calunnie, oltre le quali bisogna hauer l'occhio parimente ad altri artifici, che la malignità può inuentare, secondo la dispositione degli affari, e l'inclinatione del Principe. Passiamo alle lodi, con le quali bene spesso i nostri nemici non ci fanno manco di male.

S O M M A R I O.

II XXXI A D

- 1 Seconda astutia, che i nostri nemici vsano, per renderci sospetti, & odiosi al Principe, che delle lodi, che essi dicono di noi, per dissimulare l'odio loro.
- 2 Come alcuni l'habbiano impiegato l'esempio sopra questo.
- 3 Auvertimento ai Cortigiani, che i Principi si seruano alcuna volta di certe astutie nell'accarezzare straordinariamente colui, che vogliono mandare in ruina.
- 4 Lodì poste auanti per mettere il Principe in gelosia di chi si loda.
- 5 Detto notabile di Giuliano sopra così fatta hipocrisisia.
- 6 Un'altra hipocrisisia di lodare qualcheuno per biasimare un'altro.
- 7 Un'altro di lodare i morti per recare onta ai viui.
- 8 Un'altra astutia di rinfacciare, & accusare, nello scusare al modo di Augusto.

11 **12** **13** **14** **15** **16** **17** **18** **19** **20** **21** **22** **23** **24** **25** **26** **27** **28** **29** **30** **31** **32** **33** **34** **35** **36** **37** **38** **39** **40** **41** **42** **43** **44** **45** **46** **47** **48** **49** **50** **51** **52** **53** **54** **55** **56** **57** **58** **59** **60** **61** **62** **63** **64** **65** **66** **67** **68** **69** **70** **71** **72** **73** **74** **75** **76** **77** **78** **79** **80** **81** **82** **83** **84** **85** **86** **87** **88** **89** **90** **91** **92** **93** **94** **95** **96** **97** **98** **99** **100** **101** **102** **103** **104** **105** **106** **107** **108** **109** **110** **111** **112** **113** **114** **115** **116** **117** **118** **119** **120** **121** **122** **123** **124** **125** **126** **127** **128** **129** **130** **131** **132** **133** **134** **135** **136** **137** **138** **139** **140** **141** **142** **143** **144** **145** **146** **147** **148** **149** **150** **151** **152** **153** **154** **155** **156** **157** **158** **159** **160** **161** **162** **163** **164** **165** **166** **167** **168** **169** **170** **171** **172** **173** **174** **175** **176** **177** **178** **179** **180** **181** **182** **183** **184** **185** **186** **187** **188** **189** **190** **191** **192** **193** **194** **195** **196** **197** **198** **199** **200** **201** **202** **203** **204** **205** **206** **207** **208** **209** **210** **211** **212** **213** **214** **215** **216** **217** **218** **219** **220** **221** **222** **223** **224** **225** **226** **227** **228** **229** **230** **231** **232** **233** **234** **235** **236** **237** **238** **239** **240** **241** **242** **243** **244** **245** **246** **247** **248** **249** **250** **251** **252** **253** **254** **255** **256** **257** **258** **259** **260** **261** **262** **263** **264** **265** **266** **267** **268** **269** **270** **271** **272** **273** **274** **275** **276** **277** **278** **279** **280** **281** **282** **283** **284** **285** **286** **287** **288** **289** **290** **291** **292** **293** **294** **295** **296** **297** **298** **299** **300** **301** **302** **303** **304** **305** **306** **307** **308** **309** **310** **311** **312** **313** **314** **315** **316** **317** **318** **319** **320** **321** **322** **323** **324** **325** **326** **327** **328** **329** **330** **331** **332** **333** **334** **335** **336** **337** **338** **339** **340** **341** **342** **343** **344** **345** **346** **347** **348** **349** **350** **351** **352** **353** **354** **355** **356** **357** **358** **359** **360** **361** **362** **363** **364** **365** **366** **367** **368** **369** **370** **371** **372** **373** **374** **375** **376** **377** **378** **379** **380** **381** **382** **383** **384** **385** **386** **387** **388** **389** **390** **391** **392** **393** **394** **395** **396** **397** **398** **399** **400** **401** **402** **403** **404** **405** **406** **407** **408** **409** **410** **411** **412** **413** **414** **415** **416** **417** **418** **419** **420** **421** **422** **423** **424** **425** **426** **427** **428** **429** **430** **431** **432** **433** **434** **435** **436** **437** **438** **439** **440** **441** **442** **443** **444** **445** **446** **447** **448** **449** **450** **451** **452** **453** **454** **455** **456** **457** **458** **459** **460** **461** **462** **463** **464** **465** **466** **467** **468** **469** **470** **471** **472** **473** **474** **475**

12 Terzo modo, che i nostri nemici inuidiosi, e conaor-
roni tengono per disfauorirci, e cacciargli fuori
di Corte, e minarci; e la forza, e come ella si pra-
tica. *Libro. 13.*

14 *Essempio di questo terzo modo.*

С А Р. XXXII.

A Leoni le hanno impiegate per diffamare l'odio, l'inuidia, o la gelosia loro contra chi hanno desiderato d'ingannare più agguerramente.

3 Fabio lodaua dauati tutto il Mondo Manlio Valente, per meglio ricoprire i cattiuu vffitij, che gli facena segretamente con Vitellio.

† Arbetione chiamaua Vrficino huomo di
coraggio, e valtoroso, dice Marcellino, nel me-
desimo tempo, che egli lo calunniua appref-
so d' Imperadore.

3 Alfonso Rè di Aragona, vedendo, che vno della sua Corte lodaua più dell' vsato vn certo suo compagno, disse ad alcuni suoi fauoriti, che tutte quelle lodi rimirauano la ruina di chi veniua lodato: il che farebbe auuenuto, se quel buon Rè non hauesse distornato l'accusa, che al fine di sei mesi fu tentata contra,

quel

quel tale da chi per auanti lo lodano. Così
 il medesimo fece Murtiano volendo ruina-
 re Antonio Primo, lodandolo in pieno Se-
 nato, poco auanti, che egli il disfarnasse.

4. Ma il Cortigiano deve essere auuertito, che
 non solamente gli altri della sua conditione,
 ma ancora gl'istessi Principi talhora adopera-
 no così fatta dissimulatione verso coloro,
 che essi vogliono mandare in perditione.

5. Quando Tiberio volse far morire Libone,
 il fece Pretore, e l'accarezzò straordinariamē-
 te, riceuendolo alla sua tauola, senza mostrar-
 si nè in parole, nè in faccia alterato contra di
 lui. del medesimo tiro egli si serui verso Se-
 iano. Domitiano non era da essere giamai
 tanto temuto, che all'hora, quando in appa-
 renza si mostraua più dolce. † Niceta dice,
 che le lodi di Andronico erano cominciame-
 to d'ingiurie, la sua liberalità segno di confi-
 scatione, e la sua dolcezza il primo corriere
 della morte.

6. Ve ne è di quelli, che si sono seruiti dellē
 lodi, per mettere il Principe in gelosia di co-
 loro, che essi lodauano. come quelli, che ce-
 lebrauano Giulio Agricola dauanti Domi-
 tiano. a che Tacito attribuisce vna parte del-
 la disgratia di suo Suocero.

7. † Giuliano Imperadore scriuendo a Basi-
 lio, dice, che non vi sono i maggiori nemici;

che coloro, li quali si seruono di così fatta hipocrisia della Corte: Così egli l'hauena sentita, per quello, che ne dice Marnertino nel suo Panegirico. † e Polibio dice, che questa è vna nuoua maniera di calunniare, della quale al suo tempo si seruiano nelle Corti de' Principi, doue l'Inuidia giuoca i suoi giuochi di nascosto, † et l'Adulatione palesemente.

8 Vi è ancora vn'altra maniera di seruirsi del le lodi per disfauorire qualcheduno, quando si loda vno, † per biasimare, e riprendere altri. Plutarco accusa di cotai malignità Herodoto, il quale nel lodare gli Ateniesi di essersi opposti a' Persiani, hebbe più tosto intentione per ciò di biasimare gli altri Greci, che di fare honore a' gli Ateniesi.

9 † E Seneca dice, che questa maniera è assai ordinaria ai Rè di lodare i seruigi di coloro, che sono morti, per vituperare i viui: come Augusto, il quale celebraua la fedeltà di Mecenate, e di Agrippa, che egli desideraua all'hora, quando furono discoperti i maluagi portamenti delle sue figliuole: e questo per rimprouerare a coloro, che erano appresso di lui la poca cura, che essi haueuano de' suoi affari, e della sua riputatione.

10 Il medesimo Augusto si seruua delle scuse così, come delle lodi per rinfacciare, e riprender quello, che egli era per rapportare.

do X come

come se ne ferù verso Tiberio all'hora, che gli fece dare la podestà Tribunitia. ¶ Percio- che scriuendo di lui al Senato boni termini assai honoreuoli; vi aggiunse molte cose, che egli hauea da biasimare; e scusandonelo, pareua di rinfiacciar gliela.

11 Di quà noi apprendiamo a cercare di conoscere così bene l'intimore di coloro, che ci lodano, ouero fanno vista di scusarci; come di coloro, che ci calunmano.

12 L'ultimo modo, che i nostri nemici adoperano per disfauorirci è la forza. da quale si pratica, quando gli affari sono disposti, ouero ad vna commotione popolare, o ad vna seditione, o a riuoltura di gente da guerra, per il discontento, che si può hauere del nostro auanzamento, o de' nostri portamenti.

13 Si fanno le commotioni auuenute a Parigi nel Regno del Rè Giovanni; mentre staua prigione; e durando la Regenza di suo figliuolo; nelle quali alcuni de' principali, che all'hora gouernauano gli affari, corsero fortuna, e disastri grandi.

14 Da alcuni anni in quà le seditioni de' Giannizzeri, hanno cauato delle mani de' gli Imperadori Turchi i loro principali fauoriti. Volendo Stilicone leuarfi d'attorno Ruffino, il quale gouernaua il tutto appresso Arcadio, mandò Gaine con alquante truppe,

sotto pretesto di rinforzare l'essercito d'Arcadio; con segreto comandamento, che all' hora; quando Rufino, accompagnando Arcadio; si presentasse davanti le truppe, li soldati se gli gettassero addosso, e lo tagliassero a pezzi, come fecero. Poco appresso, essendo entrato Eutropio in luogo di Rufino; e scōtentando molti Grandi della Corte di Arcadio; fece Gaine riuoltare Tribigildo, il quale depredò l'Asia, e le diede il giasto con le sue genti da guerra, finche alle spese della testa di Eutropio, si venne ad accordo con l'Imperadore, per mezzo di Gaine, il quale era restato alla Corte, per meglio guidar questo giuoco. e poscia il medesimo Gaine, essendosi egli ancora palesemente riuoltato, e congiunto con Tribigildo, per accordarsi con Arcadio, dimandò, che Aureliano Saturnino, e Giouāni, che all' hora gouernauano gli affari dell' Imperio, gli fussero dati nelle mani, per farne a sua discretionē. come fū fatto, essendosi contentato, che eglino fussero banditi, dopo hauer fatto sentire la punta della sua spada.

S O M M A R I O.

1. Del disfaore, che procede dalla cattua natura del Principe. di cui si raccontano noue defecti. Seneca Cortigiano auueduto.

2 L'In-

2. L'Inuidia, e la Diffidenza del Principe, è cagione
spesse volte, che egli sia malseruito, e se come ciò
auuenga. Et num. 3. con non ostanti li, et lib
4. Essempj di alcuni Cortigiani in questa propo-
sitione. Et in li 5. con non ostanti li, et lib
5. Giudicio dell'Autore sopra questo modo di proce-
dere. Et in li 6. con non ostanti li, et lib
6. Modi di scaricarsi della Gelosia appresso il Prin-
cipe. Et in li 7. con non ostanti li, et lib
7. Essempio sopra ciò. Et in li 8. con non ostanti li, et lib
8. Inuidia, e Gelosia malattia comune a tutti i Prin-
cipi, ma per minor soggetto a gli uni, che a gli
altri.
9. Essempio di coral Gelosia. Et in li 10. con non ostanti li, et lib
10. Modi al Cortigiano da gouernarsi col Principe di
così fatta natura. Et in li 11. con non ostanti li, et lib

C A P. XXXIII.

ALCune volte la cattua natura del
Principe rende più corte le fortune
di coloro, che lo seruono; particolarmente
se egli è Leggiero, & Incostante, Variò, Diffi-
dente, Inuidioso, Auaro, Crudele, o Timido.
così fatte imperfettioni sormontano bene-
spesso tutta la prudenza, che vn huomo possa
arrecar seco per mantenersi. Seneca, come
che in certe cose assai libero col suo Padrone,
era tuttauia tenuto per saggio, & aqueduto
Corti.

Cortigiano. ma la cattiuà natura di Nerone suo discipolo soprauanzò tutta l'accortezza di lui, la quale non potè impedire, che la sua eloquenza, & le sue ricchezze non fossero inuidiate, le quali insieme con le maledicenze de' suoi nemici, gli fecero perdere primieramente il credito, e poscia al fine la vita.

2. Molti hanno spauratamente temuto la diffidenza, e l'inuidia del Principe contra di loro, che hanno desiderato piu tosto diminuir la loro riputatione alle spese degli affari del lor Padrone, che di accrescerla col ben fare per paura di ruinarli.

3. Ventidio temendo l'inuidia di Antonio, sotto l'autorità di cui egli faceua la guerra, si contentò di far ritirare i Parthi fin in Media, & in Mesopotamia, con tre battaglie date loro; senza seguirli più auanti quantunque lo potesse fare.

4. Agatlia dice, che Belisario sotto Giustinia non fece il medesimo, contentandosi di cacciare via il suo nemico senza tenergli dietro. per timore, che essendo la riputatione delle sue prodezze, l'inuidia de' Principali della Corte non rinegliasse quella del Principe, e crescesse d'auantaggio per gli applausi, & allegrezze de' popoli.

5. Questo nel vero è vn tradire & il suo honore, & il suo Padrone. ma il mancamento ne deu

deue eſſere attribuito più toſto al Padrone,
che al Miniſtro: e per tal cagione Mecenate,
conſigliaua Auguſto di non attribuire i cau-
ſi aduenimenti degli affari a ſuoi miniſtri, nè
intidiare loro i buoni caſſi che ſenza rimor-
ſi impiegattero nel ſuo ſeruigio: Perchè che
molti di coloro (diceua egli) che hanno il
maneggio degli affari, dubitano di far reu-
olare in gelofia il lor Padrone; li hanno ſpeſſo
amato più toſto di ſe ſteſſo, che bene, prefe-
rendo la ſicurezza; che ritrouauano nel pri-
mo alla riputatione; che hanrebbono potu-
to adquiſtare col ſecondo. *di cui ſe ne ſon di*
6 Io approuo tuttauia d'auantaggio il mo-
do di procedere di coloro, i quali per leuarſi
da doſſo la gelofia di una gran predezza, ne
hanno laſciato tutto l'honor al Padrone, vi-
ſi, ò non vi ſia ritrouato preſente. *di cui ſe ne ſon di*
7 Agrippa genero di Auguſto faceua, e con-
ſigliaua con gli altri d'intraprendere coſe pe-
ricoloſe, & di laſciarne i felici auuenimenti
al Principe. Coſi fece Gioah nell'afſedio di
Rabata, per quello, che ne dice Gioſef, ha-
uendone differita la preſa fino alla ventura del
Re. Cratèro ſi adoperò nella medefima ma-
niera, verſo Aleſſandro ſuo Signore; nell'
aſpettarlo per riceuere la compoſitione di Ar-
tacena. Agricola attribuiua al ſuo Capitano
tutta la felicità delle ſue impreſe.

8. Questa Inuidia, ò Gelosia (perciò che l'vna, e l'altra produce per questo riguardo vn medesimo effetto) è vna malattia comune à tutti li Principi. & i più coraggiosi, come Filippo, & Alessandro suo figliuolo ne sono stati traualgiati non poco. ma vene sono di quelli, che vi cisi lasciano cadere per minor loggetto gli vni, che gli altri.

9. Teodosio secondo Imperadore hauendo dato ad vn tale nominato Ciro la soprintendenza della fabrica d'vna muraglia della Città di Costantinopoli, da vn mare all'altro, egli la fece fornire in sessanta giorni. la bellezza di còsì fatta opera, e la celerità adoperata in questo seruiigio rallegrò tanto il popolo, che andando per la Città gridauano ad alta voce, che Costantino haueua edificata la Città: e Ciro l'haueua rinouata. il che inteso dall'Imperadore, incontinente il priua della sua gratia, e lo costringe a farsi Monaco, per ricompensa di hauer prontamente mandato in esecuzione quello, che egli haueua comandato.

10. Egli si proua molto più traualgio nel ben gouernarsi con cotali nature, che se fossero più considerati, e si lasciasse manco trasportare da timori, e dalle inuaginationi loro. E perciò il Cortigiano si sforzerà tanto più di penetrare, e riconoscere sì fatti commouimenti,

ti, per ripararsene, e difenderse, potendo altrimenti haurà questa consolatione di non hauer dimenticato nulla di quanto l'accortezza, e la destrezza vi possono arrecare.

S O M M A R I O.

1. La morte del Principe seconda ragione del disfavore.
2. Chi sia giudicato il più felice nel favor del Principe.
3. Il Principe, che succede nello Stato, manda avanti il più tosto i suoi servidori, che quelli del suo Predecessore.
4. Il favor si continua dopo la morte del Principe, e facendosi necessario a gli affari, o vero obligando il Successore con qualche segnalata azione, o servizio grato.
5. Avvertimento notabile sopra queste considerazioni per ischiuare il disfavore del Principe.
6. Haver l'occhio alle lodi, e alle calunnie, che si dicono con di non.
7. Fondamento più ordinario delle calunnie: e il rimedio, che vi bisogna arrecare.
8. Emendare, e supplire al mancamento, donde siamo calunniati, o al parlare discretamente, o vero interpretare quello, che può essere inteso male.
9. Non si allontanare da colui, appresso il quale si teme.

che non si effere calunniato, e si
 10. Farò de' gli amici in Corte; per difenderti da' falsi
 rapporti: In Corte ciascuno taglia i panni ad
 dosso al suo compagno.

O G A R. XXXIV.

Felice si giudica colui nel favore della
 Corte, il favore del quale soprauiue al
 Principe, che primo l'hà innalzato; e vien cō-
 tinuato dal Successore. cosa assai rara: auue-
 nendo per ordinario, che coloro, li quali so-
 no sublimati a così fatto grado, siano obli-
 gi, mentre vi sono, di vrtare, e scambievol-
 mente ributtare in molte cose il presontiuo
 herede del Principe, il quale il più delle volte
 è sospetto a colui, che regna. in guisa tale, che
 in vece di essere amato, si è bene spesso odia-
 to a morte.

2. E quando pure ciò non fusse, hauendo chi
 succede nello Stato, di altri Seruidori, Ras-
 fessione de' quali gli è più nota; ouero egli
 stesso si risolue di mandargli auanti più tosto;
 che mantenere il favorito dal suo Predecesso-
 re: ò pure i suoi seruidori, ingegnandosi di
 entrare in quel luogo, si sforzano di farne ri-
 tirare quel tale.

3. E' vero, che si ritrouerano di quelli, che vi
 si sono mantenuti, o intatta ciò dall'occor-
 renza,

renza, e dalla disposizione degli affari, ne quali
 li il loro seruigio era giudicato utile, ouero
 guadagnando con qualche officio grato la
 buona gratia del Successore, & adorando, co-
 me si dice, il Sole, che nasce *per non uolere*
 4. Macrone non rilparmiò la propria moglie
 per guadagnare la gratia di Galgulla, & cui te-
 ce ancora questo seruigio di accelerare, & per
 quello, che si dice, la morte di Tiberio. Et
 Arbitione si redette così necessario, & che l'Im-
 peradore Giuliano, il quale lo conosceua per
 l'uomo ardito, & acconcio per ogni grassia
 impresa, & imbrogliatore, & che in effetto non
 l'amaua punto, lo conferuò tuttauia in cre-
 dito, & in autorità. E poscia fu anco chiama-
 to da Valentiono, & per opporsi a Procopio.
 Per la consideratione di tutti questi esem-
 pi, sarà ageuole a raccogliere vna parte di
 quello, che noi dobbiamo schitare, per non
 cadere in verun modo nella disgratia del Prin-
 cipe. Ma il più utile consiglio, che si possa da-
 re ad vn'huomo, che è in credito, & di abba-
 sarsi più, che egli potrà appresso il suo Padro-
 ne, o fare il pauoso imilitando ciò, che egli
 deue fare più con la conditione del Principe
 da lui seruito, che con la sua fortuna. Ne fa-
 re nulla per ostentatione, ma solamente per
 vbbidienza, & all'ordinario, per schifare l'in-
 uidia, essendoui stati medesimamente di gran

Per-

Personaggi i quali pensì fatta consideratione, hanno fatto vista d'intrattenerli ne' desuiamenti, & altri nelle lettere, per mostrare di essere molto lontani dal pensare allo Stato: come per vn tempo fece Domitiano; † e nell'otio, come fece Galba al tempo di Nerone, parimente facendo alcuna cosa di segnalato, ne daranno l'honore al lor Padrone.

6. Ma sopra il tutto senza addormentarsi alle lodi; & alle apparenze esteriori, bisogna hauer l'occhio sopra i suoi nemici, inuidiosi, & concorrenti, per distornare le loro calunnie, & artificij, appresso il Principe, o altri, che possono nuocere.

7. Le calunnie sono ordinariamente fondate, o sopra qualche mancamento, che si pretende essere in noi, ouero sopra qualche parola detta fuori di proposito, e cō disegno di offendere, ouero per qualche difetto, commesso da noi contra qualcheduno.

8. Il mancamento, che si presuppone essere in noi, deue essere ouero emendato, ouero scusato da noi, o da nostri amici; o pure supplito con qualche altro auvantaggio. e tanto nelle nostre parole, quanto ne' nostri portamenti, fa di mestiere adoperare tale circospectione, che non diciamo, nè facciamo niente, che possa essere diuersamente interpretato da coloro, che sono presenti, intention de' quali noi

noi dobbiamo penetrare auanti che ad essi ci scopriamo . e doue per innauertenza ci fusse scappata qualche cosa; cercheremo con qualche offitio , ò discorso contrario, fatto con occasione , che la nostra intentione è stata buona , & è verso colui , che offeso rimaner ne potrebbe.

9 E così non bisognerà allontanarsi, se non manco , che si potrà , da colui , appresso del quale si teme essere stato calunniato . perche, oltre che l'assenza col tempo diminuisce l'ardore dell'affettione, che ci si può portare, si hà tempo d'imprimere vna calunnia alla verità, la quale non può essere così tosto chiarita.

E nõ si trouando niente in cōtrario, l'huomo è come sforzato di crederla: ò pure se non si crede ne rimarrà di ceruello mezzo diuiso , & in dubbio. come quando il calunniatore l'afferma, e l'assicura, qualunque occasione vi sia per il contrario. e lasciandosi inuecchiare nell'animo del Principe, a cui ne sia fatto il rapporto, vi si genera insensibilmente la diffidenza, che l'impedisce di ricercarne la verità più auanti . donde auuiene che ella degenera in istranezza , & indi in nemistà .

10 Colui dunque, che è assente, deue necessariamente prouedersi di vno, ò più tosto di più che lui possino fare questo vffitio di vero amico nel difenderlo contra i falsi rapporti; e

Y

sceglierli

scegliorli tali, che habbiano entratura, e credito ne' luoghi, doue vnata carità se gli possa fare. Cosa, la quale io confesso essere rarissima, e difficile nella Corte. hauendo ciascu- no piacere di tagliare come si dice ò di vdire, che siano tagliati i panni addosso il suo cōpa- gno. Nondimeno alcune volte si può incon- trare in qualcheduno, che indotto ò da obli- go, che egli ci hà, ò da desiderio di obligarci, ò per inuidia, & odio, che egli può portare al calunniatore, ci potrà fare questo seruigio.

Libro Secondo. M. M. M. R. R. R. O. O. O. O.

1. Fuggir l'ostentatione, per timore, che il Principe non entri in gelosia.

2. Esempio del Cardinal Spinosa sopra questa ostentatione. Et nu. 3.

4. Il Cortigiano non deue aspettare di regolarla, e mo- derarla alla declinatione del fauore: anzi co- minciare a comporsi di buona hora, Et accomo- darsi alla modestia. effempi di coloro, che non l'hanno fatta bene, facendo altrimenti.

5. Il Cortigiano deue obligarsi più persone, che egli potrà, e perche.

6. Consideratione sopra questo punto.

Libro Terzo. M. M. M. R. R. R. O. O. O. O.

1. Il Cortigiano deue obligarsi più persone, che egli potrà, e perche.

Io hò detto, che non bisognerebbe far nulla per ostentatione, il che io replico; non solamente per ischiuar l'auuidia de' nostri compagni, ma ancora per non fare entrare il Principe in gelosia di noi.

2 Scriuesi, che in Spagna vno de' modi, de' quali Cortigiani del Rè Filippo Secondo si seruirono per precipitare il Cardinale Spinoza, fu il ridursi tutti sotto di lui, mostrando di dependerne, fin'a termine tale, che i domestici del Principe non faccuano se non quello, che egli comandaua. Il che conosciuto dal Rè l'allontanò dalla Corte. & in due anni la sua fortuna andò in ruiha per così fatto artificio.

3 Quindi apprenderà il Cortigiano di accompagnarsi con poche persone, e secòdo la qualità, nella quale si compiace il Principe, che egli dimori; voglio dire più tosto al di sotto. Nō bisogna aspettare alla declinatione della sua fortuna a leuarsi d'attorno così fatto seguito. di nulla seruì a Seneca, dopo hauer perduto la gratia di Nerone; il ritirarsi a casa sua, far vista di attendere agli studi, iò di essere indispòsto; & far ferrare la sua porta a coloro, che erano vsati a corteggiarlo. Ne più serui

ad Agricola sotto Domitiano di non andare, se non di notte, e poco accompagnato.

4 Bisogna a buon'hora comporsi, & accomodarsi alla modestia.

5 Colui tuttauia, che sarà in credito, non lascerà di obligarsi più persone, che egli potrà, non per la vanità di farsi seguito: ma affìnche la sua caduta sia più dolce, & egli habbia chi lo raccoglia.

6 Percioche quantunque si tenga essere molto difficile † di fare de gli amici nella Corte, che vi assistino nelle vostre disgratie; tuttauia in così gran numero se ne può trouare qualcheuno, il quale, se ciò non sia per consideratione di amicitia, almanco per suo proprio interesse, per l'entratura, che egli haueua appresso di voi, e per la speranza, che potrebbe hauere di titarne qualche auuantaggio; si dorrà della vostra mala fortuna, e si sforzerà di aiutarui.

S O M M A R I O.

- 1 Il Cortigiano, e fauorito dal Principe si deue portare con discretione nelle dimande, che egli farà al Principe per altri. e la ragione, perche.
- 2 Qualità delle dimande, che egli farà al Principe.
- 3 Non si vanti del suo credito.
- 4 Come bisogna, che egli si porti nell'effecutione de' comandamenti del Principe.

5 Non

- 5 Non bisogna ricusare alcun comandamento, d' commissione del Principe. In qual maniera li Principi giudichino, e misurino la grandezza de' loro comandamenti.
- 6 Il Cortigiano deue sempre stare in guardia appresso il Principe, per timore di esser sorpreso. precetti sopra questo soggetto.
- 7 Come conuenga gouernarsi co' malcontenti.
- 8 Parlar modestamente, e sobriamente del Principe, e de' suoi domestici.
- 9 Auuertimento di non la rompere giamai col Principe, e perche.

C A P. XXXVI.

1 **M**A si come egli è di grandissimo auantaggio, per raddolcire la nostra disgratia l'hauer fatto sentire a molti il fauore, che noi haueuamo appresso il Principe, mentre e' duraua nell'intercedere per loro: così auuertirò il Cortigiano di portarui di discretamente. Percioche la maggior parte di quello, che il Principe ci concede per altri, lo mette a conto a noi. e per tanto riserbiamo il nostro credito per noi; se non è molto grande. e non ci presenteremo per cotali intercessioni, se non di rado; e per soggetto, del quale il Principe habbia qualche contezza, † per timore di non essere corrisposti de' suoi fauori.

2^a Bisogna parimente, che le dimande, le quali noi faremo al Principe, siano giuste, conuenevoli, a tempo, ordinarie ad essere concesse, congiunte, se si può fare, all'honore, vtile; e piacer di lui. Se egli ci concede qualche cosa, ne faremo gran conto. e venendo rigettati, non ce ne dobbiamo mostrare mal contenti; e ciò fargli credere con ogni forte di dimostrazione.

3 Non bisognerà tuttauia far feste, e spampante appresso gli altri del nostro credito col Principe: nè meno vantarsi, come hanno fatto alcuni, che noi gouerniamo il nostro Padrone. I Principi vogliono esser veduti fare quello, che fanno da per loro medesimi, senza l'altrui maneggio, indirizzo, ò interpositione; e manco di alcuno de' loro sudditi così la maggior parte di cotali vātatori sono venditori di fumo.

4 Se egli ci comanda qualche cosa, ò ci dà alcuna commissione; ce la faremo mettere in scritto, se si può fare, con tutte le sue circostanze. rimuoteremo tutte le difficoltà, che potremo preuedere douer'occorrere nell'esecutione. e se tal cosa non è soggetta ad essere scritta, e ci sia comandata segretamente; la replicheremo spesso al Principe, per concepirne meglio la sua intentione; & affine che con questa repetitione gli souenga nel-
l'au-

lati uenire quello, che ci haurà comandato;
5 Non dobbiamo recusare alcuna commi-
sione, ò comandamento del Principe, per pic-
ciolo; che egli sia: spesso picciola cosa ha serui-
to di apertura ad vna gran fortuna. e poi li
Principi giudicano la grandezza de' loro co-
mandamenti, non dall'importanza, ma dal-
la loro propria grandezza. e si sentono altret-
tanto offesi dal disprezzo di vn comandamen-
to di picciola cosa; quanto dal rifiuto d'vno,
che loro importasse d'auvantaggio.

6 Stando appresso il Principe, fa di mestiere
essere sempre in guardia, per timore di essere
sorpreso; preuedere presso a poco gli affari,
de' quali egli ci potrebbe parlare; prepararsi a
quelli, che sono sopra il tappeto; parlar poco,
e solamente di quello, che sappiamo molto
bene; essere attento all'hora, che il Principe
parla, e mostrare, che non si hà veruna altra
cura, nè pensiero: nè si dimostrar mesto, nè
pensoso, per timore, che ciò non sia interpre-
tato a disprezzo, ò a scontento.

7 Se alcun mal contento ci viene a ritrouare
per isfogarsi, lo possiamo ascoltare per vna
volta; e mostrare di compatire alla sua disgra-
tia, col dargli animo, e speranza di meglio;
sminuire il torto, che egli pretende essergli
stato fatto; scusare il Principe; essortarlo a ta-
cere, & ad hauer pazienza. ma sopra il tutto ci

guardaremo di fare offerte a tali persone. Per che per la maggior parte fingono di essere mal contenti, e bramarebbono ritrar da noi qualche dimostratione di cattiuu volontà cōtra il Principe, per preualersene a ruinarci. ouero se pure sono mal contenti veramente, di ordinario si lasciano trasportare dalla passione, e non fanno punto tacere quello, che si dice loro.

8 Bisogna parimente che il Personaggio grāde comanda a' suoi seruidori, che parlino modestamente, e sobriamente, sia del Principe, ouero di coloro, che sono appresso di lui. per cioche spesso si accusa il Padrone di quello, che si sente dire ai seruidori.

9 Ma la principal prudenza è di antiuedere il disfauore, ouero il raffreddamento del Principe; e scusare con gran dolcezza, senza rompere. affinche rauuedendosi il Principe, noi habbiamo sempre vna porta aperta, per rientrarui. non mostrando di restarne offesi, nè medesimamente, che noi habbiamo riconosciuto il suo raffreddamento verso noi.

S O M M A R I O.

1 *Anuertimento sopra la durata del faupre, ò del credito di vn Cortigiano. terza diuisione di questa parte.*

2 Don-

- 2 *Donde proceda il fauor de' Principi verso di noi. e delle cagioni, che muouono il Principe a fauorire, & amare vn Cortigiano.*
- 3 *Il fauore, che procede da gratia personale, non è durabile.*
- 4 *della conformità dell'humore del Principe, e del suo fauorito. gli auuantaggi, che costui ne riceue, deue seruirsi del tempo, e saper sene valere.*

C A P. XXXVII.

1 **M**A affinche il Cortigiano possa giudicare della durata del suo credito appresso il suo Padrone, oltre quello, che ne può congiettare col mezzo dell' humor del Principe, e del fauore, che i suoi amici, e nemici possono hauere appresso di lui; bisogna, che parimente ei consideri la cagione, per la quale il suo Padrone l'ama. Percioche venendo a mancare così fatta cagione, ò trouandosene vn'altra più potente in altri; senza dubbio si diminuirà anco il fauore verso di lui; se ella non manchi del tutto.

2 Vi son ben de' fauori; nell'indouinare la cagione de' quali si durerà fatica: e molti si trouerebbono impacciati † nel render ragione della felicità loro. Tuttauia per parlarne, come auuiene più ordinariamente; il fauor de' Principi procede ò da vna conformità d'humori,

morì di gratia, ò di maniera, che loro aggradi, ò da obligatione di seruigi fatti; ò perche riconoscono coloro, che vogliono fauorire, per istromenti propri, & acconci da secondare le volontà loro; ò ritenere in se stessi alcune parti, e sufficienza non comune.

3 Il fauore, che procede da questa gratia personale, benchè ella paia attaccata da due lati, ella è nondimeno quella, che se ne passa più presto. non vi essendo nulla, così inconstante, come gli humori degli huomini, li quali si cāgiano non solamente, come habbiamo detto, per l'età, ma ancora per vn ben picciolo incontro negli affari, che possono soprauenire. Aggiungi, che egli è impossibile, che si rincontrino due persone così conformi in humore, che non vi sia sempre qualche particolarità dall'vna, ò dall'altra banda, che le renda in ciò differenti; e la quale vrtata le separi, e disgiunga più lontano, che non erano auanti, che elle insieme si vnissero.

4 Io confesserò tuttauia, che doue si fatta conformità si troua maggiore, ella produce nella persona del Principe degli effetti di fauor maggiori, che nessuna altra cagione. Ma colui, che si vede fauorito, si deue bē seruire del tēpo, e farlo valere più, che egli potrà. e come egli antiuedesse la tempesta vicina, deue accelerare la sua raccolta, per ritirarsi al coperto.

P A R T E S E C O N D A . 347

S O M M A R I O .

- 1 Del fauor de' Principi verso le donne.
- 2 Come faccino quelli . che si vogliono mantenere in credito appresso il Principe .
- 3 Esempio di Poppea verso Nerone .
- 4 Alcuni Principi sono stati tratti in più con gli artificij di essere ingelositi dalle donne , che per il godimento . & ha . § .
- 6 Il fauore procedente da' sermigi fatti è di poca durata , e perche .
- 7 Al Principe dispiace , che si creda , che egli sia debitore al suo passallo di qualche grande , e segnalato sermigio . nò l' volendo perciò vedere . consideratione sopra ciò . Li Principi poco curanti per ordinario di ricompensare i loro seruidori .
- 8 Consideratione sopra ciò . egli è meglio essere obligato al suo Padrone , che hauerselo obligato . & numero 9 .
- 10 Del fauore di coloro , che secondano le inclinazioni del Principe . e consideratione sopra le sue inclinazioni .

C A P . XXXVIII .

- 1 **T** Ali fauori sono altrettanto più violenti verso le femmine , quanto il piacer del

del Principe, & il furore de' suoi desiderij vi si mescolano per dentro.

2 Ma se il cattiuo procedere, che ordinariamente in cotali donne si ritroua, nō li rōpe, li rōperà ageuolmēte ò la satietà, ò vn'altro più gradito oggetto. così quelle, le quali vogliono mantenersi in credito, si sforzano per ordinario di distrarre i Principi da tutte le altre compagnie, e distornargli da gli oggetti, che possino far loro cangiar pensiero. Altre vi hanno apportato rifiuti simulati, & alcune più ardite, † riconoscendogli inuaghiti, e morti di esse, gli hanno strapazzati.

3 Tiro in questo mestiere adoperato da Poppea con Nerone, dopo hauerlo preso, e legato al suo amore; di fingere, che ella si voleua ritirare con Otone suo marito, a cui ella era (così diceua Poppea) obligata e per maritaggio, e per suo merito, innalzato da lei sopra quello di Nerone, che ella diceua non essere vsato ad hauere che fare, con altre, che con Camariere. e poscia differendo Nerone di ripudiare Ottauia, per timore, che Agrippina sua Madre non l'hauesse a male; burlandosi di lui, il chiamaua pupillo, che non solamente non era Imperadore, ma ne anco era libero.

4 Vi sono de' Principi di tale humore, che più ageuolmente vengono mantenuti con sì fatti

fatti artificij in tuono, che cō la facilità del go-
dimento, e con le carezze. ma non ostante
ciò bene spesso l'incostanza gli trasporta al-
troue.

5 Potrebbe parere, che il fauore procedente
da' seruigi fatti esser douesse il più durabile de
gli altri; come quello, che è stato acquistato
con titolo migliore, e che può risuegliar mol-
ta gente al seruigio del Principe.

6 Ma per contrario vediamo, che egli dura
manco. e bene spesso i maggiori seruigi, che
non si possono pagare, sono quelli, † che ti-
rano sopra di noi più tosto la disgratia, che la
gratia del Principe.

7 Egli è ordinario de' Principi di volere esse-
re scaricati d'ogni sorte di debiti. questo è vn
fascio, che lor pesa. ma loro dispiace più, che
si creda che eglino siano debitori ad vno de'
loro sudditi di qualche grande, e segnalato
seruigio. e ne apprendono parimente parti-
colar l'incontro, che rimprouera loro la lor
vergogna, e la loro ingratitudine. & il più
delle volte non vi sono persone così impaccia-
te, e lo dirò con dispiacere, così infelici, che
sì fatta sorte di seruidori. Percioche, si co-
me hauendo in raccomandatione l'honore,
non vogliono così tosto dopo hauer fatto vn
seruigio al lor Principe, riscuoterne inconti-
nente la ricompensa; per timore di non pare-
re

re più tosto vendere il lor seruigio, che farlo liberamente; & così all'incontro i Principi, per la maggior parte, si cumulo poco di ricom pensare i loro seruidori. e ben che alcuni riconoscano di douerlo fare, riserbano ciò ad altro tempo, & ad altre occasioni, per dar tempo, e tempo al seruigio riceuto † d'invecchiarsi nella memoria di coloro, che ne sono testimonij, e di mandarlo a poco a poco in oblio.

8 Il che hà cagionato; che alcuni si sono risoluti di battere il ferro, come si dice, mentre era caldo; e che preuedendo di douere essere necessariamente impiegati in qualche affare, volendo seruirsi di tale occasione, auanti l'esserli colà indirizzati hanno ritratto qualche auuantaggio dal Principe. hauendo più forza appresso i Principi la speranza di vn seruigio, che si hà da riceuere, che il frutto di vn seruigio riceuto.

E tengono molti; che sia meglio essere obligato al Padrone, † che il Padrone a noi, vedendo il Principe di migliore occhio coloro, che egli si hà obligato, come quelli, che egli crede hauer più cagione di essergli affezionati, che quelli; a' quale non hà fatto, o non hà potuto far del bene, e che hauendolo meritato, senza hauerlo riceuto, comprende, che non hanno molta cagione di portargli affettione.

fettione. Questa era l'opinione di Luigi Vn-
decimo, per quello, che ne dice Filippo de
Commenes.

9 Il fauore di coloro, li quali secondano le
passioni, e le inclinationi del Principe, pare
similmente, che dourebbe durare come or-
dinariamente egli fa; finche il Principe si tro-
ua posseduto, & inuolto nelle medesime pas-
sioni. Ma si come egli cassa di vna passione
in vn'altra, così cangia istromenti e ministri;
e talhora riuolgendosi verso il douere del suo
carico, prende disgusto delle passioni, che li
sono contrarie; & hà in odio coloro, che ve
l'hanno seruito.

10 Tuttauia si come le passioni sono più du-
rabili le vne, che le altre; così coloro, che vi
seruono, durano d'auuantaggio in credito, e
più gli vni, che gli altri, secondo la passione,
della quale diuengono ministri.

S O M M A R I O.

- 1 De' piaceri de' Principi, e di tre eccessi, ne' quali
ordinariamente li Principi si lasciano cadere.
- 2 L'amore di primo: e di coloro, che gli seruono ne'
loro amori.
- 3 Della crudeltà secondo eccesso. l'inuidia delle cru-
deltà rigettata sopra il Padrone, che le fa man-
dare in effecutione. esēpio di ciò Cesare Borgia.
- 4 Consi-

- 4 *Considerationi sopra questo effempio .e che coloro, li quali si fanno effecutori delle crudeltà de' Principi, non la durano troppo lungo tempo. anzi sono ben tosto mandati in ruina.*
- 5 *Effempio di Nerone.*
- 6 *Dell'anaritia del Principe, e suoi effetti, terzo eccesso ordinario de' Principi. Di coloro, che secondano il Principe in questo eccesso. lor fauore è più durabile; purché essi moderino i lor portamenti, e che non si arricchiscano eccessiuamente.*
- 7 *Consideratione sopra i portamenti di cotali ministri. & nu. 8.*
- 9 *Effempi presi dalla nostra Francia: come di Piero della Berche, al tempo di Filippo il Bello. D'Anguerran di Marigni del signor di Giac, & altri.*
- 10 *Amuertimento dell'Autore sopra tali ministri; e come bisogna, che si gouernino, per non seruire inutilmente ne' loro carichi, ciò è con honore, e credito.*

C A P. XXXIX.

1 **I**O non parlerò quì di molti piaceri, a quali si lasciano i Principi ordinariamēte trasportare. perche di rado seruono di fondamento, per fabricare vna gran fortuna. arrecherò solo i tre eccessi, ne' quali i Principi si

pi si lasciano più ordinariamente cadere; che sono l'Amore, la Crudeltà, e l'Auaritia.

2 Per rispetto dell'Amore, egli è il più violento, & il manco durabile. e se bene questa passione dura nel Principe; tuttauia ella non dura molto nel medesimo oggetto. Nondimeno vna infinità di persone vi hanno fatto fondamento, fin a dare in preda all'altrui libidine le loro proprie donne: come Otone, al quale tuttauia non riuscì troppo bene con Nerone. poiche ciò fu cagione, che egli fusse da lui allontanato, per liberarsi dalla gelosia.

3 Altri hanno creduto di potere obligare il Principe a mantenergli in gratia, facendosi compagni, testimonij, e ministri di mille ribalderie, & impudicitie; come Tigillino. non considerando punto, che il Principe è sempre assai potente per dispegnarsi dall'Inuidia, e dall'odio; che tali attioni possono cagionare contra di lui, con l'abbandonarle, e sacrificarle al publico. potendosi ciò praticare in questo particolare così bene, come lo praticò Cesare Borgia per discaricarsi dell'odio delle crudeltà, che egli haueua fatto fare a Remiro d'Orco. il quale egli fece morire con rouesciare sopra di lui tutta la colpa.

4 Il quale è vn'esempio, per farci conoscere, che i fauori di coloro, che si fanno effecutori

Z delle

delle crudeltà de' Principi, non solamente non durano; ma conducono coloro, che s'impaciano in sì fatto mestiere alla loro ruina. Percioche non solamente si rappresenta la crudeltà dauanti gli occhi del Principe; ma ancora egli entra in diffidenza di colui, che è stato così volontoso in esseguir la.

5 Nerone come che saldo, & indurito nelle crudeltà, cascò tuttaua in quello, che io dico, dopo hauer fatto vccidere la Madre da Anice to. il quale poco appresso egli non volse vedere; † rinfacciandogli la presenza di lui il paricidio, che gli haueua fatto commettere.

6 L'Auaritia è quella; che dura più lungo tempo. percioche nè l'età, nè la diuersità degli oggetti la possono far cangiare, come l'amore. anzi per contrario ella cresce con l'età del Principe. e benche ella sia odiosa al popolo così bene come la crudeltà; tuttaua egli la sopporta piu lungamente, col pretesto della publica necessitā, che si è costumato di pigliare in presto, per far leuate, & essationi di danari, e per dar colore ai rescamenti della spesa ordinaria. Di maniera che pare, che coloro, i quali assistono al Principe in questo particolare, siano per mantenersi più lungamente in credito. conciosia che dal canto loro apportano moderatione, non diuenendo troppo altieri, e dispiaceuoli nel lor modo di procedere,

cedere, (cosa assai rara in cotali sorte di genti, le quali bene spesso aggiungono alle risposte, e ai rifiuti loro le villanie, e le ingiurie), e se non si arricchiscono troppo eccessivamente.

7 Il primo tira seco ordinariamente l'Odio contra essi, del quale temendo il Principe di risentirsene alla fine; è costretto di dar loro combiato; se egli non fa alla peggio. e l'altro produce l'Invidia non solamente del Comune, ma ancora tal' hora del medesimo Principe. il quale essendo veramente auaro, si può temere, che egli non si contenti punto, come Vespasiano, di spremere la Spogna: ma che facciano, come usano a fare i Contadini de' loro porci, che dopo hauergli ingrassati, li mangiano.

8 La nostra Francia hà veduto molti di sì fatta conditione, gli vni per l'insolenza de' loro portamenti, e gli altri per l'invidia, che si portaua alle loro ricchezze, troppo auidamente acquistate; precipitati tutti ad vn tratto da vna gran fortuna in vn miserabile stato.

9 Al tempo del Rè Filippo il Bello, Piero della Berche, suo primo Camariere, e Gouernatore di tutte le sue finanze; fu impiccato, e strangolato a Parigi. Sotto il Rè Lodouico, figliuolo del detto Filippo, Enguerrand de Marigni non s'incontrò in punto miglior fine.

ne. Sotto Carlo Settimo, il Signor di Giac, parimente primo Camariere, essendo impunito della medesima maniera, dopo essere stato fatto il suo processo, fu gettato dentro il fiume in vn sacco, & affogato. Dopo di lui, Camo di Beoliea, essendo entrato in suo luogo, fu ucciso a Poitiers. E sotto Filippo Primo, Piero di Essarts corse vna tal fortuna. ma alla fine ne fu liberato con cento mila fiorini.

Io Io perdonerò alla memoria di qualch'vn' altro; che qui si potrebbe aggiugnere, per dire, che si come bisogna fuggire la facilità in questi carichi per il ben degli affari del suo Padrone; così fa di mestiere schiuare l'insolenza, per ischifar l'odio, che l'accompagna. e si come non è punto vietato ritrarre qualche vantaggio de' suoi seruigi, essendo il più ricco modo di arricchirsi; così bisogna schiuare l'eccesso, per stare a coperto dall'Inuidia, e dimorare più lungamente in crediro.

S O M M A R I O.

- 1 Del fauore, che procede da qualche capacità, e sufficienza non volgare, e quello, che vi bisogna considerare.
- 2 Non bisogna farsi concorrente in sufficienza col Principe in quello, che egli pretende, e desidera

- deva essere eccellente. & numero 3.
4. *Essempio in questo proposito.*
 5. *Del non apparire troppo sauiò dauanti il Rè. consiglio di vno antico Sauio. bisogna sempre mostrar si inferiore al Principe.*
 6. *Conclusione sopra la poca durata del fauore della Corte.*
 7. *A qual cose si debba il Cortigiano maggiormente preparare. consiglio dell' Autore sopra ciò.*
 8. *Consiglio, & auuertimento dell' Autore di ritirarsi dalla Corte auanti la declinatione della sua fortuna.*
 9. *Consideratione sopra la fortuna de' Cortigiani.*
 10. *Conclusione, e scusa dell' Autore; prendendo la sua instruttione, & i suoi desiri da alcuni versi di Seneca, che egli arreca, per passarcela in tranquillità, in dolcezza, in riposo. & in libertà il resto de' suoi giorni.*

CAPITOLO XL

NEl fauore, che procede da vna sufficienza, ò Capacità non comune, fa di mestiere considerare, se così fatta sufficienza aggradisce al Principe ò perche ella gli è necessaria, ò perche egli medesimo si diletta, & occupa nel medesimo soggetto. Perciò che nel primo caso non bisogna punto dubitare, che non continui il fauore, fin che la necessità duri: ma più per forza, cioè per bisogno, che per amicitia.

2 Che se il Principe si diletta del medesimo soggetto, ò professione nella quale viene ammirata la nostra professione; bisogna credere, che non si tosto egli conoscerà di essere da noi auanzati; comincerà a vederci con mal'occhio. Percioche per natura, comune non solamente ai Principi, ma ancora a tutte le persone; nessuno vuole esser veduto inferiore ad alcuno in quello, di che fa professione. molto meno il Padrone vuole, che si creda, il suo valletto saperne d'auuataggio più di lui.

3 Facendo animo alcuni ad Asinio Pollione di rispondere a certi versi, che Augusto haueua fatto di lui; disse loro, che se ne guarderebbe molto bene di scriuere a gara di colui, che poteua proscriuere, e bandire.

4 E Fauorino Filosofo, essendo caduto in contesa di vna certa parola con Adriano Imperadore, dandogliela guadagnata; rispose a i suoi amici, che ne'l riprendeuano, che egli non haueua punto di vergogna, di parere manco saputo di vno, il qual comandaua a trenta Legioni.

5 E perciò † il Sauio ci ammonisce di non voler parere troppo fauij dauanti il Rè. non vi è rimedio. bisogna in ciò tradire il suo honore, per darne la mancia al suo Padrone, se si vuole essere il ben venuto. e non basta punto cederli di parole, bisogna in effetto mostrare,
che

che si è inferiore in tutto. anzi far più tosto a bello studio qualche cosa di male a proposito, se a lui può aggradire, e che per altra parte egli non ci possa molto pregiudicare.

6 Quindi si può giudicare la poca durata di tutte le sorti di auanzamenti. e che essendo la potenza della Corte così mal sicura; la principal consideratione di colui, che si vede in tal guisa sublimato, è di prepararsi alla discesa. sarà ben coraggio il combattere, quanto più si potrà: ma se in combattendo si debba più perdere; che guadagnare, sarà prudenza il prouedere alla sua ritirata, e non combattere, se non come i Parthi ritirandosi.

7 Egli è molto più honoreuol cosa lo scendere dolcemente, & uscire per li scalini, e per la porta, † che aspettare di essere fatto saltare dalle finestre. & è vergogna maggiore l'essere discacciato, che pigliarsi da se stesso combiato sotto qualche honesto pretesto.

8 † Si tengono per felici coloro, che muoiono nel mezzo delle loro felicità. & io tengo per felice il Cortigiano, il quale si sà ritirare nel mezzo delle sue prosperità. Coloro, che non fanno, diranno, che tali persone sono indegni, & incapaci della lor fortuna; abbandonandola in tal maniera a mezzo il corso. Ma bisogna lasciarli dire, e ricordarsi, che in tutti i giuochi di pericolo, e meglio ritirarsi

sopra il suo guadagno, che sopra la sua perdita; e non mettere a rischio il certo per l'incerto.

9 Montarsi in sì fatte gran fortune per scalini. ma quando l'huomo è montato fin' alla cima, bene spesso non troua la via da scenderne, & il minimo abbarbagliamento di vista, che viene ordinariamente a coloro, che si sono innalzati tanto alto, fa lor perdere la positura del piede, e gli precipita a basso tutto in vn tratto.

10 Questo è quanto mi è caduto sotto la penna, e che hò quì raccolto più † per soddisfare al vostro desiderio, che per mio vso particolare. pigliando per mia lettione, e per mio bramato diletto quei versi di Seneca;

S T I A chi si vuol, potente
Nel colmo sdrucchiolcuol della Corte.

Me satolli vn dolcissimo riposo,

Posto in oscuro luogo

Godrò piaceuol'otio.

Nota a nessun Romano

Mi scorra pur l'età tacita, e lieta.

Così passati i miei

Non strepitosi giorni,

Plebeo vecchio me'n muoia.

Attende graue morte

Chi troppo noto a tutti,

Muore ignoto a se stesso.

I L L E F I N E.

METODO DI D. GIROLAMO CANINI

D' ANGHIA RI,

Sopra il Tratiato della Corte.

P A R T E P R I M A.

Sua Professione — Quanto Malageuole, Pericolosa, & Incerta —		CAP. Num.			
COR- TIGIA NO.	I. Per farfi l'ac- cu- ra i Cor- te.	LA CI- VIL- TA' consiste nella	Decē- za. Delie Parole Del S. mbiante De' Vestimenti. } II. 4.		
			In qual cose consista prin- cipalmente. } III.		
			A chi sopra il tutto neceffa- ria. } 5.		
			Da che accompagnata. } 6.		
		Sue Par- ti.	Motti } Quali, e co- me vti et fer debba- no. } IV.		
				Cōpli- menti.	Lor diffini- tione. } Quali, & vfo loro. } V. Con quali persone si vfino. } Come si dē ba lor ri- spondere. }
		Sua Diffinitione — VI. 1.			
		Il Benefi- cio	Che cosa sia. } Come si debba fare. } 5.		
				Sui effe- ti princi- pali	Come go- uernarci fatto che e- gliè. } 8.
		Il Ricono- scimento del Bene- ficio. } In che cō- sista. } VII.			

PARTE PRIMA.

CAP. Num.

Degli stessi affari, o delle lor circostanze, doue si esaminano	Le Cause,	La Possibilità, l'Impossibilità.	} Assoluta, Conditionale.	} XXIX.
	I Modi,	La Necessità.		
		La Facilità, La Difficoltà.		
	Il Fine,	Il Bene,	Vicino,	} XXX. 6.
	Gli Effetti,	Il Male.	Lontano.	
	In tutti si considera la Giustizia del Fatto.			XXXI.

Il Modo di procedere, o di trattare, il quale consiste	Prevedere gl'Impedimenti, che procedono	Dalla nostra persona.	XXXII.
		Da chi vogliamo indurre nella nostra opinione.	XXXIII.
	Regolare il nostro Parlare, & il Silenzio.		XXXIV.
	Disimulare.		XXXV.

DESTREZZA, D.	Sua Diffinitione, Suo Contrario, Sue Proprietà, Suoi Precetti.	XXXVI.
---------------	--	--------

PATIENCEA,	Doue sia riposta quella di Corte.	} XXXV.
	Di quante sorti.	

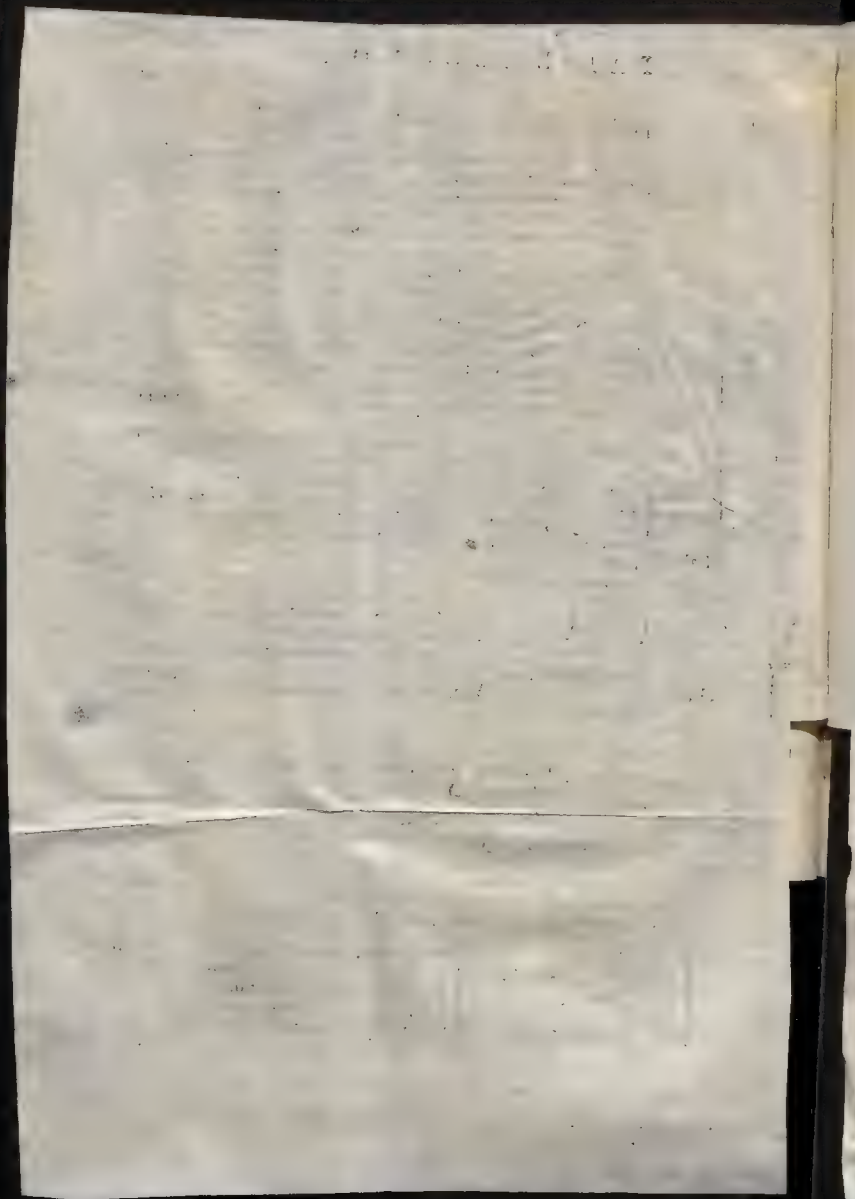
HUMILTA',	In che consista, Come si debba adoperare.	XXXVI.
-----------	---	--------

ARDITEZZA	Come deue essere temperata.	XXXI.
-----------	-----------------------------	-------

SUFFICIENZA, o Capacità. E.	Di quali cose ella debba essere.	XXXIX.
-----------------------------	----------------------------------	--------

CAP. Num.

Corretto con pubblica autorità da D. Cosmo Lipini.



PARTE PRIMA.

CAP. Num.

Da' suoi mou-
menti ne quali
si considera

L'vfo
quan-
to,

A rifue-
gliar-
gli i al-
tri. que-
sto ri-
cerca la
cogni-
tione

Della Se-
quela, o-
uer dell'-
ordine di
effi moui-
menti nel
la Produ-
tione l'vn
dell'altro.
nelche bi-
sogna fa-
pere

Doue si formio

Come ordi-
nati,

Paragonati i
fieme, quan-
to all'

Semplicemente
con di-
uerfi ri-
spetti } Di Noi
 } Di altri

Per se stessi
Vn con l'al-
tro.

Intentione,
Effecutione,
& agli og-
getti loro.

XV.

Delle caufe più or-
dinarie.

Dell'Amore,
Del Defiderio,
Della Speranza,
Della Confidenza,
Dell'Arditezza,
Dell'Allegrezza.

XVI. 2

XVII.

Delle Inclinationi,
o Dispositioni
delle perfone,
che inclnano più
ad vna, che ad vn'
altra affettione,
come

All'amore,
Alla Speranza,
Alla Confidenza,
All'Arditezza, & ad
Altre appartenenti al Be-
ne, con qualche fim-
iglianza, e differenza,
con quelle del Male. e

XVIII.

XIX.

Parti
colar-
mente

Al Ti-
more,
Alla Tri-
ftezza,
Al Di-
spiacere, che
riuegli-
ano
La Col-
era,
L'On-
ta,
La Com-
passio-
ne,
L'Inui-
dia,
L'Indi-
gnatio-
ne,
L'Emu-
latione
La Ge-
lofia,
Almo-

XX.

XXI.

lor can-
fa, e di-
spofitio-
ni.

XXII.

PARTE PRIMA.

CAP.

Al moderargli in noi, & in altri, }
 { Ciò si fa con molti modi; in particolare } —XXIII.
 { Con la vera stima delle cose, che possono ef- } XXIV.
 { sere apprese, come buone, e come cattive, }
 { Quanti difetti in ciò si commettono. }
 { Co la conoscenza di quello, che noi possiamo } —XXV.

Al compiacere, & all'Accommodarsi a quelli di altri. }
 { Come, & in quanti modi ciò si possa fare. } XXVI.

PARTE SECONDA.

CAP. Num.

Il Compiacimento delle sue azioni, e de' suoi portamenti, e di altre comendabili condizioni, e parti

Per cose-quirlo.	IL FAVORE del Principe, il quale suppone	Fatta all'istraturo del Principe per	Nobiltà della lor Casa,	Autori- tà di qual che cari- co	Here- dita- rio Vena- le, Gran- de, Pic- ciolo	1. Sono liberi dal pensiero di frisco- noscere. 2. Hanno quasi fatto la metà del cam- mino. 3. Servono co- maggior ri- guardo del loro hono- re. 4. Preferisco- no il lor sen- so al deside- rio del Prin- cipe. 5. Il Principe se ne fida ma- co, e pche	I. 5. 6. 8.
FINE del Cortigiano	Per fug- girlo	IL DISEFAVORE del Principe	La Conoscenza della persona che cerca effe- re fauorita	Da chi non è no- bile par- ticolar- mente	Da chi non è no- bile par- ticolar- mente	rouano maggior tra- uaglio da prin- cipio conosciuto a proposito del ser- uigio del Prin- cipe, vengono innal- zati a più alta for- tuna di quella de' Nobili, e perche	I. 7.
				Per fesselo Col mezzo di altri.	Col ricer- care	Ordinari di grado i gra- do fin'al più alto sotto il supremo. Straordina- rii apparte- nenti a gli af- fari priuati del Principe	II. 3.

M E T O D O

Del medesimo Refuge più ristretto.

	MEZZI	FINI mediati.	FINE ultimo
Il Cortigiano deve essere.	1. CIVILE cioè {	Gentile, & Affabile {	Per farsi l'entrata in Corte {
	2. PRONTO {	Al far servizio, & Al riconoscerlo {	
	3. ACORTO {	Nel conoscere le differenze {	Delle persone degli affari {
	4. DESTRO {	Negli Affari {	Nostri Di altrui {
	5. PATIENTE {	Nel sopportare {	Le Ingiurie, I Difetti, e Le Impercenenze altrui {
		Nel dimorare in Corte appresso il suo Signore. Nel condurre a fine gli affari intrapresi.	Il tutto per acquistarsi il Fautore, e la Gratia del Principe, e per schivare il Disfavore, e la Disgratia, o almeno per evitarla, e per prepararsi.

Il Cor
tiglia-
no de
ue ef-
fere.

6. H V-
MILE

Interna
mente

Nell'Opinion di
noi stessi. } Per
Nella Prontezza } mâte
di vbbidire. } ner-
Nel moderare i } uisi .
nostri desiderij }

Esterna
mente

Nel Sembante.
Nei Gesti.
Nelle Parole.
Nelle Attioni.

7. ARDITO
discretamente

Per farsi entrata in molti
luoghi.
Per non si ritirare per vn ri-
futo.

8. SVFFICIENTE
principalmente

In quello , che è più
pregiato nella
Corte , doue si
vuol viuere.
Negli Affari di Sta-
to .

DEL

DEL CASTIGLIONE.

MEZZI affermativi MEZZI Negativi Fine

Il Cor-
tigia-
no de-
ue es-
sere

1. Nobile.
2. Ingegnoso
3. Bello, e gratioſo
di perſona, e dia-
ſpetto virile.
4. Armigero in ogni
maniera di queſto
meſtiero.
5. Ardito.
6. Prudente.
7. Da bene.
8. Forte.
9. Temperato.
10. Litterato.
11. Muſico.
12. In-
tenden-
te
13. Offeruato-
re delle circo-
ſtanze del tē-
po, del luogo.

Fieramente
contra i Ne-
mici.
Altroue ri-
tenuto, e
Modello.

De' Lin-
guaggi } Frã-
partico } ceſe.
larmen } Spa-
no }
Della Pittura
Della Caccia.

Nel di-
re, e
Nel fa-
re.

1. Nō affare
fettato
nel ſuo
2. Non Maldi-
cente.
3. Non Preſon-
tuoſo.
4. Non appor-
tatore di faſti-
dioſe nouelle.
5. Non oſtigato.
6. Non contentioſo.
7. Non Cian-
ciatore.
8. Non Van-
tatore.
9. Nō Vano.
10. Non bu-
giardo.
11. Nō Adu-
latore.
12. Non Mē-
diante i Fa-
uori; maſi-
mamēte per
vie indiret-
te, e cattine.

Par-
lare
Ope-
rare

Prin-
cipale

La Gra-
tia del
Princi-
pe,

Fine ſe-
cōdario,
e conſe-
guente.

L'Inſtrut-
tione del
liſteſſo
Principe,
e l'indriz-
zo alle
virtù oc-
canti la
perſona di
lui, & il
gouerno
dello Sta-

14. Gen-

- Il Cortigiano deve essere.
- 14. Gentile, & Amabile nel conuersare {
 - Con ogni sorte di genti.
 - Col Principe {
 - Cōpiacédolo, e
 - Secundando le sue voglie.
 - 15. Fedele, & {
 - Di buona voglia, & Allegramente Vtili.
 - Nelle cose a lui {
 - Honoreuoli
 - 16. Vbbidente al Principe {
 - Conforme alla natura di esso Principe
 - 17. Proueduto di buoni amici
 - 18. Di buon nome anco, prima, che entri in Corte.
 - 19. Modesto in quello, che sà.
 - 20. Riseruato in quello, che non sà.
 - 21. Acconcio, per accomodarsi {
 - A' costumi {
 - Altrui
 - Alle conditioni {
 - 22. Faceto, e discretamente burlesuole.

DEL GRIMALDI.

MEZZI

Fine

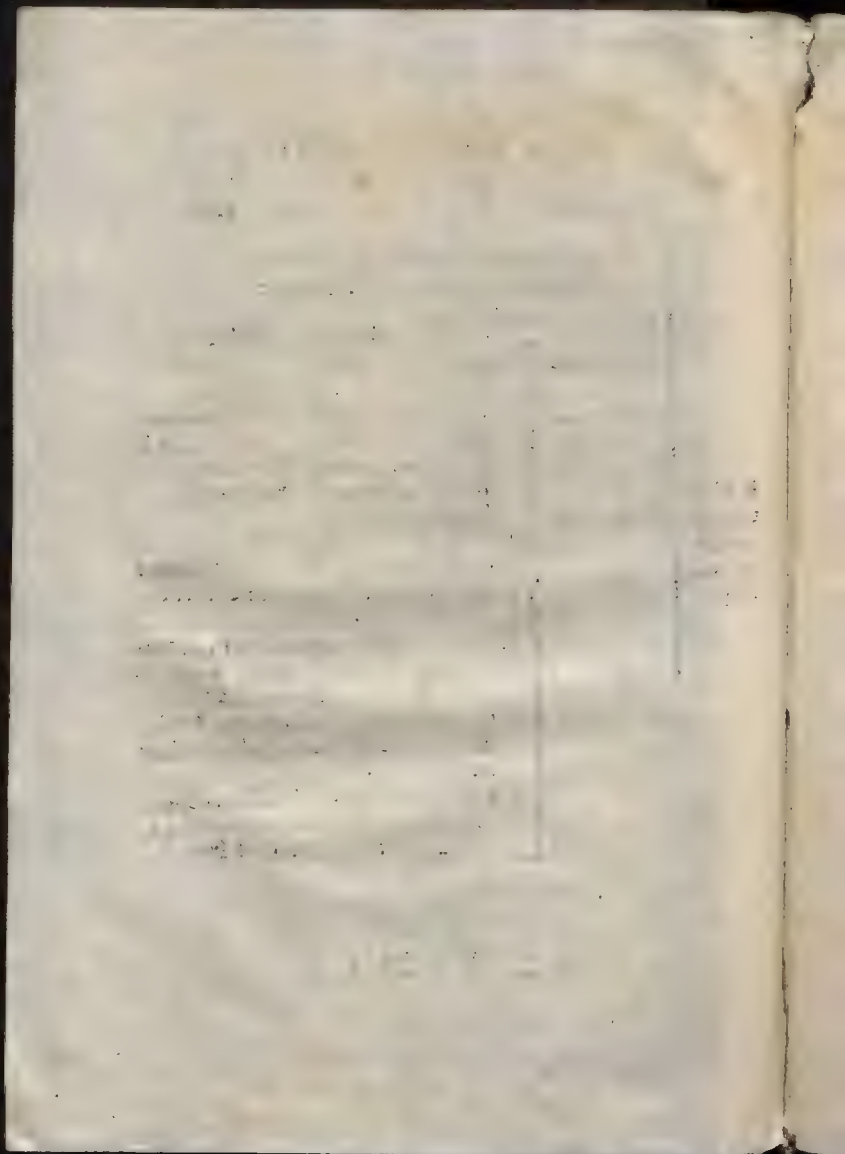
Il Cor
tiglia-
no de
ne ef-
sere

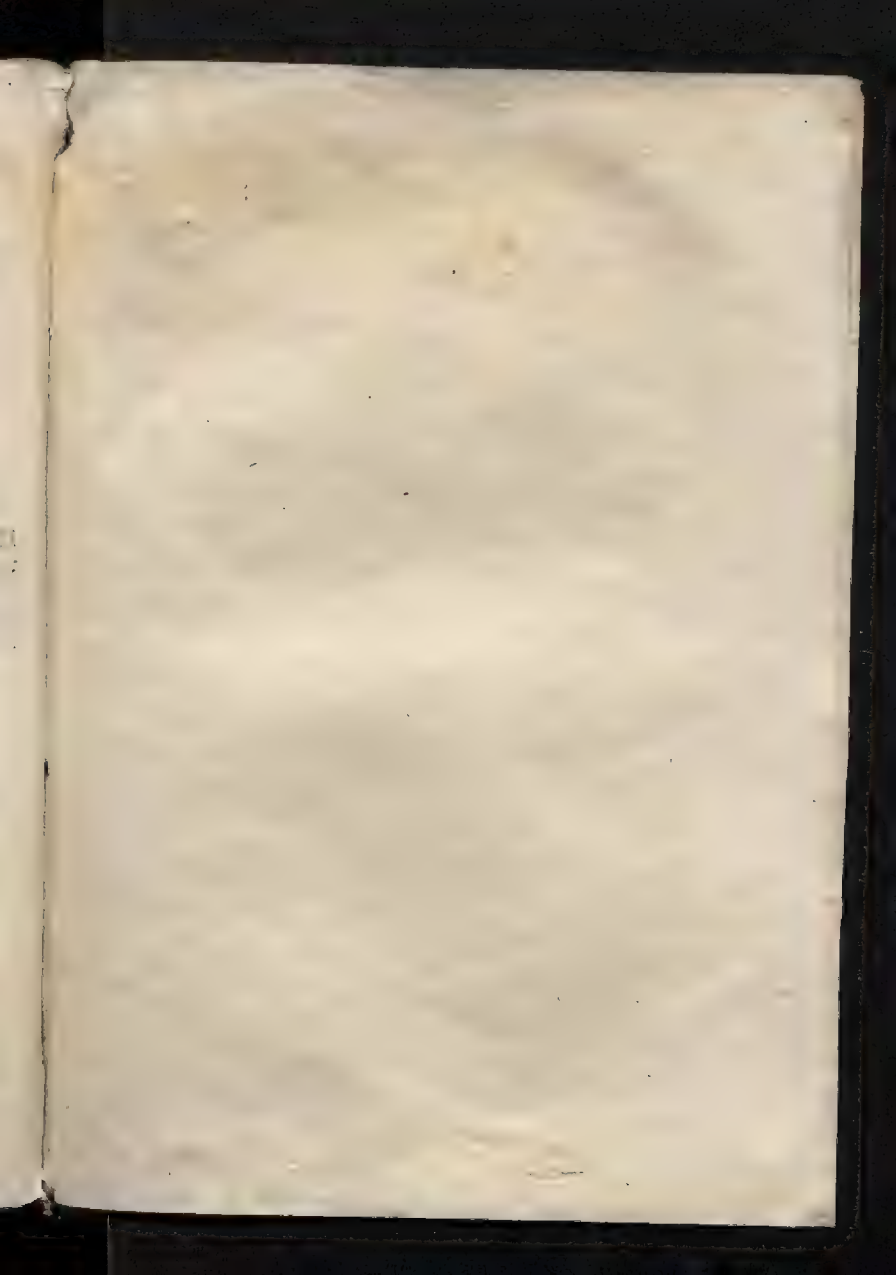
1. Huomo Prode, e Valente,
2. Sollecito ne' seruigi del Padrone.
- 3 Rattenuto, e segreto.
4. Fedele.
 1. Con lo sforzarsi di esser tale, quale si desidera esser tenuto da esso Principe, e da gli altri.
5. Amore uole.
6. Creduto tale da Principe.
 2. Col procurare di esser benuoluto da tutti, e da nessuno, se possibile è, odiato.

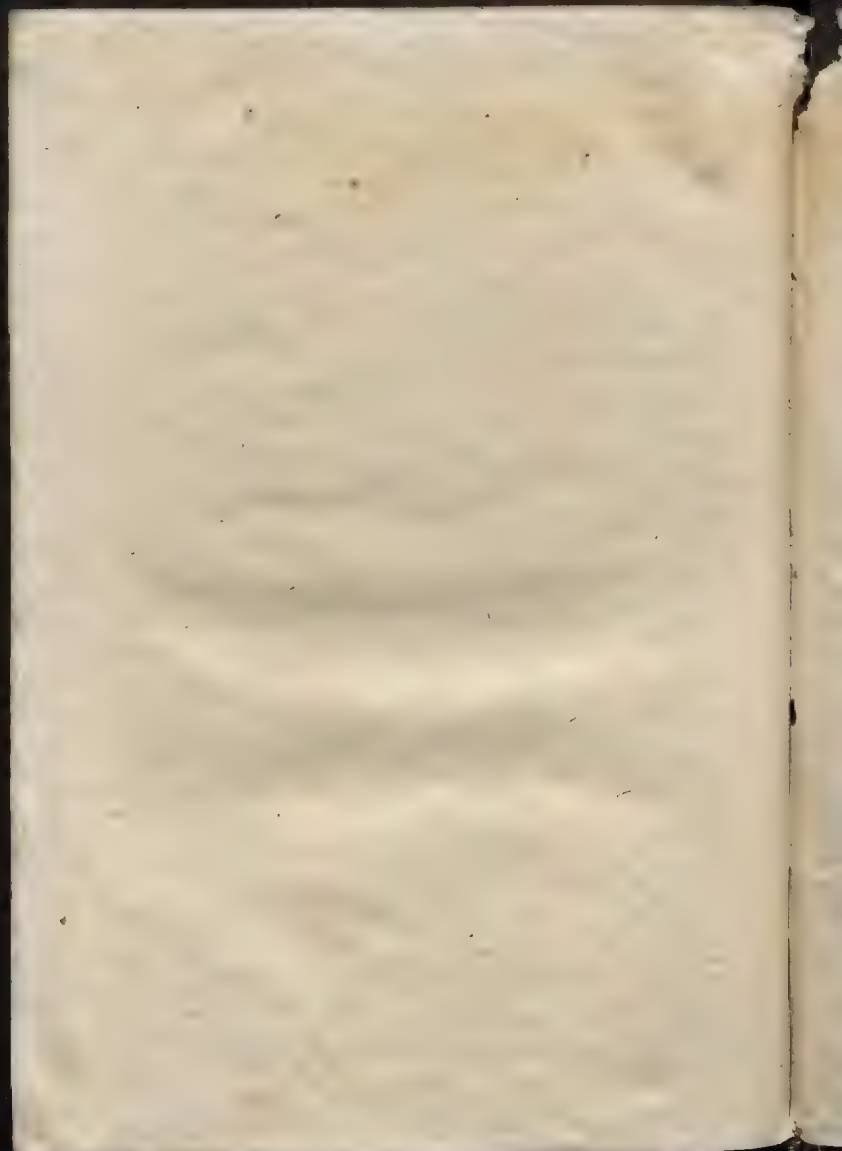
Il Credito, il Fauore, e la Gratia del Principe.

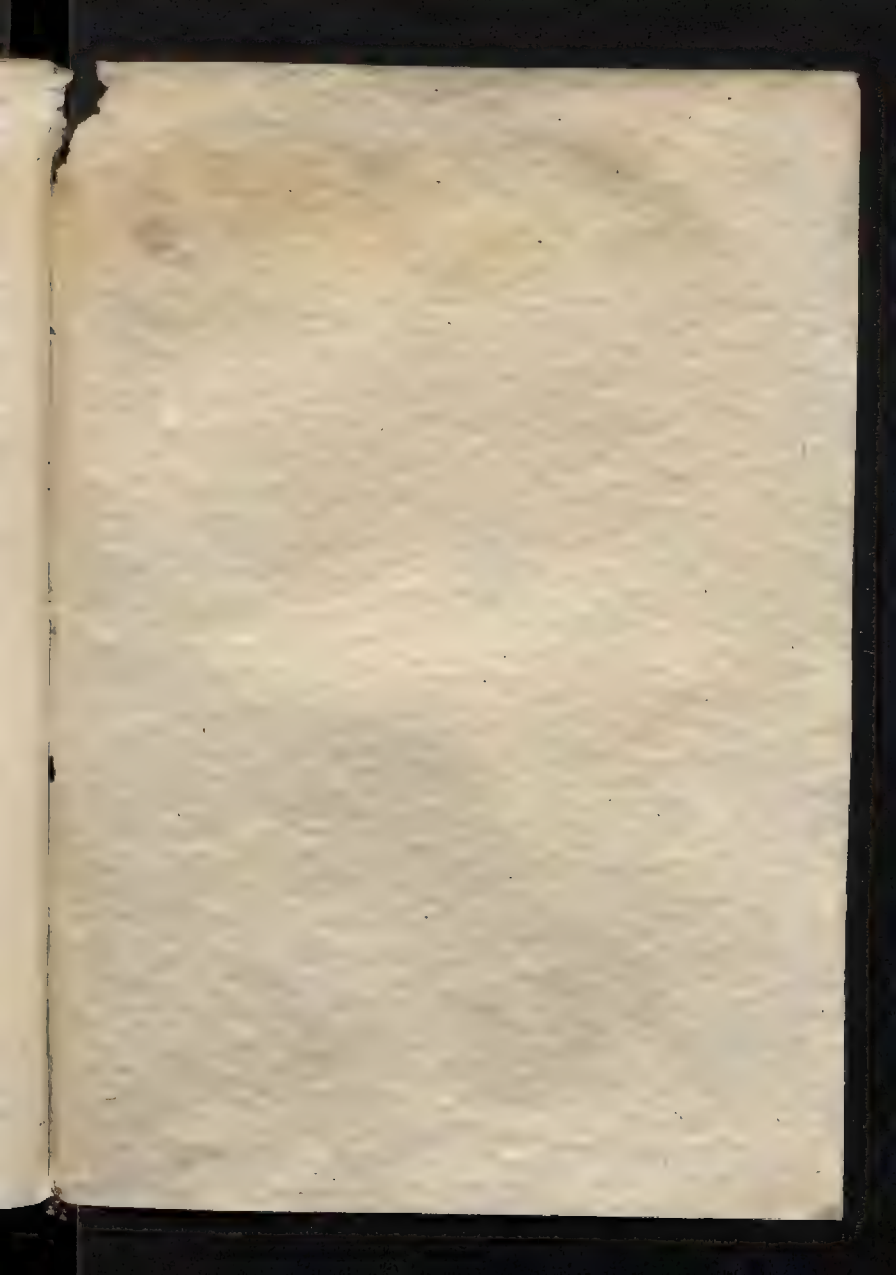
E questo si fa
- Il che si fa
 3. Con l'essere tale di effetto esterno, di quale l'huomo è nell'interno.
 4. Con fermo proponimento, con ceputo fin da' teneri anni di non offendere alcuno, nè in detti, nè in fatti, e di aiutar tutti, doue si possa, e nelle cose honeste.
 5. Col moderare gli affetti proprij, in particolare notando attentamente gli altrui difetti.

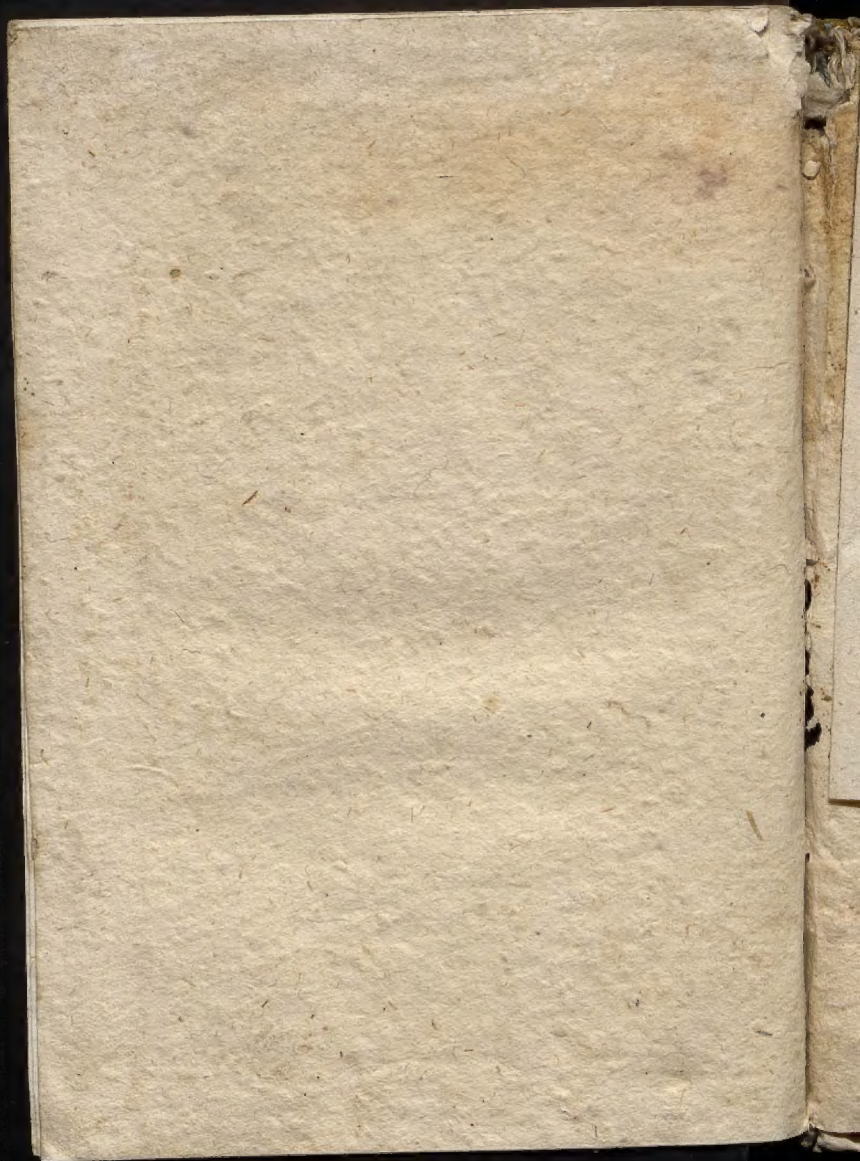
IL FINE.











04740
b
1
19
485

0.11.5



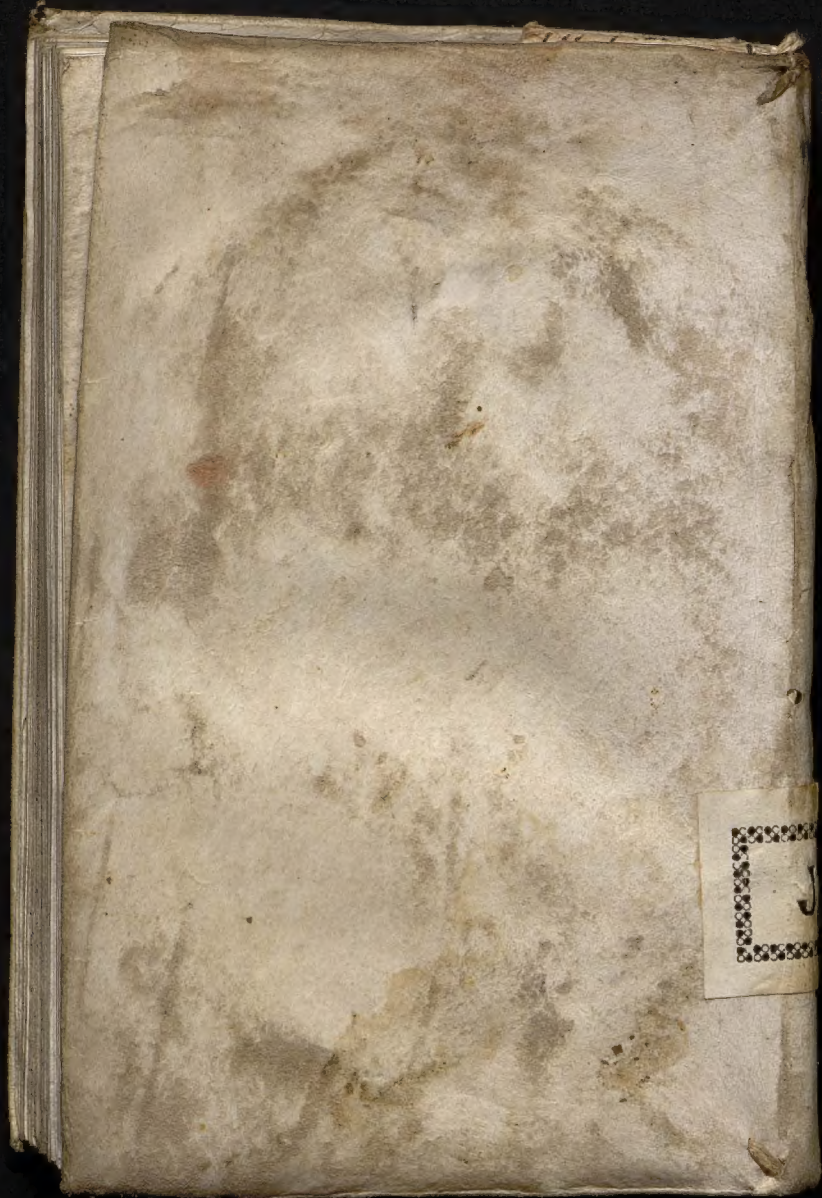
Bibliotheca
P.P. Camaldulensium in Bielany

1000-

Depozyt w Bibliotece Jagiellońskiej



01487



U - II - 5